



Lira senza difese. I sindacati: «Governo sprecone»

## Tassi d'interesse record per i titoli di Stato

### Un nuovo colpo al debito pubblico

#### Sui mercati il rischio-Italia

SILVANO ANDRIANI

ERI la lira è nuovamente apparsa senza difese di fronte alla decisione della Bundesbank di lasciare immutati i tassi di interesse tedeschi. Tra i paesi a moneta debole l'Italia, negli ultimi quattro mesi, ha realizzato tutti i record negativi. Essa è il paese nel quale sono più diminuiti il valore della moneta e le quotazioni della Borsa e nel quale sono più aumentati i tassi di interesse (come ieri ha confermato l'asta di buoni del Tesoro). Ma perché, allora, gli investitori istituzionali italiani ed esteri portano via capitali dall'Italia quando potrebbero in Italia realizzare guadagni quasi doppi rispetto a quelli che ottengono in Germania o in Svizzera? Perché sono consapevoli che, con l'avvento del governo Berlusconi, il rischio Italia sta rapidamente crescendo. E non si tratta del rischio dell'aumento di uno o due punti d'inflazione, ma del rischio che si produca una incapacità dello Stato di onorare il proprio debito.

A PAGINA 2

La banca centrale tedesca ha detto no un'ulteriore ribasso dei tassi, e la lira è tornata nella bufera, sfiorando i minimi assoluti a quota 1.026 nei confronti del marco. Pesanti conseguenze anche per il Tesoro, che per collocare la nuova emissione di Btp ha dovuto alzare i rendimenti di oltre un punto percentuale, risultato che la dice lunga sulla fiducia degli investitori nei titoli pubblici, sia sui nuovi costi che si stanno scaricando sul debito pubblico a causa del rialzo dei tassi di interesse. La controprova della sfiducia, inoltre, è venuta ieri dall'ulteriore arretramento del valore dei Btp decennali: i «future» sono scesi di oltre una lira. Una situazione che ieri ha provocato dure reazioni anche da parte del sindacato. Per Cofferati il governo rischia di far perdere all'Italia «l'occasione di agganciarsi alla ripresa economica internazionale». Per Morise l'esecutivo cerca il consenso del «partito della rendita finanziaria».

PIERO DI SIENA MICHELE URBANO DARIO VENEGONI  
A PAGINA 3

#### Ermanno Gorrieri «Il Ppi non può allearsi a destra»



RAFFAELE CAPITANI  
A PAGINA 2

#### Terremoto alla Mondadori Lascia Vesigna



MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 4



Alcuni volontari cercano di fermare il fuoco degli incendi che hanno devastato i boschi intorno a Palermo

Labruzzo/Agf

## Il fuoco assedia Palermo

### Un morto tra le fiamme, 300 senza casa

PALERMO. Drammatico incendio alle porte di Palermo. L'altra notte il fuoco è divampato violentissimo sulle colline che sovrastano il capoluogo siciliano finendo per lambire i sobborghi della città. È stato un incubo di quindici ore, nella vasta area che va da Baia a Monreale: case bruciate, automobili isolate, un bar e un lunapark anneriti e rovinati. Mentre fumo e cenere ricoprivano l'aria, trecento persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni. Distrutto il bosco di San Martino delle Scale, la pineta dei picnic, l'angolo degli innamorati, forse sogno di rapaci costruttori che hanno bisogno di digerire il legno e le essenze mediterranee prima di vomitare cemento in villette. A niente sono serviti i titoli sui giornali, i

bei servizi-allarme delle televisioni pubbliche e private, l'annuncio di pene più severe per piromani. Due Canadair gonfi d'acqua, duecento uomini tra vigili del fuoco, carabinieri e polizia, trenta autobotti, due brigate dell'esercito, la protezione civile, hanno fatto quello che hanno potuto al fronte, lungo quindici chilometri, di pineta infuocata. La Procura ha aperto un'inchiesta. I carabinieri hanno fermato tre operai stagionali della forestale sospettati di aver appiccato il fuoco. A Caccamo, un uomo è morto carbonizzato nel tentativo di difendere la propria abitazione dalle fiamme. Vertice in prefettura con i sottosegretari Fumagalli Carulli e Gasparri. I Verdi denunciano l'affare degli aerei noleggiati.

RUGGERO FARKAS  
A PAGINA 7

Villaggi spazzati da una violenta scossa: diecimila senzate

## La terra trema in Algeria 150 vittime sotto le macerie

ALGERI. Ha tremato a lungo l'altra notte la terra in Algeria. A circa trecento chilometri ad ovest della capitale, nella località di Mascara una violenta scossa tellurica, del 5,6 gradi della scala Richter, ha provocato la morte di 150 persone mentre altre 289 sono rimaste ferite. Si tratta comunque di dati provvisori suscettibili di variazioni.

Il terremoto è avvenuto poco dopo l'una dell'altra notte. Il villaggio di Hassi-

ne, con 8mila abitanti, è stato praticamente raso al suolo.

Le case fatte di paglia, argilla e sabbia non hanno retto alla scossa tellurica. I soccorsi sono giunti alle 3 del mattino e a sera si contavano circa 10mila senza tetto, alloggiati in tende mentre sono attesi 200 prefabbricati.

La Caritas italiana ha già stanziato 50 milioni per i primi soccorsi esprimendo il cordoglio al popolo algerino così provato da questo tragico evento.

A PAGINA 13

#### Il giovane è in coma Sequestrò una bambina Tenta di uccidersi

R. CAPRILLI  
A PAGINA 8

Migliaia di persone pronte a partire dall'isola. Chiesto l'aiuto di Clinton

## Florida «invasa» dai profughi cubani Sos del governatore: «È emergenza»

L'AVANA. Centinaia di cittadini cubani affollavano ieri il porto a est dell'Avana sperando di riuscire ad abbandonare l'isola e dirigersi verso gli Stati Uniti. Le forze di polizia si limitavano a controllare la situazione astenendosi dall'intervenire. Preoccupato per il continuo afflusso di profughi, il governatore della Florida ha dichiarato ieri lo stato d'emergenza ed ha chiesto a Clinton interventi speciali, in particolare un rafforzamento della presenza navale lungo le coste della Florida per prevenire e scoraggiare il continuo afflusso di esuli. Lawton Chiles, il governatore, ha dichiarato: «Se sarà necessario chiederò l'intervento della guardia nazionale. Centinaia, forse migliaia di persone, sono ammassate sulle spiagge di Cuba in attesa di partire. Fidel Castro non fa alcuno sforzo per fermar-

#### Coro di no a Matteoli «Sulle isole meglio le carceri che il cemento»

P. STRAMBA BADIALE  
A PAGINA 7

#### Scienziato americano Via computer spedisce novantamila foto porno

A PAGINA 16

le, anzi, sembra che vi sia stato uno sforzo per incoraggiarle. Non c'è dubbio, vi è una situazione di emergenza». Una riunione dedicata alla crisi cubana si è svolta ieri alla Casa Bianca. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha accusato Castro di «non fare niente» per fermare le partenze, ed ha aggiunto: «Non lasceremo che sia lui a dettare la nostra politica sull'immigrazione». Recentemente il leader maximo ha annunciato la sua intenzione di non ostacolare più l'esodo, motivando la sua scelta come una risposta alla persistente volontà Usa di mantenere l'embargo contro il suo paese.

A PAGINA 15



### Quell'osteria di poeti e marinai

MARCO FERRERI  
A PAGINA 12

## Lettera ad una ragazza coraggiosa

ARA EMANUELA, lo stupore, l'ammarezza, l'indignazione che sorgono spontanei nel leggere l'aspra cronaca dell'aggressione di cui sei stata vittima, per aver difeso un immigrato, non possono certo restituirvi una serenità infranta dai colpi di bastone, ma riusciranno forse a farti sentire più forte nella tua scelta coraggiosa. Sì, perché a questo siamo arrivati, giorno dopo giorno, indifferenza dopo indifferenza: che oggi, nel nostro civilissimo mondo patinato, ci vuole una buona dose di coraggio per difendere i più elementari principi di rispetto e di solidarietà umana. E tu, che generosamente ti sei opposta alla gratuita violenza degli arroganti, hai pagato duramente questa abusiva intromissione nell'ennesimo raid anti-negro, perché sei stata tu la variabile impreveduta nel rituale schema «uomo bianco picchiatore spavaldo-sporco ne-

SIMONA DALLA CHIESA

gro terrorizzato e pestato». Così, questa volta lo schema non ha funzionato, e i teppisti, grazie alla reazione tua e di altri villeggianti sono stati consegnati alla polizia: consolante conclusione di un vergognoso episodio.

Ecco, Emanuela, oggi grazie al tuo gesto tutti noi possiamo accarezzare la spe-

#### Il raid razzista «Loro picchiavano la gente guardava»

GIUSEPPE CENTORE  
A PAGINA 9

ranza di un risveglio della coscienza civile, e riusciamo forse a provare un po' meno vergogna nell'incontrare lo sguardo dei tanti vu' cumprà che percorrono le nostre spiagge: perché in qualche modo è stato ristabilito il confine tra il razzismo e l'accoglienza, e non ci sentiamo più tutti responsabili di quella violenza ma anzi, abbiamo la consapevolezza di potere isolare, con il nostro disprezzo e con le giuste misure legali, chi della violenza contro il più debole ha fatto il suo stile di vita. Certo appare incredibile che tanta cattiveria possa accanirsi su queste persone divenute ormai figure familiari del nostro scenario marino. A volte nelle loro vesti variegiate, avanzano nel riverbero del sole carichi degli oggetti più disparati, rispettosi e gentili (sicuramente più di tanti bul-

SEGUÈ A PAGINA 2

Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte

## Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità



Ermanno Gorrieri

leader dei Cristiano-sociali

«Buttiglione non può aprire a destra»

«Questo governo durerà, quanto non so... Ma non condivido l'ottimismo di chi crede ad un crollo rapido». Ermanno Gorrieri, leader dei Cristiano-sociali, smorza gli entusiasmi sulla possibile caduta di Berlusconi. «Gode ancora di un'onda favorevole»: L'opposizione deve rivedere la sua strategia se vuole costruire un'alternativa: «A sinistra occorre una revisione di cultura politica. Solo così sarà possibile andare ad un'alleanza anche con il Ppi».



Alberto Paris

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**PIEVELAGO.** Sono convinto che questo governo durerà. Non so quanto a lungo, ma non condivido l'opinione di chi sostiene che potrebbe esserci un crollo rapido. È vero che ha già commesso molti errori, ma va tenuto conto che nell'elettorato forse vi è un uno o due per cento che ha conoscenza e sensibilità politica per capire l'opera di un governo. È vero che la grande maggioranza dell'opinione pubblica è stata colpita dalla questione del decreto Biondi, ma per il resto è in posizione d'attesa».

**Dunque lei crede che Berlusconi goda ancora di un'onda favorevole?**

«Sì, perché noi veniamo da un fallimento degli ultimi dieci-quindici anni che ha creato una domanda di nuovo a cui Berlusconi ha risposto. Fino a quando le grandi promesse fatte non troveranno realizzazione in ordine a problemi che toccano la gente è difficile pensare ad un logoramento in tempi brevi. Nemmeno la questione della presenza dei fascisti può indebolire questo governo. Io credo che si logorerà, ma poco alla volta. Quindi non condivido quegli ottimismo e quelle frenesie che vedo in giro. Non condivido nemmeno l'ipotesi del governo ombra, non perché non ci sta il segretario del Ppi, ma perché questa alternativa, da un lato, richiede un disarmamento dell'elettorato da Berlusconi e, dall'altro, la risposta diversa è alquanto da costruire».

**Berlusconi dice lasciatemi lavorare...**

«Io non ho condiviso l'allarme per i fascisti anche per questo. Cosa significa, su temi che non toccano a fondo la gente, «mettersi di traverso» come dice lui...»

**Lei ritiene che vi sia un'opposizione ancora troppo ideologica?**

«Sì, e su temi che non preoccupano l'elettorato».

**E allora cosa deve fare l'opposizione per costruire l'alternativa credibile a questo governo?**

«Prima di tutto ci vuole un taglio netto con Rifondazione Comunista. Capisco che il Pds deve andare con i piedi di piombo, ma qui se non si fa chiarezza non si aprono altre prospettive. Arrivo a dire che se il Pds togliesse la falce e il martello dal suo simbolo sarebbe uno di quei gesti simbolici che potrebbe colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica».

**Insomma le pregiudiziali verso il Pds non sono state state tutte**

**superate?**  
A cinquant'anni dalla fine della guerra e dopo il crollo del muro di Berlino con tutto quello che ne è seguito abbiamo scoperto che il fattore K conta ancora enormemente: è incredibile, ma è così. È incredibile che uno come Berlusconi possa venire a dire «qui andiamo a finire in Romania» o cose di questo genere. Però lui ha annusato che c'è ancora questo sottofondo e c'è anche nell'elettorato del Ppi.

**Dunque il Pds deve portare avanti, fino in fondo la sua revisione?**

«Sì ci vuole una revisione con fatti simbolici: il taglio con Rifondazione e la modifica del simbolo. Ma occorre anche una revisione di cultura politica che in parte è già in corso. Ad esempio: dire che i contratti a tempo determinato fanno passare i lavoratori dalla sicurezza al precariato, in una società in cui sosteniamo che il posto fisso non è più una delle sue caratteristiche, è una contraddizione da superare. Anche nei libri della sinistra si scrive che siamo alla società dei lavori, poi quando tocchiamo questa corda si rispondono ancora con vecchi argomenti che sono frutto di una cultura per la verità non solo della sinistra. Una cultura della difesa di un modello di lavoro, con radici molto lontane, che può essere così riassunto: i primi vent'anni uno si prepara; quarant'anni lavora e poi va in pensione. Invece sembra di capire che questa è una società che comporta un maggiore movimento, una maggiore flessibilità».

**D'Alma ha già toccato nodi che erano un po' un tabù per la sinistra: appunto il lavoro, la scuola, l'aborto, la biotecnica.**

«Sì, D'Alma ha già accennato a queste questioni, ma prima che il corpo del Pds recepisca questo terreno di discussione ci vorrà tempo e sarà faticoso. Tutto ciò deve venir prima di ogni tentativo di avviare alleanze nell'area di centro, di centro sinistra o con il Ppi. Il fatto che sia stato eletto D'Alma forse può essere interpretato in senso positivo perché mi sembra di capire che lui si renda conto che il leader dello schieramento che, speriamo, riuscirà a battere Berlusconi non può essere del Pds».

**E le altre forze del polo progressista cosa possono fare per costruire un'alternativa possibile al governo Berlusconi?**

«Difficile da dire. Cominciamo dai Cristiani-sociali. Dalla costituente avevamo tratto la convinzione che il processo di adeguamento della Dc e del Ppi al sistema bipolare

fosse ormai maturo o alla vigilia di provocare la divisione. Noi Cristiano-sociali abbiamo giocato su questa carta e forse abbiamo sbagliato non rendendoci conto che il fattore K è ancora vivo nel mondo cattolico. «Noi siamo una piccola forza che deve fare il suo mestiere: ci siamo chiamati cristiano-sociali indicando come spazio del nostro contributo la politica sociale. E il crediamo di avere un nostro patrimonio di idee da mettere in circolo sia nell'ambito della sinistra sia nei confronti del centro cattolico».

**E le altre componenti progressiste come le vede?**

«Sono un po' sfiducati. La Rete è un fenomeno in via di sgombramento. I Verdi sono un arcipelago: c'è del buono, ma anche cose di cui bisognerebbe fare a meno. Quella ambientalista è una delle componenti fondamentali di una cultura politica moderna e i Verdi rappresentano certo una realtà: andrebbero tagliate le posizioni fondamentaliste».

**Lei sostiene che con Rifondazione, sia il Pds che le altre componenti del polo progressista debbono andare ad un taglio netto.**

«Certo. Rifondazione continuerà ad esprimere una realtà esistente nel mondo del lavoro però non è uno degli ingredienti che possono costruire la coalizione di governo alternativa a Berlusconi».

**Andiamo al Ppi: lei crede che l'elezione di Buttiglione favorisca una prospettiva di coalizione centro sinistra dove ci siano anche i popolari oppure pensa che il nuovo segretario dei popolari senta più il richiamo della destra?**

«Io credo che Buttiglione guardi

più a destra e coltivi la speranza che Berlusconi sia un fuoco di paglia e quella parte di elettorato che lui ha rubato al centro sia riconquistabile. Credo che lui si muova in questa prospettiva. Però mi pare che negli ultimi tre mesi abbia preso atto che Berlusconi non è potabile. Capisce che aperture verso Berlusconi per ora non sono pensabili».

**Per cui in questa fase si può pensare di fare un tragitto di opposizione insieme al Ppi? Nel '95 ci sono poi le elezioni amministrative.**

«Credo che in quell'occasione il Ppi farà scelte diverse maturate localmente, un po' da una parte e dall'altra».

**Secondo lei c'è il rischio che il Ppi imbocchi una china clericale moderata?**

«Una componente c'è, ma la storia dei cattolici impegnati in politica, da Sturzo a Moro è difficile da rimovere o da mettere in angolo».

**Con questo congresso il Ppi vuole rilanciare un'operazione politica di centro. E in effetti c'è una porzione di elettorato, quella appunto dei popolari, che non vuole andare da una parte né dall'altra anche a rischio di non contare niente.**

«Io so di alcuni della sinistra del Ppi che danno per scontato, presto o tardi, di dividersi e partecipare alla coalizione progressista però hanno anche un certo grado di ragione nel pensare che il vecchio elettorato Dc, quello di destra se n'è già andato, si trascina ancora questi cromosomi ammiccomunisti».

**C'è dunque una certa legittimità nel proporre un rilancio del centro?**

«Sì, ma la storia della Dc come perno della democrazia italiana è finita».

Debito senza controllo  
E sui mercati va in scena il «rischio-Italia»

SILVANO ANDRIANI

**L**A DECISIONE della Bundesbank di mantenere immutati i tassi di interesse complica ulteriormente la situazione finanziaria italiana e non contribuisce certo a rafforzare il dollaro. Eppure la Bundesbank poteva tranquillamente decidere la riduzione dei tassi visto che ancora ora il tasso di sconto sul marco resta di mezzo punto più alto di quello sul dollaro, nonostante un anno di successivi rialzi del tasso Usa ed i ribassi del tasso tedesco. Inoltre, ancorché la ripresa economica tedesca appaia più intensa del previsto e la capacità produttiva utilizzata abbia superato l'80%, il pieno impiego delle risorse è ancora lontano e per tutto il '95 si prevede che la disoccupazione non scenderà al di sotto dei 3 milioni di unità, mentre l'inflazione continua a scendere. Del resto l'accordo con i sindacati e la rivalutazione già realizzata dal marco rappresentano un'assicurazione di non breve periodo contro l'inflazione».

Ma tant'è la Bundesbank guarda soltanto agli interessi della Germania e forse non soltanto ai suoi obiettivi economici, ma anche al suo ruolo politico strategico: difficilmente l'attitudine a favorire una ulteriore rivalutazione del marco potrebbe essere spiegata solo in termini economici».

Il differenziale fra i tassi sul marco e sul dollaro appare irrilevante se confrontato ai differenziali che sono andati stabilendosi all'interno della Cee. L'enorme differenza fra i tassi di paesi come la Germania e la Francia rispetto a quelli di paesi come l'Italia, la Spagna, la Svezia... segnala la crescente divergenza delle politiche monetarie che potrà tradursi in una divergenza delle prospettive di sviluppo».

Tra questi paesi a moneta debole l'Italia, negli ultimi quattro mesi, ha realizzato tutti i record negativi. Essa è il paese nel quale sono più diminuiti il valore della moneta e le quotazioni della Borsa e nel quale sono più aumentati i tassi di interesse di ogni tipo. E poiché c'è ancora chi sostiene che ad ogni ulteriore svalutazione della lira le nostre esportazioni si avvantaggiano è bene ricordare innanzitutto che l'aumento delle esportazioni è un vantaggio se il maggior potere d'acquisto che ne deriva viene utilizzato per lo sviluppo del paese e non esportato come sta avvenendo per l'Italia».

**I**N QUESTO modo si cede soltanto ad altri paesi parte della propria ricchezza. Inoltre, se è vero che una parte delle imprese si avvantaggia per l'aumento delle esportazioni, è vero anche che tutte le imprese, tutto il sistema economico subisce lo svantaggio di pagare tassi di interesse pari a circa il doppio di quelli praticati in Germania o in Francia. E questo non potrà non influire sullo sviluppo futuro. È bene ricordarlo: la recente decisione di Bankitalia di aumentare il tasso di sconto può anche apparire come una mossa disperata, visto che nessuna manovra sul tasso di sconto può compensare l'esistenza di un governo sgangherato, ma è arrivata quando tutti i tassi - quello sui titoli pubblici, quello sui mutui sulle case, quello praticato alle imprese... - e i differenziali sui tassi rispetto ad altri paesi aumentavano da quattro mesi irresistibilmente. Questo è il paradosso italiano: nel '92 la lira è stata svalutata e questo ha consentito di ridurre i tassi di interesse: ora la lira si svaluta nonostante un poderoso aumento dei tassi di interesse. Perché accade? Perché, in altri termini, gli investitori istituzionali italiani ed esteri portano via capitali dall'Italia quando potrebbero in Italia ottenere una remunerazione pari circa al doppio rispetto a quella che ottengono in Germania o in Svizzera? Perché sono consapevoli che, con l'avvento del governo Berlusconi, il rischio Italia sta rapidamente crescendo. E non si tratta del rischio dell'aumento di uno o due punti d'inflazione, ma del rischio che si produca una incapacità dello Stato di onorare il proprio debito. I mercati sanno benissimo che l'aumento del premio pagato per questo rischio aumenta il rischio stesso, giacché più alti i tassi di interesse rendono più difficile il risanamento della finanza pubblica e lo sviluppo del paese».

Può innestarsi un circolo vizioso. Per anni molti economisti hanno ricordato che un paese che, come l'Italia del pentapartito, vedeva aumentare irresistibilmente il debito pubblico, marcia inesorabilmente verso l'abisso di una crisi finanziaria, anche se nessuno sa dove comincia questo abisso. Ora si comincia ad avere la sgradevole sensazione che ogni ulteriore passo nella direzione intrapresa da questo governo potrebbe essere quello fatale».

DALLA PRIMA PAGINA  
Lettera ad una ragazza coraggiosa

la da spiaggia), sorridono rassegnati alla incontrollabile capacità italiana di contrattare anche le cento lire, ogni tanto sostano sotto un ombrellone alla ricerca di improbabili acquirenti, e poi proseguono, sotto il caldo implacabile, fino a divenire piccole macchie di colore. E il popolo vacanziero guarda, talvolta compra, e scaccia quel fastidioso senso di colpa che s'insinua nel vederli stanchi e piegati sotto il peso delle mercanzie con la certezza rassicurante che loro, in fondo, al caldo e alla fatica ci sono abituati».

Anche tu Emanuela, avrai letto in questi mesi il preoccupante susseguirsi di episodi di intolleranza verso gli immigrati, e anche tu, come tanti, avrai provato dapprima fastidio, poi preoccupazione e paura per quello che appare come un impazzimento collettivo. Avrai ascoltato le opinioni degli esperti e dei politici che fanno rientrare questi episodi in un clima di disagio sociale e in qualche modo li giustifica e li contiene. Avrai sentito i dibattiti televisivi in cui cittadini dall'aspetto tanto perbene si dichiaravano esasperati per la presenza invadente e fastidiosa di questa gente di colore che porta via casa e lavoro a tanti nostri connazionali. E forse anche tu ti sarai chiesta se sia poi così stretto il rapporto tra la violenza e quelle proteste. Quando infatti si scava nella vita di questi aggressori, si scopre che il più delle volte non sono neanche lontanamente vittime di quel disagio, ma hanno un lavoro, un reddito, un alloggio, o meglio una famiglia che li mantiene. La verità è che sono gruppi di persone che, approfittando di una reale debolezza strutturale dei servizi di assistenza e giocan-

do sulla irrequietezza di una collettività pressata da mille problemi, cercano di ripristinare una scala di disvalori e di gerarchie che la pratica della democrazia ha finora respinto, ma che tendono oggi a riproporsi pericolosamente. E allora ecco che l'applauso spontaneo che ha accompagnato la cattura dei teppisti da parte della polizia diviene il simbolo liberatorio di quella parte di società che ha deciso di non assuefarsi più, e ha invece riscoperto la forza dell'indignazione e della protesta civile. A te, Emanuela, che hai pagato il prezzo più pesante di questa protesta, va la nostra gratitudine, perché hai rappresentato la nostra buona coscienza, e hai restituito visibilità alla speranza di inclinare il muro dell'indifferenza. Così, in questo clima di una timida ritrovata fiducia, si affaccia il pensiero che forse questa apatia non è poi così radicata, che forse gli italiani non hanno perso la voglia di lottare, che forse ce la possiamo ancora fare. Sicuramente anche grazie a te. [Simona Dalla Chiesa]



Maurizio Gasparri

Tutti ti a dirci che bisogna fare un salto di qualità. Ma io mi domando: un pirla, quando fa un salto di qualità, migliora o peggiora? Cioè lo diventa di più o di meno?

Paolo Rossi

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia

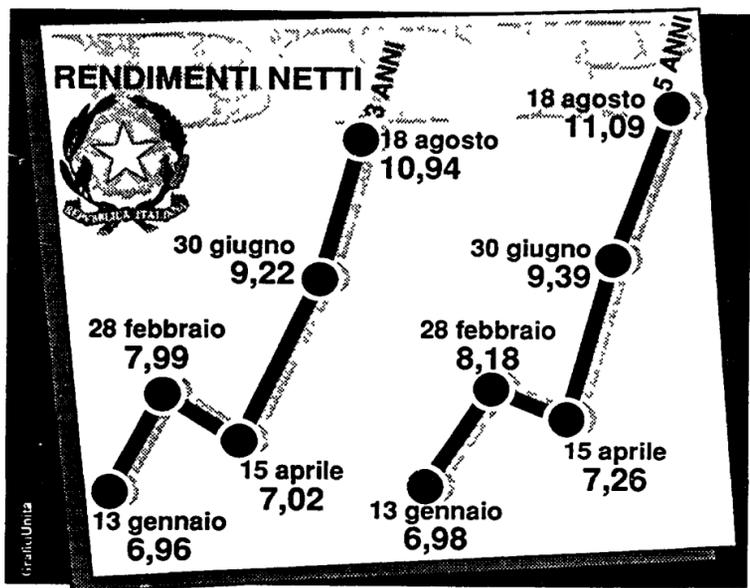
Consiglio d'Amministrazione:  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23. Tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella  
Periz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sczn. come giornale mensile nel registro del trib. di Roma n. 1555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
In. n. 2/1984 - n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
sczn. come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 3299

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**LIRA NELLA BUFERA.**

La Bundesbank ha deciso di mantenere stabili i tassi  
In una Borsa agitata il debutto di Telecom Italia



# Asta Btp: rendimenti all'11% E la lira sfiora di nuovo il minimo sul marco

La banca centrale tedesca ha detto di no a un ulteriore ribasso dei tassi, e la lira è tornata nella bufera, sfiorando i minimi assoluti a quota 1 026 nei confronti del marco. Pesanti conseguenze anche per il Tesoro, che per collocare la nuova emissione di Btp ha dovuto alzare i rendimenti di oltre un punto. Il «future» Btp decennale a sua volta arretra di oltre una lira. Seduta agitata in Borsa dove debuttano Telecom e l'aumento di capitale Comit

rialzo lo ha confermato clamorosamente l'asta per il collocamento dei Btp triennali e quinquennali. Per collocare questi titoli il Tesoro ha dovuto assicurare un autentico balzo dei rendimenti. I triennali sono passati dal 9,15% dell'ultima asta al 10,94% i quinquennali dal 9,44 al 11,09. Sono rendimenti che non hanno riscontri nel 91. Bisogna risalire almeno fino all'aprile del '93 per trovarne di simili.

**DARIO VENEZONI**

**MILANO** La Bundesbank una volta di più ha detto di no i tassi di interesse tedeschi restano quelli fissati l'11 maggio scorso con il tasso ufficiale di sconto al 4,5%. Il consiglio della banca centrale riunito a Francoforte ha deluso quanti speravano che il rialzo dei tassi americani fosse propedeutico a un ribasso di quelli tedeschi. La ripresa dell'economia in Germania è forte e non c'è motivo di mollare la presa contro l'inflazione ha risposto la Bundesbank.

L'annuncio non ha in vent'anni sorpreso più che tanto i mercati finanziari internazionali che l'avevano largamente messo in conto. E infatti le Borse e il mercato dei cambi hanno reagito con variazioni minime.

**Lira ai minimi**  
Per la lira è stata ugualmente una giornata campale. Il marco dopo un'apertura il leggero ribasso nei confronti della nostra moneta

è ritornato attorno ai massimi oltre le 1 025 lire e di lì non s'è più schiodato. Alle 14,15 la rilevazione ufficiale della Banca d'Italia lo ha fissato a 1 026,16 lire appena pochi centesimi al di sotto del «record» storico.

Solo in serata la lira recuperava qualche punto facendo scendere la divisa tedesca attorno a quota 1 023,33 più dell'altro giorno. Insomma quella che sembrava una «fiammata» punta dettata dalla «speculazione» si va consolidando come il tasso di cambio corrente della nostra moneta nei confronti del marco.

Tutte le principali valute si apprezzano rispetto alla lira con la sola importante eccezione del dollaro. Al rialzo della Banca d'Italia la moneta Usa era a quota 1 585,93 lire 9 in meno rispetto alla vigilia.

**Btp alle stelle**  
Che i tassi italiani siano in netto

Il rialzo supera come si vede il punto in percentuale oltre il doppio rispetto all'aumento del tasso di sconto deciso giovedì scorso dalla Banca d'Italia. Un segno ulteriore di debolezza che si è immediatamente riverberato sul mercato dei titoli di Stato dove il future del Btp decennale ha fatto un salto indietro di oltre un anno scendendo a indosso di quota 97. Solo poche settimane fa lo stesso contratto si perava le 110 lire. Anche per il Btp decennale si tratta del prezzo più basso dall'aprile dell'anno scorso.

Molto elevato il volume degli scambi sia sull'italiano Mif che sul londinese Liffe. Nel primo si sono sfiorati i 12 000 contratti nel secondo si sono ampiamente superati i 55 000.

**Ribalzo in Borsa**  
Anche per la Borsa è stata una giornata quanto mai difficile. In un clima decisamente festivo il volume complessivo degli scambi ha di poco superato i 500 miliardi di controvalore nonostante l'avvio di

due importanti novità: il debutto nel listino della Telecom Italia (con la conseguente cancellazione della Sip e dell'Italcable) e l'avvio dell'aumento di capitale da 2 300 miliardi della Comit.

In tutta la prima parte della seduta i prezzi hanno accusato una decisa flessione in attesa delle decisioni della Bundesbank. Nell'ultima ora di scambi così come già era avvenuto mercoledì si è assistito a una decisa ripresa del volume degli affari e a un secco rialzo dei prezzi.

Tutti i principali titoli del listino risentono di questo andamento. La Fiat ha un prezzo ufficiale in calo del 1,35% ma vanta nel finale un rialzo del 2,13%. Le Generali passano da una perdita dello 0,31% a un guadagno dell'1,54%. La Banca di Roma addirittura da un -1,15% a un +3,43%.

Conservano un pesante segno negativo anche sul finire della seduta le Comit penalizzate dall'avvio dell'aumento di capitale. Intensi gli scambi sui diritti quotati attorno alle 415 lire e passati di mano a milioni. Segno che molti vecchi azionisti non intendono sottoscrivere la propria quota.

**Riello: «In azione lobby economiche francesi e tedesche contro la nostra moneta»**

**Ancora tesi del complotto sulle vicende finanziarie? «Ci sono lobby che muovono masse monetarie enormi e in un momento di transazioni limitate è facile condizionare la nostra finanza» dice il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello. Ma chi ci sarebbe dietro queste lobby? «Per esempio i gruppi francesi e tedeschi - sostiene Riello - che in passato hanno osteggiato l'ingresso di imprenditori italiani. La Banca d'Italia aumenta il tasso di sconto, cosa che dovrebbe attirare capitali. Invece la lira, nei giorni seguenti, ha continuato a scendere. Questo non fa che rafforzare i miei sospetti». Per Riello poi il governo, «nato con l'appoggio dei piccoli e medi imprenditori», non ha mai raccolto le simpatie della grande industria: «Non so se i grandi industriali tifassero a sinistra, certo non hanno mai tifato per Berlusconi. E adesso è disorientata». Pur non facendo venire meno il suo appoggio al presidente del Consiglio, Riello aggiunge poi che nelle querelle con i gomali e con Funari Berlusconi ha «commesso un grosso errore di ingenuità. E - aggiunge - questo governo di passi falsi ne ha fatti».**

## Sindacati all'attacco: «È il governo a remare contro il paese»

PIERO DI SIENA

ROMA «È il governo con la sua inerzia che punta al rialzo dei tassi di interesse sui titoli pubblici», afferma il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse. «Il governo sta soffocando la ripresa economica sta sprestando un'occasione importante», dice il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati individuando «nell'incertezza del quadro politico, nelle lacerazioni all'interno della maggioranza e nella carenza di linea politica le ragioni che soffocano la possibilità anche per la nostra economia di aggarrarsi alla ripresa».

I sindacati dunque scendono pesantemente in campo contro la condotta del governo e si preparano a un confronto per l'autunno che potrebbe essere molto aspro. Ma quello che colpisce dei rilievi di parte sindacale all'esecutivo è soprattutto quello di Raffaele Moresse anche perché proviene da un dirigente sindacale che all'esordio del governo Berlusconi più di altri aveva insistito di guardare alla nuova esperienza senza pregiudizi. Il giudizio del numero due della Cisl infatti non è di quelli di poco conto. Anzi è un vero e proprio sonoro Ceffone. Tradotta nei termini che ossessivamente usati da Berlusconi l'affermazione di Moresse sta a significare che se c'è qualcuno che rema contro gli interessi del paese questo è proprio il governo il quale punterebbe consapevolmente ad un aumento degli interessi dei titoli di Stato allo scopo di favorire il partito (sempre sottorinco) della rendita finanziaria. Secondo il numero due di via Po infatti «l'inattività del governo è troppo sospetta». «Qui non c'è un problema di incompetenza a governare», continua Raffaele Moresse - «il ministro Dini sa bene che l'inerzia alimenta la sfiducia dei mercati che a sua volta conduce a un aumento dei tassi. Il leader della Cisl non ha esitazioni ad affermare che le scelte del governo sono animate dalla volontà di favorire un vero e proprio blocco di interessi. È un modo - sostiene Moresse - per finanziarsi il consenso degli strati sociali ai quali questo governo ha fatto promesse sul fronte fiscale».

A questo punto il segretario generale aggiunto della Cisl pensa che il governo debba convocare immediatamente un confronto triangolare tra governo imprese e sindacati per valutare se vi sono le condizioni per rilanciare una politica economica fondata su quella politica dei redditi che «ha consentito negli ultimi due anni l'abbassamento dell'inflazione gettando le basi per il rilancio dell'attività produttiva». È lecito pensare che Moresse insista su un vertice tra parti so-

ciali e governo più che per il convincimento che l'esecutivo abbandonando l'atteggiamento spensierato di questi giorni e faccia propria la politica economica dell'odiato Ciampi per una possibile azione convergente tra sindacati e imprenditori anch'essi nettamente schierati contro una politica di alti tassi. Intanto tanto per evitare equivoci il dirigente di via Po sottolinea come sia «bene chiarire che l'unica politica dei redditi finora conosciuta e quella concordata dalle parti sociali con l'accordo del luglio 1993».

Meno convinto di Moresse che un incontro col governo possa sbloccare la situazione di stallo e invece il responsabile per la politica economica della Cgil Stefano Patrucco. Egli rileva che la politica della concentrazione definita dall'accordo di luglio serve per garantire sviluppo occupazione ed equità. Inutile perciò convocare le parti sociali se le intenzioni del governo sono quelle di chiedere aiuto e consenso su una linea di politica economica come quella del documento di programmazione economica e finanziaria. A questo punto aggiunge l'economista della Cgil «quasi due punti di aumento dei tassi sui Btp poliennali dimostrano che purtroppo il sindacato aveva ragione i mercati non credono al rigore annunciato senza alcun contenuto di crescita senza strumenti e soprattutto senza equità». «È quest'ultimo elemento», continua Patrucco - «rende la manovra Dini poco credibile anche per gli investitori perché essi sanno che senza equità l'unico risultato è il conflitto sociale. Insomma secondo Patrucco il governo deve assumersi le sue responsabilità. L'unica cosa da fare è ritirare il documento di programmazione economica e finanziaria e formulare dei nuovi indirizzi di politica economica centrati sul rilancio e la gestione della ripresa economica senza affidarsi solo alle virtù taumaturgiche del mercato come appare a dalle scelte precedenti».

Anche la Uil ai pari di Cisl e Cgil si mostra estremamente preoccupata. Il segretario confederale Giancarlo Fontanelli invita i governi politici e sociali ad interrompere le fene per decidere come far fronte alla situazione. Le dichiarazioni di pace all'interno della maggioranza di governo e gli interventi della Banca d'Italia osserva il dirigente della Uil - non sono stati sufficienti a fronteggiare gli attacchi all'economia italiana. Di fronte ai rilevanti aumenti dei tassi di interesse sui titoli e alle relative conseguenze sui conti pubblici bisogna agire con rapidità anche per evitare di compromettere la ripresa economica.

I suggerimenti degli operatori della Borsa di Milano in attesa di un segnale da Palazzo Chigi

## Ansia a piazza Affari: «Risparmiatori, calma»

MICHELE URBANO

**MILANO** «Il buon manager è colui che anche nella situazione più negativa riesce a cogliere l'opportunità positiva». In queste settimane di passione per la Borsa e la lira la vecchia massima dei «guru» americani sta avendo un fortunato revival tra gli stremati operatori di piazza Affari alle prese con clienti sempre più angosciati per il destino dei propri sudati risparmi. Il consiglio più gettonato? «Calma». A cui segue quello della «serietà». Con un po' di attenzione anche quando l'orso graffia si può tentare qualche buon investimento.

Spiega il prof. Giorgio Tagli che oltre a essere il presidente della Sim (Società di intermediazione mobiliare) della Banca Commerciale è l'autore di uno dei trattati più noti sulla Borsa: «Si è indiscutibile che i forti cali registrati in queste ultime settimane hanno creato condizioni favorevoli per chi ha della liquidità da impegnare. In-

dubbiamente alcuni prezzi sono particolarmente interessanti. Lo erano già qualche giorno fa e lo sono ancora più oggi considerando che i ribassi sono continuati».

Certo nessuno nasconde le incertezze che avvolgono il futuro. Giovanni Scarsi amministratore delegato della Sim del Credito Italiano lo ammette: «Rispetto alla crisi di due anni fa ho sicuramente maggiore dubbi. Il panorama è più complesso sia in Italia che all'estero. È difficile fare previsioni». E allora un piccolo risparmiatore che deve fare? «Il mio suggerimento è di rimanere piuttosto liquidi con investimenti su titoli pubblici a breve scadenza oppure orientandosi sul pronto contro termine».

All'origine della prudenza (e della fuga dei risparmiatori oltre che degli investitori) non c'è alcun segreto. Gli operatori ne parlano tranquillamente e se li ascoltasse Berlusconi forse non ne sarebbe

contento. Si dietro la caduta della Borsa e dei titoli di Stato c'è una delusione. Racconta Scarsi: «Nei primi cento giorni di questo governo - soprattutto gli stranieri - si aspettavano indicazioni e decisioni di rigore finanziario che potevano tranquillizzare i mercati. Invece niente. Il problema sta tutto qui. Del resto le prospettive economiche finanziarie dell'azienda-Italia sono buone. La produzione va bene. L'inflazione è contenuta. L'export è ottimo. Ma per contro rimane ancora la mina del debito pubblico. E così all'estero nell'attesa di sapere come il governo intendeva muoversi hanno preferito disimpegnarsi».

A complicare la situazione è però arrivata la bufera monetaria. Il rialzo dei tassi Usa dimostra che i problemi non sono soltanto italiani», rilancia il prof. Tagli. Già in questi frangenti un risparmiatore come può fare per orientarsi? Cosa fa? Riscoprire come fece due anni fa le obbligazioni in valuta estera? «Io lo eviterei», risponde il presidente

della Sim-Comit. Perché? «Su medio periodo non sono così pessimista riguardo alla lira. Non a caso Bankitalia è intervenuta con il rialzo dei tassi. E non a caso autorevoli commentatori parlano di lira sottovalutata. L'acquisto di titoli in valuta estera in questa fase potrebbe essere davvero a rischio».

E allora che devono fare i piccoli risparmiatori per difendersi? Risponde Scarsi: «Non dico che deve tenere i nervi saldi perché negli ultimi mesi lo hanno già dimostrato. Suggerisco però nel quadro naturalmente di un oculata diversificazione del portafoglio di guardare ad alcuni titoli solidi che hanno buone prospettive. Esempio? «Gli assicurativi. Il governo per incidere sulla spesa pubblica non può che intervenire su quei settori che da soli rappresentano quasi il 90% delle uscite sanitarie e pensionistiche. Quindi società assicurative con una forte presenza nel ramo vita e magari come le Generali che lavorano anche nell'area del marco hanno le

carte in regola per non deludere. Addio insomma ai titoli di Stato? Non proprio. A scanso di equivoci e per scacciare ogni ansia gli esperti semmai consigliano di puntare su quelli breve o medio periodo. Il prof. Tagli dice di più. Proprio perché la valutazione dei titoli di Stato ha subito una severa discesa non mi sembra sia da scartare a priori l'opportunità di qualche acquisto. Previo parere di un esperto di fiducia naturalmente».

Spiega Scarsi: «Piuttosto che acquistare obbligazioni estere che in questi ultimi sei mesi non hanno certo gratificato i risparmiatori e che peraltro con la lira sottovalutata come oggi sarebbero inevitabilmente ipervalutate mi orienterei verso acquisti mirati senza dimenticare - considerando le prospettive di sviluppo del mercato - un nuovo titolo come Telecom, la società nata dalla fusione delle principali aziende che gestiscono la telefonia pubblica».

**Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

# L'Oeuv accusa: la terrorista attirata «in una trappola»

## Polemica Austria-Italia per il caso Unterkircher

### I giornali: «Così gli 007 sabotano la visita del presidente Scalfaro»

È polemica in Austria dopo l'arresto di Karola Unterkircher, la terrorista condannata in Italia a 10 anni per gli attentati che sconvolsero la provincia di Bolzano alla metà degli anni Ottanta. Non solo gli estremisti, ma anche esponenti moderati accusano i carabinieri di aver rapito la donna che non avrebbe mai attraversato la linea di confine. Tanto clamore proprio alla vigilia della visita di Scalfaro che sarà in Austria domenica e lunedì.

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Ha scatenato una tempesta politica l'arresto della terrorista Karola Unterkircher avvenuto il 14 agosto al confine tra Italia e Austria. La donna, condannata a 10 anni perché attivista del gruppo terroristico «Ein Tirol» accusato di 41 attentati della metà degli anni Ottanta in Alto Adige, è stata bloccata dai carabinieri non appena ha varcato la linea di confine, trovandosi sia pure per pochi metri in territorio italiano. La notizia della sua cattura ha immediatamente dato vita a non poche polemiche da parte austriaca, proprio alla vigilia della visita di Oscar Luigi Scalfaro che sarà in Austria domenica e lunedì.

#### L'Oeuv: «Una trappola»

Ma la causa della Unterkircher vittima dei carabinieri italiani e di un traditore prezzolato, viene sospesa anche in ambienti molto più moderati, trovando eco presso il

#### Saranno esposte in autunno le opere d'arte di Montecitorio

Vanno in mostra i capolavori artistici custoditi a Montecitorio: un vero e proprio tesoro, stimato da Vittorio Sgarbi fra i 100 e i 150 miliardi di lire. Dopo l'operazione porte aperte, e' questa la nuova iniziativa di Irene Pivetti. In collaborazione con il presidente della commissione Cultura, per avvicinare i cittadini al Palazzo. Al progetto - racconta Sgarbi - stiamo lavorando intensamente. Insieme con la presidente Pivetti e Maria Bolognesi (questore della Camera, di Rifondazione comunista, ndr). Contiamo, per ottobre o al massimo novembre, di organizzare nella Sala della Regina di Montecitorio una grande esposizione con il maggior numero possibile di capolavori. Occorre però ancora portare a termine sia la catalogazione generale delle opere presenti nel palazzo, sia la loro attribuzione a questo o quell'autore, considerata la recente scoperta di alcune errate paternità. Il censimento più recente del patrimonio artistico della camera risale al '92, quando venne pubblicato l'elenco-guida delle opere d'arte di Montecitorio, curato da Antonello Trombadori, Valerio Rivoecchi e Giuseppe Selvaggi. Negli scantinati del palazzo e sui muri di qualche corridoio si trovano - dice il critico d'arte-parlamentare - capolavori del '500 e del '600 ai quali intendiamo restituire adeguata dignità nella collocazione, nel valore e nella firma.

portavoce della Oeuv, il Partito popolare, al potere a Vienna. In più d'una dichiarazione Andreas Kohl ha detto chiaro e tondo che l'arresto della terrorista è tutto da chiarire. «È stata una vera trappola» ha dichiarato Kohl, che ha aggiunto: «È un modo di procedere che tra Austria e Italia, dopo la cosiddetta chiusura del pacchetto sudtirolese, non doveva essere più pensabile né possibile. Questo episodio avvelena il clima».

Ma non è solo Kohl, appartenente allo stesso partito del ministro degli Esteri Alois Mock, a gettare tante ombre sull'operato delle forze dell'ordine italiane. Da Innsbruck anche il Capitano del Tirolo, Wandelin Weingartner, massima autorità politica del Land, ha espresso dubbi sulla vicenda, annunciando che della questione parlerà nel suo incontro con il presidente della Repubblica che sarà a Innsbruck dopodomani.

Il ministro Mock, in una dichiarazione rilasciata alla tv austriaca, si è espresso con maggiore cautela, spiegando che ulteriori passi si dal punto di vista giuridico che da quello diplomatico-politico per aiutare l'austriaca arrestata, potranno essere intrapresi solo se saranno accertate delle irregolarità in quello che è accaduto al valico di passo Rombio. In tal senso è stato molto chiaro il responsabile della Sicurezza di Vienna, Michael Sika: dopo aver ricevuto il rapporto dell'autorità di pubblica sicurezza del Tirolo che mercoledì si è incontrata con i carabinieri per chiarire le modalità dell'arresto, Sika ha infatti confermato che l'arresto è effettivamente avvenuto in Italia.

#### L'arrivo di Scalfaro

Che il governo di Vienna abbia inteso occuparsi della terrorista arrestata, lo dimostra anche la visita che il console austriaco a Milano ha compiuto ieri mattina nel carcere di Trento, dove la donna è rinchiusa da domenica pomeriggio. Tra polemiche e accuse non è mancato neppure chi ha ipotizzato che la vicenda sia frutto di una manovra dei servizi segreti italiani per boicottare la visita del nostro presidente della Repubblica. La spiegazione è stata riportata ieri mattina dal «Kurier», un giornale popolare di Vienna, ma al Quirinale non si dà alcun peso alla cosa. Il quotidiano ha anche aggiunto che la faccenda potrebbe anche essere considerata un segnale dei «falchi» del governo Berlusconi. Tanto rumore per la vicenda della Unterkircher è giustificato anche da fattori interni all'Austria. In ottobre infatti si voterà per il Parlamento e in molti sono attenti a non farsi slugiare i voti dei conservatori



Nicolò Addario/Photonews

## L'uomo di An attacca Locatelli: «In Rai favoriva i progressisti»

# Match tra l'Usigrai e Storace

## «Sembri il sesto membro del Cda»

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Storace vede rosso anche dove non c'è. In questo caso, nei nomi dei giornalisti Rai le cui promozioni sono state congelate dal direttore generale Billia, «L'unico criterio adottato è stato l'appartenenza progressista dei promossi», dichiara il responsabile informazione di An, in risposta a un'intervista di Locatelli al «Corriere». E Storace si diverte a contestare punto per punto (venti) le affermazioni di Locatelli. Su una sola questione, peraltro cruciale, Storace tace: quella del controllo della pubblicità. Dice infatti Locatelli, aggiungendo particolari a quanto già denunciato da Demattè, Murialdi e Gregory, che il tentativo di raggiungere un accordo di cartello (tutto pro Fininvest e a scapito della Rai) venne perpetuato anche attraverso la Sipra, la concessionaria di pubblicità della tv pubblica. E che Giuliano Andreani (ex direttore Sipra passato a Publitalia), si sollecitazione di Confalonieri e Berlusconi ma senza successo, all'attuale direttore generale della concessionaria pubblica, Eduardo Giliberti, di alzare le tariffe. Non è un caso, forse, che già in luglio si parlava di una gran voglia della maggioranza di mettere le mani sulla Sipra, con un ribaltone settembrino dei vertici. Tra i nomi «circolanti», guarda caso, anche quello di Andreani. Falliti gli accordi tra Rai e

Fininvest e con la Sipra, un'altra mossa non andata a segno la quella di indicare come direttore generale della Rai - «gratuito» alla presidenza del Consiglio, Margara, berlusconiano di ferro, presidente dell'Upa, l'associazione che riunisce i principali azionisti che investono in pubblicità. Durissima la replica a Storace del segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigrai), Giorgio Balzoni: «Mi chiedo se l'atteggiamento di Storace invece che quello di un deputato non sia quello del sesto consigliere di amministrazione della Rai, visto che tende ad entrare sempre più pesantemente nella gestione aziendale».

quello di Vigorelli, nei tempi «giusti» craxiano di ferro, poi tra le file dei nemici del sindacato e infine riciclatosi in Forza Italia, autocandidatosi (o candidato?) per la Testa regionale, a quello di Beria: altri dalle affinità politiche ampiamente camaleontiche, «dato» per Raddue. Per non parlare di Phalusa Bianco, di Diaconale o Pendenelli (entrambi direttori dei due quotidiani meno letti del mondo). Se questi sono i nomi (ma alla Rai giurano di no, che valorizzeranno le professionalità interne) non c'è da sperare in un rilancio della tv pubblica. Lo sapremo, comunque, entro i primi di settembre.

Intanto il gruppo dei Cento, un'associazione di giornalisti Rai che si è distaccata dall'Usigrai, protesta nei confronti di Locatelli (nell'intervista, l'ex direttore generale parla delle loro richieste di «sistemazione») e ripete una lista dei giornalisti a «nomina bloccata» che i nuovi vertici Rai hanno già definito «inesatta». I Cento, che non sono una rappresentanza sindacale dentro l'azienda, alzano la voce. Sarà perché li ha ricevuti il sottosegretario Letta o perché hanno avuto un colloquio con Billia una settimana prima di quello fissato con l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai? L'Usigrai si dice pronto a qualsiasi tipo di confronto. E i giornalisti di Fiesole chiedono la massima trasparenza sui compensi dei giornalisti dell'azienda pubblica.

#### Mastella-Toaff Incontro e «pace fatta»

Incontro e «pace fatta» tra il ministro Mastella e il capo della comunità ebraica romana, Elio Toaff, dopo le polemiche sulle dichiarazioni del ministro a proposito della «lobby ebraica». Mastella ha affermato che le sue parole sono state «distorte». Toaff ha preso atto «con soddisfazione». Ma il rabbino capo ha lanciato l'allarme per i segnali di ruggini antisemite che è opportuno isolare e combattere tempestivamente.

#### Selva a Funari «Via il mio nome dal tuo giornale»

Gustavo Selva, deputato di An, ha chiesto a Gianfranco Funari che il suo nome venga tolto dall'elenco dei collaboratori dell'«Indipendente». «Sono stato lieto di essere editorialista del giornale con i direttori Feltri e Bianco, ma da quando il direttore è lei non ho più scritto un articolo». Insomma, secondo Selva «una piccola bugia Funari continua a pubblicarla ogni giorno».

#### Lo Jucco (F.I.) agli alleati: «Zitti e pedalate»

Il sottosegretario agli Interni Domenico Jucco (Forza Italia) in una dichiarazione lamenta l'esistenza nella maggioranza di troppi «meticolosi opinionisti d'assalto», che «non perdono la benché minima occasione per afferrare al volo la loro piccola pubblicità personale». Ai non meglio individuati partner dell'alleanza, Lo Jucco ingiunge di «stare zitti e pedalare», da subito.

#### Auguri di Scalfaro al sindaco di Modena

Al sindaco di Modena, Pier Camillo Baccana, che - animato di timore - ha annunciato l'altro giorno le proprie dimissioni, ieri è giunta una telefonata di Scalfaro, che gli ha fatto gli auguri per la sua situazione personale e ha apprezzato la correttezza del suo gesto.

#### Berlusconi tratta per cedere Telecinco?

Il banco Bilbao viceversa sta trattando l'acquisto della partecipazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Tele5. Lo rivela l'agenzia spagnola Efe, in seguito a contatti con «fonti vicine alle parti». Le stesse fonti hanno sostenuto che Berlusconi controlla il 25% della rete televisiva spagnola tramite la Fininvest e un altro 25% tramite diverse società ed azionisti.

#### Licenziato il direttore del «Borghese»

Vincenzo Maddaloni, direttore del settimanale «Il Borghese» tornato in edicola a fine giugno, è stato rimosso dall'editore. Maddaloni ha ipotizzato che dietro la decisione ci sia «una manovra politica le cui motivazioni adesso mi sfuggono».

## Terremoto in Mondadori, Vesigna se ne va

### Valzer degli incarichi, Briglia guiderà le testate «tempo libero»

Terremoto alla Mondadori o solo un concordato giro di valzer? Quello che è certo è che Gigi Vesigna, direttore da due milioni di copie a settimana di *Tv Sorrisi e Canzoni*, ha detto addio dopo 27 anni al suo settimanale. Contrasti con l'azienda per il ridimensionamento del suo ruolo o per lui c'è già pronta un'altra prestigiosa poltrona? Vesigna è già stato sostituito e Roberto Briglia, direttore di *Epoca*, sarà il direttore editoriale delle testate ex Sbe.

MARCELLA CIARNELLI

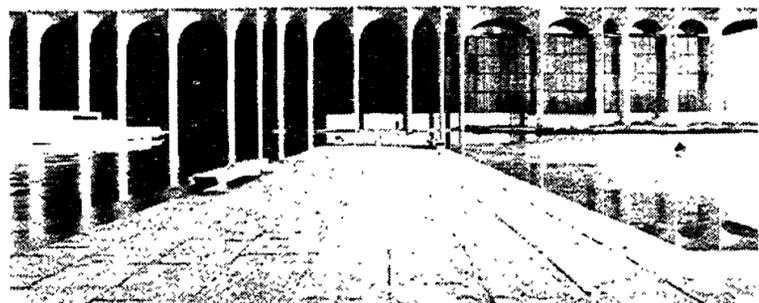
■ ROMA. Se n'è andato sbattendo la porta o ha solo lasciato la guida di *Tv Sorrisi e Canzoni* in attesa di un nuovo, prestigioso incarico? Al momento non è dato sapere perché Gigi Vesigna, il mitico direttore del settimanale Mondadori di informazione radio-televisiva che ogni settimana supera abbondantemente i due milioni di copie vendute, ha detto addio alla sua creatura e all'editore con cui aveva, poco più di un anno fa, anche cercato di contrastare con *Noi* il dominio tra i settimanali familiari di Oggi

ne ha dedicati davvero parecchi. Per 27 anni ha lavorato per il successo di *Tv Sorrisi e Canzoni*, di cui era direttore dal 1973, per poi ampliare i suoi compiti con l'acquisto della testata da parte di Silvio Berlusconi fino a diventare direttore editoriale del gruppo che si era venuto costruendo intorno alla testata. Insomma un saluto un po' stentato per uno dei soci fondatori della Fininvest, un pioniere dell'ingresso del gruppo nell'area editoriale.

L'unico commento all'addio del direttore superstar viene da Ernesto Mauri, l'incaricato dei periodici Mondadori, che non ha mancato di sottolineare come «Vesigna era tutto in questa casa editrice, sono anni e anni che si occupa di queste testate che ora fanno parte del gruppo Mondadori: a 62 anni non avrà ritenuto che ci fossero più le condizioni per continuare». Perché abbandonare dunque una così prestigiosa poltrona? Ipotizzarne un'altra, magari alla Rai dove pure il gran ballo delle nomine sta per iniziare, è forse azzardato dato il

modo in cui la vicenda si è svolta. Più probabile - anche se su questa strada Mauri non è disponibile ad aprirsi («non sono al corrente di contrasti, con me non ce ne sono stati anche perché è da poco che mi occupo delle testate della Silvio Berlusconi editore») - che la decisione di Vesigna sia scaturita da contrasti con l'amministratore delegato Fininvest, Franco Tatò in seguito alla cessione alla Mondadori delle testate della Silvio Berlusconi editore (Sbe) nell'ambito del progetto che ha riportato la casa editrice di Segrate in Borsa. Il non sapere che fine avrebbe fatto la Sbe, che per ora è stata trasformata in una finanziaria di cui tuttora è in discussione la sorte, potrebbe aver provocato la reazione del direttore del settimanale e l'improvviso addio.

Quello che è certo è che un terremoto ha smosso le acque, non certo calme, del gruppo di Segrate. Gigi Vesigna è stato già sostituito nella direzione del settimanale da Pierluigi Ronchetti che sarà affiancato da Rosanna Mani in qualità di



La sede della Mondadori a Segrate

Giampiero Agostini/Contrasto

condirettore della testata. La direzione di *Clak* si gira e *Forza Milan* sono state affidate rispettivamente a Luciano Di Pietro (che mantiene la direzione di *Tutto musica e spettacolo*) e a Martino Pizzi. Ma l'altra vera novità è la nomina di Roberto Briglia, dal 1990 direttore di *Epoca*, a direttore editoriale di tutti i settimanali del gruppo che, in modi diversi, si occupano di tempo libero. «Preso atto delle dimissioni di Vesigna - spiega Briglia - la Mondadori ha affidato ai suoi epigoni ed ai suoi collaboratori più fedeli la gestione delle testate e pensando ad un qualche sviluppo mi ha fatto la proposta che ho accettato a condizione di tenere la direzione di *Epoca*. Insomma non c'è causalità tra la mia nomina e l'andata via di Vesigna. Semmai è il contrario. Certo non sarà facile svolgere i due ruoli ma confido nel fatto che la nostra è una redazione molto affiatata che ha sempre funzionato bene, anche quando il giornale aveva problemi. Ho due vicedirettori, Del Re e Magri assolutamente competenti, e poi la formula ormai è consolidata

e non richiede adeguamenti. Io poi mi vado ad occupare non della gestione quotidiana degli altri giornali ma della possibilità di costruire un polo di informazione sul tempo libero. Sono aree editoriali strategiche su cui si può fare molto».

«Panorama? Anche lì sono previste novità. Non il cambio del direttore come era stato ipotizzato nei mesi scorsi, ma una corposa ristrutturazione interna che dovrebbe rinnovare completamente l'assetto del settimanale».

**ALLEANZA NAZIONALE.**

# La lunga marcia di An Dall'opposizione ai centri di potere

I post-fascisti al potere. L'alleato più fedele di Berlusconi non vuole l'anti-trust, non minaccia la nascita di nuove maggioranze e non pianta grane neppure sui propri temi elettorali, come la revisione dei confini. Ma un po' alla volta Alleanza nazionale conquista spazi sempre più larghi ed importanti di potere reale. I casi di Iri, Rai e Telecom. E ora l'assalto alle banche, preceduto dalla strategia dell'attacco ai precedenti amministratori.

PAOLO BRANCA

ROMA. «Se fossi cittadino di Roma, non avrei dubbi: voterei per Fini...». Per rintracciare un inizio dell'irresistibile ascesa post-fascista al potere, non bisogna andare molto indietro. È una sera dello scorso dicembre, tra il primo e il secondo turno del voto amministrativo nella capitale, e il presidente Fininvest Silvio Berlusconi tiene la prima di una lunga serie di conferenze stampa sull'«amaro calice» del suo ingresso in politica. All'epoca — ma sono solo otto mesi fa — di conflitto d'interessi ancora non si parla. Alleanza nazionale si chiama semplicemente Msi, ed appare certamente la forza politica italiana più lontana dall'area di governo: ovvie ragioni storiche, e altrettanto ovvie difficoltà nella politica delle alleanze sembrano inchiodarla inesorabilmente all'opposizione. Eppure basta una frase — quella dichiarazione di voto per il sindaco di Roma del futuro presidente del Consiglio — a rimetterla improvvisamente in gioco, a darle una legittimazione improvvisa e in fondo neppure richiesta. Il resto è cosa recente: l'alleanza elettorale con la neonata «Forza Italia» e la recalcitrante Lega di Bossi, la vittoria del 27 marzo, l'ingresso al governo — 50 anni dopo Salò — tra le proteste e l'allarme di molte democrazie europee.

**Un breve apprendistato**

Per essere così da poco al governo della Repubblica democratica, gli ex missini hanno imparato alla perfezione le regole del potere. In questi primi 100 giorni del governo Berlusconi non hanno mai piantato grane. Non certo sull'anti-trust o sul federalismo, attraverso i quali invece l'altro alleato Bossi tiene continuamente sulla corda il cavaliere. E neppure, in verità, agitando gli argomenti di punta della propria campagna elettorale: come la revisione del trattato di Osimo e quindi dei confini sul fronte nord-orientale, messa (momentaneamente) in soffitta per non creare troppi problemi a Berlusconi. Ma così facendo, non solo hanno ottenuto una «credibilità» ben maggiore di quella di Bossi, ma hanno potuto concentrarsi unicamente sul primo grande obiettivo di una forza da sempre esclusa dai «posti che contano»: la conquista di sempre maggiori spazi di potere. Potere reale, s'intende, e non «invisibile» come quello evocato dal vicepresidente del Consiglio Tatarella, a proposito di presunti «complotti» anti-governativi. Potere, cioè, fatto di ministeri, presidenze di commissioni, sottosegretariati, poltrone nei consigli di amministrazione...

I dati ufficiali, innanzitutto. Nel governo Berlusconi, Alleanza nazionale è rappresentata da un vicepresidente (Tatarella), cinque ministri (all'Agricoltura, Trasporti, Poste, Ambiente e Beni culturali) e dodici sottosegretari. Assieme a qualche «esterno» — come può essere

**Maccanico: «In Italia sarà scontro duro se la destra prevarica»**

«Berlusconi è stato costretto dalla legge elettorale maggioritaria a un turno ad allearsi con Alleanza nazionale, altrimenti non avrebbe vinto. E stata la necessità a determinare questa alleanza che tuttavia ha creato una lacerazione nelle coscienze democratiche. Bisogna vedere se da questo stato di necessità nasce una vera evoluzione di An verso posizioni di destra ma non minacciose per la democrazia, o se in futuro un certo spirito di prevaricazione dominerà nella coalizione di governo. Io credo che un pericolo di degenerazione fascista non ci sia. Così, in un'intervista alla rivista «Lettere romane» l'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico mette a raffronto l'estrema destra italiana con quella degli altri paesi e valuta gli effetti della legge elettorale nell'aggregazione del cosiddetto polo della libertà. Secondo Maccanico, Alleanza nazionale non può essere assimilata, almeno sulla base delle dichiarazioni di Fini, al Republikaner tedeschi o all'estrema destra di Le Pen. E vero però, osserva, che queste formazioni grazie alle leggi elettorali dei loro paesi, non sono riuscite a giocare un ruolo determinante. «In Germania c'è un sistema uninominale ma proporzionale, in Francia c'è un sistema maggioritario a doppio turno. E più facile tecnicamente con questi sistemi isolare l'estrema destra. In Italia il 75% dei parlamentari è eletto con un sistema di tipo inglese che costringe ad allearsi in un certo modo se si vuole vincere». Secondo Maccanico è giusto aspettare i comportamenti del governo per dare un giudizio sul rischio democratico rappresentato da Fini. «Se invece questa coalizione si muoverà nel senso della prevaricazione sui principi costituzionali, allora l'opposizione dovrà intervenire e si avrà uno scontro duro nel paese».

considerato ad esempio il ministro dei Beni culturali, Fisichella — spiccano i nomi di numerosi esponenti di primo piano del non disciolto Msi: come Tatarella, innanzitutto, ma anche il ministro dell'Ambiente, Matteoli, quella dell'Agricoltura, Poli Bortone, come i sottosegretari — Gasparri, Anedda, Aloi, per citare i più noti. Poi c'è il Parlamento. Applicando il nuovo principio introdotto dai «vincitori» di marzo, secondo il quale la maggioranza si prende tutto, i post-fascisti sono riusciti ad ottenere alla Camera tre presidenze, quattro vicepresidenze e quattro posti da segretario, mentre al Senato, la parziale debacle nello scontro in aula riduce la presenza di An a una presidenza, due vicepresidenze e due posti da segretario. Il caso più eclatante è certo quello dell'ex repubblicano Mirko Tremaglia, eletto presidente della Commissione esteri della Camera, dopo aver «sfiorato» il ministero per gli italiani all'estero, poi finito a Sergio Berlinguer. Il quadro si completa con l'elezione di Ignazio La Russa come vice della Pivetti.

**Scalata ai centri economici**

Messe le basi «politiche» del potere, il partito di Fini ha poi iniziato la caccia agli enti, ai sottotenti, alle aziende pubbliche, alle banche. Un'operazione appena avviata, in verità, che richiederà perlomeno tempi medi. «Di certo», spiega Adolfo Urso, vicecoordinatore di Alleanza nazionale — «abbiamo scoperto una ramificazione del sottopotere assai estesa, che prima di andare al governo, neppure immaginavamo». Qualche nomina, comunque, è già partita. Come quella — fatta direttamente dal ministro Tatarella — di Gaetano Rasi nel cda di Telecom, il nuovo polo delle comunicazioni. Missino doc, informano le cronache, e confer-



Giuseppe Tatarella, Gianfranco Fini e Giulio Macerati di Alleanza Nazionale. A. Janni/Ansa

ma lo stesso Urso. Assieme a Gasparri, tra l'altro, ha organizzato per la prima volta un ufficio economico del partito, che dovrebbe essere il punto di riferimento per nuove nomine, in particolare quelle bancarie.

Due altre nomine già eseguite, riguardano l'Iri: Alleanza nazionale ha «piazzato» nel consiglio di amministrazione del dopo-Prodi, Giuseppe Urscioli e Roberto Tana. Personaggi d'«arca», il primo anche qualcosa di più: tanto che inizialmente — rivela ancora Urso — era stata prospettata una sua candidatura al Parlamento Europeo.

**La partita della Rai**

Ma la «partita» più ghiotta riguarda la Rai. Non è un mistero che Alleanza Nazionale sia stata la forza più determinata nell'assalto a Sisa Rubra, ottenendo la demerazione di Demattè e del precedente consiglio di amministrazione. Ora può proseguire la «battaglia» in

posizioni di forza. Può contare sul ministro delle Poste e telecomunicazioni (Tatarella), sul vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza (Tatarella), mentre nel cda viene considerato di simpatie di destra e di stretti rapporti con Fini, il neo-consigliere Mauro Micco. A metà tra Lega e An, invece, il medievista Franco Cardini. Il punto di arrivo di Forza e soci è la conquista di un telegiornale: forse per Arturo Diaconale, attuale direttore de "L'Opinione".

La strategia ormai è «collaudata»: ogni volta che si fissa un obiettivo, parte l'attacco durissimo contro i titolari in carica. È successo con la Rai, si ripete con le banche. Ancora ieri, ad esempio, il deputato Parlato ha «tuonato» contro la Banca d'Italia, mentre il ministro Fiori se l'è presa con i progetti di fusione Bnc-San Paolo. Più delicati, invece, gli spostamenti ai vertici della polizia. Nessun partito dispone di un vero e proprio candidato, ma certo — viene fatto notare — ad An non dispiacerebbe la ventilata promozione a vice di Parisi, dell'ex questore di Palermo, Aldo Gianni. Anche in questo settore — dove pure è attivissimo il sottosegretario agli Interni Gasparri, già braccio destro di Fini — Alleanza nazionale si sta ancora guardando attorno. Per quarant'anni, i movimenti fascisti e post-fascisti non hanno certo avuto un buon rapporto con l'ordine pubblico: chi l'avrebbe detto che un «innocente» dichiarazione di voto, pochi mesi fa, avrebbe cambiato tutto?

«Berlusconi disprezza il suo movimento. E An si candida a diventare il vero partito moderato»

## Baget Bozzo: «Vogliono sostituire Forza Italia»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Magari più politico, che politologo. Comunque sempre attentissimo a ciò che si agita nel nostro paese. Ed è un po' di tempo che Gianni Baget Bozzo prova a capire cosa si muove a destra. Quindi, innanzitutto, cosa si muove dentro e attorno ad An. Diventata improvvisamente forza di governo, liberando subito, se non proprio la «voglia di poltrone», quanto meno la voglia di essere al posto giusto.

**Ha anche lei quest'impressione?**

«Sì e no. Nel senso che io non riesco a leggere un gesto, un atto politico che caratterizzi An rispetto al governo. Non mi pare che si possa parlare di una strategia...»

**Però i loro rappresentanti «plazzati» all'Iri, alla Rai, in tanti enti, non le suggeriscono nulla?**

«Che il potere ha sempre i medesimi tempi. Il potere non è mai temporale: nel senso che chi è lì,

partecipa.

**Dice, in sostanza, che lottizzano come sempre è successo?**

«Sì, e le dico di più: partecipano come credo avrebbero fatto le sinistre se avessero vinto le elezioni.»

**Ma consenta: Fini ha fatto il pieno di voti anche presentandosi come baluardo anti-lottizzazione?**

«È vero. Così come è vero che probabilmente stanno tentando di collocare loro uomini nei posti che contano. Con qualche difficoltà immagino...»

**Quali? Difficoltà politiche?**

«Legate al fatto che non hanno personalità, quadri. Non hanno l'intelligenza. L'Iri, l'Eni, per esempio: ma quale manager o dirigente fino a poco tempo fa poteva collocarsi a destra? È chiaro che non hanno molti quadri a disposizione. Per capire meglio: guardi il curriculum di molti dei nuovi dirigenti. Si tratta, quasi in tutti i casi, di ex dc e psi. Nomine con le qua-

li, immagino, si rischia l'impopolarità. Ma non possono fare altrimenti: non hanno a disposizione altri nomi. Però, le ripeto: non mi pare che si possa ancora leggere bene una politica, una strategia degli ex-missini, separata dal resto del governo.»

**Che intende dire? Che hanno rinunciato a distinguersi e che il loro giuramento di fedeltà a Berlusconi è sincero?**

«In un certo senso sì. Per ora. Nel senso che Fini ed i suoi sanno benissimo che, nella parte Ovest del mondo, ci sono ancora tanti, troppi sospetti sul loro conto. E sta tranquillo: i primi anni li spenderanno solo a dimostrare d'essere disciplinati, d'essere degni di stare al governo. E così dovranno rinunciare anche a qualcosa.»

**Anche a qualche posto?**

«Forse, perché no? Prendiamo Genova per esempio. Ironia, la città che vide nel '60 lo scontro fra missini e portuali. Bene, una delle prime cose che ha fatto il ministro

Fiori, di An, è stata la nomina del nuovo vertice del Consorzio autonomo. E Fiori sui nomi ha trattato, ha capito che non poteva forzare. Ha trattato anche coi portuali.»

**Senza quadri, «elastici» un po' come i vecchi dc. Tutto questo le serve a dire cosa?**

«Io un'idea su cosa vogliono diventare gli ex missini ce l'ho. C'è bisogno di una premessa, però...»

**Quale?**

«Che io credo che Berlusconi disprezzi Forza Italia esattamente come Craxi disprezzava il vecchio Psi...»

**Perché, l'ex leader socialista disprezzava il «suo» partito, che lei ha conosciuto dal di dentro?**

«Sì, decisamente. Ma questo ci porterebbe troppo lontano.»

**Tornando a Fini...**

«Io credo che Berlusconi disprezzi Forza Italia. Sa benissimo che non può contare su quei club. Così Fini e Alleanza Nazionale si giocheranno le loro chances candidandosi a diventare loro la vera Forza Italia del paese. Candidandosi a

diventare loro la forza che rappresenta i moderati, i fautori del liberismo in economia.»

**E se questo è il progetto, è credibile?**

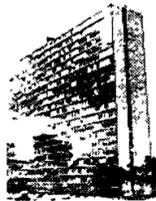
«Non lo so. Credo che Fini ci punti. Anche se prima dovrà liberarsi di quella parte del suo partito, di quella parte della cultura che definirei la sinistra del Msi. Penso a Rauti, ma non solo a lui, penso a quella parte della destra ancora statalista. Con l'ulteriore difficoltà derivata dal fatto che Fini vorrà fare tutto questo senza però tagliare i legami col Sud. Legami che derivano dal fatto che An s'è fatta interprete di bisogni sociali.»

**Parla solo di Fini. Perché ritiene che sia solo un «suo» progetto?**

«Non lo so. Però se vuole un altro nome glielo dò. Il ministro Tatarella, ecco, lui mi sembra una persona che rappresenta bene l'idea che la destra vorrebbe accreditare di sé. Non mi stupirei se prima o poi dicesse: «Ma che c'entra il fascismo con la destra di governo?»»

**Iri e Telecom**

Un missino doc alla Telecom. Il nuovo polo delle telecomunicazioni. Si tratta dell'economista Gaetano Rasi, nominato direttamente dal ministro delle Poste, Tatarella, nel nuovo consiglio di amministrazione. Meno «organiche» ma comunque di area (e designazione) An, anche due nomine all'Iri. Nel primo consiglio di amministrazione del dopo-Prodi figurano infatti i nomi di Roberto Tana e Giuseppe Urscioli. Per quest'ultimo il coordinatore nazionale Gianfranco Fini aveva pensato ad una candidatura al Parlamento europeo. Il progetto non è andato in porto, ma per il mancato «euronorevole» è giunta subito la designazione ai vertici dell'Istituto per la ricostruzione industriale.



**Rai**

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni (con Tatarella), la vicepresidenza della commissione parlamentare di vigilanza (con Storace): quando la battaglia della Rai entrerà nel vivo, Alleanza nazionale potrà condurre da posizioni di forza. Per ora ha già ottenuto un risultato importante: l'epurazione (anche se il termine non piace a Berlusconi) di Demattè e del consiglio di amministrazione nominato appena un anno fa da Napolitano e Spadolini. Nel nuovo cda viene iscritto all'area di An il consigliere Miccio, mentre il consigliere Cardini viene considerato a metà strada tra An e Lega. I post-fascisti chiedono per sé un telegiornale Rai, ma non hanno candidati autorevoli per la direzione: tra i nomi in circolazione, quello di Arturo Diaconale, attualmente all'«Opinione».



**Governo**

Un vicepresidente del Consiglio (Tatarella), cinque ministri (lo stesso Tatarella alle Poste, Matteoli all'Ambiente, la Poli Bortone all'Agricoltura, Fisichella ai Beni culturali, e Fiori ai Trasporti), dodici sottosegretari. La presenza della destra post-fascista al governo non è certo marginale e irrilevante, come tentava di far credere Berlusconi all'esplosione delle prime polemiche (ed allarmi) in Europa. Numerosi esponenti del nuovo governo vengono direttamente dall'esperienza del Msi: a cominciare da Tatarella, Matteoli o dai sottosegretari agli Interni Gasparri, già braccio destro di Fini, e alla Giustizia Anedda. E chissà, magari in un nuovo governo di destra senza la Lega, potrebbe entrare in gioco direttamente lo stesso Fini. Che ha già dimostrato di saper aspettare...



**Camera e Senato**

Il «colpo» più importante (e inquietante) è stato certo quello di Mirko Tremaglia, ex camicia nera della repubblica di Salò, alla presidenza della commissione Esteri della Camera dei deputati. Ma anche per il resto, Alleanza Nazionale si è fatta rispettare nella trattativa nella nuova maggioranza della Camera. Il partito di Fini può contare sulla vicepresidenza della Camera (La Russa) e complessivamente su tre presidenze di commissione a Montecitorio: oltre al già ricordato Tremaglia, Gustavo Selva agli Affari costituzionali e Paolo Agostinacchio alle Finanze, e quattro vicepresidenti: Benedetti Valentini, Marengo, Patardino e Alessandra Mussolini. Al Senato, invece, una sola presidenza: quella di Antonio Guerra.



**Il racconto dello specchio misterioso**  
di Walter Scott

**Illusioni & Fantasmii**

Mercoledì 24 agosto in edicola con **L'Unità**

I LIBRI DELL'UNITÀ

40 ANNI DALLA MORTE.

Oggi le commemorazioni: a Roma con Oscar Luigi Scalfaro e in Trentino col presidente della Cei, mons. Ruini

■ Sono trascorsi quarant'anni da quel 19 agosto 1954, quando Alcide De Gasperi si spense nella sua casa di Sella di Valsugana, di fronte al suggestivo panorama dolomitico che prediligeva, quasi in solitudine dopo che il partito e Pio XII non lo avevano più tanto amato negli ultimi tempi. Ma il suo posto di rilievo, nella tradizione del cattolicesimo democratico e come statista, rimane, e questo anniversario ci offre l'occasione per ricordarne la figura e individuare come possa essere ricollegato al suo insegnamento il Ppi, il cui primo congresso di fine luglio si è celebrato «senza o con pochi liberi e forti», come ha scritto Gabriele De Rosa alludendo al manifesto di Luigi Sturzo.

L'esperienza politica di De Gasperi appare lontana, anche sul piano generazionale, ma non per questo meno significativa. Essa permette, anzi, di misurare il cammino percorso, in questi quarant'anni, dalla Chiesa e dai cattolici in un'Italia e in un'Europa profondamente diverse. Non esiste più la Dc pensata da De Gasperi, a partire dall'opuscolo del 1943, *Idee ricostruttive della democrazia cristiana*, in cui erano confluiti gli ex popolari (Spartaco, Gronchi, Gonella, Cingolani), i *quelli* raccolti attorno a Malvestiti ed i *giovani* provenienti dall'Azione cattolica e dall'Università cattolica di Milano. Non c'è più quell'Azione cattolica che, formata con mons. Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) nella lotta contro il fascismo, diede alla Dc i suoi quadri dirigenti, a livello nazionale e regionale, ed il suo sostegno elettorale allorché fu presieduta da Luigi Gedda che, per lo scontro epocale del 18 aprile 1948, fondò i Comitati civici, quasi un partito nel partito. Né esistono più quei fattori internazionali — in primo luogo il blocco dei Paesi comunisti dell'est guidati dall'Urss in opposizione all'Occidente guidato dagli Usa — che spinsero la S. Sede ad appoggiare, abbandonando una cauta ed ambigua neutralità dei primi anni del dopoguerra, la Dc come strumento della sua politica sia sul piano internazionale che italiano.

**I partiti cattolici**  
Anche in altri Paesi europei erano sorti i partiti cattolici, ma l'influenza degli episcopati e della S. Sede su di loro non fu mai così condizionante come in Italia. Non a caso, De Gasperi, quando volle rendere più autonoma e aconfessionale la Dc, soprattutto dopo il 18 aprile 1948 e in seguito alla scomunica dei comunisti del 1 luglio 1949 da parte di Pio XII, si scontrò con il cosiddetto «partito romano» ispirato dal card. Alfredo Ottaviani del Sant'Uffizio e da mons. Ronca, rettore potente del Seminario romano, i quali vedevano in Gedda, presidente di un'Azione cattolica con quasi due milioni di iscritti e dei Comitati civici con i famosi «banchi verdi», una figura capace di scuotere l'incontrastata leadership di De Gasperi. E l'amarezza dello statista trentino, che non si era mai scollato di dosso l'accusa di «austriacante» per essere stato nel 1911 deputato al Parlamento di Vienna ed aver giurato fedeltà all'imperatore, si accrebbe allorché Pio XII lo disapprovò, fino a non riceverlo più in udienza, perché aveva espresso riserve al suo progetto



# De Gasperi

## Il centrista che chiuse a destra

■ Il 19 agosto 1954, quaranta anni fa, si spegneva a Sella di Valsugana Alcide De Gasperi. Sarà commemorato con due cerimonie: una a Roma alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro, l'altra in Trentino, alla presenza del cardinale Camillo Ruini. A Borgo Valsugana, suo paese natale, lo statista sarà ricordato, oltre che dal presidente della Cei, dall'arcivescovo di Trento, monsignor Giovanni Sartori, che due anni fa chiese ufficialmente l'apertura del processo di beatificazione di De Gasperi. Scalfaro sarà invece oggi alle 10, per la cerimonia di commemorazione, nella

basilica di San Lorenzo fuori le mura al Verano.  
L'*Osservatore Romano* ricorda De Gasperi come un uomo che «ha onorato l'Italia, la comunità internazionale e la chiesa con una vita di responsabile servizio». Il quotidiano dedica allo statista cattolico due articoli, di cui uno firmato dallo storico Danilo Veneruso. «Alcide De Gasperi — vi si legge — ha ancora qualcosa da insegnare alle nuove generazioni, bisognose di riscoprire il senso del sacrificio, della disponibilità verso gli altri, del generoso servizio per una crescita non

più profonda stima e riconoscenza» verso De Gasperi. Amintore Fanfani, ex segretario dello scudo crociato e oggi senatore a vita, ha ricordato «l'opera intelligente ed appassionata svolta da De Gasperi per la ricostruzione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale» ed esprimendo ai familiari dello statista «il sentimento di profonda gratitudine per quanto egli fece per la creazione e il consolidamento del nuovo stato democratico basato sui valori della persona, della libertà, della pace e della solidarietà sociale».

La lezione per il Ppi  
Perciò, sul Ppi, che nasce solo il 18 gennaio 1994 quando la crisi del Paese e della Dc come partito-Stato era già giunta al culmine, pesano enormi ritardi culturali e politici che non consentono facilmente alla nuova formazione di recuperare un rapporto di credibilità rispetto alla società civile e ad un mondo cattolico nel frattempo cambiati e di fronte ad una Chiesa spinta dagli eventi a riappropriarsi sempre più della sua specificità. Infatti, con la *Lettera ai vescovi italiani* del gennaio 1994 su *La responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico*, Giovanni Paolo II si è preoccupato di mettere la Chiesa al servizio dell'unità nazionale, in un momento storico cruciale, come aveva fatto Paolo VI di fronte alla crisi delle istituzioni degli anni settanta in seguito agli attacchi del terrorismo ed all'assassinio di Aldo Moro. Ed i cattolici impegnati in politica non possono prescindere dal suo forte e vincolante invito a testimoniare, in nome della dottrina sociale della Chiesa, i valori della solidarietà, per la salvaguardia ed il rinnovamento dello Stato sociale, rispetto ad un capitalismo senza etica, guidato da interessi consumistici, egoisti e videocratici con pericoli seri per la stessa democrazia.

con il quale — pur di impedire che comunisti, socialisti e laici vincessero le elezioni amministrative a Roma nel 1952 — voleva che la Dc si alleasse con le destre monarchiche e fasciste. La cosiddetta «operazione Sturzo» fallì con un disagio enorme per lo stesso fondatore dell'ex Partito popolare che, nonostante il suo antifascismo, disse di aver aderito all'iniziativa «per obbedienza» al Papa.

**La legge truffa**  
Il fatto è che De Gasperi, pur avendo avuto bisogno della Chiesa

perché convogliasse sulla Dc il voto di tanti contadini come di operai e rappresentanti del ceto medio e degli strati moderati cattolici, era un antitegista, anche se dovette, poi, constatare il fallimento del centrismo nell'ultimo periodo della sua vita quando, dopo le elezioni del 7 giugno 1953 che bocciarono la «legge truffa», continuò a dare ai partiti minori alleati più peso politico di quanto ne avessero elettoralmente, pur di opporsi a quella «apertura a sinistra» che personag-

gi come Fanfani e Moro già accarezzavano, ma in chiave anticomunista. Erano, in fondo, due modi diversi di reagire all'«umanesimo integrale» di Dossetti (che abbandonò la politica per farsi monaco) ed alla battaglia di don Mazzolari con il periodico *Adesso*, i quali sostenevano una politica di riforme sociali ed un dialogo critico con i comunisti italiani di cui scorgevano la differenza storica e politica rispetto al comunismo di marca sovietica.

L'orizzonte culturale e politico di Alcide De Gasperi non andò oltre un centrismo democratico e moderato. Un centrismo che, se rappresentò una risposta moderata, sul piano sociale e politico, ai problemi emersi da una situazione internazionalmente caratterizzata dalla *guerra fredda* tra est ed ovest con marcati riflessi interni, rivelava sempre più la sua insufficienza rispetto ad una società che, negli anni cinquanta, aveva bisogno di un rinnovamento profondo e ad

una situazione internazionale in movimento. Si facevano, infatti, sentire i problemi di liberazione di molti paesi del Terzo Mondo e si avvertiva l'urgenza di favorire un disgelò tra i due blocchi contrapposti. Orientamenti che si andavano affermando in alcuni episcopati europei e latino-americani, nelle scuole teologiche e che, dopo la morte di Pio XII, troveranno espressione in Giovanni XXIII (1958-63) e nel Concilio (1962-65).

**Pol venne Fanfani**  
La leadership di Fanfani, dopo la

scomparsa di De Gasperi nel 1954, portò ad un rafforzamento organizzativo della Dc, ad una maggiore indipendenza dagli apparati ecclesiastici, ad una riduzione dei legami con l'industria privata in seguito al potenziamento dell'industria di Stato, ma non ci fu un approfondimento culturale sul significato dell'ispirazione cristiana cui si faceva costante riferimento. La Dc non seppe elaborare un nuovo progetto di società per rispondere ai cambiamenti in atto anche nel retroterra cattolico. Con il primo Convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana» del 1974, la Chiesa cominciò a ripensare il suo modo di essere come quello dei cattolici in una società cambiata e in continuo movimento. Gli stessi gesuiti di *Civiltà Cattolica* che, con i padri Martegani e Messineo, negli anni cinquanta avevano fatto la guerra da destra al centrista De Gasperi, accusavano la Dc, negli anni settanta e ancora di più nel decennio successivo, di caduta di tensione morale e di essersi preoccupata, sempre più, di occupare le leve del potere per garantire, attraverso una fitta rete di rapporti clientelari, la tutela di interessi costituiti, personali o di gruppi. Sono i segnali del fenomeno di Tangentopoli esplosi agli inizi degli anni novanta.

**Cosa sono cosa fanno dove sono gli Informagiovani questa settimana su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 18 agosto**

**LAVORO e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma A cura della Sinistra Giovanile nel Pds**

**Avete perso Pizzaballa?**

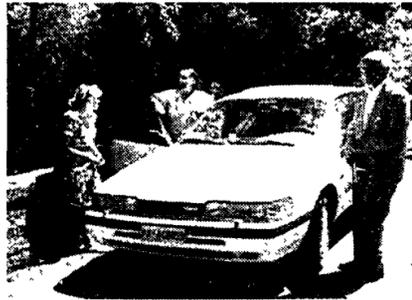
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

**ALBUM CALCIATORI 1961-1996**

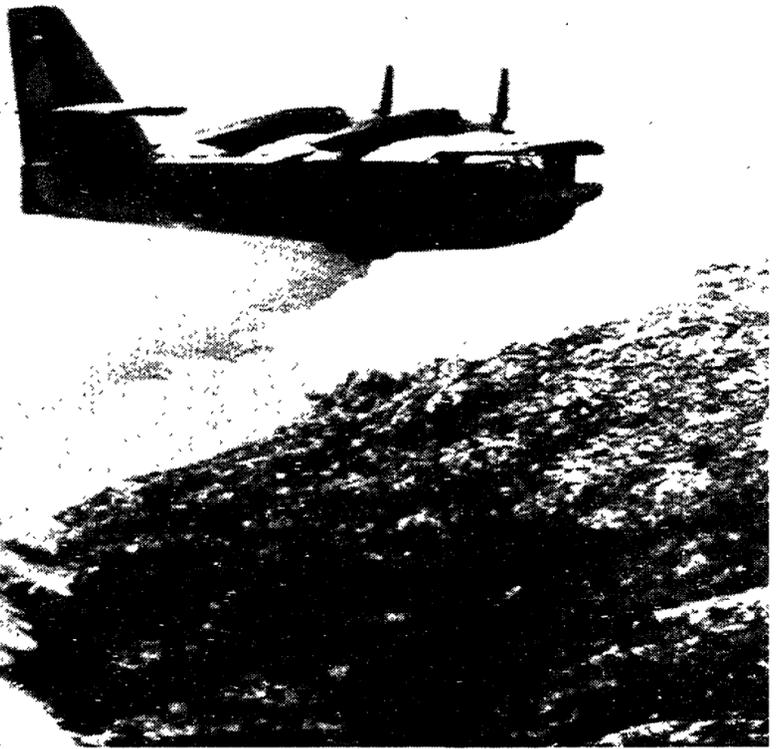
**L'INCENDIO.** Case bruciate, auto distrutte, una lunga notte di paura. Morto un agricoltore

**Anche le ville degli Orlando avvolte dal fuoco**



Anche le ville della sorella e dei genitori del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, sono state gravemente danneggiate nell'incendio che si è sviluppato la notte tra mercoledì e giovedì al villaggio Montano, una località di villeggiatura sulle colline tra Palermo e Monreale. Il padre del leader della Rete, il professore Salvatore Orlando Cascio, - accompagnato dalla moglie Eleonora Cammarata e dalla figlia Agata, dopo aver constatato i danni subiti è apparso provato. Gli Orlando sono infatti molto legati alla villa di famiglia, che si chiama «Eleonora» come la madre del sindaco, e vi trascorrono una parte delle vacanze estive. La villa della sorella del sindaco, sposata con Stefano Riva Sansaverino, candidato alla presidenza della Provincia regionale di Palermo per i progressisti, che ha perso al primo turno, era stata ristrutturata di recente. Nello stesso villaggio sono state aggredite dalle fiamme un'altra decina di villette che hanno subito danni agli infissi e alle strutture.

Un Canadair del corpo forestale in azione a Palermo. Sopra i familiari del sindaco Leoluca Orlando



**Brucia il polmone verde di Palermo**  
Le fiamme divorano la pineta: 300 persone evacuate

**E in Sardegna divampano altri 11 roghi**

Ancora una giornata campale sul fronte degli incendi boschivi in Sardegna. Oltre al rogo divampato nella zona di «Enas», vicino ad Olbia (Sassari), altri 11 focolai sono scoppiati in diverse località dell'isola tenendo impegnate per molte ore tutte le forze dell'antincendio. Il forte maestrale ha peraltro reso difficile l'intervento dei mezzi aerei che hanno lavorato ai limiti della sicurezza per le gravi turbolenze determinate dal vento. Gli incendi odierni più consistenti si sono avuti nelle campagne di Oniferi (Nuoro) ed a Burcei (Cagliari) in prossimità del complesso montuoso dei Sette Fratelli, su cui hanno operato un «canadair» e un elicottero del 21.° squadrone Orsa maggiore dell'aviazione dell'esercito. Focolai di minore intensità si sono sviluppati nella zona di Porto Cervo, nelle campagne di Villaputzu a Maraonagagna, in provincia di Cagliari, nei territori dei comuni di Sestu, Siniscola, Gairo, Dorgali e Esterzili, in provincia di Nuoro; e in agro di Bauladu nell'Oristanese.

Bruciano le colline sopra Palermo. L'altra notte il bosco di San Martino delle Scale è stato incendiato. La Procura ha aperto un'inchiesta. I carabinieri hanno fermato tre operai stagionali della forestale sospettati di aver appiccato il fuoco. A Caccamo un uomo è morto carbonizzato tra le fiamme. Vertice in prefettura con i sottosegretari Fumagalli Carulli e Gasparri. I Verdi denunciano l'affare degli aerei noleggiati.

**RUGGERO FARKAS**  
PALERMO. Camminando vedi le fiamme alte sulle colline, respiri l'aria bruciata, ti scroli di dosso la cenere impalpabile, leggera, bianca, che si sfalda solo a guardarla, e senti le sirene che annunciano l'arrivo dei sottosegretari romani che siedono nei divani damascati della prefettura mentre sopra le loro teste tossisce il polmone di Palermo, si arroventa la montagna verde, brucia la pineta della rocca di San Martino delle Scale devastata dalle mani e dall'accendino di un operaio disoccupato, lo stagionale delle foreste, che nei tronchi spolpati dalle fiamme, negli aceri arrostiti, vede il miraggio di un lavoro, la possibilità di portare a casa il sala-

rici chilometri, di pineta infuocata.

**Cemento e villette**  
E' il bosco di Palermo, il vero, lassù in alto, non in città come la Favorita, quello ridotto ad una fumarola. La pineta dei picnic, l'angolo degli innamorati, forse il sogno di rapaci costruttori che hanno bisogno di digerire il legno e le essenze mediterranee prima di vomitare cemento in villette. A niente sono serviti i titoli sui giornali, i bei servizi-allarme delle televisioni pubbliche e private, l'annuncio di pene più severe per piromani e similia. Il lavoro è più importante e il gioco vale la candela. La procura quest'anno ha fatto sentire la propria voce. Il pm Gioacchino Natoli ha aperto l'inchiesta sull'incendio. Troppe volte si è sentito dire «colpa di un fumatore distratto». Non è così. I carabinieri hanno fermato tre stagionali impiegati nel corpo forestale. Sono stati interrogati a lungo. Niente di certo e per questo i loro nomi non sono stati divulgati. Oggi il sostituto procuratore e il gip decideranno.  
E' morto anche Natale Rivaldo, contadino quasi ottantenne, per il fuoco. Non a San Martino ma vicin-

o al suo orto, a Caccamo - è l'uso continuato della zappa che tiene in vita spesso i vecchi agricoltori - che per un capriccio voleva pulire dalle stoppie. Ha dato il via lui alle fiamme e non le ha sapute controllare. Si è messo tra l'incendio e la casetta rurale, quasi a volerla difendere, ed ha perso: l'hanno trovato carbonizzato sulla sua terra. Mentre lui moriva i sottosegretari alla Protezione civile e agli Interni andavano con le scorte a vedere quel che restava della pineta sopra Palermo: le fiamme erano ancora vive.  
In prefettura, quei tardi, i discorsi in foulard e cravatta, le idee, le proposte, le promesse della politica contro il fuoco. «Introdurre nuove fattispecie di reato, costituirsi parte civile, progettare nuovi metodi investigativi», propone Ombretta Fumagalli Carulli. «In Sicilia non sono stati utilizzati i fondi stanziati dallo Stato per la prevenzione degli incendi», denuncia Maurizio Gasparri. «Bisogna sensibilizzare il proprietario a curare il proprio terreno in materia antincendio. E se qualcuno applica il fuoco il guardaboschi negligente dovrà pagare» tuona il direttore generale della Protezione civile Elvino Pastorelli. Sorn-

de davanti a tutti il coordinatore regionale dei Verdi, Aurelio Angelini. Svela uno dei tanti business che covano sotto la cenere: «La Regione Sicilia aveva acquistato due aerei antincendio. Sono scomparsi. Volati via ma non sappiamo dove. L'ultima volta abbiamo avuto una segnalazione dalla Toscana. E' stata bandita un'altra gara per acquistare due velivoli. E' andata deserta. Cosa c'è dietro? Oggi nella nostra regione gli aerei che bombardano d'acqua i boschi in fiamme vengono noleggiati a caro prezzo. Per ogni ora di noleggio - e per gli incendi come a San Martino il noleggio dura decine di ore - la Regione spende un milione ottocentocinquanta lire più iva».

«Nessun coordinamento»  
Il governo annuncia di stare per muovere i primi passi per evitare gli alberi arrosti e i pericoli del fuoco. Davanti ai diciannove sindaci dei comuni della provincia di Palermo dice: «Stiamo predisponendo un disegno di legge che prevede l'inasprimento delle pene per gli incendiari e soprattutto l'introduzione del reato autonomo di incendio boschivo, tuttora semplice aggravante del reato di incendio. La modifica prevede anche la fattispecie colposa punibile con un ulteriore inasprimento di pena se all'incendio consegue un disastro ecologico. Tutto ciò dovrebbe assumere, prima, la forma di decreto legge. Il ministro Biondi è d'accordo». A parte le pene più severe gli ambientalisti hanno spiegato qual'è la situazione nei boschi, nelle centrali antincendio. Manca il coordinamento, anche quello via radio, non esiste una rete di comunicazione e monitoraggio, in Sicilia la forestale ha solo centoquaranta autobotti, non esiste la prevenzione autunnale così come mancano basi logistiche. Un esempio: all'interno dell'isola mancano bacini artificiali e gli aerei devono raggiungere il mare per attingere acqua, voli di ore. Ma alla base di tutto, dietro ogni albero bruciato, c'è la sete di lavoro e la mano degli speculatori. L'operaio stagionale smetterà di bruciare sapendo di rischiare qualche anno di galera in più? Intere famiglie vivono col lavoro dei trimetralisti. Su questo qualcuno dovrebbe riflettere e prendere decisioni.

Coro di no alla proposta di Matteoli di chiudere i penitenziari di Asinara, Pianosa e Gorgona

**«Meglio i boss che le colate di cemento»**

L'ennesimo boomerang. Sui ministri Matteoli e Biondi e sulla loro proposta di chiudere i penitenziari di Asinara, Pianosa e Gorgona piovono critiche da destra e da sinistra. Sotto tiro è soprattutto l'antiambientalista ministro dell'Ambiente, il cui odio per i parchi - in particolare per quello dell'Arcipelago toscano - è noto. E c'è chi ricorda che in fondo Matteoli ha scoperto l'acqua calda: la loro trasformazione è prevista da due leggi del '91 e del '92.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. «Tolgano pure i carceri dalle isole che sono autentici paradisi naturali, ma prima di consentire ai turisti l'accesso, li educino. Altrimenti, meglio i boss». Ironico, sferzante, il commento del naturalista Giorgio Celli ben riassume i sentimenti suscitati dalla proposta del ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - subito spalleggiato dal collega della Giustizia, Alfredo Biondi - di chiudere i penitenziari collocati su alcune delle più belle isole del Mediterraneo, in particolare Asinara (che fa parte del parco

nazionale Gennargentu-Orosel), Pianosa e Gorgona (comprese nel perimetro del parco dell'Arcipelago toscano). «Dire semplicemente "togliamo i penitenziari dalle isole perché costano troppo o perché così ci possono andare anche i cittadini" - incalza Celli - significa risolvere in modo dilettantesco un problema soprattutto quando non lo si conosce a fondo perché non si è competenti».  
Incompetente Matteoli sui problemi dell'ambiente o Biondi su quelli della giustizia? Celli non ap-

profondisce. Ma a giudicare dalle reazioni piovute in queste ore sembrerebbe di dover ripartire equamente l'accusa tra i due ministri. Che la proposta sia sostanzialmente impraticabile almeno nel breve periodo lo dice la presidente della commissione Antimafia, la berlusconiana Tiziana Parenti, che ricorda come proprio le carceri di massima sicurezza sulle isole abbiano contribuito non poco a spezzare i mille fili attraverso i quali i boss continuavano a gestire i loro «affari» dalle celle dell'Ucciardone o di altre carceri «continentali». Che le motivazioni di Matteoli siano quanto meno sospette sono in molti ad affermarlo, ricordando la sua pregiudiziale ostilità nei confronti dei parchi in generale e di quello dell'Arcipelago toscano in particolare.  
«Abbiamo motivo di ritenere - dichiarano senza mezzi termini i deputati verdi Gianni Mattioli e Alfonso Pecorella Scario, del gruppo progressista - che l'intenzione vera della proposta non sia la sottrazione di questi luoghi ai mafiosi carcerati, ma la loro consegna nelle

mani della speculazione edilizia». E «meglio le carceri che colate di cemento», incalza il presidente onorario del Wwf, Fulco Pratesi, secondo il quale «è indispensabile chiarire quale tipo di destinazione si intende dare a Gorgona, Asinara e Pianosa. Siamo favorevoli alla "riapertura" delle isole alla gente che merita di godersi le bellezze, ma solo nel rispetto dei vincoli paesistici propri dei parchi ai quali appartengono».  
Il ministro dell'Ambiente, del resto, non ha scoperto nulla di nuovo: «Ma quale proposta di Matteoli? - sbotta il vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, Valerio Calzolaio, che è anche presidente della Consulta nazionale parchi dei democratici di sinistra - che Asinara e Pianosa tendenzialmente non siano più carceri lo prevedono la legge quadro sulle aree protette di fine '91 e la legge di conversione del decreto contro la mafia di fine '92, che stanziando fondi per ristrutturare i carceri di Asinara e Pianosa confermava la loro dismissione da isti-

tuti penitenziari e la trasformazione in parchi entro il 31 dicembre '95. Matteoli e Biondi - conclude Calzolaio - dovrebbero piuttosto dirci perché il governo non ha ancora istituito quei parchi e, in particolare, perché il livornese Matteoli non vuole il parco dell'Arcipelago toscano e continua a bocciarlo».  
Anche per la Regione Toscana, del resto, la sortita di Matteoli «si presta a molti equivoci». Già c'è un protocollo d'intesa - ricorda l'assessore all'Urbanistica, Tito Barbini - per l'apertura di Gorgona che «deve passare alla fase operativa e può essere esteso a Pianosa». E in generale «per le isole minori, e soprattutto per quelle con impianti carcerari, non esistono ragioni accettabili per aprire alternative o diversivi rispetto a un indirizzo su cui da tempo si è impegnati». Per Gorgona, del resto, il progetto che prevede la creazione di un «villaggio carcere» aperto ad attività di turismo ambientale è già in fase avanzata, e potrebbe diventare operativo già dal prossimo anno. Piccoli gruppi di turisti potranno visitare



Una veduta dell'isola dell'Asinara

l'isola lungo appositi itinerari naturalistici fruendo dei servizi gestiti dai detenuti non pericolosi. E potrebbe anche nascere un piccolo insediamento permanente. Una strada concretamente praticabile, molto più di una chiusura *tour court* che - ricorda Celso Coppola,

responsabile dei rapporti tra il dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia e le Regioni - non sempre dà risultati sperati, come a Capriana, dove il carcere è chiuso dal 1986, ma l'isola è rimasta sostanzialmente abbandonata.

Il sostituto Chelazzi: «Le stragi annunciate sono l'esempio più raffinato di terrorismo politico»

# Tensione a Firenze: ieri nuovi allarmi per bombe a Sesto

Non sono i Nuclei comunisti combattenti gli autori dell'attentato di sabato scorso davanti alla Standa di Firenze. Con una telefonata e un volantino il gruppo eversivo ne ha sconfessato la paternità. La tensione in città sale vorticosamente: ieri nuovo allarme a Sesto Fiorentino. «Le stragi annunciate - dice il sostituto Chelazzi - sono l'esempio più raffinato di terrorismo politico. Ma non è nello stile dell'eversione di sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

**FIRENZE.** Mentre i «Nuclei comunisti combattenti» sconfessano, a Roma, le bombe a mano rinvenute sabato 13 nei pressi della Standa di via Panzani, Firenze vive altre ore da incubo: mercoledì notte è scattato l'allarme in via Nazionale e ieri pomeriggio nel grande magazzino Metro di Sesto Fiorentino, un comune dell'hinterland fiorentino. La tensione diventa allissimamente. Non sono i «Nuclei comunisti combattenti» a seminare il panico a Firenze con ordigni veri o presunti. Ieri, poco dopo mezzogiorno, con un volantino fatto trovare a Roma i «Ncc» hanno sconfessato le bombe a mano di fabbricazione inglese fatte trovare in un cestino davanti alla Standa di via Panzani. Smentiamo, categoricamente, la partecipazione di nostri militanti all'episodio che ha portato al ritrovamento dell'ordigno a Firenze il giorno 14 agosto... 13, anzi, ha detto una voce maschile alle redazio-

ni capitoline del «Corriere della Sera», «Il Messaggero» e «Ansa». Se volete saperne di più, ha aggiunto l'uomo, c'è un comunicato in un cestino davanti a una scuola materna in via Circonvallazione Clodia 3, «lo stesso in cui abbiamo fatto trovare la rivendicazione dell'attentato al Nato defense college dell'Eur». Un particolare che nessuno conosceva e che, insieme ad altri elementi, rende «attendibilissima» la smentita. Nel volantino si esclude la partecipazione di militanti dei «Nuclei comunisti combattenti» ai fatti di Firenze, che sarebbero da ricondurre - dice il documento - allo stragismo di Stato.

Intanto la tensione in città è altissima: ieri pomeriggio, intorno alle 14.50 una telefonata alla Misericordia di Sesto Fiorentino - un comune dell'hinterland - ha annunciato una bomba che sarebbe dovuta esplodere intorno alle 18 e un documento politico in uno dei supermercati di Sesto. Quattro grandi magazzini sono stati chiusi ed ispezionati attentamente. Ma non è stato trovato nulla. Anche l'altra notte ci sono stati atti di sgomento. Alle 22.19 di mercoledì al «115» di Firenze è arrivata una telefonata (non registrata): «C'è una bomba dentro un'auto parcheggiata in via Nazionale, siamo i Nuclei comunisti combattenti». Una manciata di minuti prima, alle 22.04, una voce d'uomo con un lieve accento toscano ha telefonato alla cronaca di Milano dell'Espresso annunciando una «sorpresa» in piazza Santa Maria Novella. C'è una bomba?», ha chiesto il giornalista. «No, un messaggio», ha risposto l'uomo. Così



Il sostituto procuratore di Firenze Gabriele Chelazzi

ANSA

l'allerta si è estesa alla piazza nel timore di un diversivo per colpire il cuore della città. Tutti i cassonetti e anche le cassette delle lettere sono stati rovistati, inutilmente.

Intanto è stata affidata la perizia sulle bombe a mano di sabato. Chelazzi è comunque convinto che non ci sia alcun legame fra il clima di questi giorni e gli attentati alla Standa dell'inizio di un mese fa: «A luglio - dice Chelazzi - si cercava di arrecare un danno patri-

moniale. In questo caso invece si voleva arrecare danno alla gente che passava per caso in via del Giglio. Sono due casi assolutamente diversi». Un'altra cosa preoccupa gli investigatori: il clima di tensione che si sta creando con questa continua minaccia di stragi. «Questo è l'esempio più raffinato di terrorismo politico - conclude Chelazzi - ma in questo campo non ci sono precedenti nell'attività del terrorismo di sinistra».

## Caserta, liberato dai carabinieri «È malato di mente e violento» Madre e fratelli lo tengono legato al letto per cinque mesi

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Legato al letto con una catena stretta attorno al polso destro, tanto stretta che sull'arto si erano create delle piaghe. Salvatore Lupoli, 31 anni, affetto da sempre da disturbi psichici, è stato liberato dai carabinieri di Orta di Atella che sono intervenuti dopo la segnalazione di alcuni vicini di casa. La madre, Catenna Umbriano, di 65 anni, ed i suoi fratelli, i gemelli Antonio e Giovanni, di 35 anni sono stati arrestati con le accuse di sequestro di persona e lesioni personali.

«Non abbiamo fatto nulla di male - hanno dichiarato al momento dell'arresto i tre - Salvatore è malato di mente da sempre, talvolta diventa violento e spesso è andato via di casa e per giorni non abbiamo saputo nulla di lui. Entrava e usciva dagli ospedali psichiatrici e non sapevamo come fare quando eravamo fuori di casa per il lavoro». Caterina Umbriano, la madre di Salvatore, è vedova e pensionata, i suoi fratelli sono operai calzaturieri. Proprio quando i due fratelli maggiori erano assenti da casa, Salvatore veniva incatenato al letto. Un capo della catena gli veniva stretto attorno al polso, l'altro veniva fissato alla spalliera del letto. La stanza in cui viveva da cinque mesi era pulita e anche le condizioni del giovane sono definite discrete da chi lo ha «salvato» dalla reclusione, se si eccettuano le piaghe che si erano prodotte sull'arto.

Salvatore ora è stato affidato alle cure di un ospedale psichiatrico, mentre i suoi congiunti sono finiti

in galera in attesa delle decisioni del giudice. È una storia, in un certo senso, diversa dalle altre. Se c'è da un lato la reclusione di un malato di mente, dall'altro c'è anche la carenza delle strutture pubbliche, l'assoluto vuoto in cui devono operare le famiglie. In Campania, accanto ad esperienze estremamente positive, come quella dell'«Aquilone» una cooperativa costituita da operatori sanitari, da portatori di handicap mentale e dai loro familiari, che opera a Miano, esistono delle situazioni incredibili di disagio, come quella che si vive in alcuni ospedali psichiatrici. Poi c'è il degrado delle strutture. I malati di mente sono troppo sovente ospitati in edifici fatiscenti dove non viene compiuta alcuna manutenzione, né ordinaria, né straordinaria. Qualche mese fa uno dei maggiori psichiatri italiani, il professor Sergio Piro, per ottenere lavori di ordinaria manutenzione e la derattizzazione dell'ospedale che dirige, dovette arrivare a minacciare di mettere dei gatti in corsia. Nel mese di agosto e di settembre dello scorso anno, alcuni parlamentari compirono dei blitz nelle strutture di Aversa e di Napoli, il Leonardo Bianchi, trovando situazioni incredibili. Poi è toccato ai carabinieri intervenire negli ospedali di Nocera Superiore e di Laveri di Nola, per porre fine a trattamenti inumani.

Ora il problema dell'assistenza ai portatori di handicap mentale, e alle loro famiglie, torna alla ribalta con la storia di Salvatore, tenuto legato al letto con una catena.

Tossicodipendente aveva rapito per un'ora una bimba a Milano

## Braccato per un sequestro tenta di togliersi la vita

È in coma il presunto aggressore della piccola Anna, 12 anni, rapita e malmenata martedì scorso alla periferia di Milano. Mario Cristini, 30 anni, tossicodipendente, pluripregiudicato, una condanna per atti di libidine, ha tentato di togliersi la vita avvelenandosi con i gas di scarico dell'auto. La stessa con la quale ha rapito la bambina. L'uomo dovrà rispondere di sequestro di persona, tentata violenza carnale, atti di libidine e lesioni gravi.

ROSANNA CAPRILLI

**MILANO.** Poche righe di scusa ai genitori. Nessun accenno all'episodio della violenza sulla piccola Anna. Solo alla droga, «la rovina di tutto». Poi Mario Cristini, 30 anni, ha collegato un tubo di gomma allo scappamento dell'auto e ha respirato ossido di carbonio fino alla fine della benzina. Ieri mattina, quando i carabinieri di Guardamiglio l'hanno trovato in un campo alla periferia di Codogno, Cristini era già in stato d'incoscienza. Ricoverato all'ospedale, la sua vita è sospesa a un filo. L'uomo, con numerosi precedenti, è sospettato di aver sequestrato e tentato di violentare la piccola Anna P., 12 anni, martedì mattina, alla periferia di Pioltello, un paesone alle porte di Milano. Ieri pomeriggio il pubblico ministero Claudio Gittardi, responsabile delle indagini sull'aggressione della piccola, ha disposto il suo piantonamento al reparto rianimazione dell'ospedale di Fidenza, in provincia di Parma.

**Colpa della droga**  
«Tutto è iniziato da quando mi drogo», ha scritto Mario ai genitori. «Avrei dovuto farla finita prima». In realtà il giovane aveva già tentato di togliersi la vita. Il suo corpo porta ancora i segni delle ustioni. Ma, dicono gli inquirenti, qualche mese fa aveva tentato di appiccarsi fuoco con la benzina. Nel suo curriculum risulta anche un soggiorno a S. Patrignano. Molto probabilmente il giovane non ha retto ai rigori della comunità ed è fuggito. I

carabinieri di Milano non hanno ancora informazioni precise al riguardo. Ma alcuni episodi degli ultimi giorni della vita di Cristini, portano a credere che sia così. Prima il furto della Ritmo rossa targata Bergamo, il giorno di ferragosto, poi lo scippo a Gorgonzola, poco prima del rapimento della piccola Anna. È stata proprio quella Ritmo a tradirlo. I carabinieri, dopo il racconto della ragazzina, sono risaliti all'auto rubata. Cristini, alla guida dell'auto rossa, era già stato fermato poco dopo l'aggressione di Anna, quando gli uomini dell'Arma stavano scortando la piccola all'ospedale. Ma il giovane, approfittando di un attimo di distrazione dei militari, era riuscito a squagliarsela. In quel momento gli inquirenti non avevano ancora la certezza che fosse lui l'autore del rapimento della piccola. Ma Anna, dopo aver visto le foto segnalistiche di Mario, non ha avuto dubbi. Era lui che l'aveva stratonata per la strada obbligandola a salire sulla Ritmo.

Anna, figlia di una ragazza madre di Sesto San Giovanni e di un uomo residente in Puglia, da tempo era affidata ai nonni che abitano a Pioltello, alla periferia est di Milano. Martedì mattina la piccola si accorge che Rocky, il suo fedele cane lupo, è rimasto senza cibo. «Vado io a comprarlo», dice alla nonna e chiamata un'amichetta, si avvia verso il supermercato. All'uscita, è il racconto di Anna, si è sentita aggredire alle spalle. «Quell'uomo mi stringeva forte, toglien-

domi il respiro. Diceva che voleva portarmi dai miei parenti e mi ha costretto a salire sulla sua macchina». Ma prima che l'auto parta Anna all'amica di avvertire la nonna.

Sono le 11,30 quando comincia la terribile avventura. L'auto rossa parte verso la campagna. Per nascondersela, l'aggressore spinge la testa di Anna sotto il volante. Una ventina di minuti in cui la piccola non vede nulla, poi quando arriva fra i campi, l'uomo le ordina di togliersi i vestiti. La piccola rifiuta e lui comincia a colpirla. Sulla pancia, sul viso, fino a spezzarle un canino. Quindi morsa la bimba sul seno. Lei cerca di difendersi in tutti i modi. Riesce a togliersi una scarpa e la picchia più volte sulla testa del suo aggressore. Nel frattempo l'amichetta raggiunge la sua casa, avverte i genitori i quali a loro volta telefonano a casa di Anna. Poco dopo l'elicottero dei carabinieri sorvola la zona. Forse è proprio quell'elicottero a scoraggiare l'uomo, che finalmente molla la presa: apre la portiera e scarica la ragazzina sanguinante e in lacrime, in un campo.

### Il riconoscimento

Inizia la caccia all'uomo. Cristini è una vecchia conoscenza dei carabinieri della zona. Le sue foto, insieme a quelle di altri pregiudicati, vengono mostrate ad Anna. «È lui», dice la piccola, appena vede la sua immagine. Ma non convinti gli inquirenti la mettono ancora alla prova. Dopo tre riconoscimenti, foto scattate in tempi diversi, gli inquirenti non hanno più dubbi. Quell'uomo è Mario Cristini, 30 anni, tossicodipendente, pluripregiudicato. Lo stesso che ha rubato la Ritmo rossa il giorno di ferragosto. Cristini, originario di Napoli, residente a Trezzo d'Adda, nell'87 era stato arrestato e condannato a tre anni, per atti di libidine. Se se la caverà dovrà rispondere di sequestro di persona, tentata violenza carnale, atti di libidine violenta e lesioni gravi.

## MILLE EMOZIONI IN SICILIA

### MONDIALI DI CICLISMO '94

### TAORMINA ARTE

### ...E TANTE ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestadi di Gibellina», respirerà l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incautevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Viem in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

## IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo  
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALLERMO

**RAZZISMO.**

Ancora un caso di xenofobia, questa volta in Versilia  
E per i 5 teppisti romani in arrivo altri guai giudiziari

**Turista insultata al bar  
«Zitta, muso nero»**

ROMA. Ancora un episodio di razzismo, questa volta in Versilia. Una studentessa sudanese di 22 anni, I.H., in un bar di Lido di Camaiore durante una discussione ieri è stata apostrofata con questa frase: «Zitta, muso nero». La ragazza era in compagnia del fidanzato, V.R., di Civitavecchia (Roma). La coppia era entrata nel bar per consumare la colazione. Nel locale c'erano cinque ragazzi, D.D., 24 anni, ha iniziato a discutere animatamente con il fidanzato della ragazza, per motivi futili. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, I.H. a questo punto è intervenuta, cercando di calmare gli animi, ma D.D. l'ha insultata: «Stattene zitta, muso nero». A queste parole, V.R. ha reagito difendendo la ragazza, mentre D.D. è stato affiancato da un amico, B.M., 24 anni, di Marina di Massa (Massa Carrara). Ne è nata una rissa, sono volate altre parole grosse e le tazzine della colazione sono finite per terra. I.H. ieri ha sporto querela contro D.D., il quale ha annunciato di volere fare altrettanto.

E continuano a far discutere gli atti di razzismo in Sardegna. Saranno processati il 5 novembre i romani che hanno aggredito e picchiato selvaggiamente sulla spiaggia «Poetto» di Cagliari l'ambulante senegalese Aldiouma Niangi. La richiesta di citazione in giudizio, per i reati di lesioni aggravate dai futili e abbietti motivi, danneggiamento di beni dello Stato e oltraggio a un agente di polizia, è stata presentata dal pm Mariano Arca, lo stesso che ieri ha ottenuto la condanna dei turisti a un anno di reclusione, con la condizionale, per resistenza a pubblico ufficiale. Il magistrato ieri ha ricevuto nuovi rapporti in cui si ricostruiscono l'aggressione al senegalese e il comportamento dopo l'arresto. Il rapporto riferirebbe dei danni arrecati agli arredi delle celle della Questura. Il comportamento tenuto davanti alle telecamere dopo la scarcerazione potrebbe portare alla contestazione di nuovi reati se le persone alle quali erano indirizzati i gesti osceni (operatori, giornalisti e anche telespettatori) decidessero di presentare querela.



I giovani che hanno aggredito il senegalese all'uscita della Questura di Cagliari

**Franca Modugno:  
«Guidi non è amico  
di Mimmo»**

Franca Modugno, vedova del cantante recentemente scomparso, ha voluto precisare in una lettera (pubblicata ieri sul quotidiano La Stampa) cosa è avvenuto ai funerali del marito, ai quali aveva partecipato anche il ministro della Famiglia, Antonio Guidi. La signora in sostanza dice che Guidi avrebbe potuto evitare di «esibirsi in chiesa», nega che vi siano stati rapporti di amicizia tra lui e il marito e, inoltre, precisa che Modugno non aveva alcuna intenzione di lavorare con lui. Il ministro aveva infatti raccontato che a settembre Modugno sarebbe dovuto andare a lavorare con lui al ministero: «Dire che n-mango strabiliata è dir poco. Mio marito mi accennò un simile evento: perché tale sarebbe stato, in quanto, come è noto, il governo cui appartiene Guidi non godeva della sua fiducia». La signora parla anche dell'orazione funebre tenuta dal ministro: «... Lo chiese ad uno dei miei figli per telefono e, poi, in chiesa, durante il funerale, quando il livello di guardia si abbassò e in noi tutto gridava dolore. Mio figlio avrebbe dovuto dire: me lo fa leggere prima?». Guidi, evidentemente in imbarazzo, ha annunciato che replicherà presto.

**Fugge a 15 anni:  
in bicicletta  
sull'autostrada**

Una quindicenne adottata da una famiglia del Milanese è stata bloccata ieri mentre, in bicicletta, percorreva l'autostrada Milano-Como-Chiasso. La ragazza ha raccontato agli agenti della polizia stradale di essere scappata di casa, esasperata dai maltrattamenti subiti e decisa a rintracciare la propria madre naturale, una prostituta originaria dell'Ecuador. La ragazza, adottata quando aveva pochi mesi da una famiglia residente a Trezzano sul Naviglio, è stata bloccata poco dopo il casello di Terrazano. Dopo gli agenti ha riferito che i genitori adottivi da anni la maltrattano rinfacciandole le sue umili origini e l'attività svolta dalla madre naturale. La ragazza, che è iscritta al primo anno di un liceo artistico milanese, è stata riconsegnata alla famiglia adottiva, ma sull'episodio è stata avviata un'inchiesta.

**Concorso a Roma:  
«Trovate stemma  
per le targhe»**

Uno stemma per le automobili dei residenti nel comune di Roma, i quali potranno liberamente apporlo vicino alla targa ed essere immediatamente riconoscibili sulle strade del mondo: è l'idea del Comune per «risarcire» i romani, che dall'adozione delle nuove targhe automobilistiche sarebbero stati «penalizzati»: finora infatti Roma era l'unica città europea il cui nome compariva integralmente nella targa automobilistica. Il bando di concorso sarà presentato all'inizio di settembre e prevederà un piccolo premio per il vincitore. Già dall'autunno assicura il Campidoglio i contrassegni saranno a disposizione di chi vorrà.

**Guerriglia:  
due italiani  
espulsi da La Paz**

Il governo boliviano ha annunciato ieri di aver espulso la scorsa settimana gli italiani Maria Cucchi e Angelo Goisis con l'accusa di aver avuto contatti con membri di un gruppo guerrigliero e di aver spronato «alla sovversione» i contadini delle piantagioni di coca della regione del Chaparé dove operavano con l'organizzazione non governativa «Rayos de sol». Lo ha reso noto il segretario del governo Hugo San Martín, secondo il quale sono state raccolte «prove evidenti» come una foto dei due con esponenti dell'Esercito guerrigliero Tupak Katari (Egk). Fonti diplomatiche italiane a La Paz hanno confermato l'espulsione della Cucchi, medico chirurgo, e di Goisis, entrambi originari della Lombardia. Da quanto si è saputo la signora Cucchi, che era già stata in Bolivia dal 1989 al 1991 come volontaria di una Ong, è ritornata nel paese lo scorso ottobre aprendo un presidio sanitario nella località di Villa Tunai. Goisis l'aveva raggiunta lo scorso giugno ed era intenzionato a ritornare in Italia in settembre.

**«Loro picchiavano, la gente guardava»**

**Parla Emanuela, bastonata per avere difeso gli ambulanti**

«Ho sentito un forte dolore al braccio e mi sono accasciata, non ho avuto nemmeno il tempo di capire cosa stesse accadendomi...» è il racconto di Manuela Orrù, studentessa di 27 anni, che a Ferragosto è intervenuta in difesa di alcuni ambulanti aggrediti da teppisti ed è stata per questo colpita con un bastone. Un altro episodio di razzismo insieme con quello che ha visto cinque romani accanirsi su un giovane senegalese.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Non ho avuto neppure il tempo di capire cosa stava succedendo. Sono stata colpita con un bastone al braccio e mi sono accasciata a terra per il dolore». Emanuela Orrù, 27 anni, studentessa universitaria di Serramanna, un centro agricolo a pochi chilometri dal capoluogo, ricorda a fatica l'aggressione subita a Ferragosto: accorsa in difesa di alcuni ambulanti di colore, è stata aggredita e picchiata da un gruppo di ragazzi.

**«Date loro una lezione»**  
È successo tutto in pochi attimi nella spiaggia di Solanas, lungo il litorale per Villasimius. «Sono intervenuta insieme a mia sorella e a nostra madre, quando ho visto una decina di ragazzi rubare i soliti oggetti a due ambulanti senegalesi».

«La reazione dei bagnanti non è stata immediata - ha raccontato Emanuela - poi, quando i giovani hanno cominciato a molestare i due ragazzi africani qualcuno si è accorto e ha cercato di calmare gli animi ma inutilmente». Purtroppo non tutti i bagnanti sono intervenuti per impedire il pestaggio. «Molti villeggianti - ammette la ragazza - sono stati in disparte, e diversi incitavano i giovani a dare una lezione ai due senegalesi».

Lo scenario del ferimento, dove la studentessa universitaria ha ricevuto un duro colpo al braccio che ha provocato la frattura scomposta dell'osso, è una spiaggia frequentata da centinaia di persone. Al centro c'è un chioschetto di bibite, luogo dove si radunano i giovani dei paesi vicini. Forse qualcuno di questi era ubriaco, in ogni caso,

raccontano i testimoni, sembravano quasi in preda a un raptus.

«I ragazzi provocavano, ridevano, scherzavano, si passavano di mano gli oggetti rubati. I due senegalesi hanno chiesto più volte di riavere indietro la loro merce, anche se valeva poche lire. Forse per loro era anche una questione di dignità. È stato tutto inutile. Questo pericoloso e beffardo gioco è continuato - ricorda la studentessa ferita - e allora prima mia madre e poi io ci siamo avvicinate, insieme a mia sorella, per tentare di riportare la calma. Appena ho cercato di allontanare uno dei due giovani, dicendo agli altri che non c'era bisogno di prendersela con loro, mi hanno colpito. E poi è intervenuto anche mio padre, ma a quel punto la rissa era scoppiata. I senegalesi sono stati difesi dagli altri abitanti del villaggio che si affaccia sulla spiaggia: li hanno letteralmente trascinati via dentro le loro case, ma le botte sono volate ugualmente».

**«Forse erano ubriachi»**  
Neppure l'arrivo in forze dei bagnanti, solo a questo punto decisamente schierati a difesa dei due giovani aggrediti, ha distratto i teppisti. Qualcuno degli aggressori addirittura ha saltato una rete di recinzione di un vicino campeggio

per cercare di inseguirli. «Forse erano ubriachi - conclude la ragazza - oppure erano solo cretini. Non credo comunque che li denuncerò. Non sono in grado di riconoscere chi mi ha colpito, ma credo che i responsabili di questa aggressione siano i ragazzi che abitualmente trascorrono le giornate nel barretto».

Questa ipotesi è stata poi confermata anche dai carabinieri, che ieri mattina hanno denunciato per rissa sei ragazzi di Sinnai. Dinanzi al magistrato dovranno così presentarsi per rispondere di questo reato Matteo Piga 24 anni, meccanico; Walter Lecca 25 anni, fabbro; Davide Moi, 24 anni e Fausto Crobu 20 anni, disoccupati, tutti di Sinnai; Giancarlo Stiru 24 anni di Quartucciu, manovale e infine Ignazio Orrù, 27 anni operaio di Settimo San Pietro. Insieme a loro sono stati denunciati anche i due ambulanti senegalesi: Nguer Diombo 33 anni e Omar Gueje 30 anni ai quali è stata attribuita l'accusa di rissa per avere reagito agli aggressori.

Per Emanuela Orrù invece, sorpresa, infastidita e anche incuriosita per questa attenzione nei suoi confronti, dopo l'intervento chirurgico di ieri mattina, una breve convalescenza e poi, già da domani, il ritorno a casa, a Serramanna.



A. Bozzardi/Nuova Cronaca

**Rispediti a Roma i teppisti del Poetto: un viaggio da «appetati»  
E sull'aggressione «solo falsità»**

ANNA TARQUINI

ROMA. Nelle case di Francesca, Fabiola, Giorgio, Mauro e Sandro, il telefono squilla a vuoto. Ma loro, i ragazzi della spiaggia di Poetto, quelli che martedì scorso hanno riempito di botte un venditore ambulante al grido di «Sporco negro, a Roma vi bruciamo», sono tutti a Roma. Sono sbarcati ieri mattina a Civitavecchia dopo un viaggio in nave - raccontano - passato a cercare di schivare la gente che li fermava: «Ma voi siete quelli della televisione, quelli di Cagliari». E la prima cosa che hanno fatto, arrivando al porto, è stata cercare l'edicola più vicina, per comprare i giornali. «Ci siamo visti in prima pagina. Accanto al Papa. Io me stavo a sentì - male. Quella - frase poi... «Sporco negro ti massacrano», ma dalla bocca di chi è uscita». L'unica porta che si apre per i giornalisti è quella di Fabiola Rosari, la biondina. Lei è assente, c'è però la sorella Barbara. Non è comparsa sui giornali perché è l'unica del gruppo a non aver parteci-

pato all'aggressione. Ma era sulla spiaggia di Poetto e racconta i fatti esattamente come poi, più tardi, li ripeteranno Mauro e Francesca. Bionda, minuta, un orecchino con un piccolo brillante sulla narice destra. «Apri, mìa. La voce è un po' alterata, si dirige subito nel tinello-cucina. Sul tavolo la pila dei giornali.

**Allora Barbara, cosa è successo?**  
Cosa? Mia sorella ha segni sulle gambe, Francesca è gonfia dietro la nuca, il senegalese ha preso le racchette...  
**Aspetta un momento, ma tu c'eri?**  
Certo che c'ero, eravamo tre coppie: io e Mauro, quello che fa il papà, mia sorella Fabiola con Giorgio, e Sandro con Francesca. Ma sulla spiaggia, all'inizio eravamo solo noi ragazze. Eravamo solo quando è passato questo marocchino o senegalese... non so. Non so più come chiamarli. Ieri a Cagliari mi insultavano perché lo

chiamavo senegalese. Non so cosa sia, io non li distinguo. Dicevo, è passato con una borsa: vendeva orecchini, occhiali e aveva delle racchette legate alla cintola. Sai, io sono fissata con gli orecchini, ne ho dappertutto. L'abbiamo fermato e ne abbiamo scelto un paio, erano in un sacchetto. Mia sorella l'ha preso e lo ha appoggiato sulla sabbia.

(Barbara si alza per mimare la scena).  
Ecco, Fabiola si è voltata a prendere i soldi, un po' di sabbia deve essere andata sul sacchetto. Il senegalese ha cominciato a urlare davanti a tutti. «Mi vuoi rubare la roba». Allora ci siamo alzate. «Guarda che se ci insulti non compriamo più nulla». E lui: «No, tu ora li compri». Ha cominciato a fargli qualche cosa nella sua lingua e Fabiola gli ha fatto un gesto: «Non rompere». Allora lui ha messo una mano dietro la schiena e ha tirato fuori una racchetta. Sembrava impazzito.  
**E la gente che era intorno?**  
Niente. Francesca ha gridato: «Se

una cosa del genere accadeva ad Ostia lo bruciavano». Ce l'aveva con i vicini che non si muovevano. Lui ha lasciato cadere la roba ed è scappato. Pensa, la gente si è accalata intorno a noi e ha cominciato a rubare la roba. Chi prendeva un paio di occhiali, chi gli orecchini. Nel frattempo sono arrivati i nostri ragazzi, hanno visto il caso, Francesca china per terra con le mani sul collo. «È stato il marocchino - ha detto. E loro tre sono corsi. A trenta metri hanno visto un senegalese e gli sono saltati addosso».

**Uno a caso con la pelle scura?**  
Non era lui, ci dispiace. Ma loro tre non sapevano se vendesse magliette o bottiglie: hanno preso il primo nero che in quel momento era sulla spiaggia. Ma se era bianco era lo stesso. Noi non siamo razzisti, oggi a mia madre hanno fatto pure una telefonata anonima. Ci hanno detto sporchi razzisti.

**La polizia era testimone. Un'agente ha sentito una ragazza urlare «Non è lui, è i ragazzi che rispondono «Non fa niente, è**

sempre uno sporco negro». È vero?

No che non è vero. Sono io che ho detto quella frase. Ho detto semplicemente «non è lui, questo ha le bibite». Nessuno ha detto sporco negro. E poi quella poliziotto è la stessa che ha dato uno schiaffo a Francesca. Così si è presa una «pizza» in più, come se non bastassero le racchette. Gli hanno messo le manette, c'era tutta la spiaggia che applaudiva.

**La polizia ha anche detto che uno dei giovani, uno con i capelli lunghi, si vantava di essere campione di karate, urlava e ballava sul corpo di Niangi.**

È impossibile. E poi quello che l'ha picchiato è alto un metro e mezzo e non ha i capelli lunghi. Quello con i capelli lunghi è il mio ragazzo.

(Tutte le fotografie e le immagini di Mauro Aversano, il fidanzato di Barbara, fanno chiaramente vedere un ragazzo con i capelli rapati a zero. Per il caldo, dicevano l'altro giorno gli amici). Barbara continua il racconto.

E poi quello che picchiava il senegalese pesa sì e no 50 chili, il senegalese era alto due metri.

**Sì, forse, ma lo hanno assalito alle spalle. In tre. E la gente non vi ha difeso, ci sarà pure un motivo?**

Non lo so. Tutti contro di noi, nessuno che aveva visto le racchette. Mia sorella ha una gamba tutta gonfia. Anche al processo: nessun testimone per noi. A me, mentre andavo via dalla spiaggia, hanno detto «Romana di merda». In tribunale, quando Francesca ha raccontato delle racchette le hanno risposto: «per me te le sei date pure da sola». Adesso io e Fabiola ci siamo pure rovinata il concorso, le selezioni di miss Italia.

**E l'accusa di oltraggio?**  
Erano in cella e Sandro ha chiesto di andare in bagno. Gli è arrivata una manganellata. Allora Francesca ha detto «bastardo» al poliziotto. Mi dispiace per il senegalese, non era lui che ci ha aggredito. Ma ora per noi sono guai. Oggi il mio ragazzo si è messo a piangere. Il padre non gli vuole più parlare.

Viminale, polemiche e ipotesi sulle nomine

# Maroni: non voglio liquidare la Dia

Il ministro dell'Interno Maroni: «Chi parla di siluramento non sa quello che dice. Io intendo valorizzare Gianni De Gennaro e la Dia». Il sottosegretario Gasparri: «Non c'è alcun veto di An su De Gennaro. Solo stima». Insomma: ancora polemiche sui possibili futuri spostamenti nella polizia. Non ancora scelto il successore di De Gennaro alla Dia. Si fa, per deduzione logica, il nome del suo attuale vice: il generale della Finanza Verdicchio.

NOSTRO SERVIZIO

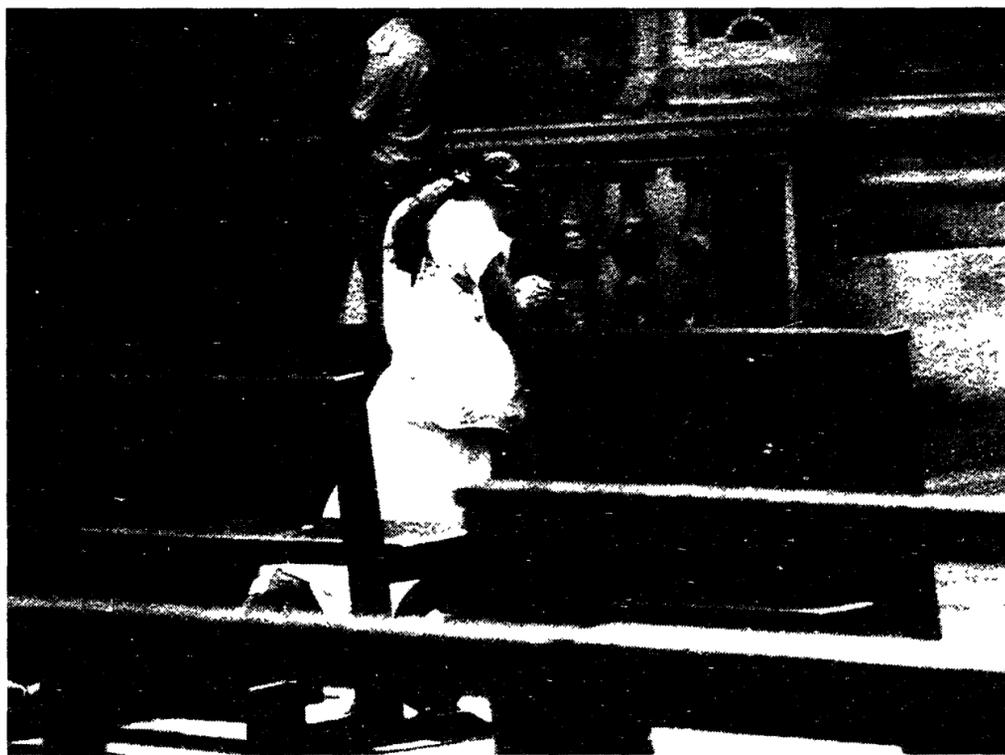
ROMA. «Io intendo valorizzare Gianni De Gennaro e la Direzione investigativa antimafia. Chi parla di siluramento di De Gennaro non sa quello che dice». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in un'intervista che comparirà sul prossimo numero del settimanale «Panorama», risponde con malcelato nervosismo a quanti, negli ultimi due giorni, hanno manifestato dubbi e perplessità sulla cosiddetta «rivoluzione del Viminale». Maroni, in particolare, appare dispiaciuto per le critiche fattegli dal deputato progressista Pino Arlacchi (interviste pubblicate da «la Repubblica» e da «l'Unità»). Dice: «Io l'avrei deluso? È lui che ha deluso me. Perché parla a vanvera, senza conoscere i retroscena».

E aggiunge, col tono di chi sta consumando vendetta verbale: «A questo punto sono contento che non sia Arlacchi il presidente della commissione Antimafia; uno che dà giudizi così forti senza avere elementi di giudizio non sarebbe stato il più adatto per quel posto così delicato. Non a caso personaggi come Luciano Violante o il

procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli non hanno fatto dichiarazioni di quel tipo». Insomma: il ministro assicura che lui non vuole né mandar via De Gennaro né indebolire la Dia. Vedremo. Maroni torna poi sullo scenario del dopo-Parisi, premettendo comunque che il capo della polizia «sa che certamente rimarrà al suo posto fino a quando non vorrà andare in pensione» (fino a novembre '95, cioè) e ricordando che il prefetto «non ha chiesto la proroga di due anni consentita dalla legge». Per il momento, saranno scelti tre nuovi vice-capi della polizia: «Dovranno essere almeno tre, per la semplice ragione che se ne nominassimo soltanto uno suonerebbe come se la scelta finale fosse già stata fatta». Ancora: «Sui designati deve esserci il gradimento sia dell'affiancato sia di chi deve decidere della successione. In altre parole, sui nomi ci deve essere l'accordo da un lato di Parisi stesso, dall'altro del ministro dell'Interno, del presidente del Consiglio, del capo dello Stato. Altrimenti l'operazione fallisce».

E' avallata, Maroni, l'ipotesi di un contrasto sulle nomine, contrasto potenziale o già in vigore; il problema - spiega - è quello dei nomi, «forse Parisi ne aveva in mente altri...». Quanto al successore di De Gennaro, non è stato ancora scelto. In assenza di decisioni, è stata fatta già tre giorni fa, per semplice deduzione logica, «il nome» dell'attuale vice-direttore della Dia, il generale della Finanza Verdicchio. Fisiologico e un po' banale: dopo un carabiniere e un poliziotto, il comando della Direzione investigativa antimafia spetterebbe a un finanziere.

Infine, il sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (Alleanza nazionale) assicura che «non esiste un caso De Gennaro». L'onorevole Gasparri, reduce da un vertice sull'emergenza incendi, fa il piromane e definisce «infame» il modo in cui alcuni quotidiani hanno pubblicato le notizie sui futuri cambiamenti al Viminale. «Il Manifesto, la Repubblica, la Stampa e l'Unità hanno titolato distorcendo le mie dichiarazioni che pure erano riportate fedelmente nei servizi dei cronisti... Su De Gennaro non c'è alcun veto di Alleanza nazionale. Solo stima. Né, in tema di nomine e organigrammi, ci sono contrasti tra me e il ministro Maroni. Anzi. Naturalmente, i dubbi sulle intenzioni del governo restano solidi: soprattutto sulla posizione di Forza Italia, i cui esponenti hanno più volte, e duramente, attaccato De Gennaro».



Uliano Lucas

## Allarme su cassette dell'elemosina: sventato furto in una chiesa

La sua chiesa da un po' di tempo era diventata l'obiettivo di ladri e scassinatori. Soliti ignoti che non disdegnavano di rubare collanine, ex-voto di scarso valore che i fedeli offrivano a santi e madonne. Stanco di tutto ciò, e soprattutto di farsi rubare finanche i pochi soldi delle elemosine, il parroco di Suello, un centro a pochi chilometri da Como, Don Giacomo Tagliabue aveva pensato bene di installare un allarme con sirena collegato alla cassetta delle offerte. Una iniziativa che aveva destato scalpore tra i fedeli. Qualcuno l'aveva giudicata addirittura esagerata. Ma ieri pomeriggio, gli allarmi anti-scasso hanno avuto ragione degli scettici. Lo stratagemma si è rivelato efficace. Quando i ladri hanno tentato di forzare le cassette, l'allarme è suonato per tutto il paese. «Stanno rubando in chiesa», qualcuno ha avvertito i carabinieri che sono prontamente intervenuti cogliendo il ladro sul fatto. Si tratta di Gaetano Nunnari, un trentacinquenne di Lavena Ponte Tresa (Varese). L'uomo dovrebbe essere processato già questa mattina per direttissima in pretura a Lecco. E gli allarmi? «Resteranno al loro posto», ha dichiarato soddisfatto il parroco di Suello.

# Lupara nella Locride, 3 morti

## Nuova guerra di 'ndrangheta in Aspromonte

Strage di 'ndrangheta sulle montagne dell'Aspromonte. Un gruppo di fuoco piomba in un casello della forestale e uccide tre uomini. Obiettivo del commando: Giorgio Calvi, precedenti per mafia; uomo della cosca Ierinò (sequestro Ghidini).

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Un massacro come non ne venivano organizzati da tempo nella Locride. E sottovoce, tra mille cautele, già circola la spiegazione: è la scia maledetta del sequestro di Roberto Ghidini. Perché in Aspromonte lo sanno tutti: quando un sequestro va male scattano vendette a non finire e il sangue tra le «famiglie» che sia pure alla lontana hanno avuto da fare con il sequestro può scorrere per anni.

I tre uomini ammazzati a lupara erano dentro uno dei caselli degli operai forestali della Regione Calabria, casupole in cima alle vette le montagne calabresi utilizzate come base d'appoggio contro gli incendi. La trappola è scattata un po' dopo mezzogiorno: i tre da lì a poco avrebbero pranzato, stavano cucinando e avevano già sceso gli spaghetti nell'acqua bollente. La tempesta di lupara dev'essere

stata improvvisa. In due, Giorgio Calvi di 31 anni e Antonio Novella di 39, due figli a testa, sono rimasti fulminati dai pallottole al petto e in un attimo sono morti. Il killer, non contenti, li hanno giustiziati con il «colpo di grazia» alla nuca. Il terzo, Giorgio Calvi di 41 anni, omonimo e cugino dell'altro, ridotto in fin di vita, è arrivato cadavere all'ospedale di Locri. Era lui, quasi certamente, il principale obiettivo del killer che potrebbero avere ucciso Novella, incensurato, solente per eliminare un fastidioso testimone.

La casupola della forestale è in un punto recintato. Da lì si scorge sottotutta la collina: impossibile arnavarci di sorpresa. C'è il sospetto, per questo, che l'esecuzione sia stata condotta a termine da un gruppo di fuoco composto da amici delle vittime. I tre, quando i loro carnefici si stavano avvicinando

## A Saint Vincent punta 3mila lire scatta il jackpot vince 47 milioni

Ha puntato soltanto tremila lire infilando tre gettoni da mille lire nella stessa slot machine. I rulli della slot hanno girato a lungo poi si sono fermati tutti e tre sullo stesso segno. La combinazione ha fatto scattare il jackpot. La vincita è stata da record: lira più lira meno 47 milioni di lire, 15mila 666 volte la posta giocata.

A vincere è stato un giocatore del casinò di Saint Vincent che ha provato a espugnare la slot dopo la mezzanotte. C'era attesa per la vincita perché si era accumulato un jackpot ricchissimo dato che da un periodo molto lungo non uscivano gli stessi segni contemporaneamente.

Presso un altro gruppo di slot si è in attesa di un jackpot da 90 milioni. Lunghissima la fila dei patiti delle slot che vogliono tentare la fortuna. Da sabato scorso, nella casa da gioco valdostana sono passate, con la speranza di farcela, 25mila persone. C'è ormai una lotta vera e propria contro il gruppo di slot che dovrebbero consentire lo straordinario jackpot da Guinness dei primati.

# Altri 200 farmaci senza ricetta

A	Actiol aerosol 6 bust. 0,25 g	Carboliol 20 compresse
Actiol	AD 8 supposte	Carniogen 10 flaconcini orali 10 ml
Actiol	BB 8 supposte	Carniogen soluz. orale 20 ml 30%
Actiol	24 confetti	Carniogen OS 10 fl. monod. 1 g
Ad Pabryn	gocce 30 ml	Carniogen 10 compr. masticabili g 1
Alucyl	spray 40 ml	Causyith 20 capsule 400 mg
Amobronc	sciroppo 200 ml	Causyith AD 10 supposte 400 mg
Antiflog	gel 50 g 1%	BB 10 supposte 200 mg
Antocin	20 confetti 30 mg.	20 fiale orali 5 ml
Apoccolina	Pomata 25 g	25 capsule
Apoccolina	10 supposte	sciroppo 100 ml
Arfen	5 flac. soluz. ginec.	D
Artrosilene	gel 50 g	Daktarin polvere derm. 2% 30 g
Artrosilene	schiuma 50 ml	Daktarin tintura 2% 30 ml
Azolmen	crema 30 g 1%	Daktarin latte derm. 2% 30 ml
Azolmen	gel 30 g 1%	Daktarin schiuma 6 buste 10 g
Azolmen	lozione 30 ml 1%	Daktarin tipo crema derm. 2% 30 g
Azolmen	polvere 30 g 1%	Deb lav. vag. monouso 150 ml
B		Diclorem 20 compresse
Bayrogel	gel 40 g 5%	Dioniac 10 supposte
Betabron	20 compresse 300 mg	Emorril 10 supposte
Bilazol	crema 30 g 1%	Emorril pomata 40 g
Bilazol	lozione 30 ml 1%	Essaven 30 capsule
Bilazol	polvere 1% 30 g	Essential forte 30 capsule
Bilazol	gel 30 g 1%	Etaproctene 6 supposte
Broncospin	20 capsule 500 mg	Evion 20 confetti 100 mg
Broncospin	AD sosp. 200 ml 5%	F
Broncospin	BB sosp. 200 ml 3,3%	Falvin crema 30 g 2%
Broncospin	AD 10 supposte 1,2 g	Falvin sol. neb. 30 ml 2%
Broncospin	BB 10 supposte 0,5 g	Falvin polvere 50 g 1%
Broncospin	sosp. orale 200 ml	Falvin schiuma derm. 1% 100 ml
Bruken	crema 40 g	Fargeprina AD 10 supposte
Bruken	crema derm. 50 g 1%	Fargeprina BB 10 supposte
C		Feldene crema 50 g 1%
Caicit	10 comp. efferv. 1000 mg	Fentiderm cr. 2% tubo 30 g
Caicit	20 comp. efferv. 500 mg	Fentiderm gel 2% tubo 30 g
Caicit	60 comp. efferv. 500 mg	Fentiderm soluz. neb. 30 ml
Calciozom	12 flaconcini orali 10 ml	Fentiderm loz. 2% flac. 30 ml
Canesten	crema 30 g 1%	Fentiderm polvere 1% 50 g
Canesten	lozione 30 ml 1%	Fentiderm polvere 2% 50 g

Fendiderm	schiuma 2% flac 100 ml	Leucorsan	lavanda 12 bustine
Flebs	crema 40 g	Levotuss	sciroppo 0,6% 200 ml
Flectadol	10 bustine orali	Libexin	20 capsule 100 mg
Flectadol	20 bustine orali	Libexin sosp. orale 150 ml	
Flexen	gel 30 g 2,5%	Libexin 20 compresse	
Flexen	gel 50 g 2,5%	Libexin 200 compresse	
Fluogolin	gel 5% tubo 50 g	Libexin sosp. orale 200 ml	
Fluifort	sciroppo 200 ml	Libexin AD 30 bustine	
Fluimucil	30 b. orali 100 mg	Libexin BB 30 bustine	
Fluimucil	60 b. orali 200 mg	Lion	50 gel 50 g
G		Lipobalsamo	AD 10 supposte
Gaviscon	40 comp. masticabili	Lipobalsamo BB 10 supposte	
Gaviscon	sosp. flacone 200 ml	Lisomucil AD flac. sciroppo 200 ml	
Ginesal	lavande vag. 10 fl. 10 ml	Lisomucil BB flac. sciroppo 200 ml	
Ginesal	lavande vag. 10 fl. 10 ml	Lisomucil 10 20 bustine granulare	
Guaiacacium complex	sciroppo 200 ml	Livostin spray nasale 10 ml	
I		Lomexin gel 30 g 2%	
Ilenec	derm. pomata 30 g 1%	Lomexin polvere 50 g 2%	
Ilenec	derm. emuls. 30 g 1%	Lomexin sol. spray 30 ml 2%	
Ilenec	derm. polvere 20 g 1%	Luan sch. derm. 1 flac 100 ml	
Ilenec	derm. polvere 30 g 1%	Lyssparmin pomata 15 g	
Ilenec	derm. schiuma 3 b. 10 g	M	
Ilenec	derm. schiuma 6 b. 10 g	Maalox plus 30 compresse	
Ilenec	ipogel gel 30 g 1%	Maalox plus os sosp. 200 ml	
Ilenec	shampoo 1 tubo 80 g	Maalox plus 15 bustine 15 ml	
Indocid	gel 25 g	Mentium 50 capsule 300 mg	
Indocid	OS 10 fl. int. 1000 mcg	Mobilisn pomata 40 g	
L		Mucodil AD 30 bustine 270 mg	
Lampoflex	pomata 40 g 0,5%	Mucodil BB 30 bustine 180 mg	
Lampoflex	crema 50 g 1%	Mucodil spray flacone 12,5 ml	
Leucorsan	6 ovuli	Mucollitico flacone sciroppo g 160	
		Mucollitico 30 confetti 60 ml	

Mucollitico	60 confetti 60 mg	Mucollitico	60 bustine 60 mg
Mucollitico	60 bustine 60 mg	Mucollitico	AD 10 supposte 200 mg
Mucollitico	BB 10 supposte 100 mg	Mucollitico	BB gran. 30 bust. 200 mg
Mucollitico	BB gran. 30 bust. 200 mg	Mucollitico	gran. or. 30 bust. 200 mg
Mucollitico	10 bustine gran. 600 mg	Mucollitico	20 compresse 600 mg
Mucollitico	20 compresse 600 mg	Mucocorm 30 compresse	
Mucocorm	30 bustine	Mucocorm 10 supposte	
Mucocorm	flacone sciroppo 200 ml	Mucocorm 20 bustine gran. 900 mg	
Mucocorm	AD sciroppo 200 ml	Mucosol BB sciroppo 200 ml	
Mucosol	BB sciroppo 200 ml	Mucosol 30 bustine 5 g	
N		Negatal 40% conc. 100 ml	
Negatal	20 confetti	Nitossil fl. ino sosp. 25 ml	
Nitossil	scap. fluid 2% flac. 80 g	Nizoral crema derm. 2% 30 g	
Nizoral	polvere derm. 2% 30 g	Nizoral polvere derm. 2% 30 g	
Nizoral	gel 50 g	Nimidan	
O		Orudis Rorer crema 30 g 1%	
Orudis	Rorer crema g 30 2,5%	Orudis AD 10 supposte 160 mg	
Ozopulmin	BB 10 supposte 80 mg	Ozopulmin flacone sciroppo 125 ml	
Ozopulmin	gel 20 g	P	
P		Papaverina he 50 granuli 50 mg	

Secretil	20 bustine gran. 15 mg	Secretil	flacone sciroppo 200 ml
Secretil	sol. inalazioni 100 ml	Secretil	gel 50 g 5%
Setezen	40 compresse 100 mg	Siliver	30 compresse 200 mg
Siliver	20 confetti 40 mg	Silomat	20 confetti 40 mg
Sinartrol	crema 1,5% 50 g	T	
T		Tolmicen crema 30 g 1%	
Tolmicen	lozione 30 ml 1%	Tolmicen polvere 50 g 0,5%	
Tolmicen	polvere 100 g 0,5%	Tolmicen unguento 30 g 1%	
Tolmicen	unguento 30 g 1%	Traxam gel 50 g 3%	
Tussamag	sciroppo 200 g	U	
U		Ubimaor 40 compresse 10 mg	
Ubimaor	14 capsule 50 mg	Ubimaor 10 flaconcini orali 50 mg	
Ultraproct	pom. rett. 40 g	Ultraproct 12 sup	
V		Vaxitol AD OS 8 fl. 10 ml	
Vaxitol	BB OS 8 fl. 3 ml	Vaxitol pomata 40 g 4%	
Venostimine	gel 5% 50 g	Verax crema 100 g 500 mg	
Verax	gel 5% 50 g	Verax intimo ginecol. 10 b. 500 mg	
Verax intimo	ginecol. 10 b. 500 mg	Versus crema 50 g 3%	
Versus	crema 50 g 3%	Versus pom. 50 g 3%	
Versus	pom. 50 g 3%	Versus pasta 50 g 1%	
Versus	Farge 10 fiale 10 ml 1 g	Vit C crema derm. 50 g 5%	
Vit C	crema derm. 50 g 5%	Vit C gel 50 g 1%	
Vitrol	gel 50 g 1%	X	
X		Xenar pomata 5% 50 g	
Xenar	tubo 50 g gel 10°	Z	
Z		Zelis crema 50 g 1,5%	

**QUEL GIORNO.** Una donna soffocata sulla spiaggia della Versilia. Un anno dopo il delitto



# Hana Kindlova Rivolta e morte della «biondina»

L'omicidio della biondina. La storia di un assassinio che nell'agosto 1993 ha appassionato tutta Italia. Hana Kindlova, la giovane ex cameriera ceca, è morta ammazzata esattamente un anno fa. Fu soffocata con il viso premuto nella sabbia. Le indagini, i risvolti dell'inchiesta raccontati dal magistrato che condusse le ricerche. I mille colpi di scena e il vero volto della Versilia notturna nelle parole di un osservatore di primo piano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**CHIARA CARENINI**

«C'è un cadavere sulla spiaggia di Torre del Lago». Sono le 7,45 del 19 agosto 1993. Domenico Manzione, sostituto procuratore della Repubblica di Lucca sta andando in ufficio quando arriva la telefonata dal commissariato di Viareggio. E il cadavere è lì, sulla riva del mare: non un abito addosso, non un gioiello. Niente che la faccia riconoscere. La Versilia diventò, per giorni e giorni, motivo di cronaca nazionale: quella ragazza non aveva un nome, né una storia. E qualcuno l'aveva ammazzata. «Quando ho visto quel corpo ho pensato subito: ecco, questa ragazza è venuta dal mare. Solo l'autopsia poteva dirci qualcosa in più».

**Le mille identità**  
Domenico Manzione ricostruisce passo dopo passo quello che subito venne battezzato «omicidio della biondina». «Ho deciso subito un reportage fotografico, che viene effettuato dal medico legale. Volevo che fotografasse la ragazza come se fosse viva. Servendoci dei giornali e della televisione contavamo che qualcuno la riconoscesse». E invece quel viso triste è stato confuso dieci, cento volte: è l'obitorio divenne una specie di meta fissa per chi aveva la figlia all'estero, per gli amici dell'università stranieri,

per chi pensava di aver riconosciuto la turista. «Dopo due giorni di dubbi, abbiamo cominciato a pensare che non fosse italiana». È l'inizio di un vero e proprio tour de force: riconoscimenti fasulli, piste che portavano a niente. Alla «biondina» vengono attribuite mille identità diverse: Kyra, la studentessa; Sabira, l'entrepreneuse... ma i riscontri davano sempre esito negativo. La questura di Lucca, il commissariato di Viareggio, i carabinieri viaggiano con la foto della ragazza senza nome. «Siamo ripartiti da zero. Abbiamo avviato le indagini medico legali per cercare anche un minimo segno di riconoscimento: dall'esame dei denti al Dna - racconta ancora Domenico Manzione - e intanto cercavamo nel mondo notturno della Versilia». La morte della ragazza senza nome alza il velo sulle realtà più tristi della Versilia. Il mondo della prostituzione viene rivoltato come un guanto, i transessuali, le nigeriane, la prostituzione dell'est. La fotografia della ragazza viene mostrata a tutti quanti vivono soltanto di notte. Niente da fare. Nessuno l'aveva vista. È il 28 agosto 1993: in questura a Firenze arriva un giovane proveniente da Pisek accompagnato da un'amica. Sostiene che la ragazza della fotografia è sua sorella. Marek Kindl guarda ancora una volta la foto, al quarto piano della que-

**Michala racconta**  
Michala parla e racconta di Zdenek Lacko, slavo anche lui, gitano per l'esattezza, poco più di 30 anni, pregiudicato. Lacko che picchia, che sfrutta, che ha costretto Marek ad andare a riconoscere la sorella per far smettere i controlli sulla vita notturna in Versilia. Hana aveva deciso di allontanarsi da quel mondo lurido fatto di botte e di sesso a pagamento. Michala racconta e dice che quella sera del 18 agosto 1993 lei e altre due ragazze assieme ad Hana vanno sulla spiaggia di Torre del Lago a bordo di una Fiat Uno. Lì si doveva consumare la «punizione» di Hana. Hana che voleva scappare. Hana che non voleva più prostituirsi. Manzione raccoglie indizi fortissimi a carico di Lacko. Si avviano le ricerche internazionali. E i media raccontano giorno dopo giorno gli sviluppi dell'inchiesta che diventa appassionante. Hana Kindlova può tornare a Pisek, da dove è partita e lasciare una volta per sempre l'Italia. Marek Kindl dice di non co-



Hana Kindlova, la ragazza uccisa un anno fa in Versilia. In alto: il luogo del delitto

noscere Lacko. Altre testimonianze lo sbugiarderanno. Resta in carcere. Michala, fino ad allora protetta dalla polizia, decide di andarsene e il magistrato, accompagnato da due poliziotti vola a Pisek. Nella cittadina ceca, Manzione incontra i genitori di Hana: una casalinga e un generale in pensione. Ma incontra anche le altre ragazze che, insieme ad Hana, sono andate a «lavorare» in Italia e hanno soggiornato alla pensione Albarosa. «Una delle ragazze si mise a piangere - racconta Manzione - e disse: sono l'unica testimone dell'omicidio». La ragazza sapeva che la donna di Zdenek Lacko, Renata Losova, una sorta di kapo per le giovani prostitute, aveva detto «io annizzerò Hana, l'ammazzerò quando il Frau Marlene (nota dicitoscotea sulla spiaggia, a pochi metri dal luogo di ritrovamento del

corpo di Hana, ndr) è chiuso». «Ha raccontato tutto, e Michala ha completato il racconto: quella sera Michala, Renata Losova e la sua amante Zdenka Illesova vanno con Hana alla spiaggia. Michala vede che Renata spinge la testa di Hana sulla sabbia, racconta di aver visto la giovane donna schiumare. L'hanno denudata per evitare il riconoscimento immediato e l'hanno lasciata lì. Michala ha cercato di opporsi, le hanno detto di lasciar perdere per non fare la stessa fine».

**Il protettore innamorato**  
Michala aggiunge ancora che Lacko, il protettore, si era innamorato di Hana e che Renata aveva saputo tutto. Gelosia, paura, voglia di vendetta. Sta in queste parole il movente della morte di Hana Kindlova.

Domenico Manzione ha chiesto

per rogatoria di poter interrogare Renata Losova e Zdenka Illesova, arrestate e recluse a Praga. Un'indagine che si è conclusa dopo due mesi, la soddisfazione di un buon lavoro svolto e l'amarrezza per tutto quello che questa indagine ha fatto emergere: il flusso dai paesi dell'est di prostitute giovanissime gestite da organizzazioni a livello internazionale, la certezza che chi organizza questo vero e proprio plotone di prostitute si accordi a livello locale con la criminalità esistente, «la sensazione triste - conclude Manzione - che nel villaggio globale di McLuhan regni l'indifferenza». Hana Kindlova, morta a ventidue anni con il viso schiacciato sulla sabbia, ha indicato a tutti l'altra faccia della Versilia, quella che, nonostante l'indifferenza e l'ipocrisia, esiste davvero.

## Caffè bollente McDonald's pagina 4 miliardi

In un paese dove il comune cittadino vive nel terrore della denuncia che prima o poi qualcuno sposterà contro di lui, la sentenza della giuria nel banalissimo caso di una donna ustionata dal caffè servito a McDonald's potrebbe anche passare inosservato. Ma il verdetto ha davvero dell'incredibile: alla venerabile età di 81 anni Stella Liebeck ha ottenuto 2,9 milioni di dollari, pari a 4,6 miliardi di lire, a titolo d'indennizzo dalla catena di fast-food perché nel 1992, versandosi addosso una tazza di caffè acquistata a McDonald's, si era ustionata cosce, inguine e natiche.

La signora Liebeck era alla guida della sua auto e per avere le mani libere aveva incastrato la tazza tra le gambe. A uno stop visto all'ultimo momento, la donna aveva fatto una brusca frenata. Allora il liquido bollente le si era riversato addosso provocandole gravi ustioni. Per le cure mediche e il ricovero in clinica per un intervento di plastica l'anziana aveva speso non oltre i 10 mila dollari, circa 16 milioni di lire.

Nell'assegnarle la cifra miliardaria, la giuria di Albuquerque, nel New Mexico, ha voluto stabilire un precedente e - come ha spiegato Richard Anglada, uno dei giurati - «lanciare un messaggio inequivocabile all'industria del fast-food: il caffè è troppo caldo». Una sentenza che suona assai severa, non è detto oltretutto che ai clienti piaccia un caffè men che bollente.

## In tribunale supervandalò dei graffiti

Le autorità di New York hanno dichiarato il giovane Robert Morrissey nemico pubblico numero uno per aver disseminato di graffiti tutta la città durante dieci anni di carriera vandalica, causando danni per più di un milione di dollari. La sua firma, «Desa» è immortalata sui muri, sulle sbarre dei passaggi a livello, sulle macchine della polizia, sui segnali autostradali e sulle carrozze del metrò di cinque quartieri di New York. Morrissey, che ha ora 19 anni, è diventato l'idolo cui si ispirano decine di giovani imitatori. La settimana scorsa Morrissey ha ascoltato da un tribunale di Queens, il popoloso quartiere di New York, le accuse di una quarantina di «vittime» dello spray. Se riconosciuto colpevole, potrebbe finire in prigione per almeno un anno.

## «Niente chemioterapia deve nascere mia figlia» Muore di leucemia

Quando le hanno diagnosticato la leucemia Kerry Middleton era incinta e si è trovata davanti ad un angoscioso, tragico dilemma: giusto o no che si sottoponesse alla chemioterapia? Una drastica cura l'avrebbe con ogni probabilità salvata, ma a spese della creatura che portava in grembo. Ventidue anni, di Tunstall, un piccolo centro nell'Inghilterra centrale, Kerry ha optato per il germoglio di vita in seno: ha rifiutato l'energico trattamento anti-cancro dai devastanti effetti collaterali e ieri il male ha avuto la meglio. Kerry è spirata serena al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham, tra le braccia del marito Eddie, che fa il vasaiolo. «Era una lattatrice - ha dichiarato l'uomo con le lacrime agli occhi - e non si è mai arresa. Al momento del trapasso ci siamo abbracciati a lungo. Io sono cadu-

## Con 705 milioni denunciati, Bassin è il primo contribuente della provincia romagnola Un mago e il miliardo «occultato» al fisco

Senta, io mi ritengo uno onesto. Lavoro più di uno che ha quattro alberghi e dichiara centinaia di milioni al fisco, ammazzata a'ò. Sarò sfigato, ma a me m'han fatto i controlli».

È il mago che parla. Il mago che ha evaso il fisco per più di un miliardo di lire. Mago Bassin, alias «dotto» Bruno Bassi, ex rappresentante folgorato dal paranormale e maggior contribuente della provincia riminese. L'altro giorno la Finanza gli ha contestato l'evasione miliardaria. Lui non ha battuto ciglio, ma ha minacciato e promesso di fare nomi e cognomi di chi lavora in nero veramente. Secondo la Finanza, la Ceas, società di cui è presidente - Centro europeo di alta magia sperimentale - avrebbe nascosto 1411 spedizioni per un importo totale di un miliardo e 362 milioni di lire (solo di Iva l'evasione sarebbe di 576 milioni). Bassin ricorda che versa allo Stato 126 milioni e rotti solo di Iva e che nel

1993 ha dichiarato oltre 705 milioni di reddito, il più alto di Rimini e zone limitrofe.

«Io lo so - dice - che un'ispezione della Finanza ti può arrivare in ogni momento tra capo e collo, ma le ripeto, mi sento tra i più onesti. Il fomaio del quartiere evade, ma nessuno se ne accorge perché ha un fatturato di pochi milioni. Le cifre che ha dato la Finanza sono evidentemente proporzionate al volume di affari della società. E le dirò anche un'altra cosa: in questo Paese tutti vogliono fare i furbi anche perché le tasse sono esagerate. Lo so anch'io che ognuno di noi dovrebbe pagare, che sarebbe giusto, eccetera eccetera, ma le tasse strangelano e cerchiamo di arrangiarci».

Non sembra troppo preoccupato il cartomante più famoso della regione. È, piuttosto, arrabbiato con i suoi colleghi «irregolari». Dice: «Lo sa quanto evade ogni anno

la nostra categoria? 110.000 miliardi di lire. In Italia ci sono più di 125.000 maghi e solo 25.000 sono in regola. La nostra è un'azienda con quattro dipendenti, tutti in regola. Facciamo stampare 44.000 cataloghi dei nostri prodotti che vendiamo per corrispondenza e abbiamo 21.000 clienti. Recentemente abbiamo costituito un'associazione che comunicherà alla Finanza l'elenco dei veri evasori, quei concorrenti sleali che non fanno ricevute, ma chiedono solamente un'offerta». E poi spiega che la maggiore entrata del Ceas è la vendite per posta. Filtri, amuleti, creme miracolose, aggeggi esoterici, piume di gallina per riti woodoo. «Comprano da tutt'Italia e dalla Germania. Nostrì connazionali, soprattutto». Ovviamente, il mago Bassin riceve i clienti e li «aiuta» per la modica cifra di mezzo milione di lire. «Miracoli non li fa nessuno», dice. E si capisce che non è riuscito a

prevedere quella visita dei finanzieri... «Sa, credo di essere molto fortunato nella vita ed evidentemente sarò stato sorteggiato. Lo dico anche ai vigili che mi fanno le multe: non lo avevo previsto».

Toma ancora una volta sull'evasione. «I finanzieri, per altro gentilissimi, hanno contestato un miliardo e rotti d'evasione, ma in tre anni. Sono circa 400 milioni l'anno. Su un fatturato di più di un miliardo vuol dire il 30 per cento di evasione. So quanto evadono sulla costa? Anche il sessanta-settanta per cento. È questo che mi dà fastidio. Io sono il primo contribuente di Rimini e molto, ma molto dietro vengono i proprietari di alberghi, gli avvocati, i notai. Le sembra giusto?».

Bruno Bassi fino al 1979 faceva il rappresentante. L'occulto era un hobby. «Stavo a Roma, lavoravo e leggevo. Libri sul paranormale, sul mondo dell'occulto, sui misteri in-

spiegabili. Poi ho cominciato a fare corsi di cartomanzia, sono stato a scuola dal medium. La passione è cresciuta e mi sono trovato davanti ad un bivio: o continuare a fare il rappresentante o trasformare la passione in un lavoro vero. Ho scelto l'occulto».

Il lavoro poi è diventata industria. Promozioni televisive, vendita per corrispondenza a privati e ad altri maghi, grande carisma. Diecimila richieste l'anno all'incirca, oltre alla sedute «personalizzate» da mezzo milione alla volta. Bassi è stato anche sponsor della squadra di calcio femminile di Lugo. Nell'ufficio-studio-società di Riccione, quattrocento metri quadrati pieni di computer, tarocchi antichi e sfere di cristallo, l'aria è tranquilla. Il lavoro «corre come ogni giorno. Anche Bassi è tranquillo. «Mi secca solo - dice - che abbiano puntato l'obiettivo sul mago più onesto. Mi ritengo un buon contribuente». Poi fa capire che anche queste notizie possono essere pubblicate.

**H**A CHIUSO l'ultima autentica osteria, banco di marmo, vino e acciughe, quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino. Quello era il suo teatrino, uno scantinato senza insegna, senza macchina per il caffè, senza ricevute fiscali. Un tempo la sua città, la mia città, era piena di questi luoghi: avvinazzati, poeti e marinai mischiavano lingue e dialetti nel mito dell'avventura; fumi d'alcool e visioni marine designavano sirene e naufragi, abbordaggi e bombardamenti, fughe e ritorni; nelle alcove puzzolenti e fumose, nelle lenzuola che odoravano d'amore per forza, si mischiavano i sudori e i rimpianti. È il che lui ha imparato a inventare le storie, a ingigantire i fatti, a trasformare il verosimile in vero. «Guarda, c'è Fusco» bisbigliava la gente al suo passaggio. Noi, titubanti e apprensivi, guardavamo spuntare una pancina, un doppio mento, un naso tondo e deviato, gengive sdentate e l'immanicabile berretta. Ma quello delle bettole della Spezia era soltanto uno dei tanti Giancarlo Fusco (1915-1984) in circolazione. Uno stava parlando a «Radio anch'io», un altro era in tournée con Carmelo Bene, un altro ancora stava sul set del film «Arrivano i colonnelli» di Mario Monicelli. Lui era anche un locale pubblico - «Bar Fusco», Via Trionfale, Roma - dove una nota casa vinicola inviava ogni settimana una cassa di grappa. Soltanto alla sua morte, di fronte ai ripetuti rinvii della merce, un ispettore appurò che si trattava di una normale abitazione.

I tanti Fusco in giro all'epoca narravano di avere avuto una vita avventurosa: pugile (campione italiano dilettanti pesi gallo), ballerino di tip-tap (fece danzare anche Sophia Loren), gangster (leggi il suo capolavoro, il romanzo «Duri a Marsiglia»), soldato e prigioniero (vedi «Le rose del ventennio»), partigiano, comunista, dirigente di partito (ottimo oratore e comiziante, un espulso perché nel '48 regalò una bici non sua a un amico, ma restò sempre fedele invitando a votare Pci), presentatore, cantante e re della Versilia (i racconti de «Il gusto di vivere»), prima di essere avviato al giornalismo e alla scrittura - dall'amico Mario Cancogni. Ma un Fusco, uno soltanto, era sempre rimasto alla Spezia e passeggiava in compagnia di altre copie: la copia del negro che compare in «Miracolo a Milano», la copia di Nicolò Carosio (che ha preso con me, ogni mattina, per anni, lo stesso autobus), la copia di Bartali, un maledetto oste toscano, la copia di Garibaldi, persino la controfigura di Ho Chi Minh, salito su un palco un giorno d'agosto in cui non arrivò un atteso ospite vietnamita che doveva parlare di una guerra vicina e lontana. Ancora oggi discuto per ore e ore con il padre di un noto calciatore di serie A. Ma quando mi è capitato di vedere su un giornale la foto di famiglia dell'atleta, il padre vero era ben diverso da quello che mi intrattiene sino a notte fonda a parlare di suo figlio, di partite e ingaggi, di tattiche e rigori.

Fusco si era fatto le ossa a capo di una allegra brigata: c'erano Aldo il Lippa, mitico partigiano che ha portato le pistole infilate nella cintola sino agli anni '50; il conte di Corniglia, con l'immanicabile monoccolo, la cui copia è scomparsa in migliaia di film italiani (si faceva chiamare così perché abitava in un castello ma in realtà era un cimitero); Riccobaldi, il gobbo fortunato, re della permacchia. Un ottimo apprendistato che gli valse il passaggio di categoria, nel dopoguerra, dalla Riviera Ligure alla vicina Versilia. Qui Fusco - il buono e il bilioso, il generoso e l'insolente, l'innamorato e il sognatore malavitoso, come lo descrive Giovanni Arpino - entra incredibilmente in contatto con gli scrittori del Caffè Marietti portandosi dietro un bagaglio quasi insignificante di novelle pubblicate da un editore spezzino nel '35: «I pensieri di un maniaco», «Due bozze smarriti», «Biancheria», «Veleno», venduti a 5 lire alle signore bene del Golfo dei Poeti. Si trova a frequentare

# Unità d'Autore



## Carta d'identità

Marco Ferrari è nato alla Spezia nel 1952. Da vent'anni giornalista dell'Unità, ha lavorato nelle redazioni di Firenze, Roma, Milano e Genova. Ha esordito nella narrativa nel 1988 con «Tirreno», pubblicato da Editori Riuniti, un romanzo storico ambientato nell'arcipelago toscano al tempo dell'esilio di Napoleone Bonaparte. Quest'anno ha pubblicato, presso l'editore Sellerio, il romanzo «I sogni di Tristan» che ricostruisce la storia di una minuscola isola atlantica. Ha lavorato anche per la televisione collaborando a trasmissioni come «Emilio» e «Sulla cresta dell'onda».

**MARCO  
FERRARI**



# Fusco: uno, centomila

Enrico Pea, Antonio Delfini, Cesare Garboli, Antonio Dini e soprattutto Manlio Cancogni che lo sprona a scrivere qualche articolo per «La Gazzetta di Livorno». La notte è dominata dalla sua figura, nei circoli letterari e nelle bische, nei locali notturni e nella neonata «Capannina» di Sergio Bernardini dove per la prima volta si può ascoltare una musica che si chiama jazz suonata, tra gli altri, da un certo Piero Angela. Ed è proprio Fusco (incredibile ma vero) a inventare, in questo locale, il primo festival della canzone italiana. La sera del 25 agosto 1948 uno dei tanti Fusco premio Narciso Parigi per la canzone «Serena al primo amore» scritta da Pino Mosconi. Gli altri Fusco erano sicuramente impegnati, in quel momento, in attività meno nobili. Sporco e fastidioso, gonfio di alcool e simpamina, spiritato e violento, in due anni bruciò tutta la clientela possibile dei suoi infiniti racconti. E anche i locali nei quali ballava e cantava e gli stabilimenti balneari nei quali giocava a carte e intratteneva le ricche signore fiorentine e parmensi si stufarono di lui. Passò a Milano nel '50 catapultato da Cancogni

nella redazione dell'«Europeo» e poi dell'«Espresso». Arrigo Benedetti lo stimava, Camilla Cederna lo vestiva, Gaetano Baldacci ne fece un inviato di lusso del Giorno. Restò sempre e comunque «uno scapigliato romantico», come lo definisce in un affettuoso ritratto Natalia Aspesi. Nei locali notturni, poi, ritornava a ricoprire i panni del «maudit»: all'Anthony di Lambrate, armato di pistola, racconta la Aspesi «fece uscire i clienti e li perquisì tutti accusandoli di essere fascisti. La pistola la puntò anche contro un collega del Giorno: in un ristorante nacque una colluttazione, poi una rissa, quindi il padrone del locale riuscì a dividerli e i due si ritrovarono abbracciati, alle tre di notte, in piazza Duomo. In redazione entrava sempre con la penna e il coltello».

Fusco-Zelig ebbe anche tanti amori: la prima moglie lo piantò dopo tre anni portandosi via la figlia, la vera compagna della sua vita fu una operaia romagnola, l'ultima consolatrice dei suoi vizi fu Dina Ceriani. Lui diceva di essersi sposato in Francia con l'attrice Corinne Luchaire, protagonista di una stagione del cinema pre-bellico con «Prigione senza

sbarre», «Conflitto», «Smarrimento», «Cavalcata d'amore» e «Abbandono» ma i cinofili più accreditati smentivano. Non si sa neppure se, durante la guerra, ebbe davvero una relazione con l'attrice Maria Melato, protagonista di pellicole come «La principessa del sogno» e «Redenzione», con la quale andava in giro a vendere i gioielli che lei ebbe da Gabriele D'Annunzio, risultati poi falsi. Ma quelli potrebbero essere alcuni dei Fusco che circolavano a quell'epoca.

La CRONACHE narrano di un Fusco impegnato come radiotelegrafista personale di Mussolini in Albania; di un Fusco, nello stesso frangente, finito in carcere perché convivente con la resistenza greca; di un Fusco deportato in Germania, arruolatosi nella Repubblica di Salò e fuggito sulla via del ritorno in Italia; di un altro, cuoco a bordo di una nave in rada alla Spezia; non manca il Fusco partigiano; di un Fusco c'è traccia anche nei verbali delle carceri di Genova dove riuscì a fuggire fingendosi pazzo, dopo aver subito dodici elettrochoc. La stessa persona o tanti Fusco identici? Di certo, invece, batté il record mondiale di lettere spedite: 201 nel solo 1941, tutte indirizzate alla sua fidanzata. Di quella guerra, sospesa tra avventure drammatiche e quadretti picareschi, ci restano le pagine di «Le rose del ventennio», uscito da Einaudi nel '59 e la pièce teatrale «Un cannone per Mariù», messo in scena al Piccolo Teatro di Milano. Proprio l'insuccesso dello spettacolo, agli inizi degli anni '60, avrebbe convinto Fusco a lasciare Milano per passare a Roma dove trovò una discreta collocazione continuando a scrivere articoli e racconti, collaborando con Tinto Brass, scrivendo nove sceneggiature, lavorando alla radio e alla televisione e facendo l'attore («Italiani brava gente», «Arrivano i colonnelli», «Senza famiglia»). Nel frattempo uno dei tanti Fusco aveva anche salvato la rivista «Cinema Nuovo» dalla chiusura, guadagnandosi la stima di un lucaesiano di ferro come Guido Aristarco. Un altro Fusco, invece, stava sempre alla Spezia a combattere con la sua dentiera e il suo fegato malandato e bistrattato. I denti li perse a 17 anni facen-

do il boxeur; mise su una dentiera ma fu costretto a vendere la lamina d'oro che la sosteneva per bisogno di soldi; nel '50, arrivando sdentato a Milano, i colleghi del Giorno fecero una colletta per comprargliela nuova. Durante la rissa la toglieva sempre; una volta la gettò persino nel bicchiere di champagne di un magnaccia per provocarlo. Amava la grappa più delle donne, senza disdegnare birra e Pernod. «Mi sento male, non posso più bere bicchieri di grappa la mattina» mi disse un giorno. «E allora come fai?» gli chiesi. «Ora bevo mezzi grappini».

Ma cosa ci faceva quel Fusco superstita, seduto nelle bettole della Spezia a raccontare le sue gesta, che cosa inseguiva nelle notti insonni sul molo? Forse l'idea di una città che non c'era più, forse le amicizie perdute, probabilmente i fantasmi ingombranti della gioventù. Gli echi della memoria gli tornavano lucidissimi nelle ore di veglia e di ebrezza: sua bisnonna spagnola, maga e gitana; suo bisnonno, ebreo e massone, giunto in Liguria dall'America; suo nonno, amministratore di circhi e socio costruttore della torre Eiffel; sua madre, abilissima intagliatrice di legno o suo padre, Carlo Vittorio, originario di Benevento, ufficiale di marina con due lauree. Sì, doveva essere un tormento l'immagine del padre, così distinto e intelligente, così perfetto e impedito da risultare inimitabile e irraggiungibile. Si può spiegare in questo modo, all'opposto, la dissolutezza di Giancarlo Fusco. E nei deliri della grappa chissà quante volte quell'ufficiale gentiluomo avrà ammonito il figlio facendolo piangere. «Ordine, ragazzo, ordine».

Dio, se amava quel padre! Tanto da farneticare un ritratto malinconico come solo i ricordi veri sanno essere. «Tomislavo senza regno» si intitola il racconto dedicato al padre, attendente del principe Aimone di Savoia, candidato al regno di Croazia. Quando Vittorio Emanuele lo designò, nel marzo del '41, sottraendolo agli agi, alla tranquillità e alla rilassatezza della provincia spezzina, non poteva certo sapere che il regno di Croazia si sarebbe ridotto ad una persona sola: Carlo Vittorio Fusco. Aimone a Zagabria non andò mai; la corte ebbe sedi poco stabili prima alla Spezia e quindi a Roma. Solo l'attendente si dava da fare per un regno di cartapesta. Un anno dopo, l'8 settembre del '42, di quel trono non restava che qualche traccia nei cassetti di casa Fusco: un pacco di giornali, carte e piccole agende piene fitte di appunti destinati a Tomislavo II. Restava anche un orologio che Fusco padre ebbe in regalo da Aimone prima della disonorevole dipartita al Sud. Un oggetto che Giancarlo non osò mai toccare nonostante fosse abituato a dissipare il patrimonio familiare. «Aveva già venduto il mio corredo» racconta la sorella Franca - quando nel 1932 decise di farla finita col fascismo e di fuggire in Francia.

IN QUELL'OCCASIONE se la svignò con due preziose collezioni di francobolli del nonno. Prende le mosse da questa precipitosa fuga il romanzo «Duri a Marsiglia», disacrante testimonianza delle faide tra calabresi e corsi sullo sfondo del «Vieux Port» tra sparatorie e scazzottate, caffè tenebrosi e bische clandestine. Non è dato sapere quale tra i tanti Fusco ebbe la gloria e l'ardore di infiltrarsi nei clan marsigliesi. Quello che ha scritto il romanzo ha assunto a perfezione la grinta di un Jean Gabin d'annata. Inutile domandare a Fusco se abbia sul serio svolto le mansioni di macrò a Marsiglia. Più o meno credo che mi abbia risposto così: «Ero appena giunto da Algeri, dove avevo trafficato in oro, e stavo per andare a Lisbona a compiere una missione di spionaggio. A Marsiglia mi volevo fermare un giorno solo perché a Barcellona mi attendeva un amico pittore rivoluzionario. Invece ho incontrato una donna al porto. Sai come vanno a finire queste cose. All'epoca ero giovanissimo, avevo 27 anni...».

Già... l'età, il tempo e il ricordo, i muri che traspirano le storie, le città che cambiano, i costumi che spariscono, i locali che periscono, le abitudini a narrare, ingigantire, inventare. Il gusto di sfidare la realtà e la vita. Si può anche morire dimenticati, com'è accaduto a Giancarlo Fusco, tra scurati da amici e autorità, da antologie e enciclopedie. Ma per chi, come lui, è sempre vissuto fuori posto, fuori gruppo e fuori categoria, ci sarà sempre qualcuno pronto a raccogliere i petali sparsi della sua memoria. Lo dico con invidia, dal basso delle nostre piccole complicazioni, tra uno scatto d'anzianità e una domanda in carta da bollo, una dieta da rispettare e un bicchiere da rifiutare. Per una volta diamo un calcio alla vita: ci vediamo stasera a Marsiglia, «Petit Bar», Rue Trois Mages, chiedete de «l'italien». Quelli seduti sul fondo del locale sono il poeta Frédéric Sausser Hall e un suo amico ex legionario di Algeria. Attenzione a La Carpa, Spitzsangue e Patratca. Ah, dimenticavo, se provate a fare i furbi con «la femmina», si quella bionda al banco, vi fanno secchi. Quella è la donna del capouomo. Uomo avvisato...

**TERREMOTO.** Il sisma colpisce la zona di Mascara. Centinaia i feriti e i senzatetto



Una donna di Mascara cerca tra le rovine della sua casa distrutta dal violento terremoto

Router Tv

# La terra trema in Algeria

## Boato nella notte annuncia l'inferno, 150 morti

Violento terremoto in Algeria. L'altra notte a circa 300 chilometri dalla capitale una scossa di 5,6 gradi della scala Richter ha distrutto interi villaggi. Finora 149 morti e 289 feriti, alcuni molto gravi. Si temono epidemie per la mancanza di acqua. I senzatetto sarebbero circa 10mila. «Ho perso tutto, padre e marito. La vita non ha più senso» racconta una giovane donna. La Caritas italiana ha stanziato 50 milioni di lire per i primi soccorsi.

contato tra le lacrime una ragazza di Hassine, località presso Bou Hanifia - era immerso nel sonno quando c'è stato una specie di boato, un movimento improvviso, brutale. Siamo usciti subito di corsa, ma non tutti hanno fatto a tempo. Una signora anziana ha aggiunto con rassegnazione indicando una seggiola «è tutto quanto mi resta».

Sarà molto difficile che si possa fare qualcosa per salvarli».

### Si cercano i superstiti

E tra le macerie si aggirano in tanti alla ricerca dei loro cari. Un contadino, con addosso il tradizionale costume orange, sconcolato e come in trance non ha fatto altro che ripetere: «Ho perduto tutto, mia moglie, mio figlio, la mia casa. Ora non ho più nulla».

Immagine straziante soprattutto quando da quelle che erano state una volta abitazioni di famiglie patriarcali e che ora sono solo cumuli di paglia e sabbia, sono stati estratti i corpi senza vita di bambini e anziani. Morti nel giro di alcuni secondi, quanti sono bastati a questo ennesimo sisma per distruggere villaggi e intere famiglie.

Disperazione e morte sono state quindi le sole immagini che ieri la televisione algerina è riuscita a trasmettere. «Mio Dio, mio Dio ora sono solo. Ho perso mio padre e mio marito» andava esclamando come una litania una giovane donna «la vita per me non ha più senso».

Il terremoto oltre a portare morte e devastazioni ha già stanziato 50 milioni di lire per i primi aiuti d'emergenza esprimendo allo stesso tempo il «suo cordoglio al popolo algerino per le vittime del sisma».

ad una siccità di cui non si aveva ricordo.

Un'unità di crisi è stata immediatamente allestita ad Algeri per coordinare i soccorsi e soprattutto per far fronte alle immediate necessità di quanti sono scampati al sisma. Per il momento sul posto si trovano il ministro della sanità Yahia Gudoum e quello dell'interior Abderrahmane Mèziane Cherif per i primi accertamenti.

Problemi immediati certo non mancano. C'è da portare con le cisteme l'acqua, c'è da provvedere alla sepoltura delle vittime per evitare, con il caldo di questi giorni, lo svilupparsi di epidemie e soprattutto c'è da pensare ai senzatetto. E per quanto sia possibile contare sulla solidarietà internazionale c'è da far molto in tempi rapidi. Anche se per il momento non è pensabile alla ricostruzione, ammesso che avvenga, rimane la preoccupazione di alloggiare i terremotati. Dare, ad esempio, almeno una tenda per le prossime notti, allestire cucine da campo per un rancio e via dicendo.

Si è detto della solidarietà internazionale e allora va aggiunto che la Caritas italiana ha già stanziato 50 milioni di lire per i primi aiuti d'emergenza esprimendo allo stesso tempo il «suo cordoglio al popolo algerino per le vittime del sisma».

## I disastri nell'area

Il terremoto che ha colpito la regione di Mascara a circa 300 chilometri dalla capitale è certamente uno fra i più devastanti che ha colpito l'Algeria in questi ultimi anni. Non tanto lontano, il 29 ottobre 1989, una scossa tellurica ha provocato 24 vittime. Quello che comunque ha provocato il maggior numero di morti in questo secolo è quello avvenuto il 10 ottobre 1980 a El Asnam con 2590 morti e 8252 feriti.

Fra i più gravi terremoti avvenuti in questo secolo nel bacino del Mediterraneo vanno annoverati quello del 28 dicembre 1908 a Messina (87.000 morti, 7,0 gradi Richter), 13 gennaio 1915 ad Avezzano (29.978 morti, 6,9 gradi Richter), 23 luglio 1930 in Irpinia (1.425 morti, 7,9 gradi Richter), 27 dicembre 1939, ad Erzincan, Anatolia, (33.000 morti, 7,9 gradi Richter).

Il terremoto che ha colpito la regione di Mascara a circa 300 chilometri dalla capitale è certamente uno fra i più devastanti che ha colpito l'Algeria in questi ultimi anni. Non tanto lontano, il 29 ottobre 1989, una scossa tellurica ha provocato 24 vittime. Quello che comunque ha provocato il maggior numero di morti in questo secolo è quello avvenuto il 10 ottobre 1980 a El Asnam con 2590 morti e 8252 feriti.

Fra i più gravi terremoti avvenuti in questo secolo nel bacino del Mediterraneo vanno annoverati quello del 28 dicembre 1908 a Messina (87.000 morti, 7,0 gradi Richter), 13 gennaio 1915 ad Avezzano (29.978 morti, 6,9 gradi Richter), 23 luglio 1930 in Irpinia (1.425 morti, 7,9 gradi Richter), 27 dicembre 1939, ad Erzincan, Anatolia, (33.000 morti, 7,9 gradi Richter).



## Una regione a rischio

La zona dell'Algeria in cui l'altra notte si è verificato il forte terremoto stimato a 5,6 gradi della scala Richter è ben nota ai sismologi in quanto particolarmente attiva. La regione di Mascara è già stata colpita nel passato da sismi distruttivi come quello del 1819 (10 gradi scala Mercalli) e del 1851, mentre negli anni cinquanta e sessanta ha registrato terremoti più modesti.

È quanto ha affermato il presidente dell'Istituto italiano di geofisica, professor Enzo Boschi, sottolineando che la zona di Mascara appartiene alla fascia lungo la quale vengono in contatto due delle placche che costituiscono la porzione più estrema della terra: la placca africana e quella euro-asiatica. Il movimento delle placche, che spinge l'Africa verso nord ovest rispetto all'Europa, causa una forte compressione in una fascia che si estende dal nord Africa lungo la catena dell'Atlante, segue la traccia degli Appennini e ridiscende verso il mar Egeo e la Turchia settentrionale. La compressione, prosegue Enzo Boschi, provoca

fratture profonde nelle rocce della crosta terrestre, causando terremoti come quello odierno. Lungo questa fascia si concentra la sismicità di tutta la regione euro-mediterranea.

Le caratteristiche geologiche e sismologiche della zona, conclude il presidente dell'Istituto italiano di geofisica, sono simili a quelle del catastrofico terremoto di El Asnam del 1980: si ritiene quindi che nella zona di Mascara possano verificarsi sismi anche più forti.

Il centro nazionale di ricerca astronomica, astrofisica e geofisica (Craag) di Algeri, da parte sua, ricorda che la regione è catalogata tra quelle ad alto rischio per l'instabilità geologica dovuta al fatto che si trova sul bordo della faglia provocata dall'avanzamento della placca tettonica africana verso l'Europa. La linea della faglia passa da Agadir, in Marocco, teatro del sisma del 1960 che provocò 12.500 morti, attraverso El Asnam in Algeria e continua verso la penisola italiana.

### NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Un violento terremoto, pari a 5,6 gradi della scala Richter (8 gradi Mercalli), ha sconvolto la zona di Mascara, 300 chilometri ad ovest di Algeri. Le vittime finora accertate sono 149, mentre 289 sono le persone ferite e migliaia in enza tetto.

Il sisma si è verificato l'altra notte alle 1,13 ora locale, 0,13 ora italiana. L'epicentro si trova nelle montagne di Benichougrane, nei dintorni di Mascara nel triangolo Mascara, Sig, Mohammadia e particolarmente ad Hassine e più colpiti sarebbero Bou Hanifia, nota località termale e Bou Henni. Il terremoto è stato avvertito anche nelle città di Mascara e Orano, un centinaio di chilometri ancora più a nord. Sono seguiti quindi altre due scosse di assestamento. La prima un'o-

ra dopo e l'altra circa dopo quattro ore.

### Non resta nulla

Il villaggio è crollato come un tonfo e per migliaia di metri quadrati ci sono solo pietre immerse nei calcinacci e attorno un oliveto. Le case, povere abitazioni, tipiche di queste località dell'entroterra algerino, fatte di paglia, argilla e sabbia, sono state spazzate via come se sulla zona avesse imperversato un tornado, ripiegando su se stesse.

Sono accorsi in molti ad Hassine, villaggio di circa 8mila abitanti, a bordo di ambulanze, auto, furgoncini nel tentativo di prestare i primi aiuti ai sopravvissuti. I feriti estratti da queste povere macerie, sono stati trasportati nei vicini ospedali ma per una ventina di essi, secondo la prognosi, non ci sarebbe molto da fare. «La abbiamo trovati - ha detto uno dei medici - sotto i tetti delle loro case. Le travi, in molti casi, hanno immediatamente sfondato la calotta cranica».

### Solo pietre e macerie

Il villaggio è crollato come un tonfo e per migliaia di metri quadrati ci sono solo pietre immerse nei calcinacci e attorno un oliveto. Le case, povere abitazioni, tipiche di queste località dell'entroterra algerino, fatte di paglia, argilla e sabbia, sono state spazzate via come se sulla zona avesse imperversato un tornado, ripiegando su se stesse.

Sono accorsi in molti ad Hassine, villaggio di circa 8mila abitanti, a bordo di ambulanze, auto, furgoncini nel tentativo di prestare i primi aiuti ai sopravvissuti. I feriti estratti da queste povere macerie, sono stati trasportati nei vicini ospedali ma per una ventina di essi, secondo la prognosi, non ci sarebbe molto da fare. «La abbiamo trovati - ha detto uno dei medici - sotto i tetti delle loro case. Le travi, in molti casi, hanno immediatamente sfondato la calotta cranica».

Il generale Abacha decapita i sindacati, in sciopero dai primi di luglio per la liberazione di Abiola

# I nigeriani sfidano il potere dei militari

### MARCELLA EMILIANI

In Nigeria siamo ormai al «disastro annunciato» nella consueta indifferenza internazionale. Il braccio di ferro ingaggiato dal generale Sani Abacha con la società civile si è inasprito ancor di più con la destituzione su due piedi dell'intera leadership dei tre megasindacati del paese, «colpevoli» agli occhi del dittatore di turno di paralizzare dal 4 luglio scorso la vita economica nigeriana a suon di scioperi. I sindacati in questione sono il Nupeng e il Pengassan che rappresentano più di cinque milioni di lavoratori e quadri dell'industria petrolifera, cui si aggiunge la centrale sindacale, la Nic. I loro dirigenti, licenziati dal regime militare, sono stati definiti dallo stesso regime «opportunisti» e additati - via radio - alla «vendetta popolare». Per nulla intimoriti, gli stessi dirigenti, tra cui il presidente del Nupeng Waricbi Agamene, hanno fatto sapere allo stizzoso generale Abacha che

gli scioperi proseguiranno ad oltranza e verranno diretti da una leadership clandestina. Ad aggravare la situazione, la gente è scesa in piazza per protestare contro i militari a Kaduna, nell'omonimo Stato settentrionale della federazione: un segnale molto inquietante visto che la giunta al potere - come tutte quelle che hanno attuato i colpi di Stato dal 1960 ad oggi - sono sempre state espressione del blocco di potere e di interessi degli Stati del Nord, e da essi appoggiate. La faglia che si è aperta dunque sotto i piedi di Sani Abacha e sotto il suo regime, frutto del golpe del 17 novembre 1993, è profonda e pericolosissima per la fragile stabilità nigeriana.

I guai seri per Abacha sono cominciati il 23 giugno scorso quando ha fatto arrestare Moshood Abiola, il vincitore delle elezioni presidenziali del 12 giugno '93: elezioni annullate dall'allora golpista

al potere, il generale Ibrahim Babangida. Babangida, seguendo un copione ormai canonica per la Nigeria, aveva promesso di riconoscere il potere ai civili e a questo dovevano servire le elezioni. Ma di fronte alla vittoria di Abiola aveva fatto marcia indietro spaventato dal consenso che il multimiliardario aveva raccolto non solo nelle regioni meridionali (tra i suoi Yoruba e gli Ibo) ma anche al Nord e negli Stati da sempre fulcro del blocco di potere Hausa-Fulani settentrionale. Detto in parole povere, Babangida era disposto a consegnare il potere ai civili solo a condizione che vincessero un «campione» del Nord e i rapporti di forza all'interno della federazione nigeriana rimanessero inalterati.

La piazza, sindacati in testa, protestò vivacemente anche dopo l'annullamento delle elezioni e l'esercito - padre padrone del paese - architettò una soluzione di ricambio assai gattopardesca: costrinse Babangida ad andarsene

(era il 26 agosto dell'anno scorso) e insediò al governo un civile, Ernest Shonekan, praticamente «ostaggio» dell'uomo forte dietro le quinte: Sani Abacha. Quando in novembre dovevano essere fatte scelte economiche sanguinose, vista la voragine del debito (34 miliardi di dollari), Shonekan fu licenziato bruscamente e Abacha assunse su di sé ogni potere. Anche lui - come Babangida - si è subito impegnato nell'operazione «restituzione del potere ai civili» secondo una nuova ricetta tutta sua che passa attraverso la convocazione di una faraonica Conferenza costituzionale nel quadro della quale discutere delle nuove regole del gioco politico, di una nuova Costituzione e dell'organizzazione di nuove elezioni. «Una perdita di tempo» hanno sentenziato le opposizioni (riunite nella Nadeco, la Coalizione democratica nazionale) che fanno osservare come non siano le regole a dover essere cambiate, ma la mentalità di chi (leggi

l'esercito) fino ad oggi ha impedito che venissero applicate. E soprattutto, afferma la Nadeco, non c'è bisogno di altre elezioni. Quelle del '93 erano valide e Abiola ne è il legittimo vincitore.

Proprio alla vigilia dell'apertura dei lavori della Conferenza costituzionale, per star tranquillo il generale Abacha ha fatto arrestare «il legittimo vincitore» dell'ultimo turno elettorale, facendo sprofondare il paese nel caos. Esacerbati da una crisi economica senza precedenti, cui il regime militare ha saputo far fronte solo con ricette inadeguate e giudicate «disastrose» dalla Banca mondiale, i sindacati sono scesi in campo a fianco di Moshood Abiola, intenzionati a portare fino in fondo il braccio di ferro col regime. Abiola, dal canto suo, ha rifiutato la scarcerazione offertagli in extremis dai militari purché si ritirasse a vita privata. E si continua così: di giro di vite in giro di vite sulla pelle di 100 milioni di nigeriani.

Positivi primi 100 giorni di Mandela

## «Non è una luna di miele ma con i bianchi lavoriamo per cancellare la miseria»

JOHANNESBURG. Nelson Mandela è soddisfatto dei suoi primi cento giorni da presidente. Il governo di unità nazionale, ha detto durante il discorso tenuto per l'occasione di fronte al parlamento, ha messo insieme e con successo i peggiori nemici di un tempo ed ha già mosso i primi passi verso l'obiettivo di migliorare le condizioni dei cittadini disagiati. «Il metro con cui verremo giudicati è uno solo: se stiamo o no, con i nostri sforzi, creando le basi per migliorare la vita di tutti i sudafricani», ha detto Mandela.

Il presidente ha aggiunto che il programma di ricostruzione e sviluppo è già sulla buona strada e che i provvedimenti principali cominceranno a diventare operativi dal primo settembre. Nel corso di quest'esercizio fiscale, il primo del quadriennio di sviluppo, il governo spenderà 2,5 miliardi di rand, più di mille miliardi di lire,

per garantire istruzione, assistenza sanitaria e alloggi ai poveri. Mandela ha incoraggiato l'imprenditoria a diventare parte attiva del programma di solidarietà ed ha ricordato ai sindacati, recentemente impegnati in un'ondata di scioperi, che è necessario conquistare la fiducia degli investitori stranieri. «L'importante è che siamo riusciti ad ottenere un consenso nazionale duraturo che non è né un'imposizione di un partito su un altro né una luna di miele basata sul volubile capriccio di un idillio fugace», ha precisato Mandela. Il presidente ha fatto notare di aver mantenuto la promessa fatta a maggio di fornire assistenza sanitaria gratuita alle donne incinte ed ai bambini sino a sei anni e che dal primo settembre saranno forniti pasti gratuiti nelle scuole primarie. Di prossima istituzione anche una commissione che indagherà sui crimine dell'apartheid.

**MESSICO.** Un sortilegio pesa sul candidato del Prd, derubato della vittoria nelle elezioni dell'88



Propaganda elettorale in una strada di Città del Messico

Laura Cano/Epa

# «Non sarò l'eterno perdente»

## La scommessa di Càrdenas, il democratico

**■ CITTÀ DEL MESSICO.** «Duro, duro» grida la piazza. E per un attimo la sua voce, gentile e monotona lungo l'intero cornizio, si fa dura davvero. «Questa volta è buona dai microfoni che circondano lo Zócalo - non ce ne resteremo con le braccia incrociate. Se ci sarà frode non ce ne torneremo alle nostre case. Non tolleremo per altri sei anni un governo non eletto dal popolo...». Il grande cuore della capitale, chiuso tra la cattedrale ed il Palacio Nacional, è ricolmo di gente. Ricolmo, molti ricordano, come quella sera del 16 luglio del 1988. Quando davvero i vincitori delle urne se ne restarono con le braccia incrociate. Quando davvero, consumata la propria rabbia in slogan e canti, la gente se tornò piangendo alla propria casa...

**A braccia conserte**  
Strano destino, quello del candidato Cuauhtémoc Càrdenas. Strano e, per molti versi, crudele. Quella sera di sei anni fa egli s'era presentato in quell'enorme piazza nelle vesti del presidente usurpato. E di fronte ad uno Zócalo ribollente d'indignazione aveva compiuto un gesto di grande responsabilità storica. Aveva denunciato il broglio e l'abuso, ultimo e reiterato peccato d'un regime autoritario che s'ostinava a perpetuare se stesso. Ma aveva evitato d'imboccare la strada, forse senza ritorno, della protesta violenta e continuata. Aveva, in sostanza, scelto di capitalizzare quella «vittoria rubata» nella costruzione paziente d'un movimento democratico, capace di porsi, nel tempo, come vera alternativa alla ormai non più tanto perfetta dittatura del Pri. Ed ancor oggi, alla luce dei fatti, quella scelta appare giusta e meditata. Càrdenas aveva vinto grazie ad un malessere popolare diffuso ma ancora generico. E dietro di lui non c'era, allora, che l'appoggio d'un complesso di forze sparse ed improvvisate (il Frente Democrático Nacional, un cartello elettorale che - formato in parte dalla «costola democratica» fuoriuscita dal Pri e, in parte, da una nebulosa di forze della vecchia sinistra - s'era in poche settimane coagulato attorno al suo nome prestigioso). Gli Usa e tutte le potenze del pianeta - afflitte dal consueto strabismo da *realpolitik* - s'erano affrettate, il giorno stesso della proclamazione della «vittoria» di Salinas, a convalidare una frode che garantiva loro stabilità e continuità in un paese chiave della realtà latinoamericana. Protestare avrebbe probabilmente significato, in quelle circostanze, soltanto un salto nel vuoto e, forse, un inutile bagno di sangue.

**Risultati manipolati**  
Né, in verità, Càrdenas ha lasciato che questi sei anni trascorressero invano. Oggi, la sua candidatura è apparentemente - più forte di quella d'allora; o, quantomeno, sembra riflettere qualcosa di più stabile e duraturo d'una semplice vampata di protesta. Il suo Frente è

I pur poco attendibili sondaggi della vigilia lo condannano. E la «vittoria rubata» dell'88 pesa su di lui come la maledizione d'una «occasione perduta», irripetibile. Perso in una sorta di terra di nessuno tra le utopie suscitate dalla ribellione del Chiapas e le pratiche esigenze d'un vero programma di governo per il Messico,

Cuauhtémoc Càrdenas, candidato del progressista partito democratico rivoluzionario pare destinato alla sconfitta. Ma lui, infiammato da comizi appassionati che raccolgono l'entusiasmo popolare, confida nelle urne. E i fatti, domenica prossima, potrebbero, infine, dargli ragione.

correzione) al Nafta. Intervento del governo in economia, ma solo per attenuare disuguaglianze e tensioni sociali che minacciano la stabilità dello sviluppo. «Io - ama ripetere Càrdenas ad ogni intervista - non mi considero di sinistra. Mi considero democratico...». Tutto questo mentre, nel Chiapas, la rivolta degli *zapatistas* sconvolgeva le regole del dibattito politico.

Dieci giorni fa, in un grande anfiteatro naturale nella foresta del Chiapas - in una località ribattezzata «Aguascalientes» - gli *zapatistas* hanno convocato una *Convención Nacional Democrática*. Ed alle sei mila persone convenute - intellettuali di grande prestigio, dirigenti di comunità urbane e contadine, pezzi della vecchia sinistra - il sub-comandante Marcos ha lanciato un messaggio affascinante ed inedito. Per noi, ha detto il guerrigliero mascherato, non vi è che una scadenza: quella determinata da una mobilitazione pacifica e civile. «Ad essa noi ci subordiniamo. Ed alle sue esigenze ci adegueremo, fino al punto, se necessario, di rinunciare a noi stessi, di scomparire...». Lottate, lottate e sconfiggete il governo. Lottate e sconfiggete. Mai sarà tanto dolce la sconfitta se risulterà vincitrice la transizione pacifica verso la democrazia, la libertà e la giustizia...». Per la prima volta un movimento armato poneva se stesso al servizio d'una battaglia democratica. Per la prima volta un leader guerrigliero faceva con tanto poetica chiarezza appello ad una «società civile» considerata vera ed unica protagonista del cambiamento. «Quanto lontano - ha commentato entusiasta la scrittrice Elena Poniatowska, che ha partecipato all'incontro - è questo Marcos dalla retorica della vecchia sinistra messicana».

**Terra di nessuno**  
Soltanto un'effimera vampata d'utopia? Difficile rispondere. Difficile capire che cosa davvero siano la rivolta *zapatista* e la «società civile» cui Marcos si appella: se la porta verso una nuova democrazia, o soltanto la splendida, ma inafferrabile, farfalla d'un ennesimo sogno. Difficile, soprattutto, è capire che cosa questo significhi, all'atto pratico, per il candidato Càrdenas. Gli eventi sembrano, in effetti, averlo sorpreso in una sorta di terra di nessuno. Ancora troppo a sinistra per rassicurare i palazzi che lo temono e reclamano «continuità» nella corsa verso il «libero mercato». Già troppo «al centro» per parlare ai cuori di nuovo infiammati della sinistra ed al dolore del Messico povero. I suoi comizi sono, anche in quest'ultima coda di campagna, pieni di gente e di passione. Eppure lui sembra solo, le sue parole sembrano perdersi nel vento.

Si perderanno nel vento anche i voti di chi ha bisogno per vincere? Càrdenas è convinto di no. E le urne, domenica, potrebbero dargli ragione.

diventato partito (il *Partido Revolucionario Democrático*). E quel partito - sebbene ancora frammentato e, secondo alcuni, già afflitto da una sorta di precoce sindrome burocratica - è diventato un punto di riferimento per la costruzione, come si dice, d'una «sinistra di governo». Eppure...  
Eppure, oggi, quell'atto di responsabilità sembra malignamente ritorcersi contro di lui. E, come in una sorta di maledizione, pare trasformare ogni sua parola nella befarda memoria di un'occasione irripetibile e perduta. Osservatori politici che sei anni fa l'avrebbero coperto di fango se avesse dato via libera alla protesta, gli ricordano ora - con sovrabbondanza d'ironia - come la dea della vittoria già l'avesse baciato in fronte nell'88. E come lui si fosse lasciato malamente sfuggire tra le dita il dolce nettare del trionfo e la spada di giustiziere del vecchio regime. Càrde-

nas non seppe vincere allora, dicono. Ed il sortilegio vuole che sia, ora, condannato a perdere in eterno.  
Seppur storicamente assai poco attendibile il consueto balletto di sondaggi per lo più accompagna e giustifica questo ritomello. E, da due mesi ormai, mostra un Càrdenas triste e distaccato spettatore della battaglia tra il candidato del Pri, Ernesto Zedillo, ed il «panista» Diego Fernández de Cevallos. Colpa della televisione, sostengono in molti. E rammentano come, nel dibattito del 12 maggio (primo ed unico nella storia elettorale del Messico) un Càrdenas remissivo e legnoso - troppo serio e monotono, troppo poco «cialtrone» per entrare in sintonia con le leggi implacabili della «società dell'immagine» - abbia malamente ceduto il bastone dell'«amazzagoverno» al più aggressivo e ciarlierò candidato del Pan. Nulla - ripetono tutti rie-

sumando un vecchio proverbio - ha successo come il successo». Ed il buon Cuauhtémoc, aggiungono con qualche sussiego, porta ormai appiccicata sulla fronte l'etichetta del perdente.  
**L'etichetta di sconfitto**  
Ma non solo di questa evanescente materia psico-politica è fatta l'apparente crisi del candidato del Prd. Càrdenas ha impiegato gran parte di questi sei anni per dare «credibilità» alle sue aspirazioni presidenziali. Ovvero: per «convergere al centro» alla ricerca d'una vera maggioranza, smussando angoli ed acquistando antiche paure, offrendo programmi praticabili ed in «sintonia con i tempi». Tanto che non più di qualche giorno fa, sul *Wall Street Journal*, così spiegava in un lungo articolo le «moderatissime» ragioni della sua politica economica: si al libero mercato ed alle privatizzazioni. Sì (con qualche

## Le cifre spesso usate come propaganda elettorale

# Sondaggi farsa, indecisi al 30%

**■ CITTÀ DEL MESSICO.** Dovessero prendersi per buoni i sondaggi che in queste settimane hanno riempito le pagine dei giornali, le elezioni messicane non dovrebbero avere storia: primo Zedillo con qualcosa più del 40 per cento dei voti. Secondo Fernández de Cevallos con consensi che vanno dal 28 al 35 per cento. E Càrdenas che, distante terzo, non supera il 10-12 per cento dei suffragi.  
Ma soverchianti, in realtà, sono le ragioni che spingono a non dar troppo peso a queste numeriche profecie. La prima e più importante è di ovvia matrice storica: da che Messico è Messico, infatti, i sondaggi prelettorali sono stati assai più un aspetto della propaganda elettorale governativa che d'una scientifica ricerca delle tendenze. Un esempio recente: nell'88 tutti i pronostici davano Salinas facile vincitore. Ma il Pri dovette infine ricorrere alla frode per salvare il suo candidato dalla sconfitta. E, del resto, anche in questo inattendibile panorama, non mancano oggi significative controindicazioni. Una ricerca della Mori de Mexico, per esempio, da Diego Fernández vincitore con il 29 per cento, davanti a Zedillo (27) e Càrdenas (18). E l'Istituto Mexicano de Opinión Publica assegna addirittura la vittoria a Càrdenas (35 per cento) contro Zedillo (30) e Fernández (20).  
Due, in ogni caso, sono gli unici dati credibili e costanti delle inchieste fin qui svolte. Il primo, paradoss-

almente, è quello che sancisce la diffusissima sfiducia dei messicani (oltre il 60 per cento) nel sistema dei sondaggi. Il secondo, è quello che costantemente indica una altissima percentuale di indecisi (tra il 25 ed il 30 per cento).  
Lo scetticismo sembra, in effetti, dominare la scena ben oltre l'appuntamento elettorale. Come ricorda Federico Reyes Heróles - direttore della rivista *Este País*, l'unica che in questi anni abbia fatto uno sforzo per ridare credibilità alle ricerche d'opinione - il 70 per cento della gente non crede in assoluto nel sistema politico. E solo le organizzazioni non governative riscuotono una significativa fiducia (80 per cento). «Alla fine - dice Reyes - solo il giudizio degli osservatori della società civile riuscirà a convincere i messicani della pulizia di queste elezioni».  
Un elemento chiave per stabilire gli esiti elettorali, fanno rilevare gli esperti, sarà comunque l'affluenza alle urne. Se il Messico povero crederà nella utilità del voto e si mobiliterà, non è escluso che i risultati dei sondaggi si capovolgano a favore di Càrdenas. Le inchieste pubblicate oggi, sostengono molti ricercatori, penalizzano il candidato del Prd soprattutto per il fatto che la scarsissima diffusione dei sondaggi nelle periferie urbane e nelle campagne più profonde, esclude dai sondaggi una parte rilevante della popolazione che lo sostiene. □ M. Cav.

Ad un anno dalla scomparsa della compagna	Nel 5° anniversario della scomparsa di
<b>MILA BARTOLI</b> Il figlio Siro nel ricordarlo con tanto affetto sottoscrive per l'Unità Roma, 19 agosto 1994	<b>MARIO TORAROLO</b> Le sorelle, in nipoti con tutti i parenti lo ricordano sempre con tanto amore e grande affetto. In sua memoria sottoscrivono Genova, 15 agosto 1994
19 agosto 1964	19 agosto 1994
<b>EMILIO LAGORIO</b> La sua vita continua in chi lo ama. Gina, Silvanetta e Silvia lo ricordano a tutti gli amici che hanno diviso insieme a lui idee, passioni, speranze e il rimpianto e più acuto della medicina del presente Sivona, 19 agosto 1994	Sono passati 5 anni dalla scomparsa del compagno <b>MARIO TORAROLO</b> La moglie e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto a tutti quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 19 agosto 1994
È morto mercoledì scorso all'età di 65 anni, il compagno	19-8-1988
<b>MARIO BRESCIANI</b> Tra i fondatori della Federazione del Pci di Zungo, fu punto di riferimento per coloro che per motivi politici e non, erano costretti a uscire dall'Italia e recarsi in Svizzera. Il fratello Sergio, la moglie e i familiari tutti ne danno il triste annuncio e lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Il funerale si terrà oggi alle 11 alle nuove cappelle del Comitato di Careggi Firenze, 19 agosto 1994	19-8-1991 La moglie e le figlie ricordano il compagno ed agli amici l'ammalatosimo <b>GIANGIACOMO CANTONI</b> che con tanto amore e generosità contribuì alla formazione culturale di tanti giovani Milano, 19 agosto 1994
La Federazione del Pds di Pavia partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno	19-8-86
<b>LINO DAGRADA</b> e ne ricorda l'impegno e la dedizione Pavia, 19 agosto 1994	19-8-1991 A 8 anni dalla scomparsa del compagno <b>GIOVANNI CHINOSI</b> la moglie lo ricorda con affetto a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato Sesto San Giovanni, 19 agosto 1994

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**

**UN LIBRO D'AUTORE**

**I LIBRI DELL'ESTATE**

James O'Conner, Ivan Illich, Giancarlo Caselli, John Falkner, Jane Austen, George Sand, Charles Dickens, Leonardo Boff, Adriana Zarrì, Maxence Van Der Meersch, Anna Sven...

**DA NON PERDERE!!!**

**NUOVO, ZAPP.**

**ARCIGAY CAFE.**  
Shakerato?

**144.11.42.47**  
2.540 Lire/Min. + IVA. Telex Editori spa - Via Durini 23  
Mi. Non erubico. Fornire numeri telef. e telex.

**144.11.44.43**

**I TAROCCHI dal vivo**  
AMORE - LAVORO - SALUTE

**144.11.44.39**  
Quando si incontrano LUI e LEI

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

**COMUNE DI SONDRIO**

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**

Quest'amministrazione indice una gara avente la forma del pubblico incanto, per l'aggiudicazione della fornitura di circa 1.114.000 litri di gasolio e 400.000 Kg. di olio combustibile da riscaldamento per gli edifici comunali, per il periodo 1-1-95 - 31-12-95.  
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16, lettera a) del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358.  
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 3.8.94.  
Le offerte delle ditte interessate alla gara, redatte su carta legale e con le modalità contenute nel bando, dovranno pervenire unicamente a mezzo raccomandata postale entro il giorno 3.10.94 al seguente indirizzo:  
**COMUNE DI SONDRIO - Ufficio Segreteria - P.zza Campello n. 1 23100 - SONDRIO - La gara avrà luogo il 4.10.94 alle ore 11**

**A.T.E.R. FIRENZE**

**AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE**

Via Fiesolana n. 5 - 50122 Firenze - tel. 055/24841 - Fax 2484269

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**

Si rende noto che questa Azienda indirà prossimamente due gare pubbliche a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14 per i seguenti interventi:

Appalto n. 1: Costruzione di 48 alloggi in Scandicci, località "S. Colombano" - Importo presunto a base d'asta di £. 3.460.000.000 - Finanziamento Legge 457/78 5° Biennio - Cat. prevalente A.N.C. n. 2 classe n. 6 (£. 3.000.000.000);  
Appalto n. 2: Costruzione di 24 alloggi in Campi Bisenzio, località "S. Donnino" - Importo presunto a base d'asta di £. 1.850.318.000 - Finanziamento Legge Regionale 16/83 - Cat. prevalente A.N.C. n. 2 classe n. 6 (£. 3.000.000.000);

Le Imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per le Categorie e Classi suddette dovranno far pervenire all'A.T.E.R. singole domande, in carta legale, di partecipazione entro e non oltre il 7 Settembre 1994; le domande dovranno essere corredate della documentazione di cui ai Bandi di gara integrali pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica (limitatamente all'intervento di Scandicci) in data 04.08.1994 n. 181 parte II, dal B.U.R.I. della Regione Toscana in data 10.08.1994 n. 53 e negli Albi Pretori comunali ed in quello di questa Azienda.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO  
(Arch. Enzo Venturi)

## «Salvate Fuentes sta morendo»

Nelle difficili vicende che Cuba sta attraversando, un'informazione che riguarda la sorte dello scrittore Norberto Fuentes ci ha allarmato in queste ultime ore. L'autore del libro su Hemingway a Cuba e di altri romanzi e racconti che abbiamo letto e apprezzato negli ultimi vent'anni correrebbe il rischio imminente di finire i suoi giorni per uno sciopero della fame. Egli stesso ha dichiarato al telefono di essersi indotto a questa disperata forma di protesta perché da cinque anni gli verrebbe negato il diritto di muoversi liberamente nel suo paese e all'estero. Non conosciamo esattamente i motivi di questa restrizione, ma quali che essi siano, se non è dimostrato un suo proposito criminoso o una sua qualche attività delittuosa che comporti un avviso di garanzia, noi che qui ci firmiamo desideriamo esprimere il nostro auspicio che a Norberto Fuentes venga immediatamente restituita piena libertà di movimento e di espressione.

Siamo certi che il motivo di questa nostra presa di posizione non verrà confuso con il desiderio di interferire negli affari politici interni di Cuba, in un momento così delicato come quello che il paese sta attraversando. Sottolineiamo però anche l'estrema urgenza di una decisione che salvi la vita di Norberto Fuentes, scrittore mondialmente conosciuto e stimato.

Romano Costa  
Aldo Garzia  
Rino Genovese  
Saverio Tutino



Profughi cubani fuggiti a bordo di un canotto

# «Castro non ferma l'esodo»

## Florida in stato d'emergenza: «Useremo i soldati»

Centinaia di cittadini cubani, radunati nel porto, sedici chilometri a est dell'Avana, cercano di imbarcarsi alla volta degli Stati Uniti. La polizia non li ostacola. A Miami si teme un afflusso sempre più massiccio di profughi. Il governatore della Florida dichiara lo stato d'emergenza, e chiede misure speciali da parte del governo federale americano. Riunione alla Casa Bianca dedicata alla crisi cubana.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. Cresce, o per lo meno diventa fisicamente sempre più visibile, il malcontento popolare a Cuba. Centinaia di aspiranti esuli affollavano ieri il porto a est dell'Avana sperando di riuscire ad abbandonare l'isola e dirigersi verso gli Stati Uniti. Le forze di polizia si limitavano a controllare la situazione astenendosi dall'intervenire. Preoccupato per il continuo afflusso di profughi, il governatore della Florida ha dichiarato ieri lo stato d'emergenza ed ha chiesto a Clinton interventi speciali, in particolare un rafforzamento della presenza navale lungo le coste della Florida per prevenire e scoraggiare il continuo afflusso di esuli.

Lawton Chiles, il governatore, ha dichiarato: «Se sarà necessario -

chiederò l'intervento della guardia nazionale. Centinaia, forse migliaia di persone, sono ammassate sulle spiagge di Cuba in attesa di partire. Fidel Castro non fa alcuno sforzo per fermarle, anzi, sembra che vi sia stato uno sforzo per incoraggiarle. Non c'è dubbio, vi è una situazione di emergenza, e insisto perché il governo federale metta in atto subito il suo piano per fare fronte a una ondata di immigrazione». Secondo il governatore nel solo mese di agosto sono arrivati in Florida duemila cubani. Altri cinquemila avevano chiesto asilo tra gennaio e luglio.

Una riunione dedicata alla crisi cubana si è svolta ieri alla Casa Bianca. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha accusato Castro

di «non fare niente» per fermare le partenze, ed ha aggiunto: «Non lasceremo che sia lui a dettare la nostra politica sull'immigrazione». Il giorno prima, il Dipartimento di Stato aveva smentito che Washington stesse pensando di rivedere la sua trentennale politica di sanzioni economiche e isolamento diplomatico ai danni di Cuba.

Nell'isola caraibica erano centinaia i cittadini radunati nel porto a oriente dell'Avana con lo scopo di salire su una delle barche ancorate vicino al ponte sul fiume Cojimar. Il fatto che la polizia non sia intervenuta se non per allontanare la folla dalle imbarcazioni lascia ritenere che Fidel intenda mettere in atto la minaccia di allentare i controlli e lasciar partire per gli Stati Uniti tutti coloro che vogliono abbandonare l'isola. Del resto sono alcuni giorni che i fuggiaschi prendono il mare apertamente, senza nascondersi ad occhi indiscreti e senza che nessuno cerchi di fermarli. Recentemente il leader máximo ha annunciato la sua intenzione di non ostacolare più l'esodo, motivando la sua scelta come una risposta alla persistente volontà Usa di mantenere l'embargo contro il suo paese.

L'altro giorno la guardia costiera statunitense ha raccolto 465 cubani che avevano tentato la traversata fino in Florida. Era dal 1980, dalla fuga di massa del Mariel che in cinque mesi portò negli Usa ben 125 mila persone, che tanti cubani non fuggivano in un solo giorno. Martedì erano scappati 339 divisi in quarantasei gruppi. Lunedì i profughi soccorsi erano stati quasi trecento.

Dall'inizio dell'anno sulle coste della Florida sono arrivati in 6872 rispetto ai 2656 del 1993. La situazione si è aggravata nelle ultime settimane: nei primi diciassette giorni di agosto dall'isola sono fuggite 2213 persone, quasi il doppio di quelle espatriate clandestinamente dal 1983 al 1990.

Fra quanti aspettano di imbarcarsi nel porto sedici chilometri a est dell'Avana ci sono numerosi bambini. Ma c'è anche chi ha messo in acqua delle zattere di fortuna fatte di tubi e pali tenuti insieme da pezzi di stoffa. Qualcuno ha raccontato ai giornalisti di aver pagato la propria 30 dollari, quasi l'equivalente dello stipendio medio di un intero anno. E su queste imbarcazioni i profughi cubani cercano di attraversare i 150 chilometri del braccio di mare che separa l'isola dalle coste della Florida.

Il Dipartimento di Stato americano ha rivelato che 1794 esuli politici haitiani accettati dagli Usa rimangono bloccati in patria a causa del blocco dei trasporti aerei collegato all'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro la giunta militare guidata dal generale Raoul Cedras. Si tratterebbe di 894 oppositori politici seguaci del deposto presidente Jean-Bertrand Aristide e di 900 loro familiari, tutti nascosti da amici e conoscenti nel timore di rappresaglie dell'esercito e degli squadroni della morte. Washington sta ora studiando la possibilità di imbarcare gli esuli su una delle corvette della guardia costiera a largo di Haiti o di portarli in salvo via terra attraverso il territorio della Repubblica dominicana. Intanto al Palazzo di vetro di New York è stato diffuso un rapporto del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, nel quale si accusa la giunta Cedras di avere intensificato il ricorso alle esecuzioni extragiudiziarie, alla tortura e ad altre violazioni dei diritti umani per reprimere gli oppositori.

## Con il blocco Onu più difficile fuggire da Haiti

La signora Jean Hanson, lo scorso anno, aveva avvisato l'allora legale della Casa Bianca, Bernard Nussbaum, anche lui dimessosi, che la Resolution Trust Corporation (Rtc, istituto di vigilanza del tesoro) aveva da poco chiesto al ministero della giustizia di valutare l'opportunità di un'inchiesta penale sui protagonisti del fallimento della Madison Guarantee Savings and Loan, cassa di risparmio di Little Rock collegata all'immobiliare Whitewater, di cui Bill e Hillary Clinton erano soci assieme a James McDougal, oltretutto proprietario della Madison Guarantee.

Su sollecitazione dello stesso Nussbaum, la Hanson aveva tenuto la Casa Bianca informata dell'interesse che cominciavano a mostrare i grandi quotidiani nelle indagini della Rtc. Contrac: l'editore Altman, la Hanson ha testimoniato che sia Altman che Lloyd Bentsen,

Altre dimissioni per lo scandalo Whitewater

# Clinton allarmato «Bloccherò gli esuli»

Jean Hanson, consigliere giuridico al tesoro, si è dimessa. «Per me è venuto il tempo di lasciare Washington e tornare a New York, al mio lavoro di avvocato privato». La signora era coinvolta nello scandalo Whitewater. Gli Stati Uniti stanno studiando misure per fronteggiare il crescente afflusso di profughi da Cuba. «Non permetteremo che Fidel Castro detti una politica sull'immigrazione».

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Un compleanno, il quarantottesimo, non molto felice quello che oggi festeggia il presidente Clinton che deve far fronte oltre agli sviluppi del caso Whitewater alla crisi di Cuba. A questo proposito la Casa Bianca ha espresso la sua preoccupazione per il continuo affluire di profughi in Florida. La signora Dee Dee Myers, portavoce del presidente, ha comunicato che si stanno studiando misure adeguate per fronteggiare la situazione. «Non intendiamo permettere che ci sia un altro esodo di massa - ha affermato Myers - gli Stati Uniti non consentiranno a Fidel Castro di dettare una politica sull'immigrazione».

Non finiscono, intanto, i guai sul fronte Whitewater. È di ieri un'altra fuga dalla Casa Bianca. Jean Hanson, consigliere giuridico del tesoro implicata nello scandalo dell'immobiliare Whitewater si è dimessa. Nella lettera inviata al ministro del tesoro Lloyd Bentsen la signora Hanson ha scritto che «per me è venuto il tempo di lasciare Washington e tornare a New York, al mio lavoro di avvocato privato».

Le dimissioni della signora erano peraltro già nell'aria da quando, l'altro ieri, il sottosegretario Roger Altman ha preferito lasciare l'incarico, nonostante la lunga amicizia che lo lega al presidente Clinton. Altman, come si ricorderà era stato accusato di aver mentito al congresso sul numero di contatti tra funzionari del suo ministero e lo staff di Clinton alla Casa Bianca. La Hanson, da parte sua, era stata accusata di aver rettificato la testimonianza di Altman al senato.

La signora Jean Hanson, lo scorso anno, aveva avvisato l'allora legale della Casa Bianca, Bernard Nussbaum, anche lui dimessosi, che la Resolution Trust Corporation (Rtc, istituto di vigilanza del tesoro) aveva da poco chiesto al ministero della giustizia di valutare l'opportunità di un'inchiesta penale sui protagonisti del fallimento della Madison Guarantee Savings and Loan, cassa di risparmio di Little Rock collegata all'immobiliare Whitewater, di cui Bill e Hillary Clinton erano soci assieme a James McDougal, oltretutto proprietario della Madison Guarantee.

Su sollecitazione dello stesso Nussbaum, la Hanson aveva tenuto la Casa Bianca informata dell'interesse che cominciavano a mostrare i grandi quotidiani nelle indagini della Rtc. Contrac: l'editore Altman, la Hanson ha testimoniato che sia Altman che Lloyd Bentsen,

segretario al tesoro, sapevano dei contatti tra Casa Bianca e il ministero prima di quanto abbiano dichiarato. Contatti questi tra gli inquirenti e i collaboratori del presidente Clinton, il cui operato è oggetto dell'indagine, che sono stati definiti inopportuni se non illegali. Amaro compleanno quindi per il presidente la cui popolarità, secondo recenti sondaggi, è scesa al minimo storico. Bill Clinton, inoltre, deve tener conto anche dei «dossier» sentimentali, come quello aperto dalle accuse di Jennifer Flowers, che gli ha fatto rischiare l'elezione a presidente.

Domenica il presidente, assieme alla moglie e alla figlia, partirà per il meritato riposo, tornando in vacanza a Martha's Vineyard, l'esclusiva isola del Massachusetts meta preferita di John F. Kennedy e tuttora roccaforte estiva dei Kennedy. Quest'anno però i Clinton hanno declinato l'ospitalità dell'ex segretario alla difesa Robert Mc Namara ed hanno preferito una casetta in legno di cedro con sole quattro stanze da letto presso il suggestivo Oyster Pond (laghetto delle ostriche).

## La Bolivia espelle due civili italiani «Sono rivoluzionari»

Il governo boliviano ha annunciato ieri di avere espulso la scorsa settimana gli italiani Maria Cucchi e Angelo Goisis con l'accusa di aver sponzato «alla sovversione» i contadini delle piantagioni di coca della regione del Chapare dove operavano con l'organizzazione non governativa (Ong) «Rayos de sol». Lo ha reso noto il segretario del governo Hugo San Martín, secondo il quale sarebbero state raccolte «prove evidenti» come una foto dei due con esponenti dell'esercito guerrigliero Tupak Katari (Egk), fonti diplomatiche italiane a La Paz hanno confermato l'espulsione della Cucchi, medico chirurgo, e di Goisis, entrambi originari della Lombardia. Da quanto si è saputo la dottoressa Cucchi, che era già stata in Bolivia dal 1989 al 1991 come volontaria di una Ong, è ritornata nel paese lo scorso ottobre aprendo un presidio sanitario nella località di Villa Tunzi. Goisis l'aveva raggiunta lo scorso giugno ed era intenzionato a ritornare in Italia a settembre. In questo ambito erano entrati in contatto con i dirigenti contadini della zona.

# Torna sul Guatemala lo spettro della dittatura

Ho aspettato con una certa trepidazione i giornali per leggere i commenti, nelle pagine di politica estera, ad una notizia arrivata ieri e che è fra le più inquietanti degli ultimi tempi per quanto riguarda la sopravvivenza di alcuni milioni di esseri umani in Guatemala, per lo più indios e in generale per quanto riguarda il futuro del continente latinoamericano.

Mi riferisco alla vittoria in una «elezione democratica» dove l'80% dei cittadini non ha votato, del Fronte Repubblicano guatemalteco del generale Rios Montt nella consultazione per il rinnovo del Parlamento del Guatemala.

La repressione dell'82 Il generale Rios Montt è responsabile, nel 1982, aiutato dal silenzio imbarazzante di molti che, nel mondo, si dicevano democratici, di una delle più feroci repressioni della storia moderna, quella attuata in Guatemala e che continuava la famosa operazione «tierra rasada», terra bruciata, iniziata dal suo predecessore Lucas Garcia, contro le popolazioni indigene. Un'operazione tesa a cancellare innanzitutto la malapianta dei consociativi-

simo» delle cooperative multietniche create dai preti progressisti della diocesi di Huehuetenango e che erano arrivate, in molti casi, ad infastidire gli interessi delle sedici famiglie che hanno ancora in mano, alle soglie del Duemila, l'80% della economia del Guatemala e che volevano le ricche terre dei discendenti dei Maya. Una storia tragica che ricorda l'esperienza dei gesuiti e degli indios del Paraguay di qualche secolo fa ricostruita poi nel film «Mission».

Ecco, sono rimasto sinceramente deluso dall'equità con la quale viene trattata in Italia un certo tipo di informazione che disturba una linea politica, o una moda culturale che ha deciso quale debba essere l'unica verità su una certa parte del mondo, perché di questo ritorno al passato, di questo riapparire di un incubo in Centroamerica, quasi nessuno ha pensato bene di occuparsi, salvo dare breve spazio ai flash d'agenzia.

Eppure quella repressione in Guatemala che produsse 80mila morti, tanti «desaparecidos» (40mila) quanti nell'Argentina della giunta militare di Videla, più di 200mila esiliati in Messico e ad-

dirittura 2 milioni di profughi interni, sradicati dalla loro terra e sbaluiti, senza pietà, lontano dai loro ricordi e dalla loro storia, è stata raccontata da una donna indomita come Rigoberta Menchú che per il suo instancabile tentativo di pacificazione nazionale, restituendo dignità alla sua gente, ha pure meritato un Nobel per la pace.

Oblio e disperazione Ma, si sa, il Guatemala non è Cuba per cui ieri, per esempio Ronchey, su «Repubblica», basando il suo discorso sulle leggi dell'economia, le uniche che evidentemente hanno valore nel mondo che viviamo, affermava: «La forza dell'Avana avamposto del nulla». Può essere pure che abbia ragione. Il problema è che, a sua insaputa, il resto dell'America Latina è ormai l'avamposto dell'oblio e della disperazione, se è vero che in un paese come il Guatemala la Conferenza Episcopale, in un documento memorabile intitolato «Il clamore della terra», segnalava che l'85% della gente era povera, il 54%

GIANNI MINÀ

miserabile e l'82% dei bambini era denutrito.

Milioni di latinoamericani, più miseri dei cubani, non possono sperare neanche di andare negli Stati Uniti, perché per loro non ci sarebbe posto.

Il generale Rios Montt, scelto nel marzo dell'82 dall'amministrazione Reagan per sostituire alla guida del Guatemala Lucas Garcia ormai impresentabile per la sua corruzione e la sua ferocia, non cambiò certo metodi, tentò solo di essere più rapido e raffinato, prima di essere deposto un anno dopo. L'Onu ha documentato 80 massacri, durante la sua gestione del potere. Nei primi tre mesi, i contadini assassinati furono 5mila e divennero 15mila in un anno. La sua strategia fu denominata «dei fucili e dei fagioli».

L'esercito, dopo aver massacrato la popolazione civile e distrutto abitazioni e raccolti, offriva ai superstiti indumenti e viveri con l'obiettivo di confondere l'opinione pubblica internazionale nascondendo le sue responsabilità nei crimini commessi.

Poi la costruzione dei «villaggi strategici», accampamenti in cui i generali concentravano a forza la popolazione espulsa dai luoghi d'origine e infine i ragazzi indios, sradicati dai loro villaggi, istruiti alle scuole militari e restituiti ormai ostili alla vita delle loro comunità, nel tentativo di cancellare le radici, la dignità del popolo, i loro diritti.

Adesso tutto questo ritorna. Il Fronte repubblicano guatemalteco, associandosi all'altra forza di destra golpista, il Pan e approfittando delle maldestre riforme legislative recentemente varate dal presidente Ramiro de Leon Carpio, può a maggioranza, far cambiare la Costituzione che vieta a Rios Montt la presidenza perché, dieci anni fa, prese il potere con la forza, e può farlo ritornare con i suoi metodi a comandare e reprimere 5 milioni e mezzo di indios su 7 milioni di abitanti e tutti i «ladini» della società civile che stanno dalla parte dei discendenti dei Maya.

Una ipotesi agghiacciante, ignorata da quelle forze democratiche ed europee, appassionate solo alla

decadenza di Cuba e non alle storie dove un continente dove vicende, come quella del Guatemala, non sono mai state condannate dall'Onu per violazione dei diritti umani, perché, come altri paesi dell'America Latina, facevano e fanno gli interessi del mondo dell'economia neoliberista.

Il caso Salvadori Il caso del Guatemala segue quello del Salvador, dove, con un'altra «votazione democratica», è stato eletto presidente Armando Calderon Sol l'ex braccio destro del famigerato colonnello D'Aubisson, il mandante dell'assassinio del vescovo Mons. Romero e del massacro degli otto esuli dell'Università Iberoamericana eseguita da un commando di una scuola militare con la «supervisione» di un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti. Una presenza dibattuta al Congresso americano, ma mai chianta.

Niente paura per il nuovo presidente salvadoregno, comunque. Il suo predecessore Cristiani aveva già pensato ad amnistiare tutti quelli coinvolti con la repressione ed i militari assassini.

Non so, a questo punto, qual è il

metro giornalistico e morale con il quale molti illustri critici, come Ronchey, giudicano la realtà latinoamericana nuovamente vicina al tempo degli orrori. Dichiaro però fin da adesso che, malgrado mi sia battuto e mi batta, nei limiti delle mie possibilità, per coloro che a Cuba subiscono vessazioni e limitazione della loro libertà, non firmerò l'appello di Tutino (riportato qui sopra, ndr.) per appoggiare lo sciopero della fame di Norberto Fuentes. Non lo farò finché non vedrò nascere in Italia, anche per iniziativa dei radicali, comitati per i diritti umani dei bambini ammazzati in Brasile dalla polizia, degli indios perseguitati in Guatemala e in Amazzonia, degli adolescenti venduti interi e a pezzi, per il mercato degli organi, in Perù o in Colombia, dei sindacalisti e dei militanti progressisti ammazzati in Messico secondo la denuncia del candidato alla presidenza Cuatrecasas Cardenas, insomma di tutti i diseredati dell'America Latina che, secondo Amnesty International, vedono offesa la loro vita più che a Cuba e vedono l'approssimarsi di un nuovo incubo repressivo, fra il disinteresse generale.

Arrestati tre uomini a San Pietroburgo con 60 chili di sostanze radioattive

## «Mafia nucleare» Ora anche la Nato affila le armi

La Nato scende in campo contro la «mafia nucleare». Bill Clinton annuncia che lotta al «contrabbando nucleare» è al primo posto della sua agenda internazionale. E mentre Mosca continua a negare le sue responsabilità, un nuovo sequestro avvenuto ieri a San Pietroburgo - 60 chili di materiale radioattivo che stava per essere contrabbandato, tre gli arrestati - sembra confermare i timori di chi vede la Russia e altri Stati dell'ex Urss al centro dei traffici.

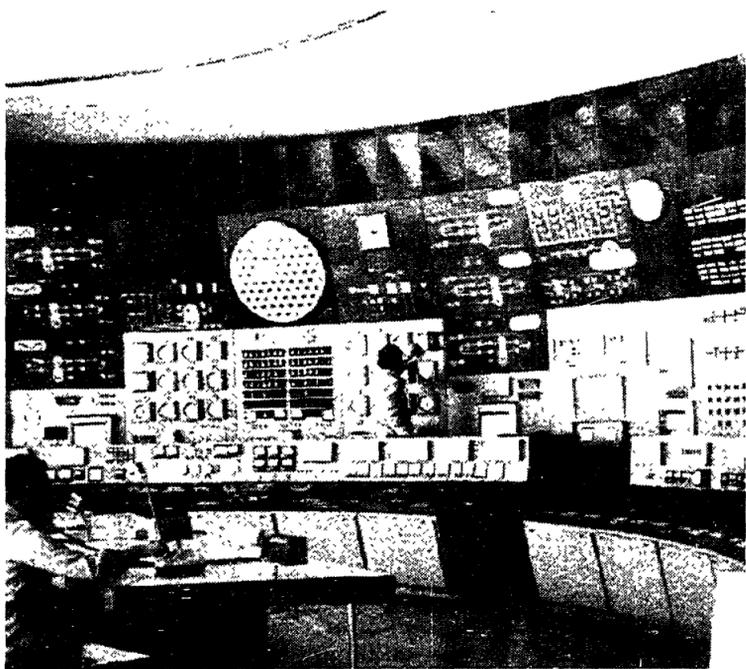
NOSTRO SERVIZIO

Mosca nega, Bonn accusa, Clinton si preoccupa, la Nato annuncia la sua scesa in campo: l'incubo del «traffico maledetto» di plutonio cresce di giorno in giorno. Mentre Mosca continua a negare che il plutonio 239 sequestrato nei giorni scorsi a Monaco di Baviera provenga da impianti nucleari russi, accusando la Germania e la stampa occidentale di una «campagna antirussa» diretta a ottenere il controllo degli impianti nucleari ex sovietici, il nuovo sequestro avvenuto ieri a San Pietroburgo - 60 chilogrammi di materiale radioattivo che stava per essere contrabbandato - sembra invece confermare i timori di coloro che vedono la Russia e gli Stati dell'ex Urss al centro di pericolosi traffici nucleari.

Il telegiornale dell'emittente televisiva indipendente «Ntv» ha rivelato ieri sera che la polizia di San Pietroburgo indagava da tempo su una banda criminale, nella quale aveva infiltrato un suo uomo. Ieri gli agenti hanno arrestato tre per-

sone che tentavano di vendere un container con 60 chili di una sostanza radioattiva non meglio specificata al prezzo di un milione di dollari. La stessa emittente ha aggiunto che i contrabbandieri - un disoccupato, il presidente della società commerciale «Baltares» e un addetto alla sicurezza della stessa ditta, tutti di Kalinigrad - avevano nascosto il container per un anno e mezzo nel sotterraneo di un'abitazione privata, e che avevano finora proposto il materiale radioattivo a Polonia e Germania. Gli investigatori sono ora impegnati a stabilire la provenienza del container con la pericolosa sostanza, mentre il poliziotto infiltratosi nella banda di San Pietroburgo è attualmente sotto controllo medico perché potrebbe aver assorbito radiazioni.

A Mosca intanto, nell'attesa di Bernd Schmidbauer - il funzionario dei servizi segreti tedeschi che giungerà nella capitale russa sabato prossimo per esaminare con i dirigenti del Cremlino la delicata questione del contrabbando nucleare - si continua a contestare



La stanza dei bottoni in una centrale nucleare russa

quella che è stata definita la «campagna propagandistica» dell'Occidente mirante a sottrarre alla Russia il pieno controllo dei suoi impianti atomici. Anche ieri rappresentanti di vari enti e istituzioni hanno negato che il plutonio sequestrato a Monaco nei giorni scorsi sia di provenienza russa, e il controspionaggio ha messo in dubbio l'effettiva volontà dei responsabili tedeschi di collaborare con Mosca per stabilirne la reale provenienza.

Il barometro segna dunque «burrasca» sulla rotta Mosca-Bonn, e in questo contesto si inserisce la decisione della Nato di muoversi contro la «mafia nucleare». Lo hanno indicato ieri sera a Bruxelles fonti

alleate dopo l'incontro che hanno avuto in mattinata nella capitale belga il segretario di Stato americano Warren Christopher e il segretario generale ad interim della Nato l'italiano Sergio Balanzino. Per iniziativa del presidente Bill Clinton il vertice dell'Alleanza Atlantica di Bruxelles aveva deciso in gennaio la creazione di due task force incaricate di preparare la «contro-proliferazione» alleata: la prima, «militare-strategica», ha ricevuto l'incarico di studiare l'adeguamento della difesa della Nato in previsione di possibili attacchi terroristici e di contrastare con misure di «intelligence» e di polizia il contrabbando. La seconda cellula, «politico-diplomatica», è stata incaricata di

mettere a punto le strategie di prevenzione e di dissuasione verso gli Stati che potrebbero volersi dotare di armi nucleari. Un piano ambizioso, curato nei dettagli. Con un piccolo «neo»: che le due cellule sono state costituite solo nelle ultime settimane. Un ritardo che ha altrettanto innervosito la Casa Bianca: tant'è che nell'incontro di ieri mattina con Balanzino, un Christopher scuro in volto ha chiesto alla Nato di accelerare i tempi della sua offensiva contro la nuova «mafia nucleare», la «minaccia più seria per la sicurezza dell'Occidente e degli Usa». La valutazione è dell'ex ministro alla Difesa americano Les Aspin. I fatti di questi giorni sembrano dargli ragione.

## Guiderà movimento di alternativa a Eltsin Gorbaciov candidato «Serve un governo»

DALLA NOSTRA INVIATA  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. C'è un'immagine che Gorbaciov deve avere in mente più delle altre in questi giorni. L'indice accusatore di Boris Eltsin alla riunione del soviet supremo russo due giorni dopo il suo rientro a Mosca dalla prigione di Foros. Fece il giro del mondo quell'immagine e rivelò a tutti, prima ancora delle successive decisioni concrete di Eltsin, che il leader della perestrojka era finito oltre che umiliato. A tre anni di distanza Gorbaciov torna a sfidare il suo nemico annunciando che guiderà personalmente il movimento di alternativa al governo del presidente. Dopo mesi di titubanze, di mezzi annunci e di frenate ieri ha rilasciato tre interviste una delle quali subito dopo il telegiornale più seguito della televisione russa. «Sono scontento del potere di oggi - ha detto al giornalista Nikolaj Svanidze, commentatore di Vesti - E non perché sia spinto a ciò dai ricordi del passato. No, Gorbaciov è capace di dominare i sentimenti personali e non è incline alle vendette. Ho apprezzato molto il messaggio di Eltsin all'assemblea federale nella primavera scorsa: avrei sottoscritto l'80% di quello che ha promesso. Ma appunto sono state promesse. Dico che ora si vive meglio, che la situazione è più tranquilla e stabile. No, non è vero. Al contrario oggi è ancora peggio e rischiamo di non vedere i pericoli se agiamo con leggerezza». Che fare allora? «Il mio desiderio è continuare a influenzare il regime qualora sia capace di sentire gli stimoli e gli impulsi. Ma temo sia troppo tardi, si sono rivelati incapaci e non sanno più cosa fare». Gorbaciov torna dunque in campo? Alla domanda alla quale tante altre volte aveva risposto «no», Gorbaciov ha risposto «sì». «È necessaria un'alternativa democratica. Serve sia per continuare le riforme, ed è quanto spera anche il

presidente; sia per evitare che prendano il potere quelle forze fondamentaliste che vogliono trascinare nel passato». Un Gorbaciov dunque «salvatore» delle riforme di Eltsin? Così l'ex capo dell'Urss si è presentato ai russi, preoccupato che l'ex avversario non ce la faccia e che al potere possano tornare i nemici della democrazia. I pericoli non sono esagerati vista, per esempio, la conclusione del processo al golpista: il generale Varennikov è stato assolto dall'accusa di tradimento e con lui anche gli altri protagonisti del fallito colpo di stato. Anche nel campo di Eltsin queste preoccupazioni non mancano. Otto Latsis, osservatore autorevole dell'«Izvestia», trova eccessivo il prezzo del compromesso che egli sembra pagare alle forze del passato: prima l'amnistia e poi la decisione della corte militare hanno ridato fiato ai revanchisti. Proprio come ai tempi di Gorbaciov che pur di mantenere la pace sociale cedeva di volta in volta ai nemici delle riforme pezzetti di potere. Ma cosa pensano i russi delle vecchie e nuove vicende politiche? Un sondaggio del Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica diffusa dal settimanale «Argumenty i Fakty» rivela che il 53% degli intervistati crede che il golpe del '91 sia stato un semplice episodio di lotta per il potere ai vertici del paese e solo il 7% ritiene che c'è stata in quell'anno la vittoria della rivoluzione democratica contro lo strapotere del Pcus. Mentre Gorbaciov annunciava il suo rientro gli altri protagonisti dei fatti di tre anni fa presentavano il programma delle celebrazioni: gli eltsiniani ricorderanno le gloriose giornate di agosto con un concerto rock alla Casa Bianca; i comunisti invece torneranno in piazza per una manifestazione di lutto. Attendono 30 mila persone.

Da un centro leader nella ricerca distribuiva immagini erotiche

## Foto porno via computer Sotto accusa tecnico Usa

LOS ANGELES. Ci mancava solo questa: l'hard computer center. Da uno tempi della scienza e della tecnologia americana, il «Lawrence Livermore National Laboratory», uscivano ogni giorno nuove scoperte nel campo delle armi nucleari e...90 mila foto porno. Un tecnico dell'istituto di ricerca, finanziato dal governo Usa, William Allen Danforth, nei ritagli di tempo, tra una bomba e l'altra, si era fatto una impressionante collezione di materiale pornografico e l'aveva inserita nel suo computer per poi distribuirlo lungo le linee dell'Internet (la rete di computer che collega istituti di ricerca e università di tutto il mondo) a colleghi interessati. Non è ancora chiaro se Danforth ri-

cevesse del denaro in cambio del materiale porno. Al termine di un'indagine durata un mese e costata 13 mila dollari (20 milioni di lire) Danforth è stato scoperto e accusato formalmente dal procuratore distrettuale della Contea di Alameda, a sud di San Francisco, per avere usato strutture pubbliche a fini privati. La mega-collezione di immagini «superspinte» era stata scoperta da un reporter del «Los Angeles Times», che non era stato però in grado di accertarne la provenienza. Il «Livermore laboratory» ha dovuto andare a spulciare nelle memorie elettroniche per scovare il colpevole. Imbarazzo generale al Dipartimento per l'Energia di Washington: il fatto che un simile scandalo sia scoppiato proprio al

«Livermore laboratory», uno dei fiori all'occhiello della ricerca scientifica americana, è un'onta che andava lavata al più presto, magari «in famiglia». I dirigenti ministeriali hanno fatto pressioni perché la polizia agisse subito per scoprire quel «tecnico-mascalzone» responsabile dei 50 «gigabytes» di memoria pornografica, e l'indagine si è conclusa in tempi record. Con le mani nel «sacco», o meglio nel «porno-computer», è stato pizzicato il dottor Danforth. Ma è lui l'unico colpevole? La polizia continua a indagare, mentre l'intero laboratorio di ricerca è sottoposto per un'inchiesta interna volta a modificare le regole d'uso dei computer e a prevenire possibili altri abusi, magari «a luci rosse».

La proposta indirizzata ai parlamenti della mini-federazione

## Knin e Pale chiedono l'annessione alla Serbia

BELGRADO. Serbi di Croazia e di Bosnia chiederanno di essere annesi alla Serbia. La repubblica di Pale e quella della Krajina hanno intenzione di chiedere ai parlamenti di Serbia e Montenegro l'unificazione di tutti i serbi. In altre parole si andrebbe alla costituzione di quella Grande Serbia che è sempre stata vagheggiata, e non solo a parole, da Slobodan Milosevic e dalla stessa opposizione di Belgrado.

È stato lo stesso Momcilo Krajisnik, presidente dell'assemblea di Pale, ad annunciare tale decisione e una conferma è giunta pure da quello del parlamento della Krajina, Branko Vojnica. Si tratta manifestamente di una mossa tattica per mettere in grave imbarazzo Slobodan Milosevic impegnato a mantenere a tutti i costi il blocco degli aiuti economici e militari ai

serbi di Bosnia. Se il leader belgradese dovesse rifiutare l'ipotesi di un'unica federazione andrebbe incontro a una forte opposizione sia da parte del suo ex alleato Volslav Seselj sia da parte della chiesa ortodossa impegnata a sostenere Radovan Karadzic. Non sarà facile rispondere con un no netto, ma Milosevic non potrà nemmeno permettersi di affrontare il rischio di nuove sanzioni. Comunque saranno i due parlamenti ad esprimersi e non è certo che una decisione in tal senso venga in tempi brevi e probabilmente non prima del referendum sull'accettazione del piano di pace previsto nelle zone controllate dai serbo-bosniaci per il 27 e 28 agosto.

Continua il braccio di ferro tra le parti. I serbo-bosniaci, infatti, hanno bloccato ieri lo sgombero di 22 donne e bambini malati di mente

da Gorazde. Perché questo avvenisse bisognerebbe che l'altra parte accettasse uno scambio di prigionieri. «I serbi hanno nuovamente collegato lo sgombero di donne e bambini - ha detto Peter Kessler dell'alto commissariato Onu per i rifugiati - ad una questione del tutto estranea. Queste sono persone che devono essere trasportate via, stanno rischiando la vita».

I serbo-bosniaci, infine, hanno smentito la notizia secondo cui avrebbero richiesto benzina in cambio del libero passaggio ai convogli umanitari. L'informazione era stata peraltro fornita da un portavoce dell'Onu che l'aveva definita «un ricatto inaccettabile». Colpi di artiglieria sono stati sparati contro l'aeroporto Cilipi di Dubrovnik: era da un anno che la città croata era stata risparmiata dalle bombe.

# Economia & lavoro

Estate senza vacanze in molte aziende italiane

## Agosto, ferie mie non vi conosco

### La Fiat richiama 6.000 lavoratori

Agosto di lavoro in molte aziende italiane. Da Torino a Bari si produce anche durante le ferie, per aiutare la ripresa e dimenticare la cassa integrazione. La Fiat ha richiamato a lavoro 6000 dipendenti per garantire la produzione della Punto. Alla Firestone di Bari assunti 264 giovani per lavorare il sabato e la domenica. Dal Veneto all'Emilia le piccole e medie aziende rinunciano alle ferie e rilanciano la flessibilità.

### Nuove assunzioni alla Sevel Abruzzo

L'area industriale della Val di Sangro, in Abruzzo, spera di consolidarsi con altre 409 assunzioni da parte del locale stabilimento Sevel, che produce il furgone Ducato. La notizia delle assunzioni, previste dal piano di ristrutturazione Fiat, ha suscitato le speranze e l'attenzione di lavoratori e amministratori locali. Attualmente lo stabilimento Sevel di Ateessa, la più grande industria abruzzese, è chiuso per ferie. La Sevel abruzzese, che gode di migliori fortune rispetto allo stabilimento di Pomigliano d'Arco, dovrebbe realizzare un terzo turno produttivo per portare a 700 unità a giorno lavorativo i furgoni prodotti. Quindi le assunzioni dovrebbero avvenire a partire dalla riapertura dello stabilimento, lunedì prossimo.



G. Fiorito/Controluce

## La Lega: «Interverremo sui diritti acquisiti». Sindacati in allarme Pensioni, aria di bruciato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per i sindacati tira aria di bruciato: la neonata commissione di studi per la riforma della previdenza sembra essere stata voluta più per ottenere un imprimatur ad una programma di tagli già individuati che per elaborare una strategia graduale di riforma di più ampio respiro. I segnali per un intervento di forza sul fronte previdenziale, infatti, si moltiplicano nonostante la rassicurazione più volte tentata dal ministro del Lavoro Mastella. E i sindacati avvertono: non ci presteremo a nessun bluff, siamo pronti ad abbandonare il tavolo della commissione se questa dovesse servire solo ad una semplice verifica dei tagli da effettuare.

Non usa mezzi termini Vittorio Pagani, segretario confederale della Uil, membro del pool tecnico istituito da Mastella. «La commissione - dice - è stata istituita per fare delle proposte di riforma strutturale del sistema ma l'impressione che si ha dal modo di lavorare è che invece sia stata voluta solo per verificare dove tagliare. Se fosse questa la linea abbandoneremo subito il tavolo. Il sindacato non ha bisogno certo di una finzione -

continua - di una finta commissione per trattare con un governo che deve cominciare a capire che se intende imboccare la strada dei tagli selvaggi avrà giorni contati».

Cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche il presidente della commissione, Onorato Castellino. «Mi sembra che ci sia, al contrario, un grande spirito costruttivo - dice - calibrando le parole - ma il lavoro è ancora in corso». Entro il 25 agosto, comunque, sul tavolo del presidente Castellino dovrebbero affluire tutte le proposte di riforma che i componenti della commissione hanno elaborato in questo periodo. E sarà sulla base di questi «consigli» che nelle prossime riunioni previste per il 2 e per il 12 settembre dovrebbe prendere corpo la strategia che sarà presentata entro il 20 settembre al governo.

Ma per settembre arriverà anche la proposta di intervento previdenziale che la Lega sta mettendo a punto in questi giorni e che, come spiega la capogruppo in commissione finanze della Camera, Elisabetta Castellazzi, «sarà sottoposta alla voto degli alleati di governo». «Abbiamo predisposto un provvedi-

mento - ha aggiunto Castellazzi - per intervenire in tempi rapidi e in maniera corretta sui cosiddetti diritti acquisiti in campo previdenziale. Diritti che devono essere modificati se si vuole effettivamente invertire l'attuale trend pensionistico del tutto fallimentare». La Lega si dice poi d'accordo con le recenti proposte, formulate nell'ambito della maggioranza, di personalizzazione della previdenza attraverso la restituzione di una parte dei contributi oggi pagati dai datori di lavoro ai dipendenti che potranno così decidere autonomamente come investire.

L'affermazione inquietante sui diritti acquisiti è destinata a far divampare ulteriormente la polemica. Feri il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo sulla materia, non ha esitato: «Se il governo pensa di tagliare sulle pensioni - ha ribadito - sbaglia. E sulla sua strada troverà l'opposizione del sindacato. Il 50% dei pensionati non riscuote più di un milione al mese. Per reperire risorse bisogna agire soprattutto sulle entrate, affrontando quel nodo politico delicatissimo costituito dall'evasione fiscale».

### «No ai blitz»

## Sulla Bnc contro Fiori-Fazio

ROMA. Riesplode il caso della Banca Nazionale delle Comunicazioni. Prima una durissima interrogazione dell'on. Antonio Mazzocchi di An, poi la discesa in campo del ministro dei Trasporti Publio Fiori, sempre di An, che ha accusato Bankitalia di aver tentato un blitz ferragostano per chiudere una volta per tutte la vicenda sollevando i vertici dell'Istituto a deliberare la fusione con il San Paolo.

In una dichiarazione Publio Fiori ha denunciato che «improvvisamente il 16 agosto la Banca d'Italia, in aperto contrasto con la decisione governativa, ha ordinato al presidente della Bnc di convocare il consiglio di amministrazione per la fusione con il San Paolo, senza così consentire né l'approfondimento di tale operazione, né l'esame di nuove proposte. Anzi - rileva - dinanzi all'articolata offerta, tuttora valida, formalmente avanzata dalla Cassa di Risparmio di Bologna (che, rispetto all'operazione con il San Paolo, presenta per le Fs notevolissimi miglioramenti e vantaggi finanziari e aziendali), la Banca d'Italia anziché far conoscere le proprie motivate determinazioni, tentava il blitz di ferragosto».

Ad anticipare l'uscita di Fiori era stato l'on. Antonio Mazzocchi con una rivelazione: Antonio Fazio, avrebbe scritto il 16 agosto una lettera al presidente della Bnc, Giuseppe Consolo, chiedendogli di convocare immediatamente il consiglio della banca per procedere agli adempimenti relativi alla fusione con il San Paolo di Torino. Mazzocchi preannunciava inoltre una lunga interrogazione contenente pesanti accuse all'operato della Banca d'Italia, ipotizzando addirittura l'abuso di atti di ufficio per aver ignorato - contro il volere del governo - un'offerta della Cassa di Risparmio di Bologna che, secondo l'interrogante, avrebbe offerto cento miliardi più dell'Istituto San Paolo. Insomma, Mazzocchi vuole che Bankitalia sia punita e quindi chiede di sapere quali provvedimenti l'esecutivo intenda adottare contro il governatore.

C'è da aggiungere che sempre ieri si è saputo che il consiglio di amministrazione della Bnc è stato convocato per il prossimo 27 agosto per deliberare sugli adempimenti predefiniti alla fusione con il San Paolo di Torino. Lo si è appreso in ambienti della banca stessa che hanno inoltre confermato l'invio di una sollecitazione in tal senso da parte di Bankitalia. La scelta della data del consiglio non sembra casuale: i ministri del Tesoro e dei Trasporti si erano infatti impegnati a sciogliere, entro il 26 agosto, il nodo Bnc dopo lo stop alle procedure di fusione con il San Paolo, deciso il 5 agosto scorso dal consiglio dei ministri.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il cartello «chiuso per ferie» così frequente nel mese di agosto quest'anno non è apparso dovunque. La «ripresina» economica dopo i mesi bui, la disponibilità alla flessibilità degli orari, hanno cambiato anche la tradizionale interruzione estiva del lavoro. Ad agosto nelle aziende italiane, o almeno in molte di esse, si è lavorato, e si è lavorato sodo. Ha rotto la tradizione la Fiat che dopo anni difficili, grazie alla Punto e al suo successo nel mercato, ha avuto bisogno di mantenere alti i livelli produttivi. Così 6000 lavoratori sono tornati a lavorare prima, le loro ferie sono state ridotte e verranno recuperate più tardi. Quando il mercato lo consentirà. Nessun cartello di «chiuso per ferie» neppure per i 500 lavoratori di Rivalta impegnati sulle linee della Lancia K. E neppure per tutte le imprese piccole e grandi legate alla Fiat. Se Mirafiori e Rivalta producono le aziende che forniscono componenti per l'auto devono seguire a ruota. Tutti impegnati nel tentativo di non lasciar senza rifornimenti le reti commerciali, di non bloccare il rifornimento e l'inizio della ripresa.

Se per la Fiat il lavoro in agosto è un'eccezione per altre aziende non lo è. E rimasta aperta la Olivetti di Ivrea, sono rimaste aperte, sempre in agosto molte aziende alimentari. La Allione di Cuneo ha dovuto assumere 70 stagionali per far fronte alle richieste venute dall'estero. Mentre sono rimasti al lavoro 70 dei 130 dipendenti della centrale del latte di Torino.

Dal nord al sud. Si lavora sodo anche alla Firestone di Bari, dove in agosto non viene risparmiato neanche il week end. Sono stati as-

sunti 264 giovani per garantire la produzione anche il sabato e la domenica e per far fronte ad una commessa affidata dalla casa madre, la giapponese Bridgestone, che prevede la produzione in sei mesi di 700.000 pneumatici. Insieme ai 264 giovani che lavoreranno il sabato e la domenica, con turni di nove o dieci ore, subito dopo ferragosto sono tornati in anticipo dalle ferie altri duecento dipendenti e subito è previsto il rientro di tutti gli altri. In questo modo i 1500 pneumatici al giorno sono garantiti. E anche durante il fine settimana.

Ma che cosa succede delle ferie mancate? Fra aziende e lavoratori sono stati raggiunti precisi accordi. Un esempio fra tutti quello Carraro di Venezia, azienda leader nella produzione di macchine agricole. Anche la Carraro ad agosto ha dovuto lavorare perché dopo una lunga crisi, ha acquisito importanti contratti con i paesi dell'Est. E allora ha chiesto ai suoi dipendenti di rinunciare alla ferie in cambio di un incentivo. Cento lavoratori hanno accettato un bonus di un milione 250mila lire in cambio della disponibilità a lavorare nelle prime tre settimane di agosto. I cento dipendenti potranno comunque godere delle loro ferie in seguito o trasformare in giorni di vacanza il bonus offerto dall'azienda in cambio della loro disponibilità.

Dal Veneto all'Emilia il passo è breve. La ripresa si conferma soprattutto nell'Italia nord orientale. E a Ferrara a fare da traino è Vm motori di Cento, l'azienda leader nella produzione di motori diesel, nel mese di agosto interi reparti so-

no rimasti aperti per rispettare le consegne e le commesse. Nuovi turni di lavoro quindi, concordati con il sindacato che coinvolgono circa un terzo dei dipendenti. Produzione in corso anche alla Diavia, azienda bolognese che realizza climatizzatori per auto. C'è stata in questi mesi una forte richiesta, solo nel mese di agosto uscirono dall'azienda 10.000 impianti richiesti soprattutto dalla Ford e dalla GM Opel. E allora si lavora incessantemente. Anche Mantova lavora sodo. Agosto in fabbrica per i 160 dipendenti della Sia di Viadana che producono pannelli di truciolo per le aziende di mobili. Ferie ridotte per i cinque stabilimenti della Mantua surgelati per i quali rimangono aperti in agosto e abbastanza normale, ma che quest'anno hanno avuto bisogno della disponibilità di un maggior numero di dipendenti. Si è lavorato, infatti, anche dall'otto al quindicesimo del mese quando le aziende avrebbero dovuto essere chiuse. In fabbrica sono restati anche 500 dei 1500 dipendenti della Belleli, il gruppo che opera nel settore dell'impiantistica petrolifera e che esporta circa l'85% della produzione.

L'economista Sergio Bruno interviene sui caratteri dell'attuale ripresa della produzione

## «Forse il capitalismo ha paura dello sviluppo?»

RENZO STEFANELLI

ROMA. La produzione è in ripresa, l'occupazione un po' meno. Quando scendevano insieme, prodotto e occupazione, c'è stata rassegnazione. Come reagire ora ad una ripresa economica che aumenta i disoccupati a lungo termine? Ne parliamo con Sergio Bruno, professore ordinario al Dipartimento di scienze economiche dell'Università La Sapienza. Ha appena concluso un ciclo semestrale sull'analisi dei processi economici di cambiamento, prima di tutto sullo sviluppo. Si è trattato di una serie di conversazioni per ragionare su cose a cui gli approcci tradizionali dedicano scarsa attenzione, cioè sui modelli che ispirano le politiche economiche praticate negli ultimi vent'anni. Inutile, quindi, chiedergli cosa pensa del grande spazio accordato, negli ultimi tempi, alle forme di incentivazione all'occupazione, del fatto che il 6% di tutta la spesa sociale va ormai al solo indennizzo dei disoccupati. Si tratta di una evoluzione importantissima ma che riguarda il piano delle sensibilità politica e dell'organizzazione sociale. Niente di risolutivo per il ritorno ad un impiego quasi-pieno della risorsa lavoro. Cosa occorre - gli chiediamo - per invertire la tendenza?

«Più sviluppo, tassi di crescita più elevati - afferma -. Oggi si parla di tassi dell'1-2% per il medio periodo, fra un ciclo recessivo ed uno di ripresa, mentre le nostre analisi mettono evidenza un potenziale di crescita tre, quattro volte maggiore».

**Questo non è evidente a tutti, c'è paura dell'inflazione...**

Direi di più: c'è la paura della crescita, dello sviluppo. Ad ogni cenno di ripresa dell'inflazione si fa marcia indietro senza andare a vedere se, per caso, non si tratta semplicemente di una sfasatura temporanea fra domanda e capacità produttiva. Proprio per questo occorre una ricerca sui modelli, una discussione approfondita della cultura economica dominante.

**Cosa impedisce un incontro virtuoso fra capacità produttiva e più elevati livelli di domanda?**

Molti fattori. Fra questi, una insufficienza di regolazione dei mercati che produce ondate di concorrenza distruttiva. Proprio i grandi gruppi internazionali che spesso hanno posizioni dominanti nei rispettivi settori si danno battaglie distruttive. Gli Stati stessi alimentano forme di competizione distruttiva. Non tutti riconoscono che il mercato è un artefatto, una co-

struzione in continua modificazione e che quindi darà risultati in base al tipo di regolazione che riceve. La regolazione attuale, oltre che insufficiente, non è orientata alla migliore utilizzazione delle risorse.

**Le critiche sull'eccesso di finanziarizzazione del mercato finanziario sono condivisibili?**

Il mercato finanziario è prigioniero del breve termine. Intendiamo, però, questo è anche il risultato di una dissociazione fra investimenti finanziari e reali che ha cause anche nel settore produttivo. Le imprese sembrano condividere il clima generale d'incertezza, la paura dello sviluppo. Per cui l'alto costo del denaro, di cui si parla molto, è un elemento relativo: può ostacolare gli investimenti, in certe fasi, ma nessun tasso è abbastanza basso quando ciò che manca alle imprese è l'aspettativa di migliorare le vendite.

**In sostanza, le imprese medesime tengono basso il livello della capacità produttiva?**

Certo, per il solito motivo che ritengono impossibile un più elevato tasso di crescita. Le loro aspettative riflettono d'altra parte i parametri della politica economica, tutti orientati al contenimento preventivo delle accelerazioni piuttosto che a guidarne gli effetti. L'au-

mento della domanda anticipa, inevitabilmente lo sviluppo della capacità produttiva. Ciò dipende dal fatto incontestabile ma ignorato dalla quasi totalità degli economisti, che la costruzione della capacità produttiva prende molto più tempo che produrre beni di consumo. La gente che lavora per produrre la capacità produttiva viene pagata e spende addizionalmente, prima che la capacità produttiva aggiunta sia pronta, e quindi usabile, per rispondere alla maggiore domanda.

**E l'inflazione?**

È la strozzatura iniziale, attraverso cui bisogna passare. Non si elimina con le politiche di contenimento imposte sulla sequenza inflazione-stagnazione (stagflazione) che hanno creato una impasse storica del sistema economico.

**Ci sono cambiamenti qualitativi importanti nella fase attuale?**

Dopo vent'anni di disoccupazione crescente, indifferente alle cure, ci si deve interrogare sul fondamento delle concezioni economiche. Nelle vecchie società, in cui le forme mercantili erano meno sviluppate, nelle società agricole e feudali, tutti facevano qualcosa. Erano società povere e statiche ma non conoscevano disoccupazione. La società attuale ha fatto della disoccupazione lo status di

una grossa parte della popolazione e si comincia a capire che i suoi effetti economici sono soltanto il basamento di conseguenze disastrose in tutti gli aspetti della vita.

**Si fa appello alla responsabilità dell'individuo, si spende per sollecitarlo a trovare lavoro...**

Ma si vede anche a quanto poco ci si possa servire se non cambia l'indirizzo di fondo. Il lavoro di oggi è un prodotto che costa, caro da produrre. Fino a ieri bastava pagare il lavoro scolastico per avere un ciclore ed è stato questo uno degli investimenti pubblici più importanti e dinamici per un secolo. Oggi occorre fornire formazione permanente, riciclo culturale e professionale. La risorsa lavoro va mantenuta e rinnovata come qualsiasi altra risorsa. Lasciarla inoperosa è come lasciare inutilizzata ogni altra capacità produttiva. Insomma, la disoccupazione ha cessato di danneggiare solo il disoccupato. Quando il sistema previdenziale lo prende in carico, anzi, il costo è direttamente trasferito sugli occupati, sui fondi sociali, sul bilancio statale. La disoccupazione è un momento della sottoutilizzazione generale delle risorse.

**Come se ne esce?**

Col coordinamento delle grandi

decisioni di investimento. **Chi deve assicurare tale coordinamento?**

Le imprese in sintonia con i governi. Le prime sono le uniche a conoscere gli oggetti del coordinamento; da sole tuttavia non riuscirebbero a dare credibilità veramente generale alle loro intese e, forse, a risolvere gli inevitabili conflitti. I governi devono rinunciare a stabilire loro cosa debba essere fatto, salvo che su limitate questioni di interesse collettivo. Il compito dei governi è quello di stabilire procedure, risolvere conflitti, dare autorevolezza alle intese, rimuovere gli ostacoli alla fattibilità dei processi trasformativi, dare garanzie, assicurare coordinamento delle politiche a livello internazionale. Certo, ci vogliono governi che non rinuncino ad un disegno di controllo delle dinamiche sociali in nome di una «mano invisibile» davvero cieca oltre che davvero invisibile. Ciò non vuol dire non valorizzare il mercato.

**Però bisogna partire dalle idee, dalle concezioni teoriche...**

Credo che valga la pena di interrogarsi su cosa c'è di sbagliato nelle teorie economiche più seguite. Aiuterà a capire anche cosa è sbagliato nella politica che a esse si richiama.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.042	-0,67
MIBTEL	10.388	1,49
COMIT 30	149,13	-0,98
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB ALIM-AGR		2,21
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB CHIMICI		-1,84
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
RISANAMENTO		8,76
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
CEM. MERONE RNC		-19,27
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.585,93	-8,70
MARCO	1.026,16	5,27
YEN	15.955	0,05
STERLINA	2.448,20	-3,86
FRANCO FR	298,61	0,94
FRANCO SV	1.221,36	6,13
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
OBBL. ITALIANI		-0,26
OBBL. ESTERI		0,04
BILANCIATI ITALIANI		-0,28
BILANCIATI ESTERI		0,18
AZIONARI ITALIANI		-0,45
AZIONARI ESTERI		0,36
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,96
6 MESI		8,07
1 ANNO		9,14



**CONTRATTI.** Da Barilla a Galbani, passando per Ferrero, Star, Nestlé, Plasmon...

## Grandi gruppi alimentari: come cambia il salario

Manca solo Parmalat. Poi la tornata di contrattazione decentrata nei grandi gruppi alimentari sarà completa: è la più estesa e consistente realizzata con le regole dell'accordo del luglio '93. Gli accordi fin qui raggiunti (Barilla, Italaquae, Italgel, Galbani, Ferrero, Star, Nestlé e Plasmon) delineano con nettezza il quadro «di indirizzo» nel settore, destinato a far discutere. Cambia il salario e il rapporto con l'organizzazione del lavoro.

EMANUELA RISARI

ROMA. È un quadro complesso, quello che si delinea con la tornata di contrattazione realizzata nei grandi gruppi alimentari. Sommarariamente, può essere riassunto così: salario variabile e «reversibile» (che non si consolida alla fine del quadriennio) e sempre più legato agli indici di bilancio, a fronte (ma non in tutti i casi) di un'inversione di tendenza nella gestione della flessibilità oraria, tesa al contenimento, alla programmazione e, soprattutto, alla smonetizzazione, cioè al recupero piuttosto che al pagamento.

Intendiamo: l'esperienza contrattuale decentrata, a partire dalla fine degli anni 80, è stata piuttosto ricca di esperienze in cui gli incrementi retributivi sono risultati dal collegamento «con» determinati obiettivi di qualità, produttività, efficienza. Questi parametri, però, restano più «visibili» e direttamente gestibili dai lavoratori, mentre il legame con gli indicatori di redditività apre, soprattutto quando è l'unico riferimento del salario aziendale, incognite consistenti. Ma vediamo alcuni elementi di questi accordi.

**Liscio, gasato o... Italaquae**  
Ferrarelle e Boario, Santagata e Nepi: il gruppo Italaquae, controllato da Bsn, conta circa 1.200 dipendenti. L'accordo, raggiunto alla fine di giugno, propone una soluzione che, di fatto, non definisce la consistenza del salario aziendale. Questo, infatti, verrà erogato solo se il Rex (la voce del conto economico che corrisponde all'utile netto non ancora depurato da alcune voci di costo) supererà il 2% della cifra di affari netta. Con questo risultato ai lavoratori spetterà un'erogazione pari al 3% del Rex, per metà uguale per tutti e per metà direttamente proporzionale alla retribuzione individuale, ma mai superiore al 10% della retribuzione annua lorda. Se nel quadriennio poi dovessero subentrare difficoltà, il salario aziendale così determinato sparirebbe. Altrettanto seccamente, la retribuzione così contrattata non avrà riflessi sugli altri istituti, compreso il Tfr. Ancora, in Italgel (1.500 dipendenti recentemente «passati» dalle Partecipazioni Statali alla Nestlé), il riferimento al Mol (margine operativo lordo) prevede una «rete di protezione» da

eventuali discostamenti dagli obiettivi: ma se si sta sotto il 96% dell'obiettivo, anche qui saltano gli aumenti, mentre resta congelato in cifra fissa il precedente premio di produzione (280.000 lire). Contro-partite? Definizione dei calendari annui di lavoro e programmazione mensile. Insomma, orario più certo e prevedibile.

**Nutella dolceamaro**

Per Ferrero (circa 5.000 dipendenti) la composizione del «premio legato ad obiettivi» è duplice: viene determinato da un parametro economico aziendale (il Ros, che mette in rapporto reddito operativo e fatturato) e da un parametro gestionale, legato ad obiettivi di qualità. Rispetto ad altre situazioni i risultati economici (seppure consistenti) non sono eccezionali: si consolida, però, il precedente premio (420.000 lire incidenti sul Tfr). Poi, al 100% dell'obiettivo si avrà una somma complessiva che potrà andare da 1.130.000 lire nel 94/95 a 2.440.000 nel 97/98 (è questo, infatti, l'accordo più «lungo»). Però: chiave di accesso al premio legato ad obiettivi è che il reddito operativo sia superiore, nell'anno di riferimento, a quello dell'anno solare precedente. Inoltre, la ripartizione erogata potrà essere differenziata individualmente se nel singolo stabilimento si registrerà una soglia decisa di assenteismo. Nel qual caso, il premio sarà in relazione alle presenze individuali. Ma cosa concorre alla soglia di stabilimento? Anche, nonostante una nota a verbale dei sindacati (che non

concordano con l'azienda pure sulla chiave d'accesso e sull'esclusione dall'erogazione dei lavoratori a tempo determinato) l'infortunio e le aspettative contrattuali e di legge. È un risultato che si giustifica con l'aver ottenuto i coordinamenti sindacali di gruppo e una commissione tecnica bilaterale (nazionale e locale)?

Ovvero: l'accentuazione del modello partecipativo, la compressione nella definizione di ciò che concorre a formare il salario aziendale, pensano paradossi del genere?

**Dentro il Mulino Bianco**

Barilla, con i suoi 7.000 dipendenti, ha scelto ancora una soluzione mista sul salario: produttività, redditività, qualità. Si confermano, intanto, le 560.000 lire del precedente contratto. Il premio, non parametrato, potrà arrivare a 5 milioni lordi in quattro anni. Il 50% delle cifre ottenibili è legato alla redditività, attraverso il Mon (margine operativo netto), che considera la media dei risultati degli ultimi dieci anni, scartando la performance migliore e quella peggiore. All'obiettivo medio scatta il 30% del premio. Quello massimo, a cui si aggancia la quota intera del premio, è il secondo miglior risultato. Per il resto (qualità e produttività) il riferimento sono i singoli stabilimenti, e il ruolo contrattuale delle Rsu. Finalmente si raggiunge una gestione meno unilaterale dell'orario, che vedeva finora totale incertezza perfino all'interno della stessa settimana. E nei tre stabilimenti di prodotti freschi e freschissimi per ogni



Industria conserviera in provincia di Salerno

R. Venturini

ora aggiuntiva di flessibilità rispetto a quelle già concordate si introduce la possibilità del riposo compensativo anziché del pagamento, anche se il monte ore di flessibilità cresce ulteriormente: dalle 56 ore previste dal contratto nazionale era già arrivato a 96, svezta a 168.

**Formaggini & Co.**

Non è previsto invece alcun tetto alla flessibilità per i 6.000 dipendenti Galbani, dove però al recupero delle ore oltre le 56 previste dal contratto nazionali si aggiungono 21 minuti per ciascuna ora

tra la 57esima e l'80esima e 27 minuti oltre l'80esima ora. Inoltre, in caso di difficoltà occupazionali, ogni istituto legato agli orari potrà essere trasformato in riduzione d'orario. Qui, se si raggiunge lo 0,70 del Rex del '93, si riottiene il vecchio premio di produzione (560.000 lire), a cui dovrebbero aggiungersi progressivamente le altre quote di salario, per un totale intorno ai 5 milioni e 200 nel quadriennio per i lavoratori di terzo livello. Secondo Silvano Silvani, responsabile del dipartimento industria

della Flai Cgil, accordi come questo (che esplicitamente prevedono, come cita il testo per Galbani, «un quadro di rapporti di natura partecipativa e non conflittuale») rappresentano un po' la nuova frontiera dell'azione sindacale. «Una restituzione del potere sottratto dalla tecnologia alle singole mansioni attraverso il controllo del processo - dice - La fuoriuscita dal ruolo di interdizione del sindacato e dei lavoratori a quello propositivo, con l'acquisizione di linguaggi comuni». Lo sbocco possibile nel futuro? «Interlocuzione con le scelte dei consigli di amministrazione attraverso un comitato consultivo, da interpellare prima di ogni scelta strategica».

Intanto, però, le commissioni bilaterali col compito tecnico di verifica sugli indici adottati non hanno certo margini di scelta, ma solo compiti «cognitivi e esplorativi», dopodiché forniranno il loro parere alle parti, mentre assumono maggiore rilievo i coordinamenti di gruppo e, probabilmente, si comprime il ruolo delle Rsu. L'incognita principale riguarda la possibilità concreta di contrattare le condizioni di lavoro. Domande aperte anche per alcuni «particolari» di altri accordi: perché alla Star nel testo dell'intesa aziendale sono compresi gli esuberanti? E come mai in Nestlé la quota di contratti a tempo determinato sale al 20% degli occupati, quando lo stesso, criticato, «pacchetto Mastella» sull'occupazione prevede un tetto del 10%?

C'è dell'altro: l'incertezza sul salario. Che, a questo punto, resta fermo alla pura indicizzazione per la parte determinata nella contrattazione nazionale (insomma, fa il pari con l'inflazione), mentre rischia di diventare «virtuale» nella realtà dell'azienda. Potranno essere credibili le cifre ipotizzate? Per il sindacato sì. Ma sul fatto che attraverso questo denaro si possa insinuare la confusione dei ruoli e la sterilizzazione del potere e dell'autonomia dei lavoratori c'è anche chi, tra i lavoratori e gli stessi sindacalisti, solleva perplessità.

# “ Per ascoltare Mozart non c'è posto migliore della mia auto.

UGO DELFINO  
Specialista  
di Acustica

Preferite gli U2 va bene lo stesso. Vi renderete conto che in fatto di insonorizzazione e resa acustica la mia nuova Punto potrebbe soddisfare il pubblico di un auditorium. E la soddisfazione è tutta mia, perché faccio parte del team di 100 specialisti che per lei ha sperimentato in questi anni i materiali fonoassorbenti più efficaci, studiato le leggi delle onde sonore e analizzato il comportamento di tutti i componenti della vettura: motore, sistema di scarico, scocca. Anni di ricerca per trasformare l'acustica in un piacere, dentro e fuori dalla vostra auto. Uomini, tecnologie e investimenti per ottenere risultati che forse non si vedono ma si sentono. Ascoltare per credere. ”



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

L'Unità - Venerdì 19 agosto 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

Secondo i «Noe» non funzionano 2 impianti su 4  
Matteoli va in Procura. Testa: «Campagna contro Roma»

## «La Capitale inquina depuratori fuori uso» Ministro contro Acea

La metà dei depuratori non funziona a norma denuncia il ministro dell'Ambiente. L'indagine affidata ai carabinieri del Noe è stata inviata alla Procura della Repubblica. Ma Chicco Testa il presidente dell'Acea, che terrà nei prossimi giorni una conferenza stampa, replica «È una campagna contro Roma. Tutto è regolare dove i lavori sono stati conclusi». Attacco al presidente dell'azienda dal capogruppo missino in Campidoglio Luigi Fioretti.

**ROBERTO MONTEFORTE**

Roma città a rischio, il sistema di depurazione funziona al 50 per cento. Le acque che si scaricano nel Tevere e poi nel mare del litorale non sono così pulite come ci si aspetterebbe e soprattutto come la legge prescrive. È quanto ritengono i carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico del Ministero dell'Ambiente che, su ordine del Ministro dell'Ambiente, tabella alla mano, dal 11 al 21 luglio hanno effettuato i prelievi allo sbocco dei 4 grandi depuratori e dei 7 piccoli che servono la capitale. Dall'indagine è emerso che nell'acqua tratta dai depuratori è troppa alta la concentrazione di streptococchi, coliformi fecali e totali, ammoniacale, tensioattivi, nitrati e nitriti. Da qui la decisione di inviare tutto il fascicolo alla Procura della Repubblica. Una mossa che all'Acea considerano un attacco alla nuova gestione. È il presidente Chicco Testa dalla Svizzera, dove è in ferie, domanda: «Perché non hanno fatto controlli a Milano dove i depuratori neanche ci sono?». E aggiunge: «Non è un caso se il "Noe" trova perfettamente pulite le acque trattate dagli impianti di Roma Nord e di Roma Ostia, dove i lavori di ade-

### Anzio: «Ci avvelena il nuovo impianto»

È entrato in funzione da una decina di giorni il nuovo depuratore di Anzio, costato circa otto miliardi, che dovrà provvedere a depurare tutti gli scarichi fognanti del centro e di Anzio colonia. Ma gli abitanti del quartiere in cui è stato realizzato, quello di Colle Cocchino, protestano perché sentono cattivi odori e un rumore costante provenire dall'impianto. Per questo hanno presentato un esposto alla magistratura e ai carabinieri, chiedendo un sopralluogo. «Per funzionare a pieno regime l'impianto ha bisogno di almeno un mese e mezzo», spiega l'assessore ai lavori pubblici Bruno Tuscano - e questo periodo servirà proprio a mettere a punto tutte le sue funzioni.

invece perfettamente all'impianto della Borgata Finocchio.

Secondo il presidente dell'Acea non ha senso parlare di storamento di singole sostanze. «Infatti se vi è un getto di 20 litri al minuto e di questi diciotto sono in regola, i valori delle sostanze inquinanti nei due non in regola avranno un valore diverso da quello assoluto».

Ma la situazione non è poi così grave anche per l'ingegner Alberico Paglia, dirigente del servizio depurazioni dell'Acea, che spiega: «I limiti massimi per gli impianti di via Frassineto e via Torno, dove sono state registrate alcune irregolarità, che interessano la zona di Prima Porta, sono stati accettati con un'ordinanza del sindaco».

Stesso ragionamento per l'impianto secondo di Roma Est messo sotto accusa dal ministro dell'Ambiente: «Quella parte dell'impianto che interessa la zona compresa tra la Casilina e la Prenestina, deve ancora essere completata. I lavori verranno regolarmente ultimati entro l'anno, così come prescrive l'ordinanza del sindaco del 29 luglio scorso. Si tratta di un adeguamento. La parte non in regola interessa uno sbocco da 500 litri il secondo che è poca cosa ed in parte compensata dalla qualità dell'acqua che è già depurata».

Alla notizia della denuncia alla Procura, puntuale, è arrivato l'attacco al presidente dell'Acea Chicco Testa dal capogruppo missino in Campidoglio Luigi Fioretti. E in Campidoglio già si sospettano accordi di partito tra il ministro missino Andreoli e la fiamma capitolina per ostacolare una campagna anti-Acea.



Un impianto per la depurazione delle acque

Rodrigo Pais

### Rischi a tavola. Metà dei ristoranti non in regola per i Nas

Ristoranti, trattorie, pizzerie, stabilimenti balneari e luoghi di divertimento in regola al 50 per cento nella nostra regione. Gran lavoro dei carabinieri dei Nas che hanno passato al setaccio a cavallo di ferragosto, in un vero e proprio «blitz», 73 locali sparsi in tutte le località turistiche del Lazio. Da Terracina a Fregene, da Bagno Regio a Scarsano, Fregene e Bracciano, compresa la capitale ed i Castelli sono state 41 le situazioni irregolari riscontrate nel corso dell'operazione, che aveva come obiettivo, assicurare il rispetto delle prescrizioni igienico sanitarie e amministrative. Un modo per vigilare sulla qualità delle vacanze anche dal punto di vista della sicurezza alimentare e dell'igiene. Le irregolarità riscontrate

più frequentemente sono «veniali»: la mancanza del libretto sanitario del dipendente, spesso stagionale; l'assenza di adeguate misure igienico sanitarie nelle cucine, i cibi non conservati secondo quanto prescrive la legge e in qualche caso addirittura ristoranti che lavorano senza l'autorizzazione sanitaria proprio per i locali delle cucine. Tranne questo caso, tutte irregolarità sanabili con ammende. Non si sono riscontrati quindi situazioni tali da mettere in pericolo la salute pubblica. Anche se qualche contestazione di rilievo penale è stata effettuata. Sotto accusa la cattiva abitudine di certi ristoratori che «mantengono» le vivande fresche congelandole in frigoriferi non abilitati, in

questo caso si altera il cibo e il reato è di natura penale.

Nella capitale la situazione è nella media regionale, gli accertamenti hanno dato luogo alle stesse contestazioni delle altre località e non sono mancati i ristoranti cinesi tra quelli trovati fuori regola.

E se sono apparsi affidabili i ristoranti di Sperlonga qualche problema si è trovato a Tivoli o a Bracciano. Qualche volta, come nel Viterbese, si è trovato il titolare lavorare in cucina senza il libretto sanitario. Che invece è obbligatorio per tutti quelli che hanno modo di frequentare le cucine. Insomma una quasi sufficienza per i nostri cuochi, ancora c'è da migliorare. □ R.M.

### Altre ispezioni alla Pediatria dell'Umberto I

Sono proseguite ieri nel reparto di pediatria del Policlinico Umberto I le ispezioni dei carabinieri. Sono state controllate le cucine e i servizi igienici. Si è scoperto che la rete idrica non è regolare e sono stati compiuti sequestri. Secondo Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil: «Il Policlinico vanta il primato di ospedale più indagato, ma non può essere governato dai magistrati. Fallimentare la gestione del rettore Tecce».

### Morto carbonizzato un ventenne a Montalto Di Castro

Un ragazzo romano, Max Marasco, di 21 anni è morto carbonizzato dopo uno scontro frontale avvenuto ieri mattina alle 8,30 nei pressi di Montalto Di Castro, in provincia di Viterbo sulla strada provinciale Fiore. La Golf guidata dal giovane si è scontrata con un furgone Daily ed ha preso fuoco. Il Marasco è stato riconosciuto solo grazie ad una catenina che portava al collo.

### Ingegneri confessa: sono stato io a uccidere Adriano

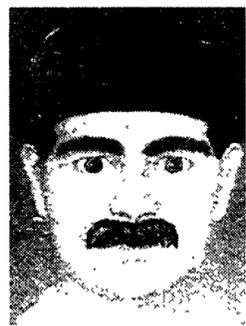
Alessandro Ingegneri ha confessato. È stato lui a uccidere Adriano Cogo. La dinamica: i due si sono incontrati sei giorni prima del delitto in una zona frequentata abitualmente da omosessuali. Alessandro ha proposto ad Adriano di andare nel suo appartamento di via Castro Pretorio. Cogo ha accettato e si è installato nella stanza libera dell'appartamento della famiglia Ingegneri che è in vacanza. Oggi ci sarà l'autopsia e verrà reso noto anche il referto per il ricovero di Alessandro. Si potranno chiarire ulteriormente le dinamiche della colluttazione.

### Villini liberty di Ostia in pericolo

Il portavoce dei verdi del Lazio Angelo Bonelli ha chiesto al ministro dei beni culturali e ambientali di emettere un vincolo monumentale sui villini liberty del lungomare di Ostia che rischiano di scomparire nel degrado. Bonelli propone una campagna di azionamento popolare per acquistare i villini e realizzarvi una «biblioteca sul mare».

### Omicidio di Nemi

L'assassino del francese ha un volto



Alto 1 e 70, carnagione ed occhi scuri, corporatura media, età intorno ai 40 anni, fronte, bocca e naso regolari, baffi e mento rotondo. È l'identik dell'uomo che, nella notte tra il 10 e l'11 agosto, ha ucciso il turista francese Silvain Cornille, di 37 anni, in una villetta del parco dei Lecci, a Nemi. Lo hanno diffuso i carabinieri di Frascati. L'omicida indossava un copricapo di lana di colore scuro, una maglia rossa, pantaloni scuri ed un soprabito anch'esso scuro. Alla ricostruzione del volto ha collaborato la moglie della vittima, Françoise Fernandez, 35 anni. I carabinieri sono convinti che si tratti di un uomo che abitualmente vive nei boschi.

### Botticelle

Per i cavalli la pensione del Comune

Una vecchiaia tranquilla a spese del contribuente. I cavalli dei celebri vetturini romani potranno godere di questo privilegio trascorrendo la vecchiaia in un pensionato tutto per loro. L'idea è di Monica Cirinnà dell'Ufficio comunale per la tutela dei diritti degli animali, che ha annunciato l'imminente creazione di un pensionato per equini da realizzare nei prossimi mesi anche con il contributo, economico e morale, di Alberto Sordi. L'amministrazione non ha individuato l'area dove sorgerà la struttura che sarà fornita di ogni confort: stalle, biada, stallieri ed assistenza, per consentire ai cavalli il meritato riposo. «È una buona notizia», dice Enrico Pilo, da due anni vetturino, discendente da una famiglia da sempre legata alle tradizioni «botticelle» - anche se in effetti sono pochissimi i cavalli che in un anno vanno in pensione, generalmente non superano il paio». Il perché di questa media bassissima è dovuto allo scarso numero di vetturini, circa 45 in tutta la capitale e destinati a diminuire. «Inoltre», prosegue Pilo - un cavallo di un vetturino se trattato bene ha una vita lavorativa abbastanza lunga, circa 17 anni, alcuni tirano avanti fino a 20». Attualmente i cavalli vecchi seguono un destino diverso: venduti a privati perché docili e ammaestrati, altri prendono la via del macello, come nel film di Sordi, «Nestore, l'ultima corsa».

Campidoglio in campo contro le targhe senza la scritta Roma

## «Con una placca comunale rimedieremo all'offesa»

I Verdi e il Comune sono d'accordo: gli automotociclisti romani non possono restare orfani della scritta Roma sulla targa dei loro mezzi. Non possono perché con l'anonimato stradale si umilierebbero «tradizioni e ricchezza storica» della città eterna. Lo dicono dal Campidoglio e lo grida il capogruppo dei Verdi, Athos De Luca, annunciando iniziative come la mobilitazione dei tassisti e un concorso per una placca che rimedi al torto fatto alla capitale.

**GIULIANO CESARATTO**

La questione è di quelle che accendono gli animi, scatenano nuove tifoserie: si scopre che le targhe che stanno invadendo la città e il paese, omaggio dovuto all'uguaglianza europea, sono tristemente anonime, irrisolvibili ai più. Non marchiano il possessore dell'auto, della moto o del motorino come cittadino della città eterna, non segnalano al mondo chi è, da dove viene, il «Cacini» che sta dentro o sopra la targa Roma seguita da lettere e cifre. In una parola un'«offesa» davanti alla quale il Campidoglio non può e non intende restare indifferente e per la quale si annuncia battaglia dura.

Ufficialmente il Comune la prende alla larga ma non alla leggera: si batterà contro il ministro che ha deciso di adeguare alle norme Cee, bandirà una gara e aprirà il concorso: Roma, capitale d'Italia e del mondo cattolico non ci sta a scomparire dalla piastra d'allumi-

chetti, «due versioni, una in metallo e una adesiva».

Immediato l'eco consenziente dei Verdi già scesi, per la nobile battaglia, in campagna accanto ai tassisti, la categoria più sensibile all'iniqua intenzione di mettere tutti sullo stesso anonimato, romani e italiani. Una clandestinità veicolare che, sempre per i Verdi, «significa l'annullamento delle tradizioni e della ricchezza storica e culturale del paese». Altro che «volgo disperso che nome non ha»: se si tratta di sciovinismo di provincia Roma non si farà mettere i piedi in testa dalla burocrazia che, sottolineano sempre al Comune, ha privato i romani del «privilegio» del riconoscimento stradale cancellandolo «con queste bruttissime targhe».

Mobiliteremo le masse, minaccia il capogruppo degli stessi Verdi, Athos De Luca, noto per le sue lotte «Arridatece Marco Aurelio» e «Giù la mani da sora Mimma», la celebre statua equestre capitolina e la tradizionale trattoria casareccia dell'ippodromo di Capannelle. «Mobiliteremo i cittadini, i tassisti, gli autonoleggiatori, gli operatori turistici», ribadisce indignato scendendo in campo col suo fax e preannunciando, non senza citare Renato Rascel e la sua melanconica «Arrivederci Roma», un ordine del giorno «da far approvare nella prima seduta del Consiglio comunale» per chiedere al ministro Fiori di modificare la legge che cancella la capitale dalla circolazione.

**Oh, castello...**  
Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'AIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

I senegalesi commentano il pestaggio del connazionale Città da primato italiano col 70% degli atti xenofobi

# «Romani razzisti Con noi neri avari e indifferenti»

In giro fra i venditori ambulanti nelle stazioni della Metro. Quello che fa paura non è la possibilità di essere aggrediti, ma la difficoltà a sopravvivere, senza lavoro e senza casa. Mauro Valeri, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla xenofobia: «Escalation xenofoba in provincia di Roma, nel '94 si sono verificati qui il 70% degli atti di violenza contro gli stranieri, e solo il 45% delle aggressioni è dovuto ai naziskin».

LUANA BENINI

«Il mio nome è Aljuba ma i miei fratelli mi chiamano con un nome più popolare, Cemoba». Sorride dolcemente Cemoba, 42 anni, senegalese, una vita da zingaro attraverso 28 paesi, pochi denti sgangherati, in capo un caschetto di cotone rosso, la parlantina sciolta. I suoi compagni, accovacciati ai bordi dell'entrata della metro di San Paolo, circondati da mercanzia di ogni genere, mandano avanti lui che capisce bene l'italiano. È il loro portavoce. Annuoscono alle sue affermazioni. Cemoba è categorico, non dice, afferma. L'episodio del giovane Niang Aldjuma aggredito sulla spiaggia di Cagliari? Secondo lui i romani sono dei razzisti belli e buoni. «In autobus fanno di tutto per non sederti accanto, a volte si alzano infastiditi. Evitano di guardarti. Non ti rivolgono mai la parola. Nessuno ti chiede scusa perché ti ha urtato». E sottile, Cemoba, è l'assenza di umanità quella che denuncia, prima di tutto, l'impossibile comunicazione fra diseguali, la pesantezza del sentirsi sempre e comunque diverso e inferiore. Poi parla del resto: della difficoltà ad affittare una casa «perché, appena scendono che sei senegalese ti sbattono il telefono in faccia», degli affitti troppo alti, «due caniere a 500, 600mila lire», del lavoro che non c'è. Dice che adesso lui e il gruppo dei suoi connazionali vorrebbero lasciare l'Italia e andare in un altro paese, «ma devono mettere insieme un po' di soldi».

Anche Mohammed ha bisogno di soldi, perché vuole terminare gli studi. Vuole fare medicina all'Università in Francia. Ha già studiato

due anni in Senegal. È in Italia da un anno e lavora per mantenersi. È giovane, 22 anni, sorriso smagliante e occhi luminosi, vende occhiali nel tunnel della metro di Piazzale Flaminio. La Francia è evocata come un paese più tollerante dell'Italia, «molto di più». Qui «si sopravvive» soltanto. L'aggressione? Non ha paura, l'intolleranza e la prepotenza di quei cinque giovani romani. Fa più paura dover combattere con affitti, luce, acqua...

Mustafà, lunga veste blu, corpulento e gioioso, tira fuori una morale da viaggio, di quelle che si dispensano in treno, fra compagni occasionali: «C'è la brava persona e la cattiva dappertutto. Qui noi siamo abusivi, non abbiamo la licenza, ma il vigile fa finta di nulla. Passa e ci lascia lavorare. Poi, magari, arriva e dice: fate iagotto, per oggi basta. Ma dopo due ore torniamo e lascia stare». E tanto gli basta.

I rappresentanti delle istituzioni provinciali e gli esponenti delle associazioni di solidarietà agli immigrati ne sono convinti: ormai da mesi «Roma sta diventando il teatro di una nuova, preoccupante xenofobia», un sentimento sempre più diffuso che «esprime la difficoltà del rapporto fra la cittadinanza e gli immigrati». E ne vanno analizzando attentamente le cause. Secondo Mauro Valeri, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla xenofobia, il fenomeno sta assumendo in provincia di Roma dimensioni ancora più preoccupanti che nel 1993 (i casi di violenza xenofoba erano stati 250). Tant'è vero che dall'inizio dell'anno al 31 luglio 94 nella provincia di Roma si sono verificati



## Un cervo bussa al «Club Quadrifoglio» Sorpresa a cena per l'animale in fuga

Una piacevole sorpresa mercoledì sera per i soci seduti ai tavoli all'aperto del Club Quadrifoglio, a via Igino Lega sulla Cassia. In giardino hanno visto un cervo aggirarsi tra le piante (nella foto di Mario Prota). Si tratta di un maschio giovane, di razza asiatica, un cervo pomellato o «sida», già abituato alla cattività che non ha paura dell'uomo, anche se è sensibilissimo e si spaventa con grande facilità. Certamente si tratta di un esemplare scappato da qualche villa del posto. Alcuni ospiti del circolo sono convinti di aver visto anche un secondo esemplare, più piccolo, molto probabilmente una femmina, ma di questo animale, ammesso che ci sia davvero, si sono perse le tracce. Ora il cervo, che è stato «catturato» con grande facilità dal proprietario del circolo David Pernice, si trova in buone condizioni in una parte recintata del giardino del complesso sportivo - che oltre al giardino e alla piscina dalla particolare forma a trifoglio comprende anche tre campi da tennis che possono essere trasformati in campi da calcetto. I responsabili del «Quadrifoglio» hanno provveduto a chiamare il personale dello zoo di Roma e la dottoressa Elisabetta Falchetti, che ha verificato le buone condizioni dell'animale, raccomandando di lasciarlo tranquillo e non infastidirlo. Si è ora in attesa che il suo proprietario, sicuramente della zona, venga a riprenderselo.

## Un elenco di consigli per chi vuol viaggiare in nave senza rischio Tacchi a spillo e cibi sconosciuti Ecco i pericoli delle crociere

La recente denuncia del Codacons sulle carenze igieniche e la scarsa sicurezza a bordo delle motonavi della Tirrenia che collegano Civitavecchia alla Sardegna, ripropone il problema dei rischi per i vacanzieri. Acqua non potabile e più in generale scarsa pulizia creano pericoli piccoli e grandi: dall'epatite B presa dai cibi avariati o dalle siringhe lasciate sul pontile alla semplice slogatura per le signore che si ostinano a portare i tacchi in crociera.

KATTY FERCAN

Ma quali sono i rischi effettivi e più frequenti in cui si incorre? Aids. L'Organizzazione mondiale della sanità considera i lavoratori marittimi una categoria ad alto rischio. Proprio per questo, periodicamente, gli equipaggi vengono invitati a frequentare corsi di educazione sanitaria a loro riservati. Per i marittimi italiani e per quelli stranieri che si imbarcano in Italia o negli altri paesi europei il rilascio dei certificati sanitari è legato a procedure molto scrupolose.

Alimenti. È uno degli aspetti maggiormente suscettibili di gravi conseguenze per la salute. Nelle dispense delle navi sono stati trovati cibi privi di etichettatura e dell'indicazione del paese produttore. Ciò è possibile in quanto ogni nave è considerata un'area «franca». Le merci acquistate all'estero non pagano tasse, né risultano mai importate. Sfuggono perciò anche ai

controlli igienico-sanitari obbligatori. Quasi tutti gli armatori (italiani compresi) si riforniscono direttamente in paesi del Terzo mondo, dove i prezzi d'acquisto sono notevolmente più bassi. «Per gli alimenti surgelati, in particolare - afferma il dottor Turi - le garanzie di qualità sono nettamente inferiori».

Cadute. Materiali anticivolo logori e residui di sostanze scivolose sui pavimenti. Queste le evasioni più frequenti alle norme antinfortunistiche. Tuttavia scale ripide e passaggi angusti rendono sempre un po' precario l'equilibrio su una nave. È quindi necessario fare bene attenzione a dove si mettono i piedi e servirsene sempre degli scormano. Per le donne, i tacchi alti sono assolutamente da evitare.

Epatite. Sulle navi di linea per la Sardegna, gli addetti alle pulizie - soprattutto nei periodi di maggiore afflusso - hanno trovato siringhe abbandonate nei bagni e, addirittura, nascoste nei materassi. Il pericolo maggiore è il contagio da epatite B, il cui virus ha lunghi tempi di sopravvivenza.

Altri consigli per i vacanzieri? «Non possono che essere generici - risponde ancora Turi -. Il primo è di viaggiare con compagnie affidabili e diffidare di proposte troppo allettanti dal punto di vista economico: bere solo acqua imbottigliata e rifiutare cibi sconosciuti o esposti fuori dagli incarti».



## Pattini e mazzi di fiori in alto mare Ultimo saluto di Ostia a Salvatore

Cerimonia in mare per Salvatore Tortolani, il decano dei marinai di Ostia scomparso martedì e che gli amici e colleghi di sempre, bagnini e pescatori hanno voluto salutare come sarebbe piaciuto a lui. Era il loro maestro, il padre spirituale. L'esempio di mille salvataggi, di mille uscite al largo combattendo con i flutti e per la vita di incauti bagnanti. Era un vero «uomo di mare», aveva vissuto i suoi sessantatré anni tra i moli, la spiaggia e pescando la notte. Il mare non aveva segreti per lui, le secche non potevano tradire le sue barche, a terra era il capo carismatico di tutti: fiutava i cambiamenti del tempo e delle onde, un suo cenno bastava per far allertare tutti. E lui, simbolicamente, i vecchi e giovani compagni d'avventura gli hanno reso omaggio uscendo col mare a forza cinque e gettando mazzi di fiori sull'acqua: decine di pattini di salvataggio dietro quello che era il suo, quello del bagno Orsa Maggiore dove lavorava da 25 anni, si sono staccati dalla Rotonda e hanno preso il largo mentre sulla riva si è assiepata una folla commossa e silenziosa. Tutti lo conoscevano, di Ostia e della vita marinara era l'ultimo mito. «Salvatore di nome e di fatto», commenta facilmente qualcuno che conosceva l'uomo oltre che il burbero marinaio di cui molti ricordano le imprese con i remi ma anche, quando le condizioni del mare erano più difficili, nuotando incontro al pericolo e allo sbracciare dell'improvviso da trarre in salvo, da restituire alla terra ferma e all'aria da respirare. «Nessuno come lui», replica un altro senza poter ricordare l'episodio più noto, il personaggio celebre strappato all'annegamento e portato sulla spiaggia a forza di braccia. «Non voleva sapere chi erano, non cercava ringraziamenti. Gli bastava aver salvato la vita, si schermiva anche di fronte agli sguardi d'ammirazione dopo l'impresa», dice uno degli amici di sempre. Anche per questo lo amavano tutti sul litorale. Tutti quelli che ieri, mentre i fiori si perdevano al largo e sulle onde, lo hanno lungamente applaudito.

## Massenzio a sorpresa Jazz e Truffaut

Tre giorni «fuori programma» all'insegna del jazz creativo dei «Tetes de bois». La rassegna cinematografica «Massenzio» ospiterà da oggi fino al 21 agosto prossimo tre concerti del gruppo italiano che nella sua musica coniuga il jazz e la canzone francese d'autore di Brel, Becaud, Brassens. Le esibizioni del gruppo composto da sei musicisti verranno accompagnate da immagini tratte da film di René Clair, Truffaut e Godard. Il fuori programma musicale di «Massenzio», secondo gli organizzatori, alzerà la media di spettatori a serata peraltro già elevata. In trenta giorni circa 66mila spettatori paganti hanno visto film nelle due platee con una media giornaliera di 2.200 presenze. I film più gettonati sono stati quelli di Kieslowski con un totale di 4.400 spettatori, «Il fuggitivo», «Carlitòs way», «Puerto Escudido», che hanno richiamato 3.600 persone, e «La casa degli spiriti», «Come l'acqua per il cioccolato» e «La strategia della lumaca», visti da 3.500 spettatori. Pienone anche a ferragosto con 2.500 biglietti venduti per la proiezione del film di Francesca Archibugi, «Il grande Cocomero».

Massenzio. Per «Il cinema è... il genere d'autore» alle 21 «Johnny Guitar» di Nicholas Ray. Seguirà «Posse - La leggenda di Jessie Lee» di Mario Van Peebles e «Pursued - Notte senza fine» di Raoul Walsh. Sullo schermo piccolo alle 21, «Alambrado» di Marco Bechis; seguirà «Roma Paris Barcellona» di Paolo Grassini e Italo Spinelli e «Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone. Alle 24, sul palco, concerto di musica classica. Al Parco del Celio, via di San Gregorio, ingresso lire 10mila.

Cineporto. Alle 21,15 nello spazio arena, «La casa degli spiriti» di Billie August; alle 0,30 «The Innocent» di John Schlesinger. Al cineclub, alle 21,30 «Quel treno per Yuma» di Delmer Daves; alle 0,30 «Il primo ribelle» di William A. Seiter. Alle 23,30 musica salsa con i Charanga Mamey. Al Parco della Farnesina, via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041. Biglietto lire 10mila.

Teatro romano di Ostia Antica. Alle 19,30 ultima replica di «Aulularia» di Plauto, regia di Renato Giordano. Con Amoldo Foà e Orso Maria Guerrini. Informazioni e prenotazioni al 68804601/2 e 5657340.

Cinema di raccordo. Alle 21 «Cin-

## FESTA DE L'UNITÀ '94 Nettuno 12-21 Agosto - Parco Loricina

**Venerdì 19**  
ore 21,00 Concerto di Giovanni Capobianco e Balera con "Emanuele Lalli"  
ore 21,00 Cinema: "La carica dei 101"  
a seguire Cinema: "Il fuggitivo" con H. Ford

**Sabato 20**  
ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Dibattito su: "La libertà di stampa e la seconda Repubblica", partecipa Giuseppe Caldarola, Vicedirettore de "L'Unità"  
ore 21,30 Balera con "Emanuele Lalli"  
ore 22,30 Concerto Reggae: "Ella & Evolution Time"

**Domenica 21**  
ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Balera con "Le dolci note"  
ore 21,00 Omaggio a Troisi: "Pensavo fosse amore invece era un calesse"  
a seguire Cinema: "Eroe per caso" con D. Hoffman.

**NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI**

il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFHE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni  
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi  
00195 Roma - Viale Angelico, 77

TEATRI

ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passaggio...
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300)
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
DUE DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780490)
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7095408)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794496)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 6794496)
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300)
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
DUE DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780490)
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7095408)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6802770)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5754888)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6794496)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 60 - Tel. 5896974)
SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211)
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 5415521)
STANZINELLE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5095359)
TEATRO D'ARTE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 7807941)
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5415521)
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 653677)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5097340)
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 653677)
TRIANO (Via Muzio Scovelio 1 - 7808855)
ULMATA (Via L. Calernatta 38 - Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 7807941)
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 653677)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 7807941)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 7807941)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Le avventure di Braccio di Ferro (Disegni animati) (17/30) L. 7.000
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Lezioni di piano (21/30) L. 8.000
PASQUINO (Viale del Piede 19 - Tel. 5803262)
RAFFAELLO (Via Terni 54 - Tel. 7012719)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588)
Sfida tra i ghiacci (20/45-22/45) (20/30-22/30) L. 6.000

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113
Carabinieri pronto intervento 112
Vigili del fuoco 115
Vigili urbani 67691
Questura 4686
Polizia stradale 5544
Soccorso Aci 116
Soccorso in mare - Capitaneria di porto 6581911-6581933
Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa - 5510
Pronto intervento cittadino 47498
Guardia medica permanente 4825741/2/3/4
Pronto soccorso ospedaliero - Policlinico 4462341
Eugenio 59041
S. Filippo 33061
S. Giacomo 36261
S. Giovanni 77051
S. Spirito 68351
S. Camillo 58701
Pronto soccorso odontoiatrico Eastman 4453887-4462436
Pronto soccorso oftalmico 38736203
Trasfusioni sangue urgenti 4456375
Centro antivenerei Pol. Gemelli 3054343
Centro antivenerei Pol. Umberto I 4906633
Servizio elioambulanza 5344478-5872696
ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune, per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento tel. 77200200 (dalle 6.30 alle 19) e 4469456 (dalle 19 alle 6.30). Centro operativo, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenze tel. 2156945 (sospeso dal 10 al 20 agosto) Caritas, accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554, via delle Zoccolotte 19 Caritas, assistenza domiciliare malati di Aids tel. 6832171, Caritas, pronto intervento sociale notturno tel. 4959261 (dalle 19 alle 6.30). Caritas, assistenza notturna per la senza dimora tel. 7027601, Caritas ufficio informazioni tel. 69886201, Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio, disagio sociale abbandono, emarginazione tel. 70454444, Prevenzione Aids tel. 5875212 (dal lun a sab dalle 10 alle 18), Telefono azzurro, per segnalazione di abusi su minori tel. 167849048 (numero verde), Centro ascolto infanzia, tel. 5757113 - 5757160 Alcolisti anonimi tel. 6636620 (dal lun al sab ore 9-13 e 15-19) Droga che fare tel. 3313030 - 3313333 (24 ore su 24), Telefono in aiuto, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 65741188 (24 ore su 24), Unità di strada - Unistrad, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 0337/806227 - 5875212 (un mar ven e sab dalle 18 alle 24), Telefono amico, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 840884 (24 ore su 24), Sos droga, tel. (numero verde) 167862278 (24 ore su 24), Centro permanente prevenzione tossicodipendenze tel. 4382379 (dal lun al ven ore 8.30 - 18), Circolo di cultura omosessuale Mario Meli, assistenza malati di Aids tel. 5413985, Donna ascolta donna, consulenza psicologica e psicoterapeutica, tel. 68804195, informazioni per immigrati 4818936 (da lun a ven ore 9-13 e 15-18) Chiuso dal 12 al 22 agosto, Centro ascolto straniero della Caritas tel. 6875228 (ore 8-14, mar e gio fino alle 18; sab fino alle 12, domenica chiuso) Telefono viola, contro abusi o violenze psichiatriche tel. 4467375, Centro informazione handicap 2382210 - 2382215 (dal lun a ven ore 9-17), Anziani per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati, per fare la spesa o piccole commissioni Tel. 67102077 Telefono rosa tel. 6832690-6832820 (dopo la prima settimana di agosto il servizio è in funzione l'11 pomeriggio, il 22, il 24 e il 25 Dal 29 riprende regolarmente), Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma tel. 67103933 - 67103955
ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: Internazionale medical center (24 ore su 24) tel. 4823271, Amed (24 ore su 24) tel. 5575407, Telesoccorso (24 ore su 24) tel. 8610947, Cuore 24 Ore pronto soccorso cardiologico tel. 47721, Bios prelievi e analisi, tel. 8083742 Medline soc-

NUMERI UTILI

corso medico e servizio esami e prelievi tel. 8080995, Proda prelievi a domicilio e analisi urgenti, tel. 8124661-8103897, Spid pronto intervento polispecialistico 24 ore su 24 tel. 5746265-266, Brunello Polifrone tel. 44290806, Punto informazione Per avere informazioni sui centri di assistenza medica chiamare il 69922155 numero fornisce anche notizie sui pronto soccorso e farmacie di turno Tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, il sabato dalle 9 alle 13
FARMACIE COMUNALI: Aperte dal 12 agosto al 9 settembre, Ponto Vittorio Corbo Vittorio Emanuele 343 tel. 68801408, Vigne Nuove-Tufello Via Dina Galli 7 tel. 87137510, Val Melaina Via Vigne Nuove 656, tel. 87136191, Sante Bargollini Via Sante Bargollini 9/c, tel. 41731327 Delle Palme Via delle Palme 195/a, tel. 21802438, Tor Tre Teste Via Lepetit 207, tel. 2280637, Faraella Viale Cesare Pavese 310, tel. 5012802, Montecucco Piazza G. Mosca 13, tel. 6531697, Palmara Via Inzagio 33, 30812848, Casaliotti Via Casaliotti 185 tel. 61560396 Farmacie private aperte, informazioni al 69941482
ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914675, Ambulatorio veterinario comunale tel. 5800340, Segnalazione animali morti tel. 5810078, Sos veterinaria (24 ore su 24) tel. 58238488, Sos Veterinaria Colli Portuensi (24 ore su 24) tel. 5888488 - 58238488, Ambulatorio veterinario - Ciampino - tel. 7916745, Ambulatorio veterinario - Tiburtino - tel. 41732982, Policlinico veterinario tel. 247387, Ambulatorio veterinario tel. 5913889 - 0337/738304, Centro veterinario, tel. 6621686 Zoospedista Flaminio tel. 3330186 Aperta 24 ore tel. 7182718, Pronto soccorso veterinario tel. 21807806, Masterdog -trasporto, cat e dog sitter, servizio a domicilio, tel. 5822022 - 0337/803164 Ufficio diritti animali del Comune tel. 67103149
PISCINE: Oasi via degli Eugeni 2, tel. 7184550 Aperta dalle 9.30 alle 18 Ingresso 15 mila sabato e festivi 18mila Chiusa dal 14 al 17 agosto, Delle Rose viale America 20, tel. 5926717 Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19 Ingresso, turno unico, lire 15 mila Turni parziali dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19 lire 11 mila Dalle 13 alle 16 lire 6 mila, Shangri-La viale Algeria 141, tel. 5916441 Aperta dalle 9 alle 18 Ingresso lire 18mila per i feriali, 20mila per sabato e festivi i turni parziali dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 costano 12mila i feriali e 15mila sabato e festivi, Nador via Vincenzo Tommassini 54, tel. 3013340 Aperta dalle 10 alle 17, il sabato e festivi fino alle 18.30 Ingresso lire 16mila dopo le 14 lire 10mila, Malla via D. Chiesa 8 tel. 346393 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso lire 20mila nei feriali e 22mila nei pre-festivi e festivi Per i turni parziali (9-13 e 13-17) si paga 13mila nei feriali e 14mila nei pre-festivi e festivi, Ergife Palace Hotel via Aurelia 619, tel. 6644 Aperta dalle 9.30 alle 19 Ingresso lire 20mila nei feriali e 30mila nei festivi Cavalieri Hilton via Cadolo 101 tel. 55091 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso lire 40mila (più 15mila per il lettino) nei feriali, i festivi e pre-festivi lire 50mila (più 15mila per il lettino) Vita via Fontanille Arenato 66, tel. 6634202 Aperta dalle 10 alle 17 Ingresso lire 8mila per ogni turno (10-13/ 13-15/30-13-30-13) più 7mila per la tessera stagionale, Le Magnolie via Evodia 10, tel. 5032426 Aperta dalle 9.30 alle 19 Ingresso 13mila il turno unico, 8mila dalle 14.30 alle 19 Festivi e pre-festivi 16mila per il turno intero, 10mila per quello pomeridiano Sporting Sac via M. Bartoli 153, tel. 5012555 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso 20mila lire per il turno unico, 10mila dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19 Per il nuoto libero 5mila lire all'ora, Rari Nantes Nomentano viale Kant 312, tel. 8271574 Aperta dalle 9 alle 18.30 Ingresso lire 18mila per l'intera giornata, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.30 lire 12mila Festivi e pre-festivi 20mila per il turno unico, 15mila i turni parziali Parco dei Principi via G. Frescobaldi 5 tel. 854421 Ingresso lire 30mila nei feriali e 40mila nei festivi, Notti e asciugamani sono compresi, Sporting club Villa Pamphili via della Nocetta 107, tel. 6615855 Aperta dalle 19 alle 21, ingresso lire 20mila Rari Nantes Lanciani via Pietralata 109, tel. 4181401 Aperta dalle 10 alle 19, ingresso lire 18mila Per i turni parziali (10-14/ 13-16/ 14-19) lire 13mila Festivi e pre-festivi lire 20mila il turno intero, 15mila i parziali Necessaria la tessera (per 6,10,20,30 ingressi)

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19 escluso il sabato - il termine per la richiesta (anche per iscritto) degli abbonamenti è stato prorogato a venerdì 2 settembre. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa per ferie dal 6 al 28 agosto. A partire dal giorno 6 settembre saranno messe in vendita i posti non riconfermati.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra pianotrice vicino violoncello. Inaugurazione lezionarie canto corale. Sala prove per gruppi cameristici. Informazioni tel. 68801350
ASSOC. CULT. LIPPICAMPO (patrocinata da Asses. Cultura C di Roma - Rador in Italia Comm. ne Europea - Tel. 7807859)
Alle 21.00 Chiosso del Bramante - via Arco della Pace 5 Roccioli del pianista Roberto Logg Musichie di Beethoven Chopin (In caso di maltempio il concerto si terrà nella parte coperta del Chiosso)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTUUM (Via S. Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964)
Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori stagione 1994/1995
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Corille della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994/95 spettacoli di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche e prosa. Per informazioni ore 9-18-12 tel. 5611519)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympny - Gyorgy Sandor - Lya De Barberis - Zora Neveosa
IL TEMPIO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenatone telefoniche 4614800)
Rassegna - Festival musicale delle nazioni 1994 - Notti romane al Teatro di Marcello
Alle 21.00 Concerto straordinario in collaborazione con la Pro Helvetia Schweizer Orkest Musiche di Franz Tischerhauser F. Schubert
In caso di maltempio il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Domenica alle 18.30 Chopin Notturno in Mi bem. Girolamo Bottiglieri (violini) e Marianna Meroni (pianoforte) Musiche di Kreisler Chopin Brahms Albeniz Granados Sarasate De Falla Rameau
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
Concluso il Festival estivo - l'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Otello e il Secondo Impero
JAZZ
ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3225251)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Rex River alle 22.00 Cabaret con Mammamia che impressione alias Enzo Salvi e Mariano D'Angelo
Sala Giardi no Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
CARSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Viale di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Salaria 28 - Tel. 7315196)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
ELCHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3237240)
Dalle 21.00 Teatro danza jazz karaoke pianobar, ecc
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Al Farnocchino - Tevevejazz - Giardini di via Libetta 13 - Ingresso libero
Alle 21.30 Combo Jazz Group
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6886302)
FONCLEA AL CINQUEPOT (Via da San Giuliano)
Alle 23.30 Musica salsa con la Charinga Mammy
GASOLYNE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
IL CASTELLO MIRAMARE (Via F. a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 6856023)
Alle 22.30 Piccola Party Animazioni giochi e pare. Di Claudio Guerrieri e Eugenio Cateroni Animazione Rimini Fashion.
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Euro)
Alle 21.30 Tribu Talona Ingresso L. 12.000
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7808290)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)
Chiusura estiva
NOTTE ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Alle 22.00 Spettacolo da definire
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
STELLARUM (Via Lidia 44 - Tel. 7909885-7848869)
TENDA STRISCIE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
Sala Lumiere
Fuoco fatuo di Malle (20/00)
Fino all'ultimo respiro di Godard (22/00)
Sala Chaplin
Il giardino di cemento di Birkin (20/30)
Il giardino di cemento di Birkin (22/30)
AZZURRO MELIES (Via Emilio Fa Di Bruno 8 - Tel. 3721840)
Sala Fellini - Sala Melies (per fumatori)
Riposo
BRANCALEONE (Via Levanna 11 - Tel. 8200059)
Riposo
CINETECA NAZIONALE (Presso il Circolo Des Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Grand Hotel di Gouding (19/00)
Abbon (5 spett) L. 10.000
FILMSTUDIO 80 (Piazza Graziosi 4 - Tel. 67103422)
Riposo
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199)
Raccolta video di autori indipendenti fino al 30 agosto si accettano lavori Video per la rassegna di Ottobre-Novembre-Dicembre 1994 Inform al 782467
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283)
Sala A chiusura estiva
Sala B chiusura estiva
LA SIBURTINA APERTA (Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405)
Riposo
OFFICINA FILMCLUB (Via Benaco 3 - Tel. 8552530)
Vedi arene
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)
Chiusura estiva

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA
LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868

SPECIALITÀ:
Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Strogonoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi.
Araxa cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle tel-line - Linguine all'Astice - Kalamarakica Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...

E' UN PRODOTTO EUROLINE
CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

MAZZARELLA & FGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000
ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Table with columns for theater names (e.g., Academy Hall, Admiral, Adriano), show titles, and brief descriptions. Includes a 'PRIME' section at the top.

Table listing theaters and shows such as 'Etoile', 'Donne senza trucco', 'Gregory', 'I nuovi mini Ninja', 'Eucrine', 'Europa', 'Excelsior', 'Farnese', 'Flamma Uno', 'Flamma Due', 'Garden', 'Giolietto', 'Giulio Cesare 1', 'Giulio Cesare 2', 'Giulio Cesare 3', 'Golden', 'Greenwich 1', 'Greenwich 2', 'Greenwich 3', 'Capitol', 'Capranica', 'Capranichetta', 'Clak 1', 'Clak 2', 'Cola di Rienzo', 'Eden', 'Embassy', 'Empire', 'Empire 2', 'Esperia'.

Table listing theaters and shows under the heading 'FUORI' and 'ARENE', including 'Albano', 'Braconale', 'Campagnano', 'Colleferro', 'Frascati', 'Genzano', 'Monterotondo', 'Ostia', 'Sistina', 'Tivoli', 'Treviso Romano', 'Valmontone'.

Table listing theaters and shows such as 'Madison 1', 'Madison 2', 'Madison 3', 'Madison 4', 'Maestoso 1', 'Maestoso 2', 'Maestoso 3', 'Maestoso 4', 'Metropolitano', 'Mignon', 'Multiplex Savoy 1', 'New York', 'Nuovo Sacher', 'Paris', 'Quirinale', 'Quirinetta', 'Reale', 'Rialto', 'Rivoli', 'Rouge et Noir', 'Sala Umberto', 'Universal', 'Vip'.

Table listing theaters and shows such as 'Multiplex Savoy 2', 'Multiplex Savoy 3', 'New York', 'Nuovo Sacher', 'Paris', 'Quirinale', 'Quirinetta', 'Reale', 'Rialto', 'Rivoli', 'Rouge et Noir', 'Sala Umberto', 'Universal', 'Vip'.

CRITICA PUBLICO
mediocre
buono
ottimo

Advertisement for 'ALISCAFI' ferries, featuring a boat image and detailed schedules for routes like ANZIO-PONZA, ANZIO-VENTOTENE, and FORMIA-VENTOTENE.

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA.
ESERIZIONE VIGOROSA 1941 - 1942 - 1943 - 1944 - 1945 - 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000

-----  
Il rapporto con Gramsci,  
l'atteggiamento verso l'URSS,  
la ricostruzione dell'Italia.

Una nuova lettura  
dell'opera di Togliatti  
a trent'anni dalla sua morte.

-----  
**Togliatti**  
**SCONOSCIUTO**

di Giuseppe Vacca

-----  
Sabato 20 agosto  
in edicola

con **l'Unità**



È morto a 89 anni l'autore di «Auto da fé», uno dei massimi intellettuali del nostro secolo

## Elias, il profeta del Novecento

### Il testimone della caduta

OTTAVIO CECCHI

**L'**OFFESA DELLA MORTE ha colpito Elias Canetti quando pareva che a lui, alle soglie dei 90 anni, fosse ormai risparmiata. «Offesa della morte» è un'espressione sua. Non era un assillo romantico, ma un'attiva riflessione sulla sorte dell'uomo. La nostra civiltà e la nostra cultura vi appaiono dominati dalla morte. A questo destino, egli opponeva una ostinata richiesta di più vita, di più vite. Per questo amava i libri che raccontavano cento e cento vite e i dipinti che rimandavano una grande quantità di sguardi al lettore e all'osservatore. La sua era una presenza solitaria in un mondo e in una cultura che non amavano la vita e volentieri si sottoponevano all'offesa della morte. Lo ha detto in numerosi aforismi e lo ha ripetuto nella sua autobiografia. La morte è un'offesa. Non si è mai stancato di ripetere questa serena, candida bestemmia.

Elias Canetti ha attraversato il secolo senza compagnia, volontariamente solo. Dal suo osservatorio ha potuto registrare con una finezza senza paragoni le tragedie che «la schiavitù del superare ha causato». In uno dei più bei romanzi del nostro tempo *Die Blendung* tradotto da noi con il titolo *Auto da fé*, l'uomo contemporaneo si può specchiare: con le sue poche virtù, con i suoi molti errori. Non è la mole del romanzo, non è l'impegno che chiedi al lettore: è questa sua verità a far sì che, a partire dal 1935, l'anno in cui apparve, sia stato trascurato dal lettore comune e da gran parte della critica.

Elias Canetti non aveva fretta. Quando cominciò a pensare che è massa tutto ciò che riempie un vuoto, il secolo non aveva ancora vissuto gli anni dei massacri e dei forni crematori. Lesse una quantità enorme di libri, si documentò sulle tradizioni, sulle leggende, sui miti e sulle religioni dei popoli occidentali e orientali, visse il suo tempo con l'attenzione analitica di un cronista partecipe e interessato, e poi scrisse *Massa e potere*. In un tempo così frettoloso egli impiegò trenta lunghissimi anni per darci quel libro. All'impegno morale che aveva appreso da Karl Kraus aggiunse la sua pazienza. Non gli importava di invecchiare perché, come egli diceva, in un uomo vecchio si addensa più vita. Non cercò onori, non frequentò i «dibattiti». Quando, nel 1981, lo raggiunse il Nobel, le grandi masse di lettori nel mondo si chiesero chi mai fosse questo minuto signore ebreo con i grandi baffi bianchi e il bel viso ironico.

I molti volumi della sua autobiografia sono certamente il più vivo libro di storia del secolo in cui Canetti ha vissuto e operato. Che egli segretamente fosse in sintonia con gli uomini del suo tempo è dimostrato dal «successo» della sua opera autobiografica.



Elias Canetti nel 1981 a Stoccarda

**L'EBREO ERRANTE.** Elias Canetti era nato il 25 luglio 1905 a Ruscuk, in Bulgaria, da una famiglia di ebrei sefarditi. Nel 1911 si trasferì con la famiglia a Manchester, dove muore il padre. Nel 1913 va ad abitare a Vienna con la madre. Studia fra Zurigo e Francoforte, poi è di nuovo a Vienna, dove si laurea in Chimica. Nel 1935 pubblica il suo primo e unico romanzo, «Auto da fé». Nel 1938 lascia Vienna e si stabilisce a Londra dove per vent'anni lavora alla sua monumentale opera «Masse e potere», della quale esce il primo volume nel 1960. Un excursus, questo, nel quale confluisce la sua sterminata cultura, l'attenzione del sociologo, la capacità di collegare mitologia e etnografia, la straordinaria abilità di fondere il saggio con l'opera di fantasia. Nel 1981 aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura.

**IL RICORDO DI MAGRIS.** Claudio Magris racconta il suo incontro con Elias Canetti a Londra: «Al telefono mi rispose un'anziana signora dicendomi che avrebbe chiamato subito il professore. Venne al telefono Canetti e con voce candida mi confidò che al telefono, qualche istante prima, era proprio lui, che si spacciava per la governante. Aveva, come molti, la necessità di difendersi dalle pressioni e dalle sollecitazioni del mondo esterno. Ricordo, molti anni prima, i suoi incontri con i miei studenti, che con lui hanno scambiato lettere e gli sono rimasti legati per la vita.

**CANETTI E IL MARXISMO.** Mario Tronti parla del grande intellettuale come di un uomo «non al centro, ma a lato, dei più coinvolgenti accadimenti collettivi, in quella sovrana, invidiabile distanza dalla linea di fuoco, come un generale in pensione che, in possesso di sofisticati strumenti strategici, dalla collina vede, osserva, giudica e racconta l'andamento delle battaglie».

**LA REAZIONE DI YEHOSHUA.** «Elias Canetti, nel suo sentirsi cittadino del mondo, nella sua straordinaria capacità di entrare in sintonia con altre culture ha incarnato meglio di chiunque altro la figura dell'intellettuale ebreo della Diaspora. Un ebreo solitario che ha sempre cercato la propria dimensione fuori dall'angusta dimensione nazionale, in un orizzonte più ampio, cosmopolita. Per la cultura ebraica è stato un personaggio scomodo, lontano anni luce dallo spirito pionieristico che ha animato il sionismo». Comincia così il ricordo di Abraham Bet Yehoshua, scrittore amato e intellettuale fra i più critici verso l'esperienza e la cultura della diaspora.

SEGUE A PAGINA 2

AP I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Trent'anni fa moriva il leader del Pci: pubblichiamo un carteggio sconosciuto

## Togliatti inedito: «Caro Nenni, sbagli»

Il 21 agosto di trent'anni fa, dopo due giorni di agonia moriva Palmiro Togliatti, segretario del Pci, dirigente dell'Internazionale. Per ricordarlo pubblichiamo un carteggio inedito con Nenni: due lettere dell'ottobre del 1956 che mettono in luce la polemica tra i due leader e tra i due partiti in una fase che annunciava, insieme a grandi e drammatici eventi internazionali, il tramonto in Italia del centrismo e i travagli per la nascita dell'ancora lontano centro sinistra. Ma, accanto a questi documenti riservati e tutti politici abbiamo «ritrovato» anche una testimonianza sul Togliatti privato: sono i quaderni di scuola di Marisa Malagoli Togliatti, corretti e annotati da «zio» Palmiro. Temi, lettere, persino sogni in cui alla grafia incerta della bambina si intreccia l'inchiostro verde del suo «maestro».

**È** CHIARO CHE questo commento è fatto col (facile) senno del poi. Chi scrive, nel fuoco del '56, non capì molte cose. Ed ha anche ragione Aldo Agosti, quando - commentando le due lettere inedite scritte nell'autunno del '56 e ora pubblicate dall'*Unità* - sostiene che esse contengono ognuna una parte di verità. Ha ragione Nenni rispetto a Togliatti quando sostiene che la rivalutazione della socialdemocrazia fu in qualche modo un fatto oggettivo, scaturito dall'emersione dei crimini dello stalinismo. Ed ha ragione Togliatti quando coglie nell'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat l'inclinazione ormai irresistibile del Psi verso un esito moderato. Due verità, ognuna parziale, e

## Quella svolta del '56

PIETRO INGRAO

forse ambedue ancora lontane dal cogliere la radice profonda del mutamento che prorompe in quell'anno. Cerchiamo, un momento di scemarla quella mutazione. Proviamo a fare un gioco. Prendiamo un globo terrestre: uno di quelli in uso nelle scuole dei miei tempi. Facciamolo girare e poi puntiamo il dito su quella propaggine d'Europa, su quella penisola italiana che si

allunga nel Mediterraneo. Autunno 1956. Che cosa significano in quell'anno quelle due lettere dei due capi storici della sinistra italiana? In fondo mandano a due crisi. La prima di esse - quella fondamentale - esplosa nell'Est del mondo: con Krusciov il quale comprende che per sortire dalla grave stagnazione staliniana, bisogna uscire dalla guerra fredda e cimentarsi a rilanciare a un nuovo livello la

slida per la competizione pacifica con l'Occidente: quindi costruire un discorso col Terzo mondo, tornare a fare i conti con il tema della democrazia, giocare la partita della grande sfida produttiva. Oggi conosciamo gli esiti di quel disegno: i successi iniziali, poi le tempeste, le prime disintegrazioni del blocco sovietico, la separazione di Mao, la rinuncia dei conservatori interni, il breznevismo, e infine la disfatta nella sfida (nonostante il tentativo in extremis di Gorbaciov).

Si può dire allora che il '56 vede il primo esplicitarsi di questa nuova tappa della sfida mondiale fra i due campi? Togliatti (nel memoriale di Yalta) sembra intenderlo solo a metà. Ma in fondo chi - in quell'aprile della seconda metà del secolo - fu in grado di prevedere



Palmiro Togliatti

Lino Nanni

SEGUE A PAGINA 4

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

I SUOI LIBRI. Le riflessioni sulla fine delle utopie, sulla pericolosità del dominio, sulla morte

# Addio professor Kien

ROBERTO FERTONANI

■ Quando Elias Canetti, nel lontano 1935, pubblica il suo romanzo *Die Blendung* (L'abbagliamento), conosciuto in Italia con il titolo dell'edizione inglese *Auto da fe*, l'Europa stava assistendo al fenomeno inquietante del nazismo che, regime da soltanto due anni, inquinava l'atmosfera della convivenza politica in Germania e su tutto il continente. *Auto da fe*, che nella sua stesura risale agli anni fra il 1930 e il 1931, non denuncia ancora i sintomi di una violenza dissennata ma, nell'ambito di una vicenda privata, descrive una crisi esistenziale che, soltanto per tramite allusivi, richiama alla memoria la specificità del suo autore.

## Vita fittizia di un sinologo

Il protagonista, Peter Kien, è un sinologo, quasi sempre chiuso nell'aria stagnante della sua biblioteca, dove trascorre una vita fittizia, all'ombra di scaffali ricoperti di polvere. Quando, Therése, la diploca governante, lo libera dalla presenza importuna di un bambino invitato incautamente dal padrone di casa, il sinologo si accorge della presenza indispensabile della donna e la sposa, per assicurarsi una tranquillità senza fastidi. Ma il calcolo si rivelerà sbagliato: la moglie detesta i libri, che ingombrano anche il divano destinato a ospitare il primo amplesso maritale. Kien, cacciato, vaga per le librerie della città dove cerca di sostituire i suoi libri perduti. Lo aiuta nella sua ricerca un nano sfruttatore, Fischerle; e quando il fratello dello studioso Georges riesce a liberare Kien da Therése, questi, per nulla rassicurato, brucia in un rogo gigantesco i libri che erano la sua unica ragione di esi-

stere. La parabola tragico-grotesca di *Auto da fe* non è decifrabile in tutti i suoi risvolti ma il significato del romanzo è evidente: la sconfitta di tutte le umane illusioni di crearsi un rifugio privilegiato, dove l'individuo si senta al sicuro dalle minacce del mondo esterno, e crearsi un'oasi dove la nevrosi e le follie del singolo credono di trovare lo spazio necessario per il loro dispiegarsi senza ostacoli.

## Epilogo sinistro

*Auto da fe* consacra con il suo epilogo sinistro la fine di tutte le utopie di chi sfugge alle pulsioni inarrestabili. Del resto, uno scrittore prediletto da Canetti, Franz Kafka, in uno dei suoi racconti più coinvolgenti, *La Tana*, aveva adombrato la medesima situazione in pagine difficili da dimenticare. Lasciando in ombra l'identità della creatura che percepisce intorno a sé uno stato di assedio inesorabile.

## Accoglienza fredda

Il romanzo non passò inosservato a Thomas Mann, Hermann Hesse e a Hermann Broch, ma non fu accolto con la stima che meritava e rimase un unicum nell'attività letteraria di Canetti, il suo valore fu riconosciuto soltanto dopo i suoi primi successi come saggista. *Massa e Potere* uscito nel 1960 dopo vent'anni di lavoro coglie due momenti essenziali dell'indagine su due concetti che dominano tutta la cultura del Novecento. Nella massa si riconosce un coacervo di passioni e di istinti più negativi che positivi, e nel potere una forza devastante. Scrive a questo proposito: «Da



## Il Nobel nel 1981

Elias Canetti nasce il 25 luglio a Ruscuk in Bulgaria nel 1905 da una famiglia di ebrei sefarditi. Nel 1911 si trasferisce a Manchester dove l'anno successivo il padre muore improvvisamente. Nel 1913 va ad abitare a Vienna con la madre (che sarà fondamentale per la sua formazione intellettuale), per poi andare a studiare a Zurigo tra il '16 e il '21, a Francoforte tra il '21 e il '24 e di nuovo a Vienna dove si laurea in chimica per volontà della madre e dello zio, anche se fin dall'infanzia voleva fare solo lo scrittore. Neanche ventenne scrive e parla già perfettamente quattro lingue: lo spagnolo, il bulgaro, l'inglese e il tedesco al quale resterà sempre fedele, anche negli anni del nazismo e poi dell'esilio londinese. Nel '32 pubblica una commedia violentemente caricaturale, «Nozze e nel '35 esordisce con il suo primo (e rimasto unico) romanzo, scritto qualche anno prima, «Die Blendung», che significa «l'abbagliamento» (ma nell'edizione italiana del '67 fu tradotto «Auto da fe»), costruito sulla figura ossessiva di un sinologo ed erudito che vive solo di libri e che poi muore nel rogo dei suoi centomila volumi. Nel '36 Canetti lascia Vienna e si stabilisce a Londra dove dedica vent'anni alla monumentale ricerca sul rapporto tra «Massa e potere» della quale esce il primo e unico volume nel 1960. Un excursus, questo, nel quale confluisce la sua sterminata cultura, l'attenzione del sociologo, la capacità di collegare mitologia ed etnografia, l'abilità tutta singolare di fondere il saggio con l'opera di fantasia. Si volge poi alla critica con i saggi «Potere e sopravvivenza» ('72) e «La coscienza delle regole» ('75); e alla letteratura con una raccolta di aforismi attinti ai suoi sterminati diari (La provincia dell'uomo '73) e con l'autobiografia di cui sono stati pubblicati tre volumi. Nel 1981 Canetti aveva ricevuto il Nobel per la letteratura.

lingua salvata. Storia di una giovinezza (fino al 1921), Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931), e Il gioco degli occhi. In questa trilogia, l'iter individuale illumina di luce diretta fatti e figure di un arco cronologico ricco di tutte le esperienze di un intellettuale ebreo che, nato in Bulgaria, aveva acquisito lingua e cultura nella città di Freud, di Broch, di Musil e di Kraus.

A parte il teatro, che non emerge nell'insieme della sua opera, Canetti ha raccolto tre quaderni di «Appunti» La provincia dell'uomo, Il cuore segreto dell'orologio, e infine La tortura delle mosche, apparso recentemente anche in italiano, dove i temi che gli sono cari, come quello onnipotente della morte, possono assumere i tratti classici dell'apofrasi.

Forse una valutazione globale e definitiva della sua personalità è ancora prematura, ma la varietà di registri delle sue forme espressive lo colloca tra gli scrittori più moderni e complessi di quella stagione culturale che, nonostante la diaspora dovuta al nazismo, ha avuto nella grande Vienna uno dei centri più vitali del Novecento.

qualsiasi parte lo si consideri, il comando nella sua forma compatta, compiuta, che oggi gli è propria dopo secoli di storia, è divenuto l'elemento singolo più pericoloso della vita collettiva degli uomini. Bisogna avere il coraggio di opporsi e di spezzare la sua sovranità. Si devono trovare mezzi e vie per liberare da esso la maggior parte degli uomini.

Evidentemente Canetti intende qui per potere l'abuso che esercita sui cittadini ogni Stato totalitario, ma nell'uso di queste categorie astratte era forse opportuno precisare meglio i termini della questo-

ne. A suo tempo una critica marxista troppo legata all'esistente gli ha rimproverato, a torto, la sua mancata adesione al socialismo.

## Volontà di sopraffazione

Ma, da un punto di vista concettuale, i suoi limiti consistono in una certa assenza degli esempi concreti da opporre alle manifestazioni più aberranti di quella volontà di sopraffazione che si voleva denunciare nell'agire dei demagoghi, ca-

pacità di strumentalizzare le masse.

Canetti ha dedicato la massima parte della sua attività letteraria a ritratti critici quasi sempre di inconfondibile originalità. Da Broch a Kraus, da Tolstoj a Büchner, la biografia non viene mai scissa da un giudizio pertinente sull'opera che ne illumina recessi inediti o poco esplorati. Il suo capolavoro in questa direzione è *L'altro processo*, che esamina in profondità le lettere scritte da Kafka alla fidanzata berlinese Felice Bauer. In questa relazione, imposta nel suo decoro e nei suoi esiti tormentati dalla per-

sonalità contorta di Kafka, Canetti individua la genesi del suo romanzo più emblematico, *Il processo*. Mentre riflessi della politica, nel pensiero di Canetti, sono i saggi *Hitler secondo Speer* e *Il diario di Hiroshima del dottor Hachija*, documenti di due eventi fra i più traumatici della storia di questo secolo.

## La preziosa autobiografia

Ma forse il lascito più suggestivo della intera opera di Canetti è la sua autobiografia in tre volumi: *La*

CLAUDIO MAGRIS. L'affettuoso ricordo del critico. «No, non era lui l'uomo del suo romanzo»

## «Quando Canetti si spacciò per la governante»

■ Di Elias Canetti corrono due ritratti. Quello di un vecchio signore affabile, cortese, che ama l'incognito. E quello di un misantropo scostante e stizzoso, che senza giungere agli eccessi di un Salinger cerca come può di schivare il prossimo. Certo è che, persino nell'anno del suo Nobel per la letteratura, Canetti si teneva accuratamente lontano dai riflettori. Ma che razza d'uomo era? Quale genuina stoffa vestiva quell'anziano ebreo bulgaro, sefardita, che aveva attraversato con curiosità e incredibile capacità analitica tutte le follie della vecchia Europa, per poi lasciarsi dopo aver disposto che si seppe della sua dipartita ad esequie avvenute, mentre già riposa accanto a James Joyce?

Uno dei pochi, anzi dei pochissimi abilitati a rispondere è Claudio Magris, scrittore e profondo conoscitore della Mitteleuropa. In uno dei suoi libri, *Itaca e oltre*, Magris ha raccontato con affettuosa ironia che al tempo dei suoi primi incontri con Canetti aveva telefonato al suo vecchio appartamento di Londra, città dove era avvenuto il loro primo incontro e nella quale il grande scrittore aveva vissuto, oscuro e ignorato, per tanti anni dopo il 1939, quando aveva abbandonato Vienna occupata dai nazisti. «La voce di un'anziana signora inglese, sentito il mio nome - scrive Magris - mi disse gentilmente che Canetti sarebbe venuto subito e infatti qualche minuto dopo Canetti - era - all'apparecchio, cordiale e affettuoso: diceva che si

era ritirato a Londra, lontano dalla famiglia, per qualche settimana, per finire un libro e potersi rendere irreperibile quando avesse avuto voglia e necessità, soprattutto per stare solo. «Anzi, aggiunse dopo una pausa, mi scusi per un momento fa, ero io al telefono, prima, quando lei ha chiesto di parlare con me...».

**C'era il lui una vera doppietta? Voglio dire, Canetti era tutto e due le cose: oscura misantropia e cortesia squisita?**

Non credo che quell'episodio appartenga a una sgradevolezza del suo carattere. Anzi, ricordo che mi aveva affascinato e divertito il fatto che, per un attimo, Canetti si fosse trasformato nella sua governante inesistente. E, subito dopo, magari dopo aver fatto il giro della stanza, era tornato al telefono rientrando in se stesso... Canetti aveva, come molti, una certa necessità di difendersi dalle pressioni e dalle sollecitazioni del mondo. Negli anni in cui era diventato famoso, il che nella sua vita è avvenuto abbastanza tardi, tutto questo si era accentuato rivelando a tratti una ricerca un po' maniacale dell'ombra, un desiderio di sparire. Ma io l'avevo conosciuto molto prima, negli anni Sessanta, quando non aveva ancora necessità di nascondersi. Ricordo i suoi incontri con i

miei studenti, che con lui hanno scambiato lettere e gli sono rimasti legati per la vita. Dunque, non vedo una contrapposizione tra affabilità e ritrosia: la necessità di proteggersi mi pare un diritto. Il vero contrasto - ma qui le illazioni sarebbero empie - è un altro. E sta nel rapporto tra la bontà e la tenerezza per la vita che Canetti ha sempre cercato di difendere contro la morte, il delirio di potenza e i demoni che certamente aveva anche dentro di sé. Del resto, in un grande scrittore, non potrebbe essere diversamente. Sono questi i due Canetti: quello di *Auto da fe*, che senza concedere nulla alla negatività rappresenta un mondo spogliato d'amore e di desiderio;

## ANNAMARIA QUADAGNI

e quello dell'autobiografia, così pieno di curiosità e attenzione per la vita. E il nesso tra i due il lato misterioso della sua personalità.

**Sempre per via di «Auto da fe», e del personaggio di Therése che rappresenta la stupidità umana, Canetti passa per un grande misogino. Lo era?**

Credo di no. Ha sempre dimostrato uno straordinario attaccamento alla prima moglie, cui ha dedicato dei libri. E poi alla seconda, scomparsa da alcuni anni, che ho avuto la fortuna di conoscere. Questo potrebbe non voler dire nulla: sappiamo che ci sono uomini capaci di amare senza stimare, anche se io credo che un vero amore non possa escludere la stima. Tuttavia, Canetti non mi ha mai dato

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'uomo che vide la caduta

L'uomo che pensa, l'uomo che riflette, vi ha trovato una fedele immagine di se stesso. E in quella schiavitù del superare che l'uomo del XX secolo si è ritrovato. Convinto di essere destinato a un avvenire di perfezione, l'uomo de-

scritto e esaminato da Canetti ha cominciato a misurare l'altezza delle guglie e delle cupole e, in una rincorsa verso un futuro che sicuramente sarebbe stato migliore del passato e del presente, ha concepito e nutrito progetti di su-

peramento. Come il sultano di Delhi, si è trovato solo sopra un cumulo di rovine. Tutto era cominciato dall'uomo in piedi in soddiaffata contemplazione dell'uomo atterrito, sconfitto, ucciso. Hitler volle dal suo architetto Albert Speer che gli edifici eretti durante il suo «dominio» fossero più grandi e più alti di quelli fatti erigere da Alessandro o da Napoleone. Le piazze che la massa era chiamata a riempire dovevano riservare uno spazio vuoto per i nuovi arrivati,

per coloro che venivano a sostituire quanti nel frattempo fossero stati raggiunti dall'offesa della morte. Il sogno di dominio di Hitler si è rovesciato in una schiavitù: la schiavitù del superare, e in rovina.

Da questa schiavitù e dalla cultura che essa genera, Canetti ci ha invitato a liberarci. Questa è l'importanza della sua opera. E questa è la diversità del pensiero di Canetti rispetto alle idee correnti del secolo. [Ottavio Cecchi]

se che non appartiene alla sua biografia?

I riferimenti biografici sono pericolosi e raramente leciti. Si possono vivere e sentire fortemente problemi e minacce senza che queste facciano necessariamente parte di una quotidianità reale. La vita può presentarsi come martello di aggressioni che arrivano da tutte le parti, ma non per questo si smette di partecipare del mondo per scegliere l'eremitaggio. Uno scrittore può identificarsi direttamente con certi aspetti del mondo e, nello stesso tempo, sentirne altri che sono come fotogrammi in negativo. Una potente ossessione poetica non sempre è trasferibile sul piano esistenziale. E questo non comporta minore sincerità, solo maggiore complessità. Un vi-

vedere su piani diversi. Canetti è forse l'ebreo errante per definizione. Pensa che occupasse consapevolmente il posto che giustamente ha, in una sorta di genealogia culturale della diaspora?

Credo che tutto questo gli appartenga indirettamente e sia molto presente nella sua opera più che nella sua coscienza di scrittore. È sempre stato piuttosto reticente a questo proposito. Una volta lesse in una storia della letteratura tedesca che la sinologia di Peter Kien, il protagonista di *Auto da fe*, è una metafora del mondo ebraico. Disse di non essere affatto d'accordo. Può darsi che avesse torto, non sempre uno scrittore è consapevolmente padrone del suo mondo. Del resto, la sua autobiografia è piena del mondo ebraico, ma credo che Canetti tendesse a non considerarsene esplicitamente un'espresione.

**Lei che cosa gli deve?**

Canetti ha rifiutato di venire a patti con la morte, ha smascherato l'istinto di potenza non solo sul piano pubblico, della politica e della storia, ma anche nei piccoli gesti di ogni giorno. Nella mia vita, Canetti e Singer sono i due grandi con i quali ho potuto avere un rapporto che non si può dire solo letterario, culturale. *Auto da fe* è un libro di cui in io e mia moglie parliamo continuamente, ci ha svelato la demonicità nascosta nel quotidiano. Eppure, non credo proprio di assomigliare al dottor Kien...

LA MORTE DI CANETTI. Scomparso a 89 anni a Zurigo l'autore di «Auto da fé»

# Quegli occhi aperti sul nostro secolo

"L'importanza di un'anima si vede dal numero di anni che può permettersi di perdere."

"Gli sarebbe piaciuto venire al mondo in tutte le epoche, di continuo, e ogni volta, preferibilmente, per sempre."

"Come tutto suona convincente, purché se ne sappia poco!"

"Non dimenticare che per parecchie persone tu sei un cretino, esattamente come lo è per te il più cretino degli uomini."

"Pensées contro la morte. Una sola possibilità: che restino frammenti. Non ti è permesso pubblicarli per tua iniziativa. Non ti è permesso lavorarci per migliorarli. Non ti è permesso riunirli."

Questi aforismi sono tratti da «La tortura delle mosche», Adelphi 1993.



## Una rivoluzione sulla pelle

ELIAS CANETTI

La mattina del 15 luglio 1927 ero rimasto a casa, non ero andato come al solito all'Istituto di chimica nella Währingerstrasse. Nel caffè di Ober-Sankt-Veit mi misi a leggere i giornali del mattino. Sentivo ancora l'indignazione che mi travolgeva quando presi in mano la «Reichspost» e lessi un titolo a caratteri cubitali: «Una giusta sentenza». Nel Burgenland c'era stata una sparatoria, alcuni operai erano rimasti uccisi. Il tribunale aveva assolto gli assassini. L'organo di stampa del partito al governo dichiarava, o meglio strombazzava, che con quella assoluzione era stata emessa una «giusta sentenza». Più che l'assoluzione in quanto tale fu proprio questo oltraggio a ogni sentimento di giustizia che esasperò enormemente gli operai viennesi. Da tutte le zone della città i lavoratori sfilarono in cortei compatte, fino al Palazzo di Giustizia, che già per il nome incarnava ai loro occhi l'ingiustizia in sé. La reazione fu assolutamente spontanea, me ne accorsi più che mai dai miei sentimenti. Inforcai la bicicletta, volai in città e mi unii a uno di questi cortei.

Gli operai di Vienna, che normalmente erano disciplinati, avevano fiducia nei loro capi del partito socialdemocratico e si dichiaravano soddisfatti del modo esemplare in cui essi amministravano il Comune di Vienna, agirono in quel giorno senza consultare i loro capi. Quando appiccarono il fuoco al Palazzo di Giustizia, il borgomastro Seitz, su un automezzo dei pompieri, cercò di tagliar loro la strada alzando la mano destra. Fu un gesto assolutamente inefficace: il Palazzo di Giustizia andò in fiamme. La polizia ebbe l'ordine di sparare, i morti furono novanta.

Sono passati quarantasei anni, eppure sento ancora nelle ossa la febbre di quel giorno. E la cosa più vicina a una rivoluzione che io abbia mai vissuto sulla mia pelle. Non basterebbero cento pagine per descrivere ciò che vidi io stesso. Da allora so con assoluta precisione quel che accadde durante l'assalto della Bastiglia, è un tema sul quale non avrei più bisogno di leggere una parola. Mi trasformai in un elemento della massa, la massa mi assorbì in sé completamente, non avvertivo in me la benché minima resistenza contro ciò che la massa faceva. (...)

In una strada laterale non lontana dal Palazzo di Giustizia che stava bruciando ma in posizione defilata e comunque ben distanziata rispetto alla massa, un uomo con le braccia alzate e le mani congiunte sopra la testa in un gesto di disperazione, gridava gemendo: «Bruciano i fascicoli! Tutti i fascicoli!». «Meglio i fascicoli che gli uomini!», gli dissi, ma a lui questo non importava affatto, aveva in testa soltanto i fascicoli, e a me venne in mente che forse in quel palazzo egli stesso aveva a che fare, magari come archivista, con dei fascicoli: l'uomo era inconsolabile, e a me, malgrado la situazione, fece un effetto comico. Al tempo stesso però mi indignava. «Ma non vede che laggiù hanno sparato sulla gente», dissi irato «e lei parla di fascicoli!». Lui mi guardò in faccia come se neanche esistessi e gettò di nuovo: «Bruciano i fascicoli! Tutti i fascicoli!». Pur essendo messo in disparte, la situazione non era per lui priva di pericoli, non era possibile non udire il suo lamento, anch'io infatti l'avevo udito.

Qualche anno dopo, quando scrissi i primi abbozzi della «Comédie humaine dei folli», chiamai Brand - incendio - il toppo di biblioteca B. Che il suo nome e il suo destino avessero tratto origine da quella giornata del 15 luglio allora non lo sapevo, certamente avrei provato un senso di grave imbarazzo se avessi riconosciuto quel nome, e forse, addirittura, avrei battuto all'ora l'intero progetto. Tuttavia, durante la stesura del romanzo, cominciai a rendermi conto che il nome Brand mi stava troppo stretto. Capitavano moltissime cose nel libro, e la sua conclusione, alla quale non bisognava assolutamente pensare, appariva in quel nome troppo nitidamente indicata. Ribattezza: Brand in Kant, e questo nome gli rimase a lungo, indisturbato. Nell'agosto del 1931, a quattro anni di distanza da quel 15 luglio, Kant diede fuoco alla sua biblioteca e perì nell'incendio dei suoi libri. (...)

Questo brano è tratto da un saggio del 1973, pubblicato da Adelphi in appendice ad «Auto da fé», 1981

Lontano dai potenti, incomprenduto dai marxisti

## Ah, se la Vienna rossa avesse incontrato l'altra

MARIOTRONTI

ED ECCO UN ALTRO pezzo di secolo che se ne va. Ci lascia un amico, con cui eravamo abituati a camminare, sottobraccio, nella storia tormentata del Novecento. Ce la raccontava, questa storia, filtrandola attraverso la sua raffinata coscienza delle cose, degli eventi, dei rapporti. Vivere quasi novant'anni in uno stesso secolo, è un privilegio per pochi, quando si vive con gli occhi aperti sulle vicende del mondo, che rimbalzano dentro di noi. In un *Elogio della vecchiaia*, Canetti annotava: «Ciò che ho voluto è l'esperienza, cioè la conoscenza di molti esseri umani, il tempo necessario a questa conoscenza, in modo che ciascuno di noi possa considerare con attenzione più e più volte, a distanza di lunghi intervalli di tempo durante i quali li si è magari persi di vista. È un'idea meravigliosa quella di conoscere lo stesso identico individuo dieci o dodici volte, di incontrarlo sempre e di nuovo, come se non l'avessimo mai conosciuto, senza nel contempo averne perso il ricordo, e di confrontarlo non soltanto con gli altri, ma anche con noi stessi». Viene in mente che lo stesso identico individuo lo si incontra spesso in persone diverse e il riconoscimento è un'altra forma di conoscenza e di esperienza, che non a tutti è data. Come con gli individui, così avviene con i fatti. In un secolo, accade di incontrare più volte la stessa vicenda, e sempre come fosse la prima volta. Anche qui c'è del meraviglioso nella conoscenza della storia umana. È solo un grande testimone dell'epoca può far vedere queste cose. Una loro frequentazione, con questi testimoni, una consuetudine con il ritmo del loro cammino nel tempo, è indispensabile per sopravvivere, lucidi e preparati a tutto.

Anni Sessanta

Quando Canetti aveva 60 anni, eravamo nel mezzo degli anni Sessanta. Anche questi sono eventi simbolici. Dietro le spalle la tragica esperienza dei totalitarismi del Novecento. Accanto e avanti la tragicomica esistenza delle società di massa. Quando Canetti titolava *Massa e Potere*, il libro di analisi, di giudizio, di definizione, di comprensione circa lo spirito del tempo, mette in campo le due categorie-chiave intorno a cui ruota la storia del secolo. Un libro indefinibile: non è sociologia, non è teoria politica, non è filosofia pratica, non è letteratura. Testo innovativo, nei contenuti del pensare, del riflettere da parte del grande individuo sulle novità della storia in atto. Se non c'era sperimentazione nel linguaggio, c'era però frattura nella forma del

libro. Sono queste, sempre le innovazioni più forti. Una cosa analoga aveva fatto Musil, col suo testo incompiuto. Non a caso, Canetti scriverà: «Forse la più pura soddisfazione della mia vita: l'apprezzamento di Musil».

Dopo i totalitarismi

Il concetto di «massa»: da smontare, da riaggregare, da anatizzare, da sottoporre a critica, e nello stesso tempo da distinguere da altri tipi di critica, che non erano mancati e non mancheranno. E da far reagire con quel più familiare concetto di «masse», usato e organizzato dalla politica. È il concetto di potere, dopo l'età del totalitarismo e dentro la vittoria delle democrazie, anche qui in controtensione con tante analisi del potere, che venivano da tante altre parti. In mezzo, una rilettura a tutto campo, voglio dire a tutto campo storico, che affondava in un lungo passato, del concetto di tempo, altra categoria-chiave del secolo, su cui si era cimentato il più arduo pensiero filosofico. La cultura dominante non gradì questo testo intimamente ostile. La cultura alternativa non capì. Non capì il marxismo, quello ufficiale che si vedeva espropriato di categoria la cui analisi pensava dovesse appartenere, ma che da tempo già non riusciva né a possedere né ad approfondire. Che io sappia, non ci fu nemmeno un confronto. Semplice sordità al nuovo approccio, e la solita decisione di non ricevere.

È che lì veniva messa a frutto tutta una stagione, di cui Canetti è figlio, di critica della cultura, o di cultura della crisi. Viene sempre da pensare su che cosa sarebbe potuto accadere se la Vienna rossa idealmente incontrata con la «grande Vienna» dell'unica vera rivoluzione culturale del secolo, piantata nel cuore dell'Occidente. Forse la storia del movimento operaio avrebbe deviato in senso buono, per il verso giusto. Forse non si sarebbero evitate le cadute, ma le risalite sarebbero partite da più in alto.

La reazione dello scrittore Abraham Yehoshua

## «È lui l'ebreo errante. Suo rifugio lo spirito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Elias Canetti nel suo sentirsi «cittadino del mondo», nella sua straordinaria capacità di entrare in sintonia con altre culture ha incarnato meglio di chiunque altro la figura dell'intellettuale ebraico della Diaspora. Un ebreo solitario che ha sempre cercato la propria identità fuori da un'angusta dimensione nazionale, in un orizzonte più ampio, cosmopolita: questo per me è stato Elias Canetti». Inizia così il nostro colloquio con Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Ed è a lui, l'intellettuale israeliano più critico verso l'esperienza e la cultura della Diaspora che abbiamo chiesto di analizzare la figura di Canetti, l'intellettuale che ha impersonato lo spirito della Diaspora ebraica.

Cosa ha rappresentato per la cultura ebraica Elias Canetti?

Una figura scomoda, lontana anni luce dallo «spirito pionieristico» che ha animato il sionismo. Da ogni opera di Canetti, a partire dalla sua *Autobiografia*, emerge lo spirito dell'«ebreo solitario», fuori da ogni schema ideologico e per questo in grado di cogliere appieno lo spirito di un'epoca, quella a cavallo tra le due guerre. Al contempo, Canetti è riuscito a trovare il tono giusto per rivelare se stesso, il suo pensiero, le sue angosce e le speranze di un «ebreo errante». In questo sta la sua grandezza: nel non aver negato nulla di sé ai lettori, riuscendo, insieme, a illuminare con la sua opera comportamenti collettivi, sensibilità, paure e modi di essere che hanno segnato, spesso tragicamente, la storia del popolo ebraico.

Quanto ha pesato nella produzione letteraria di Canetti questa ricerca di sé, del proprio «essere ebreo»?

Basta leggere con attenzione l'*Autobiografia* - un testo straordinario, uno dei vertici della letteratura di questo secolo - per trovare una risposta a questa domanda. Canetti va collocato a livello di scrittori come Musil, Lawrence, Virginia Woolf, Faulkner, Eliot... Con in

più quella continua tensione emotiva e intellettuale che gli deriva dall'essere ebreo e dal suo modo di «percepire» questa appartenenza. Canetti non partecipa ai movimenti della Diaspora, non vive attivamente l'«epopea» sionista e tuttavia rivelando la sua anima, raccontando le cose che accadono intorno a sé, riproponendo la sua storia riesce a rappresentare una condizione esistenziale condivisa allora in Europa da un intero popolo, quello ebraico: il sentirsi stretto dentro un'angusta dimensione nazionale, il ricercare la propria identità, la propria ricerca d'essere, individuale e collettiva, in un orizzonte più ampio.

Uno dei temi ricorrenti nelle opere di Canetti è quello dell'esodo, il cui approdo, però, non è mai Israele.

È vero: pur essendo un ebreo che non rinnega mai la propria origine, in tutta la sua vita Canetti non ha avvertito la necessità di visitare, di conoscere da vicino Israele. In questo vi è un modo tutto suo di sentirsi ebreo. Elias ha mai preso posizione, ha sempre mantenuto un distacco, intellettuale prima ancora che politico, da tutto ciò che riguardava la secolarizzazione dell'identità ebraica. Ecco, Canetti vive il suo ebraismo in una dimensione essenzialmente spirituale. In questa sfera cerca il suo rifugio, per questo non sente il bisogno di uno Stato in cui riconoscersi come ebreo.

In che termini Canetti riflette il travaglio della Diaspora?

Nel suo sentirsi «cittadino del mondo», nella sua estrema facilità a stabilire contatti con altre culture, Canetti ha rappresentato meglio di chiunque altro il tipico intellettuale ebraico della Diaspora. Ogni sua opera è permeata dalla speranza di poter vivere da ebreo un processo di integrazione, che è tutt'altra cosa, però, dalla rinuncia alla propria identità culturale e religiosa. Canetti non si è mai «assimilato», né si è mai lasciato omologare, ad alcuna delle culture con cui è entrato in contatto. A

fondamento della sua ricerca di identità vi era una inappagata «curiosità» intellettuale, vi era la speranza che quello delle idee potesse essere il mondo della «reciproca contaminazione», da cui far discendere una possibile convivenza tra «diversi». Ma la sua speranza si è rivelata purtroppo un'illusione.

Canetti un «illuso», perché?

Perché la Storia ha fatto scempio di questa speranza, facendo dell'ebreo il simbolo di una colpevole diversità, da cancellare con ogni mezzo. Canetti auspicava un'Europa aperta, da «grembo» accogliente, vaccinata dal virus dell'intolleranza culturale e religiosa. Ma l'Europa che lo stesso Canetti ha raccontato in molte delle sue opere è quella delle persecuzioni contro gli ebrei nella cattolicissima Spagna, l'Europa dei pogrom e dell'olocausto. Nelle sue pagine vi è questa continua tensione tra una speranza che non vuol morire di fronte alla tragica realtà. In questo, Elias Canetti è uno scrittore tormentato; un tormento che solo in parte riesce a mascherare con il suo arguto umorismo. Agli orrori di questa Storia l'«ebreo solitario» Elias Canetti non si è mai piegato: ha scelto invece la strada più impegnativa, quella di raccontare questa Storia partendo da sé, dalle ferite ricevute, dalle speranze sfinite, facendo della sua esistenza parte della tragedia di un popolo di cui si è sempre sentito parte. In questo, l'opera di Canetti è la toccante testimonianza del fallimento di un sogno: il sogno della Diaspora.

Come sono state accolte in Israele le opere di Canetti?

Purtroppo solo pochi dei suoi libri sono stati tradotti in ebraico. Fuori dai circoli intellettuali, in Israele Canetti non è conosciuto e apprezzato come dovrebbe. La sua figura di «ebreo solitario», la sua originale e per alcuni versi scomoda ricerca letteraria, si discosta da quell'eccesso di realismo «pionieristico» che per tanto tempo ha dominato la cultura israeliana. Spero che questo vuoto possa colmarsi al più presto.

**L'ANNIVERSARIO.** Trent'anni fa moriva a Yalta, colpito da un ictus, Palmiro Togliatti. Ecco una testimonianza privata: i quaderni delle elementari della figlia adottiva da lui corretti



Togliatti e la piccola Marisa leggono durante una vacanza in montagna

## Agosto 1964, quella terribile vacanza in Crimea

GABRIELLA MECUCCI

■ I comunicati ufficiali sono di una gelida precisione. «Il compagno Togliatti è morto alle 13,21 del 21 agosto». È una calda estate di quarant'anni fa quando da Yalta arriva la notizia. La fine del leader del Pci non è inattesa: già il 19 *L'Unità* annunciava che le condizioni si erano aggravate e la malattia era stata giudicata seriissima sin dall'inizio. Eppure l'Italia fu scossa da una profonda emozione che culminò con il funerale del 25 agosto: un milione di persone seguirono il feretro, chi piangeva, chi si faceva il segno della croce, chi salutava col pugno chiuso.

Togliatti morì in Urss, in Crimea, dove era andato a trascorrere una breve vacanza. Una vacanza, però, piena di impegni ufficiali. Tanto che il suo medico, Mario Spallone scrisse che si trattava di un viaggio che «non aveva proprio nulla di turistico. Lo attendevano grandi e importanti impegni». E sembrò strano che l'anziano leader interrompesse la consuetudine di riposare durante la calura estiva fra Courmayeur, Champoluc e Cogne. Tanto strano che circolarono parecchie ipotesi per spiegare la partenza per l'Urss. Si disse che Togliatti, malato e assai provato fisicamente decise, nonostante ciò, di partire per partecipare alla congiura anti Krusciov che avrebbe portato al potere Breznev. Nilde Iotti ha più volte smentito e recentemente, in una lunga intervista a *La Stampa*, ha liquidato queste ipotesi così: «Si sono dette infinite sciocchezze. Non è vero che Togliatti stava male. Non è vero che i medici gli avevano sconsigliato il viaggio. Non è vero che lui sapesse che la figura di Krusciov era messa in discussione in Unione Sovietica. Non lo immaginava nemmeno. Anzi. In realtà era preoccupato per i rapporti fra Urss e Cina, e per il rapporto fra partito e intellettuali che si era creato dopo che Krusciov - rispetto all'arte e in particolare rispetto all'arte di avanguardia - aveva assunto posizioni assai dure e rigide».

Sono dunque questi gli interrogativi che agitano Togliatti la mattina del 9 agosto, quando insieme a Nilde Iotti e a Marsa, prende l'aereo alla volta di Mosca. Ma anche la situazione italiana è tutt'altro che tranquilla: c'era stata la crisi del governo Moro e l'improvvisa, gravissima malattia del presidente della Repubblica, Segni. Mario Spallone nel suo libro *Vent'anni con Togliatti* ricorda che il segretario del Pci, prima di partire, gli chiese di informarsi sulle condizioni di salute del presidente: «Se avessi avuto notizie di un peggioramento l'avrei dovuto informare e il viaggio si sarebbe riamandato». Le condizioni invece rimasero stazionarie e la vacanza iniziò regolarmente: partenza da Roma, scalo a Zurigo, Copenhagen e Stoccolma, e infine Mosca. L'arrivo è nella tarda serata del 9, dopo una faticosa giornata di volo. La mattina del 10, mentre Nilde Iotti e Marsa giravano per i magazzini Gum, Togliatti si recò ad una riunione. Pranzò poi con la famiglia e la Iotti racconta che solo allora le disse: «Ho l'impressione che qui ci sia in mente qualcosa contro Krusciov».

L'11 comunque partirono per la Crimea ed è lì che iniziò la stesura del famoso Memoriale. Nilde Iotti spiega: «Non è vero che ci fu un incontro con Breznev e Pomomarov, dove Togliatti avrebbe alzato la voce. Né penso che abbia scritto il Memoriale su suggerimento di nessuno... Disse che scriveva una memoria da dare a Krusciov per fargli conoscere in anticipo gli argomenti di cui avrebbe voluto discutere. Penso che sapendo quanto poco spazio Krusciov desse ai suoi interlocutori, ritenesse utile avere una traccia scritta davanti».

Il 13 pomeriggio, il segretario del Pci si recò al campo dei pionieri di Artek. E proprio lì, mentre parlava a capo scoperto sotto un caldo sole, venne colpito dall'ictus cerebrale. Nilde Iotti cerca di mettersi in contatto con Botteghe Oscure, ma non trova nessuno e solo dopo le 20 riesce a parlare con Spallone a cui disse: «Mario corri, Palmiro è come il nostro presidente». E il medico di Togliatti partì la mattina dopo insieme a Luigi Longo, raggiunto telefonicamente intorno alla mezzanotte. Il 20 venne eseguito un disperato intervento chirurgico al cervello. Il 21, poco prima di morire, il segretario del Pci dette qualche leggero segno di ripresa. Ma la fine era prossima e avvenne alle 13,21. Il giorno dopo il feretro venne riportato in Italia. Poi la camera ardente a Botteghe Oscure con Visconti e Breznev che fanno il picchetto di onore. E il pomeriggio del 25 quello sterminato, commosso funerale che Gutuso immortalò. Il pittore ha raccontato così la nascita del suo notissimo quadro: «Cominciai col disegnare, più volte, il profilo di Togliatti. Qua il primo problema: gli occhiali. Era difficile renderlo a tutti riconoscibile senza gli occhiali... Proiettai vani profili, di varie grandezze fino a fermarmi a quello che mi parve giusto. Circondai il profilo con un collage di fiori ritagliati da alcune riviste di floricultura. Poi cominciai a mettere, intorno a quel punto focale, i ritratti dei suoi compagni... E poi il popolo con le bandiere, le donne che piangono... i giovani venuti alla ribalta dopo (per esempio Angela Davis), amici come Luchino Visconti, Carlo Levi, Eduardo, amici interlocutori come Vittorini o Sartre...».

Il funerale di Togliatti segnò profondamente l'Italia: c'è anche chi si spaventa per quell'enorme prova di mobilitazione. Qualche giorno dopo, il quattro settembre, *Rinascita* pubblica il *Memoriale di Yalta*. Quel lavoro degli ultimi giorni di vita sarà anche l'ultimo, grande e discusso lascito del Migliore.

tava. Chi allora, in quell'anno sembra presagire il '68 italiano e internazionale? L'«indimenticabile 1956» mi capitò di chiamarlo, scrivendone qualche tempo dopo. È ancora vero che esso fa tappa? Possiamo dire così ancora oggi, dopo circa quarant'anni?

A tanta distanza, a me sembra il primo grande tuono e brontolio, dopo l'ordine statuito nel mondo da un inaudito, terribile conflitto mondiale; con la sinistra che tenta un suo rinnovamento e spera persino di tornare a vincere la gara sull'assetto del Pianeta; o invece si spaccò nel tentativo; si frantumò. In fondo le lettere qui pubblicate sono un reperto di quella divaricazione a sinistra che comincia e che nemmeno il grande crogiuolo del '68 riuscirà a rifondere.

La borghesia internazionale - dopo aver tirato un fiato di sollievo - si riorganizzerà negli anni '70, e metterà in campo non solo la repressione tatcheriana e reagiana-

na ma le sue spettacolari innovazioni produttive, quel nuovo salto tecnologico e organizzativo che - con timbrati diversi - ci fa parlare oggi di postfordismo, e ci costringe tutti a muoverci ormai in un orizzonte mondializzato.

Davvero «indimenticabile» quel 1956, quel passaggio di metà secolo, quel brontolio e scuotimento che oggi ci appare così lontano, così dadato? Forse è così per noi che ci stemmo dentro. I calendari nuovi verranno ridisegnati da coloro che oggi sono appena all'inizio della loro giovinezza: popoli ed esseri umani.

In fine un dato - diciamo così - di cronaca. Nel '56 la televisione in Italia aveva appena cominciato il suo viaggio. E naturalmente non esisteva il computer. Due svolte che hanno sconvolto le tecnologie produttive e i codici linguistici dei dotti e dei semplici: l'atto produttivo e il modo di leggerlo.

[Pietro Ingrao]

# Il Maestro e Marisa

Quattro quaderni, un lungo tema letterario. Sopra la scrittura, prima incerta poi più sicura, di Marisa Malagoli Togliatti negli anni delle elementari. Accanto, vergate con il celebre inchiostro verde, le correzioni e le annotazioni di «zio» Palmiro. Abbiamo visto questi quaderni, conservati gelosamente da Nilde Iotti, testimonianza di una vita familiare e della «vocazione» didattica di Togliatti. Ecco cosa abbiamo «scoperto».

JOLANDA BUFALINI

■ Marisa è una brava scolara ma, come scrive lei stessa, «ho qualche difetto anch'io». E infatti, come fanno i bambini che avrebbero tante cose da raccontare, se la fatica dello scrivere non rendesse avari i loro pensieri, tira via e fa pasticci. E Togliatti di suo pugno scrive: «Presto e bene raro avviene». Quattro quaderni di brutta (dalla prima alla quinta elementare) e una cartolina, tenuti insieme da un nastro rosso e gelosamente custoditi da Nilde Iotti, documentano i primi anni di vita di Marisa Malagoli Togliatti con gli «zii» Nilde e Palmiro, con i quali era andata a vivere. La bambina era giunta a Roma nel 1950, dopo la morte del fratello Arturo. «Egli - scrive la bimba nel giorno dei defunti del 1951 - fu ucciso a Modena il 9 gennaio 1950, mentre stava chiedendo lavoro».

In quei quaderni Marisa fa esercizio di scrittura (attraverso le lettere ai genitori, pagine di diario e esecuzione di compiti) e Togliatti corregge, suggerisce, disegna (un elefantino, una bussola) per aiutare Marisa nella materia per lei più difficile (l'unico 7 della pagella di seconda). Spesso è riconoscibile il famoso inchiostro verde del segretario del Pci, altre volte gli appunti sono a matita.

Da quelle pagine di vita scolastica all'istituto Don Bosco, di diario familiare durante le festività natalizie del 1951, viene fuori la particolarità delle famiglie dei dirigenti comunisti degli anni Cinquanta. Da una parte l'austerità e l'educazione alla solidarietà di ispirazione cattolica in nulla dissimili dai modi di vita comuni. Dall'altra l'eccezionalità di incontri con personalità importanti, la partecipazione alla vita pubblica, i viaggi all'estero, già di per sé eccezionali per l'epoca e, per di più, nella lontana Russia, evocatrice negli altri bambini, allora, solo della terribile campagna delle gavette di ghiaccio.

«Una bambola vestita di un vestitino color rosa e portava persino le mutandine di pizzo. Sapeva fare un grido che somigliava molto alla parola mamma come lo dicono i bambini piccoli».

Nel Natale 1951, in casa la bambina aiuta la zia ad addobbare l'abete «alto fino al soffitto». Sotto l'albero la sera del 24 troverà un paio di guanti, una sciarpa e una cuffia e «lo zio Palmiro una scatola di datteri».

In quei primi anni si incontra, in questi quaderni, un Togliatti educatore divertito, pronto allo scherzo: «Lo zio mi ha chiamato... e mi ha fatto vedere una fotografia di cendoni che a Londra erano scesi gli abitanti della Luna cioè i lunatici... io però non ho creduto che fossero i lunatici. E infatti erano degli uomini mascherati». Ma nei componimenti di storia della quinta si riconosce il togliattismo di Togliatti. Non c'è nessuna retorica garibaldina nel racconto dell'impresa d'Aspromonte. La spiegazione è tutta politica e il motore è attribuito all'ascesa di Rattazzi, che veniva ritenuto favorevole all'azione militare per la conquista di Roma.

Togliatti modera il profetismo di Marisa nella spiegazione del proverbio: «In quella casa non v'è pace dove gallina canta e gallo tace». «Io penso - scrive la bambina - che questo proverbio non sia giusto. Le donne hanno diritto a comandare insieme agli uomini» mentre per Togliatti, che corregge, «Le donne hanno diritto a far valere la loro opinione per lo meno nelle cose che le riguardano. La cosa migliore è che nella famiglia, gli uomini e le donne vadano d'accordo, aiutandosi e rispettandosi a vicenda». Una volta, quando era molto più piccola, Marisa fece un sogno, lo zio l'aiutò a raccontarlo per iscritto: «Mi sembrava di essere in Russia, in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare. All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corremi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella». Ma chi ha sognato questo sogno?

Una pagina di quaderno di Marisa Malagoli Togliatti con un delicato tema. La piccola Marisa racconta un suo sogno: «Questa notte ho sognato di essere in Russia e di vedere il lago dove c'erano dei pesci che si erano messi a corremi dietro e io sono scappata ma subito mi sono trovata in un prato accanto la pecorella». Sogno infantile, sogno femminile che zio Palmiro «corregge così». Ecco quello che ha sognato questa notte. Mi sembrava di essere in Russia in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare. All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corremi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella». Ma chi ha sognato questo sogno?

■ Una pagina di quaderno di Marisa Malagoli Togliatti con un delicato tema. La piccola Marisa racconta un suo sogno: «Questa notte ho sognato di essere in Russia e di vedere il lago dove c'erano dei pesci che si erano messi a corremi dietro e io sono scappata ma subito mi sono trovata in un prato accanto la pecorella». Sogno infantile, sogno femminile che zio Palmiro «corregge così». Ecco quello che ha sognato questa notte. Mi sembrava di essere in Russia in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare. All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corremi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella». Ma chi ha sognato questo sogno?

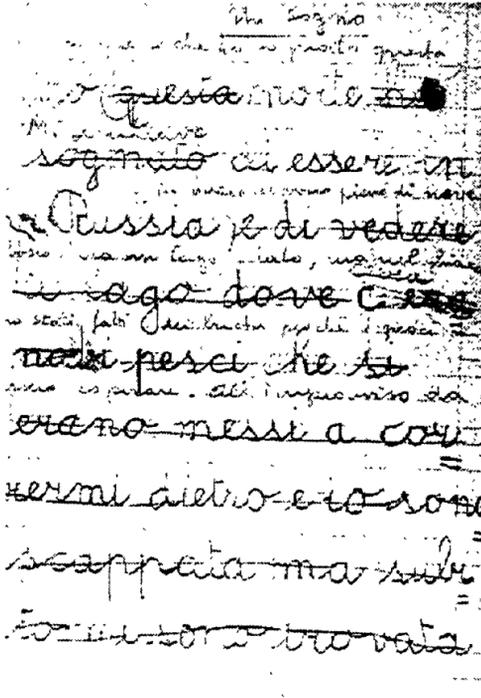
DALLA PRIMA PAGINA

### Quella svolta del '56

re le dimensioni dirompenti di quella nuova fase della competizione mondiale?

Dentro quella svolta del secolo c'è poi in Italia un'altra crisi «locale», più piccola. Nel «politichese» dell'epoca si chiamava la crisi del «centrismo». Nei processi reali, era una nuova tappa della modernizzazione capitalistica del Paese e nell'applicazione italiana del «taylorismo-fordismo» («americainismo» su cui già nel '30 si era soffermato Gramsci).

Nelle due lettere pubblicate, oggi da *L'Unità*, di questa mutazione del capitalismo italiano non sembra esservi cenno. Ma in fondo di questo si trattava. La Dc - partito egemone - stava cambiando pel-



le dimensioni dirompenti di quella nuova fase della competizione mondiale? Dentro quella svolta del secolo c'è poi in Italia un'altra crisi «locale», più piccola. Nel «politichese» dell'epoca si chiamava la crisi del «centrismo». Nei processi reali, era una nuova tappa della modernizzazione capitalistica del Paese e nell'applicazione italiana del «taylorismo-fordismo» («americainismo» su cui già nel '30 si era soffermato Gramsci). Nelle due lettere pubblicate, oggi da *L'Unità*, di questa mutazione del capitalismo italiano non sembra esservi cenno. Ma in fondo di questo si trattava. La Dc - partito egemone - stava cambiando pel-

le, scomparso De Gasperi, in un angolo Scelba, veniva il tempo del cattolicesimo sociale: Fanfani, La Pira, Vanoni e Moro fino a Pasquale Saraceno e al convegno di Sampullegirone. Una edizione ridotta di stalinismo keynesiano, in chiave di assistenzialismo. La sinistra italiana, nelle sue vanità, si trovava di fronte a questo latitico, tortuoso cambiamento, con una borghesia lenta e avara. Allora di ciò, nell'anno 1956 e nel dibattito politico fra i partiti, c'era solo qualche prodromo. Anche nel Pci il dibattito sul capitalismo italiano si svilupperà dopo: dopo Togliatti e oltre Togliatti, sino alle vicende dell'11° Congresso. Eppure, in fondo già nel '56 di questo si trat-

**L'ANNIVERSARIO.** Uno scambio di lettere fra il segretario del Pci e quello del Psi  
Le missive (inedite) rivelano l'inquietudine per il deteriorarsi dei rapporti fra i due partiti

## Finiva il centrismo ma l'Italia non cambiava pelle

ALDO AGOSTI

LO SCAMBIO di lettere fra Togliatti e Nenni che qui pubblichiamo (1) risale all'ottobre 1956. La situazione politica italiana vive da tempo una fase di stanchezza, in cui si avvertono i primi incerti sintomi della crisi del centrismo: nel luglio del 1955 Segni è diventato presidente del Consiglio al posto di Scelba, a capo di una coalizione quadripartita Dc-Pli-Prispsdi. Più inquieto è invece l'orizzonte internazionale: nel febbraio del 1956 vi è stato il XX Congresso del Pcus, con il rapporto segreto di Krusciov, le rivelazioni sulle tragedie dello stalinismo e la denuncia del «culto della personalità». In giugno Togliatti ha rotto il riserbo sconfinante quasi nella reticenza — che ha mantenuto per alcuni mesi e ha concesso a *Nuovi Argomenti* la sua celebre intervista. Nenni, dal canto suo, ha cominciato una riflessione critica coraggiosa sui limiti di quello che si chiamerà più tardi il «socialismo reale». Nell'estate la situazione si è fatta tesa in Polonia, con i moti operai di Poznan: la crisi si è poi composta faticosamente con il ritorno al potere di Gomulka.

Nel Pci, che ha registrato una sia pur modesta flessione nelle elezioni amministrative di fine maggio, cresce l'irrequietezza degli ambienti intellettuali, in cui sembrano almeno in parte far breccia le posizioni sempre più critiche assunte dal Psi dopo la pubblicazione del rapporto segreto. Il nodo dei rapporti con i socialisti continua ad avere un'importanza prioritaria per Togliatti, che si muove con grande cautela, guardando con attenzione ai segnali di disagio nei rapporti fra Psi e Psdi. Dice a Nenni il 3 luglio, e questi lo annota nel suo diario, che non teme «una politica di riavvicinamento (dei socialisti) coi socialdemocratici, magari di fusione, ma a condizione che ciò non indebolisca l'unità d'azione». Aggiunge anche, significativamente, di credere «che ogni manifestazione di autonomia dei comunisti da Mosca porti in sé un fattore unitario».

Qualche settimana dopo, alla fine d'agosto, ha luogo a Pralognan, in Savoia, un incontro fra Nenni e Saragat, in cui viene discussa la prospettiva della riunificazione fra Psi e Psdi. Il tema dell'unità con i socialdemocratici diventa centrale nel dibattito interno al Psi, e la stessa opposizione di sinistra, presa in contropiede, subisce l'iniziativa nenniana. Togliatti ostenta un certo distacco, ma in realtà è preoccupato: in un importante discorso tenuto a Livorno il 15 settembre, pur dichiarando di giudicare positivo il processo di riunificazione, mette in guardia contro il pericolo che «sotto la maschera del superamento di una scissione si apra una scissione diversa, ma forse più profonda di quella di allora; che si voglia preparare cioè una scissione dell'attuale movimento sindacale unitario, o una distruzione di quell'unità d'azione che si è creata tra le forze fondamentali della classe operaia attraverso la stretta collaborazione fra noi e i compagni socialisti».

Il 5 ottobre le Direzioni di Pci e Psi stipulano un «patto di consultazione», sostitutivo del ben più impegnativo patto di unità d'azione firmato nel 1946; in esso i due partiti si impegnano a consultarsi reciprocamente, sia al vertice sia alla periferia, «per l'esame di problemi di fondamentale interesse per la classe operaia e per l'azione comune a tutti i lavoratori». È una formulazione molto vaga, ma sufficiente a destare l'imitazione di Saragat, che reclama la denuncia *tout court* del patto di unità d'azione. A sua volta Morgan Phillips, esponente laburista e portavoce dell'Internazionale socialista, dichiara a Radio Londra che l'unificazione è «crollata» per la vittoria dei «criptocomunisti» all'interno del Psi.

Tatticamente, il Pci segna così

un punto a suo favore: Togliatti può scrivere il 7 ottobre su *l'Unità* che, «caduto lo schermo o il pretesto (del patto d'unità d'azione)», Saragat indietreggia di fronte alla prospettiva «dell'abbandono di una linea di immobilismo centrista, di rinuncia, di subordinazione al partito clericale».

Ciò non toglie che i rapporti con i socialisti si facciano difficili. L'iniziativa presa da Togliatti di enfatizzare con un'intervista a *Paese Sera* il significato della riunione per il patto di consultazione suscita il risentimento di Nenni: ne segue fra i segretari dei due partiti lo scambio di lettere qui pubblicato, nel quale i veri problemi sul tappeto sono affrontati con molta franchezza. Nella lettera del 17 ottobre, Togliatti esprime a Nenni, senza le precauzioni «diplomatiche» che hanno caratterizzato le sue prese di posizione pubbliche e nelle stesse sedi di partito, le sue preoccupazioni per il significato che rischia di assumere l'unificazione socialista: «Un processo di unificazione condotto, come pare sia ora, secondo una linea sola, e che non mi pare sia la vostra, a che cosa può condurre se non a una situazione confusa e incerta?».

NENNI RISPONDE attribuendo non a torto la «rivalutazione» della socialdemocrazia al trauma provocato dal rapporto di Krusciov e alle sue conseguenze nei paesi socialisti, ma al tempo stesso cerca di rassicurare il suo interlocutore: sarà il contenuto della piattaforma politica su cui si verificherà l'unificazione a decidere il segno, e i socialisti non sono disposti ad accettare che essa abbia carattere moderato. Nenni ribadisce comunque che «la situazione impone al Psi una iniziativa politica che, per essere efficace, ha bisogno di essere autonoma e per raggiungere determinati strati sociali e determinate masse ha bisogno del concorso socialdemocratico».

La risposta di Nenni è datata 23 ottobre: il giorno stesso in cui dilaga la rivolta a Budapest, subito schiacciata dal primo intervento sovietico. È chiaro che il leader socialista valuta con molto maggiore realismo di Togliatti la portata drammatica della lacerazione del XX Congresso, con le ripercussioni profonde e non più riassorbibili che è destinata ad avere nei paesi socialisti; e che intuisce che si pongono problemi nuovi per il movimento operaio italiano.

Nello stesso tempo, si deve riconoscere che Togliatti vede con molta lungimiranza i pericoli di un'unificazione socialista di segno moderato e anticomunista. È vero che il processo iniziato a Pralognan non avrà per il momento seguito, e dovranno passare ben dieci anni perché all'unificazione si arrivi: ma il significato non sarà molto diverso da quello previsto dal leader comunista. Essa non avverrà «su una piattaforma di aggressione delle vecchie posizioni centriste» e meno che meno «di aggressione delle strutture capitaliste, di lotta per strappare potere per giorno una parcella di potere»: sarà invece la sanzione del ruolo subalterno della componente socialista in un esperimento di centro sinistra che sta esaurendo la sua spinta riformatrice.

(1) Le lettere si trovano in *Acc. Carte Nenni*, busta 125, fascicolo 2459, e in copia presso la Fondazione di Nenni di Roma, dove le ho consultate grazie alla cortesia e alla disponibilità di Giuseppe Tamburano e Mario Isninelli. Sono entrambi inediti, salvo che per le brevissime citazioni che ne fa Maurizio Degli Innocenti nella sua *Storia del Psi dal dopoguerra ad oggi*. Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 214.



# 1956, divisi a sinistra

## Caro Nenni, apparite a rimorchio di Saragat

Caro Nenni, la mia dichiarazione a *Paese Sera* è stata provocata dalla necessità di respingere seccamente le rinvoltanti sciocchezze che erano nelle cosiddette dichiarazioni di Morgan Phillips. (Sarà vero che non le ha fatte? Ci credo poco. Le smentite sono state equivocate). Circa l'iniziativa, è certo che nel colloquio a casa mia rimanemmo d'accordo che si doveva dire qualcosa, dato che si era apertamente detto, in precedenza, che il «patto» era superato, era affare del passato, ecc. Questo è stato il vero punto di partenza.

Circa la dichiarazione che abbiamo fatto, non sono d'accordo nel ritenere che sia stata *inopportuna*. Si poteva non dire nulla, cioè andare avanti giocando sopra un equivoco. Coloro però che la dicono inopportuna, cedono alla pressione dei nemici della unità, pressione che si è esercitata, come sempre si esercita, in forma massiccia, e questa volta anche più del solito. Qui però si tocca un altro tema, sul quale vorrei esprimerti alcune mie considerazioni e preoccupazioni, che riguardano tutto il

Roma, 23 ottobre 1956  
Caro Togliatti, La tua lettera del 17 ottobre pone problemi che meritano tutta la nostra attenzione e che vanno al di là della nostra polemicetta epistolare sulle condizioni in cui maturò e diventò pubblico l'accordo del 5 ottobre.

Per quanto riguarda questo accordo mi sembra evidente che se avessimo esaminato a fondo la questione, prima di giungere ad una deliberazione, ci saremmo accorti di almeno tre cose: 1° — che non aggiungeva nulla, in nessun senso, allo stato dei nostri rapporti i quali risentono in questo momento del modo diverso con cui valutiamo la situazione interna ed internazionale (anche in riferimento a quanto avviene a Varsavia e a Budapest e a quanto cova a Praga ed altrove); 2° — che faceva il gioco di Fanfani; 3° — che rafforzava la posizione di Saragat nel tentativo di localizzare l'unificazione alla questione dei rapporti con i comunisti.

modo come si è posto il problema della vostra unificazione con i s.d. e sul modo come ora si sviluppando.

Bisogna forse risalire al punto di partenza, cioè al famoso incontro, dal quale sempre più si ha l'impressione che non sia consistito nell'avvicinamento di due posizioni lontane, ottenuto a metà strada, ma nel prevalere di una posizione, quella socialdemocratica, sull'altra. Da ciò che tu dici, risulta che Saragat, nel colloquio con te, abbandonò alcune delle sue posizioni, ma questo non è mai emerso in modo aperto nemmeno attraverso la più lontana delle allusioni, mentre apertamente emerge che il vostro partito non difende più le posizioni sue.

Purtroppo, il punto di maggiore evidenza è quello che riguarda i rapporti con noi. I capi socialde-

mocratici e la loro stampa non si sono staccati di una linea dal loro maccartismo, ma chi di voi leva una voce di critica severa, dice che questa non potrà mai essere la posizione vostra? Nessuno. Se qualcuno lo fa, egli già diventa «strumento» nostro, «apparato paracomunista» che opprime il partito, ecc. Il che vuol dire che già state subendo voi stessi un processo di divisione delle vostre forze, mentre gli altri sono compatti nel condurre l'azione che porta a questa divisione.

Ho detto che questo è, «purtroppo», il punto più evidente. A noi infatti incresce di poter apparire di ostacolo a un processo unitario. Ma non è senza un calcolo sottile che i capi socialdemocratici scelgono per il loro attacco questo punto. Così coprono tutto il resto, cioè che si tratta di liquidare la po-

litica da essi fatta sinora. D'altra parte non vi è da parte vostra nessuna azione che efficacemente tenda a scoprire ciò che essi vogliono tenere coperto. Nemmeno la richiesta di uscire dal governo io non la considero cosa troppo valida. Alla vigilia di elezioni, uscire dal governo è cosa che la socialdemocrazia avrebbe fatto anche se non si fosse aperto il processo di unificazione.

Quale è il risultato ultimo? Che voi, che siete il partito più forte, quello che ha avuto il migliore risultato elettorale, apparite oggi a rimorchio dei socialdemocratici, privi della capacità di difendere la vostra politica, e persino minacciati di una divisione interna. E le prospettive? Ci sto pensando e ripensando, ma non riesco a convincermi che potrà uscire da tutto questo qualcosa di buono. Un grande rimescolamento nel campo operaio, quasi certamente, ma poi? Se permettete, vorrei dirvi chiaramente che mi sembra si faccia da parte vostra uno sbaglio che faceste anche dopo il 1953. Fu giusta la vostra ricerca di dialogo con i cattolici, e giuste le parole d'ordine generali, ma fu sbagliato l'aver atte-

nuate e alle volte quasi smesso, in questo periodo, l'attacco critico tanto contro i d.c. quanto contro i socialdemocratici. Entrambi ne trassero profitto e la situazione non uscì dall'equivoco. Un processo di unificazione condotto, come pare sia ora, secondo una linea sola, e che non mi pare sia la vostra, a che cosa può condurre se non a una situazione confusa e incerta? Per spingere avanti la situazione, insomma, mi sembra che l'unificazione da sola non serva. Serve se la unificazione è il veicolo, lo strumento, attraverso il quale penetra in nuove larghe masse di cittadini un orientamento politico più radicale di quello che esse hanno avuto sino ad ora. Se no, non vi saranno cambiamenti seri, ed esiste anzi il pericolo che si debbano penosamente rifare esperienze già fatte, riprendere cammini già percorsi, e dopo avere, per giunta, subito una delusione.

Ti espongo questi miei dubbi nel modo più aperto e amichevole, perché so che comune è il fine cui tendiamo. Non vi è in me se non la preoccupazione che, ed esiste anzi il pericolo che si debbano penosamente rifare esperienze già fatte, riprendere cammini già percorsi, e dopo avere, per giunta, subito una delusione.

Cordialmente Palmiro Togliatti.

## Caro Togliatti, il Psi ha bisogno di autonomia

È vero che abbiamo dovuto fornire una interpretazione dell'accordo del 5 ottobre (con la mia lettera all'*Avanti!* e con l'ò.d. della Direzione del Partito del 11 ottobre) che può essere stata interpretata come una concessione ai socialdemocratici, anche se era logica e perfino ovvia. E tuttavia non credo che si possa dire che noi siamo, in linea generale, a rimorchio dei socialdemocratici. La verità è un'altra ed è, purtroppo, più grave. La verità è che il XX Congresso di Mosca, il rapporto di Krusciov, le rivelazioni e le polemiche susseguenti, hanno dato delle buone carte alla socialdemocrazia euro-

pea e italiana. I «veggionosi» fatti dell'epoca staliniana denunciati da Krusciov, le riabilitazioni di Rajk, di Kostov e di tanti altri, quella che non può tardare a venire di Slansky; il crollo di un capo circondato di universale rispetto come Rakosi; la rivolta di Poznan, il drammatico ritorno di Gomulka alla direzione del partito operaio polacco, la violenza della pressione operaia e popolare che investe alcuni partiti comunisti e ne smaschera gli errori e purtroppo anche i delitti, sono questi i fatti che hanno rivalutato la socialdemocrazia.

Questa rivalutazione pesa, naturalmente, sulla riunificazione e fa sì che mentre di fatto si farà su un

orientamento politico più radicale, pur tuttavia consente ai capi socialdemocratici di assumere la posizione polemica vantaggiosa di chi l'avevo detto.

Sono sicuro che risulteremo questa situazione nel momento in cui si tratterà di dare all'unificazione un contenuto politico.

E siccome tu mi insegni che ogni politica vale per il suo contenuto, così essa, e non le vanterie propagandistiche dei socialdemocratici, deciderà del significato e del valore dell'unificazione.

Se l'unificazione dovesse farsi per avere dei ministeri Scelba, e magari dei ministri Segni, con la nostra partecipazione, l'urto con voi e la frattura con le masse sarebbero inevitabili.

Se si farà (come si farà) su di una piattaforma di aggressione delle vecchie posizioni centriste, di aggressione delle strutture capitalistiche, di lotta per strappare giorno per giorno una parcella di potere, non ci sarà urto, non ci sarà frattura.

Sò che tu non condividi il mio giudizio sulla impossibilità di capovolgere o modificare sostanzialmente la situazione nell'ambito dell'attuale schieramento delle forze politiche, centrismo con appendice socialdemocratica, frontismo con appendice socialista. E tuttavia né voi né noi possiamo chiudere ancora gli occhi di fronte a fenomeni di sbandamento e di sfiducia che hanno più di una rassomiglianza con analoghi fenomeni del primo dopoguerra.

A mio giudizio la situazione impone al Psi una iniziativa politica che per essere efficace ha bisogno di essere autonoma e per raggiungere determinati strati sociali e determinate masse ha bisogno del concorso socialdemocratico.

Dipenderà dal nostro senso di responsabilità, dalla nostra intelligenza fare in modo che l'operazione politica si compia senza pregiudicare quanto è acquisito sul piano dell'azione unitaria delle masse e che non è in funzione di patti e di accordi notarni.

# «Niente prove contro la pillola Diane»

La Schering non ritira dal mercato l'anticoncezionale accusato di essere cancerogeno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. La Schering non ha alcuna intenzione di ritirare dal mercato «Diane 35» e «Androcure», i due prodotti che l'Istituto federale della Sanità ha inserito nell'elenco dei medicinali sospetti di favorire il cancro al fegato. Il preparato ormonale a base di Cyproteronacetato (CPA) contenuto nei due farmaci non sarebbe infatti pericoloso, come dimostrerebbe il fatto che viene assunto da anni da milioni di persone senza che si sia registrato alcun significativo aumento dei casi di tumori epatici. In effetti, da quando è in commercio, il

«Diane 35», un medicamento contro l'acne e l'eccessiva peluria femminile che viene però spesso utilizzato anche come anticoncezionale, è stato venduto in 210 milioni di confezioni mensili ad almeno 16 milioni di donne, tra le quali, secondo i dati forniti dalla Schering, sarebbero stati registrati soltanto quattro casi di tumori al fegato, peraltro benigni. Di «Androcure», che viene prescritto agli uomini con forme benigne di tumore alla prostata e alle donne che presentano gravi sindromi di androgenizzazione, sono state vendute invece 18 milioni di confezioni, anche in questo caso con la registrazione di un numero minimo di conse-

guenze sul fegato.

Queste cifre assicuranti sono state fornite ieri a Berlino dal prof. Günter Stock, che alla Schering è consigliere di amministrazione e capo del settore ricerca, e al quale è toccato di spiegare all'opinione pubblica le ragioni per cui il grande gruppo tedesco non intende ritirare dal mercato i due farmaci, nonostante l'allarme seguito alla decisione, da parte dell'Istituto federale della Sanità, di collocare il CPA nella lista delle sostanze sospette cancerogene. Un giudizio definitivo sugli effetti collaterali della sostanza dovrebbe essere emesso il 19 settembre, data entro la quale la Schering è sollecitata a produrre le sue controargomentazioni. Nella conferenza stampa convocata ieri, l'azienda ha praticamente anticipato la sua linea difensiva: non si può escludere a priori qualche effetto collaterale del CPA, ma in ogni caso il suo potere cancerogeno è talmente basso da risultare quasi nullo, e comunque in-

feriore a quello delle normali emissioni di gas di scarico nel traffico di una qualsiasi grande città. Tuttavia il prof. Stock ha dovuto ammettere che, almeno nel caso di «Diane 35», l'uso del medicamento «ai confini tra la medicina e la cosmesi» può creare qualche problema. In una parola, il ricorso alla «pillola cosmetica» (anticoncezionale più cura di bellezza), sul quale l'azienda in passato ha impostato la sua campagna promozionale, è avvenuto finora al di fuori delle necessarie precauzioni e dei controlli medici necessari. È il parere, peraltro, dell'ordine dei medici tedeschi e della associazione dei ginecologi, che ieri hanno raccomandato alle donne che non hanno veramente bisogno di CPA a scopi terapeutici l'adozione delle pillole anticoncezionali «normali». Raccomandazione che alla Schering hanno preso senza drammatizzare: l'azienda è pur sempre il leader mondiale nella vendita delle pillole «normali».

**IL CASO.** È l'elemento necessario per costruire la bomba atomica. E non difficile da trovare

# Quando il plutonio è radioattivo tossico e quasi puro

Il plutonio, elemento essenziale per la fabbricazione della bomba atomica, che viene trasportato qua e là, clandestinamente, in Europa proviene quasi certamente da impianti nucleari probabilmente russi o da bombe preesistenti che stanno per essere smantellate. Non esiste in natura e viene quindi prodotto in reattori nucleari. Per costruire una bomba simile a quella sganciata su Nagasaki ne occorrono tra i sei e dieci chili.

**ROBERTO FIESCHI**  
DOCENTE DI FISICA

Le notizie di questa ultima settimana sul sequestro, in Germania, di una certa quantità di plutonio sono allarmanti ma a tutt'oggi confuse e di non facile interpretazione. I commenti che le accompagnano aggiungono talvolta allarmismo infondato (rischi drammatici di contaminazione radioattiva, progetti di gruppi di terroristi) all'unico elemento di vera preoccupazione: il plutonio serve per fare le bombe atomiche e il possesso di bombe atomiche può essere l'obiettivo di alcuni Stati.

La prima bomba, sperimentata nel deserto del Nuovo Messico (il 16 luglio 1945) era infatti basata sul plutonio 239 come quella sganciata il 9 agosto su Nagasaki. Quella su Hiroshima era invece basata sull'uranio 235. Saddam Hussein, dopo che gli israeliani gli avevano distrutto il reattore Osirak, ha puntato sull'uranio 235 per preparare le sue bombe; altri Stati che in questi anni hanno tentato di sviluppare un programma nucleare militare, come l'India, probabilmente Israele, il Pakistan e forse la Corea del nord hanno puntato sul plutonio.

Queste scelte dipendono in buona parte dalla maggiore o minore facilità di procurarsi l'uranio 235 o plutonio 239. L'uranio 235 si trova nell'uranio naturale, mescolato al 7 per mille all'uranio 238 (questi numeri indicano il peso in unità di

atomi di idrogeno) ed è difficile e costoso separarlo. È molto debolmente radioattivo; se così non fosse non se ne troverebbe più traccia nella crosta terrestre. Per fare le bombe atomiche serve molto arricchito (70-95%). Gli impianti militari di arricchimento di Stati Uniti e Unione Sovietica oggi sono fermi, anzi esiste il problema opposto di smaltire l'uranio arricchito che si ottiene dalla bombe in via di smantellamento, circa 4000 all'anno.

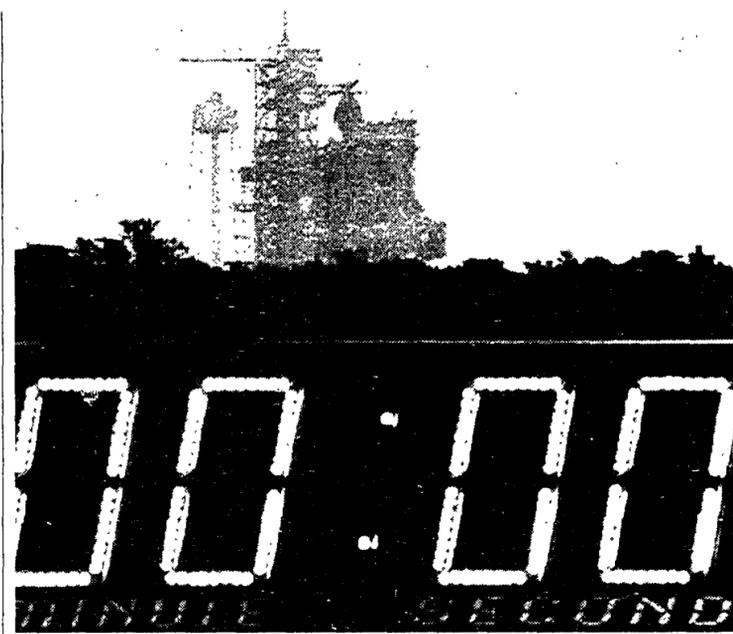
Il plutonio non esiste in natura, viene prodotto nei reattori nucleari, in tutti i reattori nucleari, sia quelli per le centrali elettriche, sia quelli per ricerca, ma si forma nelle barre di combustibile mescolato con piccole quantità di plutonio 240 e con molti tipi di nuclidi fortemente radioattivi. Deve essere separato dal resto attraverso procedimenti chimici in sé non difficili, ma gli impianti di separazione sono complessi, costosi e non facilmente occultabili, appunto perché non si possono manipolare direttamente grandi quantità di materiali altamente radioattivi. Inoltre per avere il plutonio 239 quasi puro (il 240 rende più difficile la fabbricazione delle bombe) occorre estrarre la barre dal reattore prima che esse abbiano generato tutta l'energia possibile; dunque, poiché il plutonio 239 sequestrato è quasi puro, esso non può provenire da un reat-

**PU-239**  
simbolo chimico del plutonio  
**94**  
numero atomico  
**639,5 C**  
punto di fusione  
**3235 C**  
punto di ebollizione  
**23 mila hwh**  
calore sviluppato da un grammo di Pu-239  
**0,0005 microgrammi**  
quantità sopportabile senza conseguenze da un essere umano adulto

tore civile ma da un reattore dedicato all'uso militare o da bombe preesistenti.

Anche il plutonio è radioattivo, ma non tanto come altri nuclidi prodotti nei reattori nucleari e nelle esplosioni. Molti ricorderanno lo iodio, il cesio, lo stronzio che hanno contaminato l'Ucraina e la Bielorussia e in misura minore altri paesi europei dopo Chernobyl; la vita media di questi è nell'ordine dell'anno o delle decine di anni, mentre la vita media del plutonio è di 24 mila anni, e l'intensità della radioattività è tanto più grande quanto più piccola è la vita media.

Dal punto di vista della radioattività il rischio più grave sta nella possibilità che particelle inalate di plutonio si fissino negli alveoli polmonari, quindi cancerogene. Con questo non si vuol dire che è consigliabile tenere in tasca un grammo di plutonio, solo che non sta in ciò la sua specifica pericolosità. Anche dal punto di vista chimico la pericolosità del plutonio non è ecceziona-



## Cape Canaveral: lo shuttle Endeavour non decolla

Già da alcune settimane lo shuttle Endeavour non sembra in piena forma. Ma il lancio è stato tentato lo stesso. Purtroppo, quando mancavano circa due secondi alla partenza, il sistema d'allarme di bordo ha bloccato la procedura di lancio per la rottura della turbo pompa ad alta pressione del terzo motore. L'equipaggio è sceso a terra dopo un'ora sano e salvo. Un d'accogli- «abortito» come quello di

ieri a Cape Canaveral rientra fra le procedure previste dalla Nasa ed avviene in piena sicurezza per gli uomini. Il lancio a questo punto potrà essere effettuato a settembre facendo saltare un'altra missione già pronta per quel giorno. Lo shuttle Endeavour doveva mettere in orbita per la seconda volta il laboratorio spaziale Radar (sr1) con a bordo tre sistemi radar di cui uno messo a punto con il contributo dell'agenzia spaziale italiana.

le; lo hanno dimostrato le ripugnanti esperienze condotte in vivo dagli americani nel dopoguerra, esperienze denunciate dal governo Usa lo scorso anno. Un gruppo di terroristi che volesse usare il plutonio per ricattare un governo con la minaccia di avvelenare le popolazioni correrebbe meno rischi scassinando, in un qualsiasi laboratorio di chimica, un armadio che protegge sostanze veramente tossiche, e c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Sgombrato il campo da questi eventuali obiettivi secondari, resta il punto centrale: chi cerca di impadronirsi clandestinamente di una certa quantità di plutonio non

può avere altro obiettivo che quello di fabbricare bombe atomiche, e ci pare che solo gli Stati possano aver un obiettivo del genere. Ne occorrono 6-10 chili per una bomba della potenza di quella che ha distrutto Nagasaki, dunque una palla di 7-8 cm. di raggio; questa quantità è chiamata «massa critica». Ma oltre all'esplosivo occorre l'innescò, e questo è un problema tecnico abbastanza delicato; non necessita di grossi impianti, ma di tecnologie specifiche, che alcuni Stati aspiranti a diventare potenze nucleari hanno cercato di acquisire clandestinamente sui mercati dei paesi tecnologicamente sviluppati. La quantità minima di pluto-

nio dipende, oltre che dalla purezza, dalla bontà della tecnologia di innescò. Il grosso del lavoro del centro di Los Alamos, tra il 1943 e il 1945, è stato dedicato alla messa a punto dell'innescò. La quantità sequestrata ultimamente sembra essere 350 grammi e si è detto che sarebbe una parte di un lotto più consistente, di 4 chilogrammi, dunque una quantità ancora al di sotto di quella necessaria per dare la «massa critica». Ma è ragionevole pensare che se è possibile sottrarre al controllo ed esportare 4 chilogrammi non deve essere difficile giungere fino a 10 o a 20. Anche di plutonio weapon grade, cioè della purezza necessa-

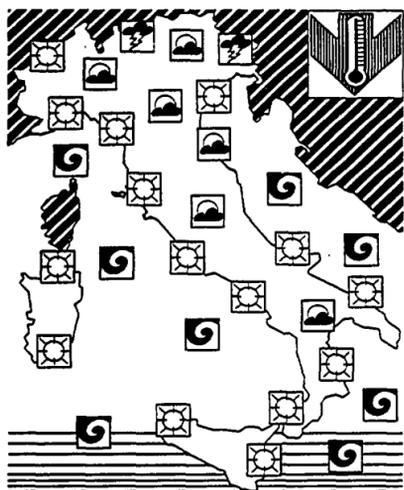
ria per costruire bombe, c'è ampia disponibilità, dato che molte delle 4000 bombe che vengono smantellate ogni anno contengono anche plutonio. (\*) Fino a prova contraria si suppone che le opere di smantellamento siano condotte sotto rigoroso controllo, anche se già da tempo alcuni esperti hanno avanzato il timore che nella ex Unione Sovietica le maglie della rete di controllo siano troppo larghe. L'ipotesi più attendibile è che dunque il plutonio sequestrato provenga dallo smantellamento di armi ex sovietiche, o da centri nucleari militari russi.

Il problema è allora di capire quale Stato può avere un interesse pressante a fabbricare segretamente alcune bombe atomiche. Si può tentare di procedere per esclusione. Oltre alle cinque potenze nucleari ufficiali (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina) oggi già dispongono di armi atomiche, o sono in grado di assemblarle rapidamente, India, Israele e Pakistan. Il Sudafrica ne ha fabbricato un piccolo numero ma dopo il 1989 le ha distrutte. L'Iraq è fuori causa, anche se ha dimostrato di essere in grado di sviluppare un complesso programma clandestino. Argentina e Brasile dispongono delle competenze tecniche ma recentemente hanno rinunciato ai progetti nucleari militari. Anche la Corea del Nord ora sembra disposta a rinunciare a progetti militari nucleari. Gli Stati dell'alleanza occidentale, inclusa l'Italia, e dell'ex alleanza orientale hanno firmato da tempo il trattato di non proliferazione nucleare e sono intenzionati ad onorare l'impegno.

Il cerchio dunque si è ristretto, ma al di là di queste considerazioni generali è difficile andare.

Si è letto anche dell'esportazione clandestina di litio 6. Si sa che questo nuclide è un ingrediente essenziale delle bombe termonucleari, ben più potenti delle bombe all'uranio e al plutonio, che comunque ne sono il presupposto. Ma le bombe termonucleari sembrano un obiettivo troppo ambizioso per un paese tecnologicamente poco sviluppato. Secondo le ultime notizie il materiale sequestrato dai tedeschi potrebbe avere un'altra composizione. In questo caso anche le ipotesi sulla provenienza potrebbero cambiare.

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** un sistema frontale, in moto verso sud-est, interessa marginalmente le regioni orientali della nostra penisola.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso. Nei pomeriggio sviluppo di nubi cumuliformi che, specie sui rilievi delle regioni di levante, potrà dar luogo a locali manifestazioni temporalesche.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento sulle regioni di ponente; stazionaria su quelle di levante.

**VENTI:** ovunque moderati dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente mossi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 29	L'Aquila	19 33
Verona	18 32	Roma Urbe	25 31
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	25 30
Venezia	19 28	Campobasso	19 29
Milano	18 32	Bari	26 40
Torino	15 31	Napoli	23 32
Cuneo	18 28	Potenza	22 28
Genova	23 33	S. M. Leuca	27 30
Bologna	19 33	Reggio C.	24 31
Firenze	22 33	Messina	27 37
Pisa	22 30	Palermo	29 34
Ancona	23 31	Catania	22 34
Perugia	21 29	Alghero	21 29
Pescara	21 33	Cagliari	25 33

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 19	Londra	10 21
Atene	24 33	Madrid	19 37
Berlino	13 26	Mosca	7 14
Bruxelles	11 19	Nizza	20 28
Copenaghen	14 20	Parigi	11 17
Ginevra	15 23	Stoccolma	16 19
Heisinki	4 17	Varsavia	14 22
Lisbona	18 28	Vienna	15 29

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 455830000 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessata L. 450.000 - Commerciale fessato L. 550.000

Finestrella 1ª pagina fessata L. 4.000.000

Finestrella 2ª pagina fessata L. 2.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Commerc-Aste-Appalti-Forniti L. 535.000

Festivi L. 720.000. A parola - Necrologie L. 6.800.

Partecipazioni L. 9.000 - Economica L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Revelli 29 - Tel. 02 58385751 583888 1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 48 - Tel. 051 4347111

Roma 00198 - Via A. Cuneo 10 - Tel. 06 85544661 85544663

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SP - Milano, Via F.lli 32, tel. 02 87692847/29227

SP - Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 4433007

SP - Firenze, Via Giovane Italia 17, tel. 055 2473116

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia, Onella (An) - via Colle Marconigh, 28 B

SABO, Bologna - Via dell'Apparizione, 1

PMI Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) - S. Natale dei Corsi 137

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

FUORI L'AUTORE/3.

Cantante, attore, scrittore di «conferenze in versi»  
E, soprattutto, napoletano. Un ritratto di Enzo Moscato

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Che triste la donna in pollici

**L**A TV NON SA GUARDARE né raccontare le donne. Non è il mezzo più coerente a questo proposito. È solo il più vistoso. La donna in pollici la si propone e spesso la si giudica a numeri (lo si fa con tutto, in televisione) e la formula 90-84-90 è ricorrente nel suo insultante riscontro: seno-vita-bacino. Il personaggio femminile, venga esso dalla cronaca come dallo show business, viene inquadrato il più delle volte come oggetto dell'evento. E questo m'è sempre parso offensivo oltre che superficiale: ma deve essere colpa mia, della mia ipersensibilità, perché non ho riscontrato così spesso reazioni analoghe nella maggioranza. Anche per la connivenza di numerose occhie glulive felici in fondo di essere considerate come merce di facile scambio, come simboli d'una società dove il silicone copre le uniche lacune rilevabili: dignità e cultura sono dei barbos optional. La teoria, per chi fa riferimento all'immagine e alla rappresentazione, va evitata il più possibile proponendo fatti esemplificativi e certi.

Allora prendiamo tre figure femminili che la tv ha mostrato in queste calde sere d'una estate dove persino le previsioni meteo sono disattese, figurarsi il resto (come il milione di nuovi posti di lavoro): la telecronista del palio di Siena signora Susanna Petruni, la ex Begum signora Sally Crocker Poole (in arte, Salima), la scrittrice norvegese signora Miryam Geelmuynd. Tutte e tre, per motivi diversi, «salite alla ribalta» (che schiavo di modo di dire!) della cronaca. Susanna Petruni ha fatto la cronaca del palio dell'Assunta per Raiuno. Era la prima volta che ad una donna veniva affidato questo incarico fino a ieri svolto da Frajese. C'era attesa e una gran voglia di concludere: era meglio il vecchio Paolo. Si entusiasmava un incarico di assoluta normalità nel pedissequo tentativo di valorizzare il nulla senza rinunciare all'insonnia della novità-scandalo. La Petruni ha svolto il suo compito in assoluta professionalità, né peggio né meglio degli speakers maschilisti: ha preso come loro qualche «fotta» e forse ha urlato più del consentito. Il tentativo di rendere «patologica» questa novità è patetico, ma significativo.

**S**ECONDA DONNA, la ex Begum Khan liquidata con 50 miliardi: se si pensa che Karim è nipote di Maometto, la cifra è ridicola. Si tratta pur sempre del discendente d'un profeta. Ma la stampa (e la tv certo) hanno giocato sulla cifra e sul curriculum della ripudiata: andassero a controllare gli alimenti di divorziati meno abienti (e più umani). Le cifre di assegno di molti anonimi sono assai più impegnative se rapportate agli introiti effettivi. Cinquanta miliardi autorizzano frizzi e lazzi su una donna che ha avuto la ventura di sposare e d'aver tre figli con uno degli uomini più ricchi del mondo: abbandonata, doveva chiudersi in casa col velo nero in testa, non mangiava più, trascurarsi, lasciarsi morire? Non propongono dei comitati di solidarietà con Salima, ma se ognuno si facesse i cavoli propri senza trascinare invidia tinta di moralismo?

Ho tenuto per ultima la signora Miryam Geelmuynd che tre mascalzoni hanno sfregiato ad Assisi per ragioni di inconcepibile razzismo. Lo sfondo mi paralizza: la mia regione non è solita ospitare certi rigurgiti. Farabutti ce ne sono ovunque, certo. Ma che il fatto sia successo nella città della pace e della tolleranza, mi colpisce. Le telecamere dei tg hanno indugiato sul taglio di coltello sulla sua guancia sinistra. Un tg della sera, unico fra tutti, ha scelto la linea dell'assoluta cautela e del dubbio: sarà vero, sarà successo veramente come dice la vittima? Strano - ma mica tanto - atteggiamento di chi è conazionale di un ministro (Mastella) che qualche giorno fa ha parlato di lobby ebraica. E un sospetto: si dubitava della versione fornita perché veniva da una donna e come tale forse eccessivamente impressionabile? Io una mia idea ce l'ho. E voi?



### Carta d'identità

Enzo Moscato è nato a Napoli nel quartiere Spagnoli, e a Napoli, nel quartiere di Fuorigrotta, vive tuttora. È laureato in filosofia, scrittore, poeta, drammaturgo, attore, regista, cantante. Con Annibale Ruccello (morto prematuramente nel 1986) è giudicato l'autore più significativo della giovane generazione teatrale napoletana. Autore prolifico e fortemente sperimentale Moscato fa un uso estremo della lingua, di quella napoletana in particolare, attingendo tanto ai bassifondi del dialetto quanto alla sua tradizione più alta. Moscato ha cominciato giovanissimo scrivendo poesie, poi sono venuti i primi drammi esplicitamente destinati al palcoscenico. Fra questi: «Festa al celeste e nubile santuario»

(1983), «Ragazzo sole con qualche esperienza» (1985), «Pièce noir» (1985), «Bordello di mare con città» (1987) sono stati pubblicati per i tipi di Ubu Libri in «L'angelico bestiario». «Pièce noir» in precedenza era stato pubblicato dall'editrice Guida di Napoli. In questi anni vince un premio Riccione-Ater nell'85, un premio Ubu nell'88 e nello stesso anno un premio Idi. Altri testi per il teatro sono «Caricofola» (1978), «Scanna Play Súrce» (1980), «Signuri signiri» (1982), «Trionfo» (1983), «Bloody Sister» (1987), «Occhi gettati» (1989). Con quest'ultimo testo in particolare Moscato ritorna a un teatro prevalentemente in versi che predilige il monologo e l'uso del coro. A questa stagione appartengono anche «Compleanno», «Partitura» e «Rasol». Quest'ultimo, portato in scena con la regia di Mario Martone e Toni Servillo, è anche un film distribuito nella scorsa stagione cinematografica. Più di recente Moscato ha scritto e portato in scena «Psychose paranoïque parmi les artistes» e ultimamente «Mal-d'Hamié» da Shakespeare. Rare le sue collaborazioni con il cinema: è apparso come attore cantante in «Libera» di Pappi Corsicato e collaborato alla sceneggiatura di «Il verficatore», film di prossima realizzazione con la regia di Stefano Incerti. Mesì fa ha anche inciso un disco di canzoni in parte sue in parte della tradizione napoletana, «Embargos».



«Pièce Noire» di Enzo Moscato

Piero Casadei

# «Io, pesce in un mare di parole»

Una veloce panoramica sugli autori più rappresentativi della scena italiana degli anni Novanta non può prescindere da Enzo Moscato, figura di punta di quella nuova drammaturgia napoletana che annovera tra i suoi autori anche quell'Annibale Ruccello prematuramente scomparso anni fa. Moscato è drammaturgo, attore, cantante, regista. Ma soprattutto uno scrittore, che ha fatto della sfida alle parole una costante della sua ricerca espressiva.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Parlare di scrittura con Enzo Moscato è come chiedere a un panettiere quale farina, quanto lievito e quale acqua usa per fare il suo pane. Con le parole, Enzo Moscato gioca, vive e ormai lavora praticamente da sempre. Sono state i giocattoli della primissima adolescenza, i fantasmi della crescita, la sfida intellettuale dell'università, e sono ora gli strumenti quotidiani del presente. Figura assolutamente sui generis del nostro panorama teatrale, Moscato è prima e oltre ogni altra possibile definizione uno scrittore cui capita di essere anche attore, cantante, regista, produttore di se stesso, drammaturgo. Altrettanto imprescindibilmente dall'essere scrittore, Enzo è napoletano. Cresciuto tra Napoli e la lingua come tra le sponde di un fiume-culla, o tra le coordinate di un grafico dove l'ascisse Napoli e l'ordinata lingua si congiungono solo alla parola teatro.

«Tra la scrittura e l'amore c'è una connivenza e una rassomiglianza», ha scritto in «Partitura». «Sono una specie di Emily Dickinson partenopoco, fuori di qui non potrei vivere», si definì in un'intervista un paio di anni fa, e le cose non sono cambiate. Moscato vive a Fuorigrotta, nel cuore di quella Napoli madre e matrigna che fertilizza la creatività di molti e a lui, in particolare, regala una personalissima vocazione alla contaminazione: tra «alto» e «basso», versi e sconcezze, ordine e caos, schiuma e lirismo. «Mi interessa comunicare attraverso i versi e la cultura fatta a pezzi, ridotta a melosuoono, come d'altronde succede in tv», dice in questa riflessione sullo scrivere che arriva a ridosso della «prima» di «Mal-d'Hamié», primo incontro con Shakespeare che apre la strada alla terza fase del suo lavoro, dopo i drammi («Festa al celeste e nubile santuario», «Pièce noire») e dopo i monologhi poetici («da Compleanno» a «Partitura e Rasol»). Ma di questo, tra poco.

Enzo, scandagliamo questo indissolubile rapporto tra scrittura e scena: qual è l'uovo e quale la gallina?

È un problema che mi sono posto

no: non sono un attore o un cantante in senso stretto, non ho capacità istrioniche, mi sento uno scrittore che esprime parte di questa sua esperienza a teatro, e il corpo della scrittura è una testimonianza più che una recita.

**Vuol dire che potresti smettere di recitare e fare il drammaturgo per scrivere altro?**

Certe volte spero di lasciare la scena, un desiderio spesso dettato dalle difficoltà economiche. Se avrò questa libertà vorrei fare ricerca sulla scrittura in sé.

**Come scrive Enzo Moscato?**

Abito in una casa affollata di persone e rumori, trafficata di nipoti, fratelli, genitori, suoni. Non ho mai vissuto nella tranquillità e sono abituato a questa vita di sottofondo, anzi, a volte mi chiedo proprio come riesco a costruire nella scrittura i silenzi che non ci sono mai intorno a me. Non scrivo sempre, ho periodi di grande produzione, fantasticherie e immagina-

zione, altri di grandi eclissi, in cui mi sembra di perdere tutto. In queste fasi leggo molto, studio, ascolto.

**Tre parole chiave: scrittura, lettura e ascolto. In che rapporto sono tra loro e con la scena?**

Il rapporto scrittura-lettura è fondamentale: non esiste l'una senza l'altra. Di più, l'atto dello scrivere è scattato in me dalla voglia di entrare nei libri, di avventurarmi in quegli universi non corporei, di inchiostro e carta. Ultimamente, mi pare che stia impostando a teatro legami più chiari tra la lettura e la scrittura, sento sempre più come momenti di recitazione pura la lettura al leggio, ma certo non sono l'unico, né il primo, lo aveva già detto Lautreaumont. E questo va di pari passo con l'ascolto. Sono un buon ascoltatore, delle voci di fuori e di dentro: le cose sedimentano, dormono, poi tornano fuori senza sforzi, anche perché cerco di non trasformare né di censurar-

le, ma di farle passare attraverso di me, come un medium. Le voci passano attraverso di noi come un filtro: essere buoni o cattivi filtri non è solo costituzionale, ma frutto di lavoro, di concentrazione. Dall'assenza di ripulitura derivano la trasgressività e l'ellitticità dei miei testi.

**Un tuo testo, «Psychose paranoïque parmi les artistes», racconta il bisogno nevrotico dell'artista di limare continuamente il proprio lavoro. Cosa nasconde, invece, la voglia di lasciarlo «sporco»?**

In fondo, credo di essere rimasto il ricercatore che ero all'università, attirato, anche a teatro, dalla psicofisiologia della lingua. Anche nella recitazione, ad esempio, non cerco la dizione perfetta. Mi interessa di più rovesciare i rapporti di alto/basso, colto/plebeo, che non la perfezione. Comunque non è una forzatura, l'ho appreso anche da

due lavori di analisi personale, molto importanti. La prima volta a 18 anni, in cui per puro caso mi sono imbattuto in Aldo Carotenuto, la seconda da più adulto, verso i 35 anni, in un momento in cui ero preso dal terrore di scrivere: una paura conflittuale e proporzionale al desiderio della scrittura. Oggi ho invece imparato a considerarla anche uno «sgogo», una sicurezza.

**«Mal-d'Hamié» è uno spettacolo di boa nel tuo percorso di drammaturgo (e attore, regista): come sta cambiando la tua scrittura?**

Non l'ho ben chiaro, però è così. Ho cominciato scrivendo poesie e studiando i poeti, poi sono venuti i drammi e la scrittura di prosa, fino all'87, e poi, da «Occhi gettati», sono tornato alla poesia, alla libertà del verso. C'è chi ha parlato di «conferenze in versi» a proposito del mio teatro. Io posso dire che questo allontanamento dal teatro tradizionale per toccare altri campi è un'operazione epistemologica: non riesco a restare dentro il teatro, anche perché il teatro deve essere uno strumento di opposizione, di negazione, di dissenso. In seguito il teatro del risentimento, della protesta vera, il teatro politico.

**Com'è nato «Mal-d'Hamié»?**

Leo de Berardinis, quest'anno direttore di Santarcangelo, mi ha messo di fronte alla contiguità fisica tra me e Amleto: la malinconia, la fuga, l'essere appartato. Ho lavorato più di otto mesi. Non volevo nessuna rivisitazione, ma arrivare io, la mia pelle, a quel dramma. Senza ricalcare la realtà, ma cercando il referente, la metatela corrispondente, la vera storia di Amleto oggi. Ho scritto un testo a 11 stazioni concentrato sui primi movimenti dell'Amleto, gli spalti, la ronda e il fantasma, svincolato da qualsiasi obbligo di messinscena. Un gioco di lingue, di allontanamenti, schiume, echi profondi e «berleffi» che doveva essere il solito monologo, mentre durante un seminario ho incontrato i quattro ragazzi che ora recitano nello spettacolo Quattro ventenni della buona borghesia napoletana con cui è stato possibile un gioco di autotrasformazione reciproca, una traduzione in chiave pasoliniana, verso l'intollerabilità e il risentimento, che è uno dei miracoli delle verità del teatro.

**La scrittura ha dato molto: ha tolto qualcosa?**

Occasioni personali, una famiglia, i sentimenti. Sì, certo, ho perso altre cose, ma è anche in questo la dimensione demoniaca di ciò che divide e chiama dall'interno. Ma non sapere dove approdare e farsi male è insito nella ricerca.



I primissimi Beatles nel '60 ad Amburgo alla batteria c'era Pete Best

## Fans dei Beatles, tutti a Liverpool: dal 25 agosto è la vostra festa

«Beatlemaniaci» di tutto il mondo, trovatevi a Liverpool. Dal 25 al 30 agosto la città inglese che diede i natali ai Beatles sarà teatro della «International Mersey Beatles Convention», una sorta di celebrazione-mercato del celebre gruppo. L'estate nostalgica del rock, insomma, non sembra finire mai: in questi giorni i «vedovi» di Elvis Presley si sono radunati, come ogni anno, a Graceland, mentre Woodstock 2 è finita da poco e la tournée dei Rolling Stones,

sull'onda del nuovo, ottimo disco «Voodoo Lounge», impazza attraverso tutti gli States. E ora, Liverpool. Dal 25 agosto ci saranno eventi e manifestazioni per tutta la città. Un concorso per solisti dei quattro baronetti, ad esempio, avrà luogo al Cavern Club, il mitico locale dove il gruppo si esibiva prima di diventare famoso. Ci saranno anche concerti, e non mancherà un'asta di «memorabilia» del gruppo e un gigantesco mercatino delle pulci dove gli

appassionati troveranno presumibilmente di tutto, dai primi storici 45 giri alle mutande di George Harrison. Farà soldoni, probabilmente, anche il consueto Cavern City Tours, che offre - in un giro turistico di due ore - una sorta di pellegrinaggio in tutti i luoghi «sacri», al costo di 15.000 lire. Insomma, i fans avranno di che divertirsi. E magari la cosa piacerà anche agli abitanti di Liverpool, città notoriamente poco allegra...

RAIUNO MATTINA

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH (56842093)

7.20 QUANTE STORIE! Contentore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (3929161)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (4794180)

7.00 TOP SECRET Telesfilm (3574161) 7.45 LOVEBOAT Telesfilm (5472451)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (94248890) 9.30 HAZZARD Telesfilm "Il sosia" Con Tom Wopat (19890)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (1959068) 9.00 VACANZE A ISCHIA Film commedia (Italia 1957) Con Vittorio De Sica M. Bru Regia di Mario Camerini (6446987)

7.00 EURONEWS (8123880) 9.00 RITORNO A BRIDESHEAD Telesfilm (2052155)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (6345) 14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH Musicale (23155) 14.10 MARE D'ERBA. Film drammatico (USA 1970) Con Burt Lancaster Regia di Michael Winner (693819)

13.00 TG 2 - GIORNO. (96722) 13.35 VILLA ARZILLA TI (7056838) 14.10 SANTA BARBARA. (81838) 14.55 BEAUTIFUL. (R) (900971)

14.00 TGR Tg regionali (15180) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO (4660277) 14.30 SCHEGGE JAZZ. (11172) 14.50 DSE - CARMELLA (905426)

13.00 RICORDI DA "SENTIERI" Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (903109) 15.00 TOPAZIO Telenovela (89971) 16.30 DIRITTO DI NASCERE. (3782987)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (3864) 14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR 94 Musicale (74345) 14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telesfilm (276426)

13.00 TG 5 Notiziario (1426) 13.30 BEAUTIFUL (4513) 14.00 FORUM ESTATE. Rubrica (87277) 15.00 PAPPÀ E CICCIA. TI (7890)

13.30 TMC SPORT Notiziario (2109) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (17074) 14.05 INTRIGO FATALE. Film drammatico (GB 1986) Con Edward Petherbridge Glenda Jackson (9122819)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (242) 20.30 TG 1 - SPORT. (93277) 20.40 IO SONO LA LEGGE. Film western (USA 1970) Con Burt Lancaster Regia di Michael Winner (693819)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo (967172) 20.20 GUARDA GUARDA Anteprima de "Il Grande Gioco dell'Oca" Conduce Gigi Sabani (2662068)

20.30 FRAMMENTI DI UN INCUBO Film thriller (USA 1989) Con Renée Estevez Lisiane Falk Regia di Peter O'Fallon (prima visione tv) (661890)

20.30 I DUE COLONNELLI Film commedia (Italia 1962 - b/n) Con Totò Walter Pidgeon Regia di Steno (32364)

20.00 BENNY HILL SHOW (6242) 20.30 CALCIO Parma - Juventus Amichevole (98432) 22.30 ASPETTANDO BRAVISSIMA Show Conduce Valerio Merola (8277)

20.00 TG 5 Notiziario (8600) 20.30 BEAUTIFUL Teleromanzo Con Ronn Moss Susan Flannery (959567) 22.15 PASSIONI Teleromanzo Con Vanna Lisi Lorenzo Flaberty (9082797)

20.05 CICLISSIMO Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (6563345) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH (4894819) 20.30 CICLISSIMO Campionato del Mondo supista Diretta (92258) 22.30 TELEGIORNALE. (5703)

NOTTE

23.15 IL DECALOGO 7 - NON RUBARE. Film drammatico (Polonia 1989) (5186971) 0.15 TG 1 - NOTTE (3086914) 0.25 UNO PIU' UNO Attualità (7428204)

23.15 TG 2 - NOTTE. (2269971) 23.35 SCANNER. Documenti "Passaporto per Sanremo" (7169364) 0.20 OBIETTIVO BURMA. Film guerra (USA 1945 - b/n) Con Errol Flynn John Brown (4150830)

23.15 ATLETICA LEGGERA Golden Tour Memorial Van Damme (9121345) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (6013778) 1.00 FUORI ORARIO. "Passion" di Jean-Luc Godard (6487353)

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (9671223) 0.55 TOP SECRET Telesfilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (2567489) 1.50 MANNIX Telesfilm (2137049)

23.00 NIGHTMARE CAFE Telesfilm Il cuore del mistero (76557) 24.00 MODELS & FANTASIES Show (60865) 0.40 STARKSKY & HUTCH Telesfilm (Replica) (3749556)

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telesfilm Zombi (54335) 24.00 TG 5. Notiziario (85865) 0.15 AGENTE SPECIALE. Telesfilm Fuga nel tempo (459488) 1.30 ARCA DI NOE Documentario (Replica) (6750440)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE" Varietà Conduce Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (57161) 0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (8596827) 0.40 STRIKE - LA PESCA IN TV Rubrica sportiva (9602407) 1.10 MONSTERS Telesfilm (9683372) 1.40 CNN Notiziario USA (6028391)

Videomusic

Odeon

Tv Italia

Cinquestelle

Tele + 1

Tele + 3

GUIDA SHOWVIEW

Radioruno

Radiotre

Radiodue

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (54074) 14.30 VIM GIORNALE FLASH (440151) 17.35 THE MIX. Video del pomeriggio (8843389) 17.45 AREZZO WAVE. "Celtas Cortes" (777451)

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (613528) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (39277) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (801829) 17.00 TENGO FAMIGLIA. (Replica) (413277)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (391635) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (965600) 16.00 MAXIYETRINA. (274180) 16.15 F.B.I. Telem (664074)

13.30 NON DITE A MAMMA CHE LA BABYSITTER E' MORTA. Film commedia (USA 1991) (1546422) 15.15 MANCIA COMPETENTE. Film commedia (USA 1932 b/n) (8502513)

13.00 LA PECCATRICE. Film drammatico (308906) 15.00 LA PECCATRICE Film drammatico (Replica) (443722) 17.00 + 3 NEWS (634432) 17.06 LA PECCATRICE Film drammatico (Replica) (105811819)

le male Alla ricerca dell'estate perduta. - Per le strade d'Italia 10.41 La luna di traverso 12.52 Tilt 13.53 Tournée 14.08 Trucoli 14.16 Ho i miei buoni motivi Estate 15.33 Grr - Flash economico 16.15 Tournée (Replica) 16.40 I di deli ozi E veramente dolce il far niente? 17.10 Giri di boa 17.30 Grr Giovanni 18.00 Risate dal sottoscala 18.30 Titoli anteprima Crr 20.00 Trucoli 20.12 Benito la sera 21.40 Dieci dischi una vita Mondì lontanissimi 22.15 Planet Rock 23.00 Cronaca nera 24.00 Rai notte

Radioruno Giornali radio 7.00 8.00 9.00 12.00 13.00 19.00 22.00 24.00 2.00 5.30 9.01 Ciclismo Campionati mondiali su pista 9.05 Radio anch'io - Pomeridiana. il pomeriggio di Radioruno 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera - Un mondo di musica 19.01 Ciclismo Campionati mondiali su pista 19.21 Grr Mondo motori 19.33 Ascolta la sfera 22.05 Grr - Società persone handicap e istituzioni -- Ogni notte - La musica di ogni notte 2.05 Parole nella notte

Nostalgia del pallone e trofei di casato

Table with 3 columns: Vincite, Piazzati, and scores. Includes Calcio Trofeo Berlusconi (Canale 5 ore 20 34) 3.961.000 and Giochi senza frontiere (Raiuno ore 20 48) 3.412.000.

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA RAIDUE 20 40

Fanny cado è l'ospite della puntata di stasera. Inviate sul campo Alessia Maruzzi e Paola Saluzzi che faranno giocare i quattro concorrenti Conduce come sempre Gigi Sabani forzato dell'estate

ASPETTANDO... BRAVISSIMA ITALIA 1 22 30

BraVISSima è una sorta di «Ambrata» un programma che vuole scoprire e presentare nuovi talenti femminili. Questo di stasera è il primo di cinque appuntamenti che precedono la finale che andrà in onda a settembre

ABRUCIAPELO RAIUNO 22 45

Protagonisti della puntata e vittime delle domande indiscrete di Sandro Patemostro sono Marco Zaacchera commercialista piemontese deputato per Alleanza Nazionale e Massimo Brugnetti medico marchigiano senatore della Lega eletto in Veneto. Il giornalista cercherà di capire se a tre mesi dalle elezioni i nuovi politici sono ancora entusiasti o già delusi dall'esperienza in Parlamento

SCANNER RAIDUE 23 35

Le telecamere di Scanner sono andate al Teatro Centrale di Sanremo dove nel marzo scorso ha avuto luogo la serata finale della decima edizione di Passaporto per Sanremo una manifestazione poliedrica di canto danza moda e cabaret che seleziona circa duemila giovani appartenenti alle varie categorie artistiche. Nello spettacolo oltre alle nuove proposte musicali si esibiscono alcuni big tra i quali Mario Merola e Pietra Montecorvino Verranno proposti inoltre alcuni brani del musical Lamore vince ispirato alla vita di Lucia Schiavino realizzato e interpretato dai ragazzi della comunità La piccola pietra

FUORIORARIO RAITRE 1 00

Quelli della notte di Raitre ci ripropongono Passion le trail e l'amour di Jean Luc Godard Passion unisce già nel titolo le due ossessioni che tra paura e desiderio accompagnano ogni nostro momento il lavoro e l'amore. Ma entrambe le storie raccontate nel film si scindono di nuovo al loro interno due amori mille due modi di fare il cinema (infiniti col video)



L'incubo di Mr. Hire misantropo innamorato

17 30 L'INSOLITO CASO DI M HIRE Regia di Patrice Leconte con Michel Blanc Sandrine Bonnaire Andre Wilms Francia (1989) 80 minuti

Nero alla francese con tutti gli ingredienti giusti a cominciare da un romanzo toro al punto giusto di Georges Simenon Monsieur Hire è un uomo non più giovane soltanto disinvolto e misantropo al punto da lasciar credere il peggio alla gente che lo incontra. Così quando una ragazza viene assassinata nei paraggi i primi sospetti cadono su di lui. Che avrebbe un'altra vita innamorato com'è di Alice la donna di un'epopea che abita di fronte al suo appartamento ha i suoi buoni motivi per non rivelarlo alla polizia. Splendide le interpretazioni di Michel Blanc e di Sandrine Bonnaire. E felice scoperta di Leconte un artigiano poco conosciuto fuori dalla Francia che con questo film vive decisamente verso il cinema d'autore (ottimi anche i successi «Il marito della parrucchiera» e «Tango»)

14 10 MARE D'ERBA Regia di Ella Kazan con Spencer Tracy Katharine Hepburn Melvyn Douglas Usa (1947) 131 minuti

Il mare del titolo è quello che si stende sotto la dimora di un mesto proprietario terriero. Contarino al progresso e all'idea di contaminarsi con la cultura cittadina. Proprio quella che rappresenta invece la sua giovane moglie. Che lo tradirà. E che lui non perdonerà

20 30 I DUE COLONNELLI Regia di Steno con Totò Walter Pidgeon Nino Taranto Italia (1962) 104 minuti

Film bellico per Totò. In un paesino dei balcani dove l'esercito italiano e quello inglese si fronteggiano nel tentativo di conquistare un villaggio due colonnelli si scoprono affini e diventano amici nonostante la guerra li abbia messi su fronti opposti. Un film non solo divertente che pesca nei modi della commedia agrodolce e lancia un messaggio di solidarietà

23.15 DECALOGO 7 Regia di Krzysztof Kieslowski con A Polony M barolkowska B Linda Polonia (1989) 57 minuti

Settimo non rubare. Ma quel che Majka ruba e porta con sé con l'inganno in Canada è sua figlia Anja registrata come sua sorella al tempo della nascita per evitare scandali. Nessuno neppure Anja sa che quella donna è sua madre. Ma anche l'amore non è un alibi inconfondibile. Così Majka restituirà la figlia a sua nonna

0 20 OBIETTIVO BURMA! Regia di Raoul Walsh con Errol Flynn George Tobias John Alvin Usa (1944) 142 minuti

Film bellico per eccellenza girato oltretutto nel pieno del conflitto della seconda guerra mondiale. Il capitano Nelson e la sua legione di paracadutisti hanno il compito di sabotare una stazione radio in Birmania. Ci riescono ma hanno problemi nel rientrare alla loro base. Ne scaturisce una corsa alla sopravvivenza che si risolve solo in extremis

**TENDENZE.** Film & Fumetto, sempre più uniti. L'esempio più recente è «The Mask»



# Uomo mascherato il cinema è tuo

Ormai è una «tendenza», come si dice con una parola non bellissima. I film tratti da fumetti sono ormai frequentissimi. E dopo i film nascono altri fumetti, e poi altri film... una specie di catena di Sant'Antonio multimediale, il cui esempio più recente è *The Mask*, uno dei film dell'anno in America. La storia di un umile *travet* che, grazie a una magica maschera vichinga, si prende qualche bella rivincita. Ecco la storia del film. E del fumetto, naturalmente.

RENATO PALLAVICINI

Se ce l'avesse Fantozzi una maschera così, ne vedremmo delle belle. Perlo meno tante quante ce ne fa vedere Stanley Ipkiss, timido impiegato di banca e proprietario della maschera in questione, quella che dà il titolo al film *The Mask*, e che ha il potere di trasformare chiunque la indossi *from zero to hero*, ovvero «da zero a eroe». Il film di Charles Russell, interpretato da Jim Carrey, è uscito negli Usa alla fine di luglio (in Italia arriverà a ottobre, ma forse lo si vedrà in anteprima alla Mostra del cinema di Venezia) ed è già campione di incassi. Merito di una scoppigliante sarabanda di effetti speciali, ideati e realizzati dai maghi della Industrial Light & Magic (la stessa dei fantastici dinosauri di *Jurassic Park*), capaci di trasformare gli attori in cartoni animati, ben oltre il pionieristico *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Così, se il cuore del protagonista batte d'amore per la bella Tina Carlyle (nel film è interpretata dall'esordiente e appariscente Cameron Diaz) sarà del tutto ovvio vederlo realmente sbalzare fuori dal petto; o se il nostro si mette a fare un po' troppo «il bavoso», spiatteggerà sul tavolo una lingua lunga un paio di metri. Un campionario di occhi fuori dalle orbite, di facce gonfiate, di corpi spicciati come soggole, che mescola la vocazione horror del regista (Russell ha firmato *Nightmare 3* e *The Blob*) con le gag surreali ed eccessive dei cartoni di Tex Avery.

*The Mask* in origine era un fumetto. E come sempre più spesso accade a Hollywood (vedi la scheda qui accanto) è diventato un film. Creato negli anni Ottanta da John Arcudi e Doug Mahnke da Dark Horse, una delle prime indipendenti americane dei comics, *The Mask* (la versione italiana è uscita sulla defunta rivista *Hyperrion* della casa editrice Star Comics) era un apologo grottesco sulla violenza urbana, realizzato in uno scarno stile underground. Tut'altra cosa dal coloratissimo film di Chuck Russell in cui le vendette stile «giustiziere della notte» si trasformano in un parossistico cartone musicale.

### La maschera del vichinghi

Anche nel film il protagonista acquista poteri straordinari e trasforma la sua personalità indossando un'antica maschera di legno, ripescata dai flutti a cui era stata affidata secoli orsono da una strega vichinga. Il timido impiegato di banca Ipkiss è angariato dai superiori, non ha fortuna con le donne, e vive in una squallida stanzetta, oppresso dalla padrona di casa e con la sola compagnia del cagnolino Milo. Ma appena si mette

la maschera sul viso, il mondo grigio e monotono dell'immaginaria (ma non troppo) Edge City scompare e il trasformato Stanley si capapulta nel fantasmagorico night club «Coco Bongo», dove si esibisce la bellissima cantante Tina Carlyle. Non senza essersi prima preso la rivincita sulla petulante padrona di casa, su una banda di delinquenti e su un meccanico truffaldino che gli ha rifilato un bidone. Da Jekyll a Mr. Hyde, semplicemente indossando quella maschera che scatena la magia e trasforma Ipkiss-Carrey da impiegato represso in un dandy dalla faccia verde e gommosa, abbigliato con vestiti dai colori squillanti e con un grande folto in testa che lo fanno assomigliare al cantante Kid Creole e al mitico Cab Calloway.

### Quattro ore di make-up

Quattro ore di make-up quotidiani e una sofisticata tecnica computerizzata per far fare a un essere umano quello che abitualmente fanno i personaggi dei cartoni animati. *The Mask* - ha dichiarato in un'intervista Jim Carrey - mi ha dato l'incredibile possibilità di fare ciò che volevo. Voglio dire, chi può dirmi che il protagonista non può camminare in quel modo? Che ne può sapere? Questo è un cartoon e io posso veramente fare qualsiasi cosa voglia.

Canadese, classe 1962, Carrey confessa la sua vocazione d'attore: «Quando ero ragazzo - dice - passavo parte del mio tempo davanti allo specchio a fare le boccacce». Approdato a Los Angeles nel 1981, dopo alcune piccole parti, interpreta il film *Le ragazze della Terra sono facili* (è l'alieno col costume rosso), assieme a Jeff Goldblum e Geena Davis, e ha un ruolo in *Peggy Sue si è sposata* di Coppola. Continua nei ruoli comici, passando per la serie tv della Fox *In Living Color*, e arriva al recente *Ace Ventura: Pet Detective*, inaspettato successo al box-office. La sua faccia gommosa e le sue capacità istrioniche conquistano il regista Chuck Russell che gli affida il ruolo di protagonista in *The Mask*.

Costato venti milioni di dollari, *The Mask* si appresta a sbancare i botteghini e, ovviamente, pare sia già in cantiere un seguito. «Curto - confessa Jim Carrey - che mi piacerebbe rifarlo. Probabilmente diventerò pazzo e finirò in ospedale, ma lo rifarei. E poi, quando io e Chuck abbiamo girato il film abbiamo tirato fuori tante idee che non abbiamo potuto realizzare a causa del budget. E penso che in fondo potremmo utilizzarle in un bel sequel».

## In arrivo Betty-Boop e Spider-Man

Cinema e fumetto... la rima ve la risparmiamo. Il fatto è che da un po' di tempo il travaso di idee, soggetti e personaggi tra le due arti (che tra l'altro si apprestano a celebrare, praticamente insieme, il loro centenario) è sempre più frequente. Dal fumetto al film e viceversa. Il percorso di solito è questo: si parte da un personaggio o da una serie di comics e se ne tira fuori un film. Il film, poi, genera tutta una serie di gadget (magliette, spille, adesivi...) tra cui, spesso, un nuovo fumetto, adattamento ufficiale del film. È successo per *Batman* e *Superman* e succede anche per *The Mask* con una miniserie di due albi, firmati da Richardson, Plunkett e Patterson ed editi dalla Dark Horse. In qualche caso il fumetto nasce dopo un film od una fortunata serie tv: è stato il caso di *Alien*, di *Guerra stellari* o di *Star Trek*. A complicare le cose ci si mettono di mezzo anche i cartoon. Dai *Flinstones* a cartoni ai *Flinstones* dal vero; dal *Batman* a fumetti a quello cinematografico (è in arrivo il terzo episodio, diretto da Joel Schumacher), ai cartoni tv e ora al lungometraggio animato.

La rivista americana *Comic Scene* pubblica ogni mese una lunga lista di film, cartoni e serie tv (ultimati o in lavorazione) tratti o ispirati ai fumetti. Nell'ultimo numero di agosto i titoli sono un'ottantina. Ne abbiamo scelto alcuni di

fresca o prossima uscita sugli schermi Usa. **The Shadow.** Diretto da Russell Mulcahy (*Highlander*) e interpretato da Alec Baldwin, è ispirato ad una popolarissima serie radiofonica degli anni Trenta, diventata poi una ventiduesima serie di novelle e di fumetti. Tra coloro che prestarono la voce radiofonica al misterioso personaggio dalla sciarpa rossa e dal mantello nero ci fu anche Orson Welles. **The Crow.** Presentato in anteprima al festival di Taormina, è tratto dal fumetto creato da James O'Barr e interpretato dallo scomparso Brandon Lee, figlio del celebre Bruce (morto in un incidente sul set: il film è stato ultimato «rielaborando» digitalmente alcune sue immagini, per completare alcune sequenze). Poco prima dell'uscita sui nostri schermi, arriverà anche la versione italiana del fumetto. **The Blankman.** Esce nelle sale Usa il prossimo 19 agosto, prodotto dalla Columbia e interpretato da Damon Wayans. **Judge Dredd.** Il violento e implacabile poliziotto-giustiziere creato da John Wagner, sullo schermo avrà la faccia e i muscoli di Sylvester Stallone. **Spider-Man.** Sarà l'evento cinematografico della prossima estate. Il popolarissimo arampicamuri, creato da Stan Lee e Steve Ditko, sarà scritto e diretto sullo schermo da Jim Cameron

e Neil Rutenberg. Tra la marea di titoli ne segnaliamo altri tra i più significativi, almeno stando ai fumetti a cui sono ispirati. E allora ecco *Betty Boop*, lungometraggio d'animazione che ripescava la procace dominna creata dai Fleisher. Altre eroine in trasferta dalla carta alla pellicola sono *Catwoman*, indomabile avversaria di Batman e che la Warner svilupperà da una costola del suo *Batman*, il ritorno; *Tank Girl*, diretto da Rachel Talalay e scritto da Tedi Sarafian, ispirato alla ragazzina punk del fumetto inglese di Alan Martin e Jamie Hewlett. Sempre da un fumetto inglese, e precisamente da quel piccolo capolavoro scritto da Alan Moore che è *V for Vendetta*, è tratto il film omonimo diretto da Brett Leonard. Sul versante comico-satirico, dopo il notevole successo di pubblico per *The Flintstones* (prodotto da Steven Spielberg), si annunciano film dal vivo anche per i celeberrimi *Peanuts* di Schulz, per *Li'l Abner* di Al Capp, per *Mister Magoo* e per *Casper*. C'è posto anche per il grande Moebeus con la riduzione cinematografica del western *Li. Blueberry* e con la versione animata di un classico come il *Garage Ematico*, diretto dallo stesso Moebeus e da Katsuhiro Otomo (autore del cult *Akira*) e prodotto da Kurosawa. □ R.P.

**TEATRO.** Nella piazza del Duomo di Montepulciano la messa in scena del melodramma popolare

## Odi e vendette sotto il «Bruscello» di Poliziano

Un folto pubblico ha seguito nella piazza del Duomo di Montepulciano le quattro rappresentazioni del *Bruscello*, melodramma popolare che celebra l'infanzia di Poliziano: bambino solitario e incompreso che troverà rifugio in casa Medici. Intorno a lui, infatti, scorrono odi e vendette scaturiti dalla lotta tra la sua famiglia e quella di un rivale, reso ancor più furioso dalla perdita della donna amata che andrà in sposa al padre di Poliziano.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. C'è un mucchietto di robe, per terra, dinanzi al Duomo. Arrivano due bambini e aspettano lì, incuriositi da un librone. Poi arriva, in maniche di camicia, Alfredo Tarquini, antico bruscellante; raccatta le cose da terra, si infila una tunica e, mette un mantello sulle spalle e una corona di foglie sulla testa, ed ecco fatto: è lo storico pronto ad avviare il *Bruscello* sull'infanzia del Poliziano. I due bambini lo assistono: uno prende una lanterna, l'altro innalza,

come un stendardo, un albero, un «bruscello», appunto. Così, «all'ombroso arboscello poliziano» odio, vendetta e passione ordinaranno la vicenda.

Non c'è *Bruscello* che si rispetti che non si svolga tra rivalità tremende, coinvolgenti personaggi della storia poliziana o senese. Figurano in lotta, qui, la famiglia del Poliziano e quella di un antagonista tanto più avvelenato in quanto la donna amata, Antonia, andrà sposa, invece, al padre del Poliziano.

«Dopo la morte della moglie, questo antagonista tanto farà da poter uccidere il Poliziano padre, dopo avergli rapito il figlio Angelo».

Un *Bruscello* che si rispetti ha sempre una battaglia, una lite, una zuffa di ampie proporzioni (e ci fu da ridere, una volta, con un *Bruscello* garibaldino con tutti i bruscellanti che volevano stare dalla parte di Garibaldi). Quest'anno, però, la battaglia non si è avuta. Si sono viste spade guizzare tra pochi duellanti e «stupende» uccisioni a colpi di pugnale. Pugnalo con gusto, muore il padre di Poliziano e, pugnalo con doppio gusto, muore il «cattivo» Paolo.

Con il *Cantere* si è ornato aulicamente il Poliziano, riprendendo i misteni di Orfeo ed Euridice rivisitati da Alessandro Sbordoni, Alfredo Casella, Adriano Guarnieri e Salvatore Sciarino; con il *Bruscello* si è scavato nei primi anni della vita di Poliziano: un bambino solitario, incompreso, turbato dalla routine di violenze alle quali troverà scampo,

presso i Medici, a Firenze, intorno ai dieci anni, Angelo (1454-1494), lascia Montepulciano tra voti augurali della gente: «nella gloria Firenze Capitale» e Lorenzo il Granduca suo sovrano/ cancelleranno della patria il male/ ma tu ricorda che sei Poliziano/ sei Poliziano».

Il *Bruscello* vuole essere una sorta di melodramma popolare. Ciascun personaggio ha una caratterizzante melodia che si ripete, immutabile, pur nel variare delle parole e delle situazioni. Questo costituisce il nucleo portante dello spettacolo, ivi compresi gli interventi dello storico (il Tarquini suddetto) e del Cantastorie che racconta vari episodi ed è, da decenni, animato dalla passione di Giovanni Crociani. Tra i grandi del *Bruscello* abbiamo ancora applaudito Milla Della Giovampaola.

Tuttavia qualcosa si è perduto di un più antico fervore. L'intervento di Manfredi Rutelli, regista già applaudito nel *Cantere* dedicato all'*Orfeo* del Poliziano, ha dato strin-

giatezza ad alcuni momenti (duelli e pugnate), ma non ha ancora coinvolto tutto il ritmo dello spettacolo che andrebbe rimpolpato nella partecipazione dei bruscellanti e slottito, forse, nel nucleo strumentale, che, peraltro, il dove è collocato, toglie spazio ai bruscellanti. Il *Bruscello* è un melodramma che non ha bisogno di orchestra.

Notevoli la partecipazione di schieramenti corali, processionali e coreutici, e soprattutto, del pubblico che ha riempito la piazza in tutte le quattro rappresentazioni. Ed è quel pubblico che, poi, sta lontano dal *Cantere*. C'è da augurarsi che la presenza del regista Rutelli possa promuovere nuovi punti d'incontro tra le due manifestazioni che si rincorrono, ma non si trovano. Sarà per l'anno venturo. Ora cresce il fermento per l'imminente *Bravio delle botti* che i rappresentanti delle varie contrade, faccende rotolare, spingeranno fin sulla piazza, al termine di una pazzesca corsa in salita.

### Da Lynch a Oshima ecco la giuria di Venezia '94

È stata nominata la giuria della 51ª mostra internazionale d'arte cinematografica, che si svolgerà al Lido di Venezia dall'1 al 12 settembre. Ecco l'elenco dei componenti: Nagisa Oshima, il critico australiano David Stratton, lo scrittore Mario Vargas Llosa, il francese Olivier Assayas, gli attori Carlo Verdone, Margherita Buy e Uma Thurman, l'africano Gaston Kaboré e l'americano David Lynch.

### Liz contro Nbc per biografia non autorizzata

Elizabeth Taylor ha citato in giudizio la rete televisiva Nbc nella speranza di impedire la messa in onda di una miniserie, basata su una biografia non autorizzata. Nel libro di David Heymann, a cui è ispirata la serie, infatti, si sostiene che tre dei suoi sette mariti, Mike Todd, Nicky Hilton e Richard Burton, erano soliti malmenare l'attrice. E, inoltre, che l'attuale, Larry Fortensky, un muratore che la Taylor conobbe in un centro per tossicodipendenti, è stato sottoposto ad una lunga opera di «ripulitura». Nella denuncia presentata contro la Nbc, l'attrice sostiene che la serie tv, in programmazione per la prossima stagione, sarebbe un'impudica invasione nella sua vita privata e la danneggerebbe da un punto di vista finanziario.

### Sifta a settembre tour italiano di James Brown

James Brown è così amato dai giapponesi che è stato costretto ad aggiungere quattro nuove date al suo tour. Motivo per cui i concerti italiani previsti dal 23 al 28 agosto, sono stati posticipati alla prima metà di settembre. In seguito a questo improvviso cambio di programma, saranno cambiate anche le città destinate ad ospitare il musicista, visto che erano state scelte tutte località balneari.

### Stone pubblica nuovo film nel cibernazio

Computer, modem e il gioco è fatto. Così, attraverso il «cibernazio» il regista di *Jfk* ha dialogato col suo pubblico per presentare il suo nuovo film, in concorso al prossimo festival del cinema di Venezia. La «conversazione» si è articolata soprattutto sul rapporto tra media e violenza quotidiana, visto che la nuova pellicola di Stone, intitolata *Natural born killers*, affronta proprio questo argomento cruciale per i nostri tempi. Si tratta infatti della storia di una giovane coppia di assassini che trovano fama e celebrità come ospiti dei talk show sensazionalistici della televisione. Tra tante domande, immancabile quella su come i media accolgono il film: «Nulla mi può più dar fastidio - risponde Stone - dopo gli attacchi a *Jfk*. Alcuni diranno che il film glorifica la violenza, lo invece imito i media, ma con la satira».

## CALCIO. La rabbia di Baggio e Signori, lo stress dei milanisti: incognite per il campionato

«Scusate, ma della Nazionale e dei Mondiali preferisco non parlare» sono parole di Pier Luigi Casiraghi, attaccante della Lazio e dell'Italia. Strano: gli azzurri vicecampioni del mondo sembrano avere un brutto ricordo dell'avventura americana. Il disagio di Casiraghi a parlare della rassegna isolata, infatti, non è un caso isolato nel clan azzurro. Il primo sintomo di questa situazione si era avuto al rientro della Nazionale dall'America. Lo sbarco di Signori & company, infatti, era avvenuto fra musi lunghi e bocche cucite, nonostante la calorosa accoglienza dei tifosi, polemici solo nei confronti del ct Arrigo Sacchi. Insomma, la nuova stagione - lunga e ricca di impegni - è alle porte, ma un misterioso virus sembra aver colpito molti degli uomini della Nazionale. Una sindrome che si è manifestata con sintomi quanto mai vari e con carattere epidemico: qualcuno soffre fisicamente, risentendo ancora degli acciacchi subiti negli stadi americani; qualche altro è ferito nella psiche, stressato o semplicemente molto amareggiato. Il mondiale, con le sue sconfitte, le sue vittorie e le sue polemiche, ha lasciato il segno negli azzurri. Il tutto, a poche settimane dal ritorno in campo della Nazionale: il 7 settembre, infatti, l'Italia sarà impegnata a Nova Gorica contro la Slovenia, nella prima partita delle qualificazioni degli Europei. Qualcosa senz'altro cambierà nella formazione, rispetto a Usa '94. Ma l'ossatura della squadra, considerato anche il poco tempo a disposizione del ct, sarà la stessa.

### Il conto della Nazionale

I Mondiali avevano offerto lo spaccato di una Nazionale dilaniata dalle polemiche, decimata dagli infortuni. E adesso i giocatori rischiano di pagarne le spese: il campionato inizierà fra poco più di due settimane. Emblematico è il caso di Giuseppe Signori, il «bomber» incompreso da Sacchi. Per lui Usa '94 è stata una delusione: utilizzato fuori ruolo, molto arretrato, il laziale è finito in panchina dopo le prime - comunque buone - apparizioni. Adesso in campionato cercherà per il terzo anno consecutivo di imporsi nella classifica cannonieri. Le pressioni intorno a lui, però, sono tante. A cominciare dai tifosi, che si aspettano un numero record di gol, per dimostrare a Sacchi che aveva sbagliato. Per non parlare poi della pressione della stampa - tra cui molti cronisti stranieri - che lo cercano in continuazione, per studiare il caso del campione lasciato in panchina. E il suo futuro in Nazionale? Signori non ha digerito le esclusioni americane. Prima di rispondere ad eventuali convocazioni di Sacchi, il biancoazzurro ha affermato di voler sostenere un colloquio in privato con



Roberto Baggio, Giuseppe Signori, Fabio Capello e Franco Baresi: non sarà facile per loro dimenticare Usa '94

# Italia, sindrome da Mondiali

## La nuova stagione con i «ricordi» di Usa '94

PAOLO FOSCHI

Il ct. Al ritorno dagli Usa, tutti si aspettavano una sua «sparata», in parte quasi annunciata. Ma poi Signori, con molta diplomazia (per non chiudere il capitolo Nazionale) ha preferito trincerarsi dietro lunghi silenzi. «Tradito» in America dalla zona e dagli schemi dell'uomo di Fusignano, l'attaccante della Lazio guarda adesso al futuro per il riscatto; ma la sua nuova stagione inizia con un tuffo nel passato: sulla panchina biancoazzurra Signori ha infatti ritrovato Zdenek Zeman, il tecnico boemo profeta della zona,

che lo aveva lanciato nel Foggia. Anche nella squadra pugliese Signori era utilizzato in posizione arretrata, ma Zeman, al contrario di Sacchi, era riuscito a valorizzare le sue doti da goleador. E viene da domandarsi: il passato da «zonista» di Signori a Foggia era considerato, alla vigilia di Usa '94, una credenziale per ben figurare agli ordini di Sacchi... Ma la delusione del mondiale adesso è superata? Ancora

no. Almeno così sembra, a giudicare dai comportamenti di Signori, che evita accuratamente l'argomento Nazionale. Freud forse parlerebbe di «rimozione»...

### I dolori di Baggio

Vittima illustre della sindrome dei Mondiali è anche Roberto Baggio. Il «Divin Codino», oltre alla fatica accumulata, paga lo scotto della notorietà. Le sue vacanze sono

state un tormento. Baggio in America ha dovuto sopportare problemi fisici e critiche, aveva la necessità fisiologica di riposarsi, di rilassarsi. E aveva scelto l'altro emisfero, per passare inosservato. Vana speranza: in Argentina è stato assediato da cronisti e curiosi, è dovuta intervenire la polizia per cercare di tutelare - senza troppo successo - la sua privacy. Tornato in Italia, dopo aver subito durante il viaggio il

furto dei suoi fucili da caccia, lo juventino non è riuscito a godersi gli ultimi spiccioli di ferie: è dovuto scappare dalla Versilia, inseguito da cronisti e tifosi, per avere un po' di pace. E ancora, nemmeno la sua fede buddista nel dopo-mondiale è stata lasciata in pace: un prete ha ritenuto opportuno minacciarlo di scomunica. Niente tranquillità, quindi, per il giocatore che è atteso come leader nella Juventus di Marcello Lippi (impegnata su tre fronti: campionato,

Coppa Italia e Coppa Uefa). Senza parlare, poi, degli appuntamenti con la Nazionale. Insomma, lo stress continua. I Mondiali hanno reso Roby troppo famoso, non si può permettere nemmeno le vacanze.

Chissà se ogni sera, prima di andare a dormire, Fabio Capello mette da parte l'amore per la bandiera e maledice Mondiali e Nazionale. Il tecnico rossonerò, infatti, deve fare i conti con i malanni fisici di alcuni dei suoi numerosi azzurri. Baresi, Costacurta, Maldini e in parte Tassotti - praticamente l'intera difesa milanista - non si sono ancora ripresi dagli acciacchi del mondiale. E Capello è nervoso: il calendario del Milan non concede tregue, oltre a campionato e Coppa Italia, c'è il titolo di Campioni d'Europa da difendere. E il primo impegno in tal senso è ad Amsterdam, con l'Ajax, già il 14 settembre. Di mezzo ci sono gli impegni della Nazionale: Sacchi attinge infatti a mani basse dal suo ex club, e la cosa non piace certo a Capello. Orgoglio e vanto, così, cedono il passo al senso pratico.

### Come sta Sacchi?

E a proposito di Sacchi: il ct come vive il dopo-mondiale? Criticato per il gioco (anzi, il non-gioco) della sua Nazionale, una forte delusione per il secondo posto in America, resta in sella al suo cavallo. Qualcuno aveva ipotizzato il suo passaggio ad un ipotetico Ministero dello Sport, ma per ora preferisce lavorare come allenatore. Il virus che ha colpito molti dei suoi giocatori, però, è pericoloso anche per lui. Il primo appuntamento per l'Italia è il girone di qualificazione degli Europei: sulla carta gli avversari non sono certo proibitivi. Ma il ct dovrà fare i conti con infortuni, fatica e stress dei suoi giocatori. E, soprattutto, dovrà recitare i rapporti con i giocatori che si sono sentiti traditi. Oltre a Signori, infatti, anche Gianfranco Zola è tornato dai Mondiali con il morale sotto gli scarpi. Il giocatore del Parma ha subito un doppio «trauma»: dapprima la squalifica per l'ingiusta espulsione contro la Nigeria; e poi, la delusione di rimanere in panchina anche dopo aver saltato il conto con la giustizia (sportiva, s'intende). Zola, infatti era considerato il sostituto di Roberto Baggio. Ma quando lo juventino non sembrava più in grado di reggere il campo, lui è rimasto ugualmente in panchina. Adesso, nelle prime partite del calcio d'estate, Zola con il suo Parma sembra di nuovo in forma. Ma anche lui, quando si parla di Nazionale, storce la bocca. È la sindrome dei Mondiali. E il campionato potrebbe soffrirne.

## ATLETICA. I due sprinter si sono picchiati dopo il meeting di Zurigo

# Mitchell e Adeniken, dalla pista al ring

## Christie cerca il record a Bruxelles

Il meeting di Zurigo si è arricchito di un insolito epilogo: il nigeriano Adeniken e lo statunitense Mitchell, entrambi velocisti, si sono menati. L'africano, che poi ha avuto la peggio, avrebbe insultato la moglie del collega.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

ZURIGO. La magra consolazione è che almeno questa volta il razzismo non c'entra. Dennis Mitchell e Olapade Adeniken sono entrambi sprinter neri, seppur separati dall'Oceano Atlantico. L'uno statunitense e l'altro nigeriano, i due sono stati protagonisti a notte fonda di un episodio riprovevole, purtroppo un «degn» epilogo di una serata sfortunata durante la quale un nubifragio ha compromesso l'atteso spettacolo del meeting di Zurigo. Era ormai l'una del nuovo giorno allorché Mitchell e Adeniken si sono incontrati nella hall dell'albergo «Nova Park», in quel momento frequentata da almeno 100 persone, tutte reduci dallo stadio «Letzigrund». Non è chiaro se i due abbiano pronunciato qualche parola o siano subito passati a vie di fatto, di sicuro nei minuti successivi si è assistito ad una scena da far west, una rissa senza esclusione di colpi sotto gli occhi esterrefatti

della gente. Pagni, calci, urla e quanti altro previsto nel galateo dei perfetti gentiluomini. Il tutto con la successiva entrata sul ring di un terzo energumeno, poi identificato come il fratello di Mitchell. «Una cosa incredibile - ha poi raccontato l'azzurro Giuseppe D'Urso, uno dei tanti testimoni - Una colluttazione talmente violenta che nessuno di noi presenti ha avuto il coraggio di intervenire». Per fortuna, sono infine comparsi gli agenti del servizio di sicurezza, che sono riusciti a separare i contendenti. Ad avere la peggio è stato Adeniken, portato all'ospedale con il volto sanguinante, una ferita vicino l'arcata sopraccigliare che ha richiesto due punti di sutura. I motivi di tanta furia? Sul momento non ci si è capito molto. Poco prima i due erano stati protagonisti di un acceso duello nella gara dei 100 metri, con Adeniken che

era riuscito a soffiare il terzo posto a Mitchell per appena un centesimo di secondo. Ma nessuno ha voluto credere che alla base dello scontro ci fosse una rivalità agonistica. Una spiegazione finalmente plausibile è giunta qualche minuto dopo. Mitchell era fuori di sé per un episodio accaduto durante la recente sfida Usa-Africa di atletica leggera. In quell'occasione Adeniken si sarebbe rivolto in modo poco educato alla moglie dello sprinter americano. Ad ogni modo, qualunque sia stato il motivo della rissa, resta il fatto che i velocisti sembrano quest'anno specializzati nel farsi cattiva pubblicità. E infatti di pochi giorni fa la vicenda Saber-Madonia, i due azzurri prima venuti alle mani e poi coinvolti in una polemica su presunti casi di razzismo in seno alla nazionale d'atletica. L'unico che in questi tempi sta tentando di riportare l'attenzione dei media sulla pista è paradossalmente Linford Christie. Paradossalmente perché proprio il campione britannico è stato protagonista nel passato di burrascosi episodi extra-agonistici.

Nella tempestosa notte di Zurigo Linford Christie ha invece offerto uno straordinario saggio delle sue capacità. Incurante della pioggia, del freddo e persino del vento contrario (-1,4 metri al secondo), l'olimpionico e campione del mondo si è imposto nei 100 con un incredibile 10"05. Un tempo che «depu-

## GP DI MONZA. La Giunta regionale approva il progetto

# I lavori in pole position

## Ma già si litiga per il '95

ITALO FURGERI

MILANO. Picchettate le aree, moltiplicate e ruspate in pole position per il via ai lavori che ridurranno drasticamente il raggio della seconda curva di Lesmo ed apporteranno miglioramenti alle curve Asceri e Campari. Nel giorno stesso in cui la Giunta regionale lombarda autorizza il progetto Sias, la società organizzatrice del Gran Premio d'Italia di Formula 1, all'autodromo di Monza è ormai tutto pronto per far trovare, l'11 settembre, la pista in perfette condizioni. «Ce la faremo», assicurano i responsabili. Frattanto, la definitiva certezza che la corsa si farà mette le ali alle prenotazioni che piovono da tutte le parti. Ma poiché l'autorizzazione della Sovrintendente e del ministro vale solo per quest'anno, cosa succederà per il Gran Premio '95? «Restano aperti tutti i problemi», risponde il sindaco di Monza Aldo Molitorni. Lui vorrebbe che il governo dicesse in modo chiaro, ed entro pochi giorni, che il Gran Premio d'Italia si farà a Monza. Come? Le «opzioni» sono diverse: un decreto, un disegno di legge e altro ancora. Certo - spiega - prima occorrerà il placet della Fia. E se fossero richiesti altri tagli di alberi? Chissà, vedremo, vedremo! Qualche «vedremo» spreca pure il presidente della Giunta regionale Am-

gioni, il quale però, piuttosto che in decreti del governo, confida nelle modifiche dei regolamenti e delle auto. «Spero - chiosa - non siano necessari altri lavori». In settembre, comunque, la Giunta regionale «rivedrà» il piano territoriale della Valle del Lambro nel quale si parla chiaramente di «incompatibilità» tra autodromo e parco di Monza. Verranno definiti altri indirizzi? E in particolare sarà cancellata «l'incompatibilità»? Per ora Marchioro, assessore regionale al Territorio, non si sbilancia. Non ha alcun dubbio, invece, il sindaco di Monza, Definisce, infatti, l'autodromo un «bene di pubblica utilità»; esso costituisce, inoltre, il «primo monumento alla civiltà motoristica». Lo paragona addirittura al Colosseo e al Circo Massimo, aperti come campi di gare, per fortuna desueti, e oggi monumenti che tutti ci invidiano. Molitorni parla poi del «ritrico» Autodromo, Parco e Villa Reale, «che tutti ci invidiano» e che deve essere rilanciato e valorizzato. A questo scopo annuncia la costituzione di una Commissione che sarà presieduta dallo stesso ministro Fisichella. Continuano, intanto, polemiche ed accuse. La Giunta lombarda insiste nel ribadire che senza la legge tagliare il Gran Premio sarebbe saltato. Non è vero, ribattono

Pds, Verdi ed ambientalisti: il Gran Premio è andato a rischio solo per i «pastrocchi» della Giunta regionale e del sindaco di Monza, «sdrattini» dall'inizio sulle posizioni degli organizzatori e dei piloti; se non ci fosse stata la battaglia in difesa delle piante - argomentano - anziché le 23 di oggi, ne sarebbero state tagliate 524, così come previsto nel primo progetto Sias. Nel mirino del presidente della Giunta lombarda c'è ancora Fisichella «un passacarte, che deve imparare a governare». Gli perdono, invece il sindaco di Monza, le sue «nostalgie con gli stivaloni». Dal che la facile battuta secondo cui «Fisichella si è tolto oggi gli stivaloni». E ancora acido muricchio per Fisichella e per la Sovrintendente Lucia Gremmo: uno dei due «racconta balie», sentenza l'assessore regionale alla Cultura Luigi Corbani. La signora non «è in totale malafede», tuona l'on. l'oghista Ludovica Gilberti, vice sindaco di Monza, che annuncia un'interrogazione e il «taglio» della sua testa la signora risulterà «colpevole». Sotto accusa pure Fia, Csu e piloti: «I loro giochi - avverte il sindaco di Monza - non hanno giovato alla stabilità dei regolamenti». Una spiegazione, infine, Molitorni chiede alla Fera sul suo presunto «complotto» contro Monza, di cui ha parlato qualche giornale e che finora la casa di Maranello non avrebbe smentito.

L'INTERVISTA. L'ex bomber tedesco, in Italia con una «giovanile» del Bayern, si racconta

# Muller, il calcio che non tradisce «Mi ha salvato»

Gerd Muller, vent'anni dopo. L'ex centravanti della Nazionale tedesca, uno dei più grandi attaccanti di tutti i tempi, ha superato una crisi che due anni fa lo aveva portato sull'orlo del suicidio. È in Italia. Ascoltiamolo.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

■ CIVITAVECCHIA. Dustin Hoffman in «Morte di un commesso viaggiatore»: la prima immagine che evoca è quella. Saranno gli occhiali, dietro ai quali si muovono, a scatti, occhi che conservano la gioventù andata. Sarà forse la barba, ingrigita, o sarà forse quell'effetto «cock» che ci provocò vedere Hoffman calato nel ruolo del protagonista del dramma di Arthur Miller non molto tempo dopo aver visto il grande attore americano nei panni atletici del «Maratoneta». Ma poi lo sguardo scende, cala fino a quelle gambe che sono state le più spiccate nelle aeree da rigore di trentatré anni fa. E allora ti accorgi che i polpacci sono ancora ipertrofici e che il tempo, con lui non troppo galantuomo, ha avuto il pudore di non corrodere la parte più importante del fisico di un calciatore. Gerd Muller è in Italia. La squadra che allena, il Bayern Monaco juniores, è infatti impegnata in questi giorni in un torneo giovanile, «La Perla del Tirreno». Si gioca a Santa Mannella, località balneare a cinquanta chilometri da Roma. Un bel contrasto, non c'è che dire, tra vent'anni fa, quando Muller segnò il gol che fece vincere alla Germania il titolo mondiale, e adesso. E così, ci sta che i ragazzotti di Cremonese, Cagliari e Napoli che sciamano tra i viali del residence dove soggiornano le varie squadre sembrano quasi non accorgersi di quel signore con l'aria di mezz'età, sicuramente meno basso e traccagnotto come sembrava nelle immagini della televisione in bianco e nero. Eppure, quello lì, è un Signore del calcio: un posto, per lui, tra i più grandi dieci attaccanti di tutti i tempi è assicurato a vita.

**Chi è e che cosa fa oggi Gerd Muller?**  
Da due anni mi divido tra gli juniores del Bayern Monaco e la prima squadra, di cui sono il vice-allenatore. Quando torneremo in Germania incontrerò Trapattoni e decideremo se dovrò collaborare con lui.

**Nel lavoro quanto le pesa il suo nome?**  
Alleno i giovani e mi piace aiutare loro a costruirsi un futuro. Però pretendo il rispetto.

**Muller si ritirò nel 1982: dov'è**

**se riassumere in poche parole la sua vita negli ultimi dodici anni che cosa direbbe?**  
Direi che preferisco ricordare i quattordici anni vissuti al Bayern Monaco. Arrivai che ne avevo diciotto e andai via che ne avevo trentadue. È stato il più bel periodo della mia vita.

**Ma dopo il Bayern?**  
Dopo ci sono stati sette anni in America. Tre per giocare a calcio, gli altri quattro per viverci.

**Sette anni in America, ma non parla l'inglese...**  
Quel poco che avevo imparato l'ho dimenticato in fretta. E poi, lo confesso, non mi interessava imparare l'inglese.

**Si è mai sentito un monumento del calcio tedesco?**  
Pubblico e stampa tedesca mi considerano tale. Io non mi ci sento.

**Ci sono due vite in Muller, quella del calciatore e quella del «dopo»?**  
No. Io mi sento ancora un giocatore. D'accordo, ora faccio l'allenatore, ma continuo a vedere il calcio con gli occhi del giocatore.

**Due anni fa Muller tornò in prima pagina. Si scrisse di un ex campione in crisi, semi-alcolizzato e sull'orlo del suicidio...**  
Erano storie vere. Ma sono riuscito a venire fuori. Ho fatto una cura per disintossicarmi, ora sto bene.

**Tre mesi fa in Italia si è tolto la vita di Bartolomei, un ex-giocatore. Uno dei motivi del suo gesto è stata l'indifferenza del calcio nel quale voleva rientrare...**  
No, nella mia storia il calcio è innocente. Nella vita ci sono tunnel pericolosi. Io mi ero infilato in uno di essi e non riuscivo a trovare la via d'uscita.

**Muller è stato il più grande attaccante del mondo di quella generazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Si dice che da allora il calcio è cambiato tantissimo: Muller riuscirebbe anche oggi a segnare centinaia di gol?**  
Sì. Dicono che il football sia diventato più veloce, ma non è vero.

**Quale attaccante di oggi è vicino al suo stile?**  
Romario.

**Nella sua carriera ci sono più di cinquecento reti: che cosa è**

## Carta d'identità

**Gerhard Muller (3 novembre 1945) è il più prolifico attaccante della Nazionale tedesca. Ha segnato 68 reti in 62 partite, ma il suo record sarebbe potuto essere più strabiliante se, dopo aver segnato la rete della vittoria contro l'Olanda nella finale dei mondiali del 1974, non avesse abbandonato la Nazionale. Muller ha giocato nel Bayern Monaco dal 1964 al 1979, anno in cui si trasferì negli Usa, al Fort Lauderdale. Chiuse la carriera nel 1982, nello Smith Brothers Lounge. Le sue reti ufficiali sono ben 577: 356 nel campionato tedesco (sette volte capocannoniere), 68 in Nazionale, 36 in Coppa Campioni, 20 in Coppa Coppe, 11 in Coppa Uefa, 77 nella Coppa di Germania, 9 nei tornei minori. Campione del mondo nel 1974 e d'Europa nel 1972, ha vinto cinque scudetti e tre Coppe del Campioni. Pallone d'Oro nel 1970, Scarpa d'Oro nel 1970 e nel 1972.**

## stato il gol per Muller?

Il gol è qualcosa di animalesco. Forse è una questione di istinto. È un attaccante che riesce a guidare il suo istinto diventa un grande attaccante.

## Quali sono i grandi attaccanti della sua memoria?

Di Stefano e Puskas. Di Stefano anticipò i tempi, giocava a tutto campo come si fa oggi. Ma aveva la forza per essere lucido sotto rete.

## È vissuto sette anni negli Usa e conosce bene la realtà americana: anche per lei, dopo i mondiali, il calcio riuscirà a sfondare negli Stati Uniti?

No. Gli stadi erano pieni perché l'organizzazione è stata perfetta. Ma ora la festa è finita e gli americani sono già tornati ai loro sport preferiti. Baseball, basket e football americano non devono temere il calcio.

## Le sono piaciuti i mondiali?

Non troppo. Il caldo è stato una rovina.

## La finale Brasile-Italia è stata anche una sfida tra due scuole di allenatori: Sacchi privilegia gli schemi, Parreira cerca un punto di incontro tra tattica e uomini. Muller da che parte sta?

Gli schemi sono importanti, ma solo se hai i giocatori adatti ad applicarli. Altrimenti, salta tutto. Quanto a Sacchi, per me è incomprensibile che non abbia sfruttato le caratteristiche di un attaccante come Signori.

## Meglio l'uomo, insomma...

Certo.

## Muller, che ha alle spalle una vita molto intensa, che cosa insegna ai giovani?

Pocho fare ben poco. Il dialogo è limitato a periodi come questo in



Gerd Muller, col numero 13, tra Bonhofe e Zmuda nella partita Germania-Polonia ai mondiali '74

cui si ha la possibilità di vivere in gruppo per qualche giorno. In condizioni normali è diverso. Ci si vede due ore al giorno per gli allenamenti, poi ognuno per la sua strada.

**Il calcio di oggi e quello di vent'anni fa: quale preferisce?**  
Non ho dubbi, quello di vent'anni fa. C'erano ben altre personalità.

**Perché allora andava di moda o la trasgressione o perché questa generazione è diversa?**  
Vent'anni fa il calcio non era un business. Oggi i veri protagonisti sono sponsor e televisione. Vent'anni fa non si sarebbe fatto un mondiale negli Stati Uniti.

**Muller, due vite e il calcio come eterno sottofondo. La prossima vita, la terza, dove la vivrà?**  
Nel calcio. È la mia vita. Mi ha aiutato a uscire fuori dall'inferno e io non dimentico.

## Il gol al Bayern esalta l'olandese, che parla di calcio e politica Il cuore tenero di Gullit: «Berlusconi, coraggio»

■ MILANO. «In Olanda si dice: gli albeni alti prendono molto vento. Mi sembra un proverbio adatto per Silvio Berlusconi. Io di politica non capisco molto, anche se in passato avevo già espresso il mio pensiero sugli alleati del presidente. Berlusconi ha scelto un momento difficile per entrare in politica: l'Italia è un paese pieno di debiti, lasciato così da chi ha governato negli anni precedenti».

A Ruud Gullit è bastato un gol, quello segnato di testa contro il Bayern di Trapattoni, per tornare ad essere uno dei punti di riferimento del Milan. Che la testa la sappia usare non solo per far gol è cosa risaputa, e viene quindi naturalmente domandargli come giudica, dal suo particolare osservatorio, le recenti scelte politiche del suo presidente. Sulle prime, nichia, poi, senza entrare troppo in profondità, Gullit estrema il suo pensiero. «In questo momento ci sono molte po-

lemiche. Però bisogna sempre tener conto che la gente lo ha votato per andare in una certa direzione. Ecco, io spero che Berlusconi riesca a portare il paese fuori dalla crisi, anzi glielo auguro di tutto cuore. Certo, questo è un momento assai difficile. Quando sono arrivato io in Italia, sette anni fa, le cose andavano molto diversamente. Speriamo che si riesca a venire fuori».

Presidente del Consiglio e presidente del Milan. Non è facile prescindere da una figura così potente e onnipotente. Non c'è il pericolo che anche nel campionato di calcio si usino due pesi e due misure? Che insomma il Milan possa godere di alcuni consistenti vantaggi rispetto alle altre società?

«No, io ho molta fiducia nella serietà del campionato italiano. Queste cose non sono mai successe, e tanto meno succederanno con il Milan in futuro. Politica e sport non

vanno di pari passo».

Il calcio, e lo stesso presidente Matarrese, sono sotto accusa. Coni in rosso, soldi in nero e tante cause in tribunale. Non teme che la situazione stia precipitando? «Prima le società spendevano, poi pensavano ai bilanci. Ora le cose stanno cambiando. Anche i presidenti sentono che l'atmosfera del paese è diversa, e quindi si adeguano». Gullit e Savicevic, mercoledì sera, hanno dato spettacolo. La classe non è acqua, dal punto di vista tecnico non si discutono. Secondo l'olandese la coesistenza è possibile. «Io e Savicevic giochiamo in modi assai differenti. Lui prima salta il difensore e poi cerca l'invenzione risolutiva. Io invece scatto in profondità allungando in tal modo le difese avversarie. Comunque, il test del Bayern non è sufficientemente indicativo. Dal punto di vista fisico, per esempio, io mi sentivo ancora imballato».

## Trapattoni «Potrei tornare in Italia»

■ BERLINO. Giovanni Trapattoni potrebbe tornare presto in Italia. Dopo la nuova sconfitta dell'altro ieri ad opera del Milan nel Trofeo Berlusconi, infatti, il tecnico ex-juventino è sembrato mettere in forse la sua permanenza in Germania. Ecco le dichiarazioni riportate ieri dall'agenzia di stampa tedesca Dpa: «Ho firmato un contratto solo per un anno», ha ricordato Trapattoni e ha aggiunto: «Se entro tre mesi non dovessero arrivare i risultati sperati potrei tornare addirittura in Italia, e magari andare a sciarre o al mare». Nessuna replica da parte del Bayern. Il quotidiano tedesco Bild, invece, ha sottolineato, con un pizzico di ironia, che comunque il Bayern mercoledì è migliorato rispetto all'umiliante sconfitta subita il 14 agosto in Coppa di Germania da una squadra di terza divisione.

## Pietrasanta Giocatore «rapina» il cartellino

■ PIETRASANTA (Lucca) Un calciatore del Pietrasanta, Cristiano Mosti, il padre Piero ed un cugino agente di polizia sono indagati per rapina aggravata: si sono impossessati del cartellino di trasferimento del calciatore.

Ha denunciare l'accaduto è stato Giacomo Puppi, 45 anni, segretario del Pietrasanta calcio, società del campionato dilettanti che al riguardo ha raccontato: «È successo tutto pochi giorni fa. Il nostro presidente, Piero Palagi, mi aveva già informato delle intenzioni del giocatore di riscattare il proprio cartellino e mi aveva riferito di aver stabilito in 25 milioni di lire il prezzo per il riscatto». Il racconto del segretario del Pietrasanta prosegue così: «Quando Mosti si è presentato in società gli ho chiesto i 25 milioni». Il giocatore - sempre secondo il racconto del segretario - è tornato poco dopo in compagnia del padre e di un cugino: «Volevano avere il cartellino gratis - ha detto il dirigente - ma poi ci siamo accordati per 24 milioni. Gli ho fatto uno sconto».

Quanto tutto sembrava risolto, ecco il fattaccio: «Prima mi hanno firmato l'assegno - dice Puppi - poi me l'hanno strappato dalle mani assieme al cartellino». Quando, però, il segretario ha cercato di protestare, è stato aggredito: «Mi hanno percosso e se ne sono andati». Giacomo Puppi si è fatto poi medicare all'ospedale di Pietrasanta, dove i medici lo hanno dimesso con sette giorni di prognosi.

In seguito alla denuncia del Puppi, il padre del calciatore ha rilasciato una diversa versione dei fatti: «Non è successo proprio niente, la gente esagera spesso. Dovevo incontrare il presidente del Pietrasanta in questi giorni, per trovare un accordo sul riscatto del cartellino di mio figlio. Ci sono certo delle divergenze, ma sarà facile arrivare ad un accordo».

Il procuratore della repubblica Domenico Manzone ha aperto un'inchiesta sull'accaduto ed ha ordinato una perquisizione nella sede del Pietrasanta.

L'Ansa nel mondo che cambia.

# Immagini

notizie e disegni che informano.

L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

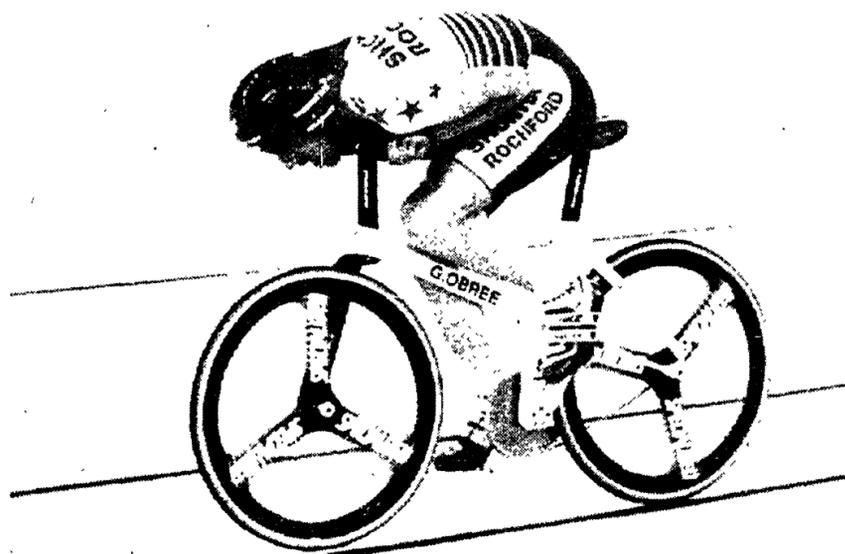
agenzia  
**ANSA**  
L'obiettività, prima di tutto.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale  
00104 Roma Via Nazionale, 195  
Tel. 06. 6774659 Fax 06. 6774655

**CICLOMONDIALI.** Squalificato nell'inseguimento, nella crono con il manubrio a «fucile»

■ PALERMO. Dirò subito che non ho mai approvato tutte le invenzioni operate per migliorare le prestazioni ciclistiche, tutte le diavolerie, le sofisticazioni provenienti dalle officine e dai laboratori farmaceutici, che lascerei volentieri al biomeccanico, lo psicologo e il dietologo ad altre occupazioni, visto che si sono alleati con Francesco Moser quando il trentino ha battuto il primato dell'ora sulla pista coperta di Stoccarda facendo uso di una ruotona posteriore che trasformava la bicicletta in un trespolo da circo equestre. Dirò che dovrebbero scomparire dalla scena i dirigenti dell'Uci, colpevoli di aver permesso simili sconnessioni per poi prendersela con quel povero diavolo di Obree. Dirò che sono contrario alle spese folli dei costruttori per rendere sempre più veloce il cavallo d'acciaio, che non mi appassionano più i tentativi di record, nemmeno quello che prossimamente effettuerà Miguel Indurain per superare i 52,713 di Obree. Anzi, in cuor mio vorrei che il tentativo dello spagnolo naufragasse proprio per rendere omaggio all'intelligenza di un artigiano senza quattrini, sorretto semplicemente dalla genialità, uno sgabuzzino dove infilare gli attrezzi, qualche birra nel frigorifero per dissetarsi.

Miguel Indurain intascherà un miliardo di lire per recarsi a Bordeaux, un miliardo che si aggiungerà ad altri miliardi, ma qui non voglio fare l'esattore, ben sapendo quanto suda e quanto fatica un corridore. E Indurain, tra l'altro, è un fior di professionista. Qui si torna a parlare di Obree dopo l'ingusta e brutale squalifica che lo ha escluso dalla sfida per la maglia iridata dell'inseguimento individuale. Squalifica derivante da una posizione non regolamentare tenuta dallo scozzese nella qualificazione dello scorso lunedì, un provvedimento che invece di demoralizzare il ciclista, lo ha spinto ad un'altra iniziativa per la prova a cronometro di Catania. **Iniziativa riscontrabile in un manubrio a forma di fucile che una volta in sella lo porterà da una posizione a uovo (quella bocciata) ad una posizione schiacciata.** Vedremo il seguito nella giornata



Lo scozzese Graeme Obree in azione

# Obree, la sfida di un genio

Obree rilancia la sfida, dopo la squalifica nell'inseguimento individuale. Nella crono del prossimo 25 agosto, lo scozzese adotterà un manubrio a forma di fucile. Che cosa si inventerà, questa volta, la giuria?

**GINO SALA**

La del 25 agosto, quando per la prima volta verrà aggiudicato il titolo della crono individuale. Vedremo se i giudici troveranno un altro espediente per bloccare il geniale, simpatico provocatore. Simpatico perché si fa prestare da un ragazzino la sella di una mountain bike per beffare i controllori, simpatico

perché ricava i suoi congegni da pezzi di lavatrice, da materiali magari arrugginiti e resi validi in qualche modo. Si può discutere contro questa genialità, ma non si può procedere con la ritorsione, con la vendetta di gente che abbassa il capo di fronte ai potenti e perseguita i poveracci. Purtroppo il ciclismo sta perdendo lo spirito dell'av-

ventura. Circolano uomini che intrallazzano per facili guadagni, mercenari con percentuali sugli stipendi dei corridori, venditori di doping, nemici della salute e del buon redimento tecnico. E pensare: in un contesto del genere c'è chi vuol fare le pulci a Obree...

Chiudo riparlato di Indurain. Ci fanno sapere che il campione navarro già da lunedì sarà al lavoro nel velodromo di Bordeaux. Comincerà ad allenarsi, bontà sua, a porte chiuse. Ma da oggi, intanto, al velodromo spagnolo di Anoeta, a San Sebastiano, proverà la sua bici per il record, chiamata a «spada» forse in omaggio, chissà, al passato della Spagna. Certo, tra manubri a «fucile» e «spada», maxi-ruote e posizioni a uovo, questo ciclismo assomiglia sempre di più a un fenomeno da baraccone.

## Addio vecchio stayer Sei sorpassato...

■ PALERMO. Il torneo iridata della pista sta snocciolando titoli, commenti, gioie e delusioni. Un primo giudizio porta a dire che mancano le figure preminenti. Per esempio, nella velocità maschile, dove abbiamo nello statunitense Nothstein il nuovo campione, è evidente lo scadimento dei marpioni. Da un anno si è ritirato il nostro Golinelli e presto lo seguirà il trentacinquenne Hubner che qui si è dovuto accontentare di un misero bronzo perché preceduto anche dall'australiano Hill. Se penso ai sette trionfi di Antonio Maspes e ai dieci consecutivi del giapponese Nakano, sono portato a dubitare sui contenuti delle nuove leve. Tecnicamente dimostrano poco. L'unico con la testa del vero sprinter è Federico Paris. Peccato che sia scuro di potenza. Passando all'inseguimento individuale, è nota la schiacciante affermazione di Chris Boardman sul francese Morcau. Una specialità in cui gli italiani continuano nel ruolo di comparse. Così è stato per De Maun e Bianchini, così è da molti anni, così sarà in avvenire se Federiciclismo e Lega professionistica non vareranno un piano di lavoro per chiamare sui toncini gli stradisti. Bei tempi quando i colon dell'iride fasciavano il pezzo di Coppi, Bevilacqua, Messina, Faggin e Baldini. Ultimo a laurearsi è stato Francesco Moser nel '76 in quel di Monteroni, poi siamo terribilmente calati fino a non lasciar tracce nelle tabelle. Per giunta abbiamo poco da spendere anche nell'inseguimento a squadre pur avendo un passato glorioso. Il quartetto composto da Citton, De Beni, Patuelli e Trentini ha ottenuto il sesto tempo nel confronto con altre sedici formazioni e

Ap

più in là non è andato perché fermato dagli americani. Possiamo consolarci, per così dire, con Antonella Belluti, ragazza venticinquenne di Bolzano proveniente dall'atletica che ha sfiorato la terza moneta terminando alle spalle della francese Clignet, della russa Sa-

mohvalova e della statunitense Eickhoff. La Belluti ha un bel fisico (1,80 di altezza, 70 chili di peso) e una bella pedalata, ha tutto secondo il giudizio del ct Valentini per diventare una stella del ciclismo femminile.

Il presidente Agostino Omni freme nell'attesa di puntellare la sedia con qualche medaglia. Il bilancio dello scorso anno è stato magro, soltanto l'oro del tandem, ma stavolta si gioca in casa, le giurie possono essere amiche, possono facilitare il compito degli azzurri in particolari circostanze, vedi il tandem dove ci attendiamo la conferma di Paris-Chiappa. E chissà se Adriano Baffi arriverà al titolo della corsa a punti con la collaborazione di Lombardi, chissà se Favelli si aprirà un varco nel mezzofondo. Si vive di speranze. Le certezze le abbiamo perse da tempo. Ogni anno, ogni vigilia dei campionati e delle Olimpiadi, c'è un coro di promesse, di chiacchiere inutili. È vero che manca il materiale, che da noi (e non soltanto da noi) la strada uccide la pista, ma è anche vero che non si fa nulla per invertire la tendenza, che mancano le idee e i fatti, che si viene meno ad un'opera di ricostruzione. Pochi lavorano i troppi ciarlano. Ieri, intanto, il consiglio direttivo dell'Uci ha però accolto alcune proposte della Commissione tecnica e sancito l'abolizione dal programma mondiale di tandem, stayer e cento chilometri a squadre, ovvero tre specialità che negli ultimi dieci anni ci avevano permesso di salvare la faccia. Il tandem sarà rimpiazzato con la velocità olimpica; al posto dello stayer si correrà l'americana o «madison», la mountain bike prenderà il posto della cento chilometri a squadre. È stato poi preso atto del ritiro di Montecarlo per il mondiale su strada 1996: si correrà in Svizzera, tra Will e San Gallo. □ G.Sa.

**Desailly stop per una contusione alla caviglia**

Il giocatore del Milan Marcel Desailly mercoledì sera nella partita della sua nazionale contro la Repubblica Ceca ha riportato una contusione alla caviglia destra. Le radiografie hanno escluso fratture, ma il francese, con ogni probabilità, salterà l'amichevole di sabato a Barcellona tra Espanol e Milan.

**Tennis Fuori Gaudenzi Si rivede Wilander**

Andrea Gaudenzi, n.25 dell'Atp, dopo aver superato il secondo turno del torneo di Indianapolis battendo lo statunitense Aaron Krickstein (6-4, 6-4) è stato eliminato al terzo, battuto dallo spagnolo Alex Corretja per 6-3 6-1. Fuori anche Martin, battuto da Wilander, e Ivanisevic, superato da Woodford.

**Calcio argentino Dal 1° settembre Passarella ct**

Daniel Passarella assumerà il incarico di nuovo commissario tecnico della nazionale argentina dal primo settembre.

**Calcio e politica Forza Italia contro Matarrese**

Il deputato Giampaolo Nuvoli, di Forza Italia, ha chiesto una Commissione d'inchiesta sull'attività della Federazione Italiana Gioco Calcio e in particolare sul presidente, Matarrese. La commissione dovrebbe essere composta da 50 componenti della Camera. Secondo il deputato la gestione Matarrese «potrebbe tranquillamente definirsi allegra».

**Amichevoli Vincono Inter, Samp e Roma**

Risultati di ieri: Parma «A»-Parma «B» 1-0 (Minotti), Fidenza-Piacenza 0-4, Lefte-Atalanta 1-2, Cesena-Inter 1-4, Ternana-Roma 1-8, Palermo-Genoa 1-0, Reggiana Dinamo Mosca 0-0, Lecce-Como 1-1, Casarano-Foggia 0-0, Arezzo-Sampdoria 0-4.

**MARSIGLIA  
17/27  
AGOSTO 1994**

*Le barche più veloci, gli skipper più bravi scendono in mare con Rothmans per il campionato del mondo One Tonner, le Formula 1 del mare. Rothmans One Ton Cup, nel mare di Marsiglia si svolge la più avvincente regata dell'anno.*

ROTHMANS ONE TON CUP PATROCINATA DA ROTHMANS PUBLICATIONS PER LA COLLANA "MARE E AVVENTURA" CHE PRESENTA I LIBRI DI EMILIO SALGARI "I TIGRI DI MONPRACIM", "IL RE DEL MARE", "I MISTERI DELLA GIUNGLIA NERA", "LE DUE TIGRI"



# ROTHMANS ONE TON CUP